ANTONIO LOCATELLI

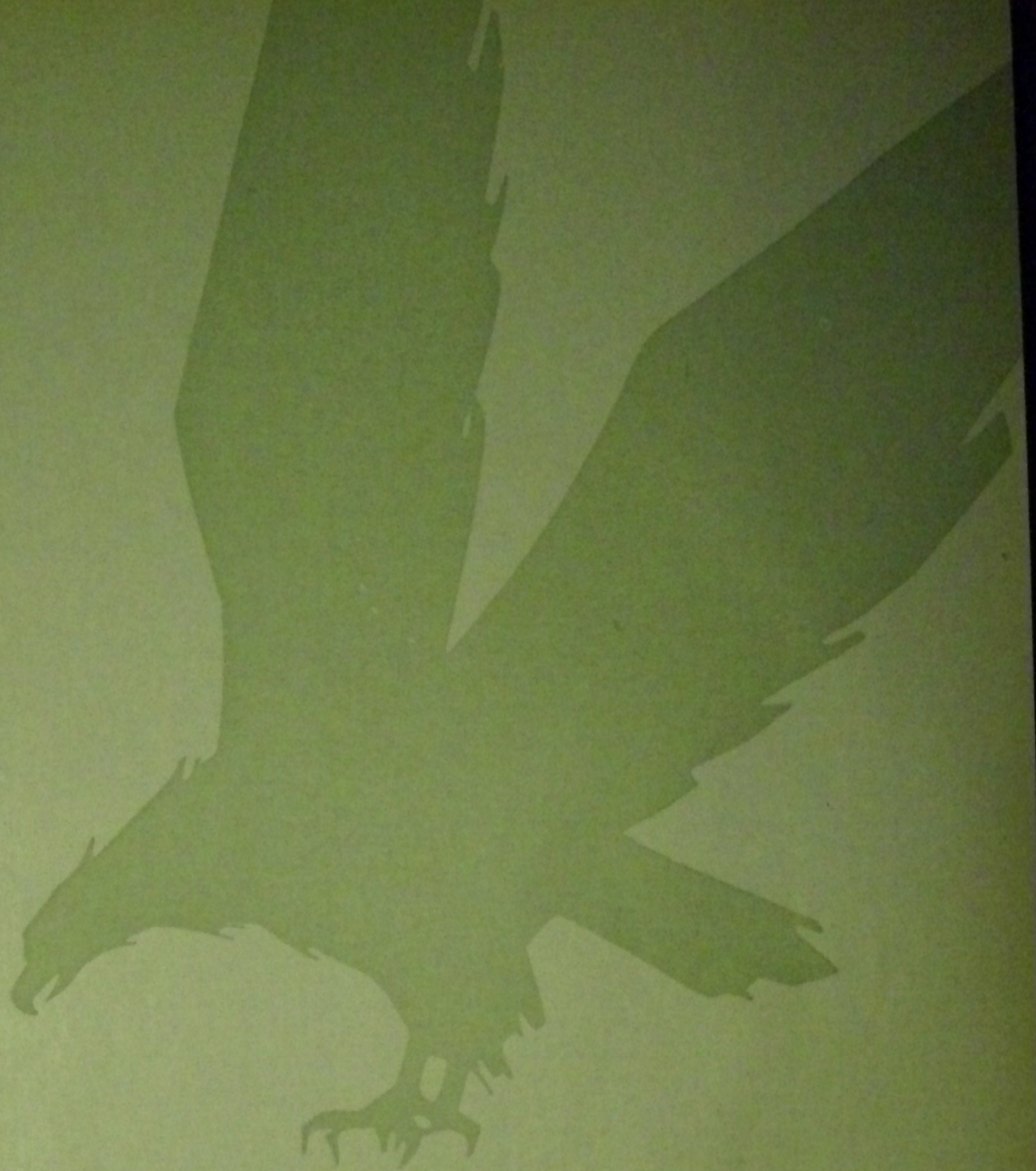
Galizzi

ANTONIO LOCATELLI

ANTONIO LOCATELLI

ALLA SACRA MEMORIA
DI ANTONIO LOCATELLI
EROE DELLA PATRIA
GLI AMICI E I COLLABORATORI
DELLA SUA « RIVISTA DI BERGAMO »

ANTONIO LOCATELLI

(Foto A. Terzi)

LOCATELLI

IL DUCE

ANTONIO LOCATELLI era per me una delle anime più pure ed intrepide del Fascismo, un soldato eroe nel significato più classico e più nostro della parola. Potete immaginare quanto mi abbia rattristato la sua gloriosa morte al servizio della Patria.
Egli sarà onorato e vendicato.

Mussolini

GRANDE GUERRA: 1915-1918

1ª MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE

Boll. Uff. 18 ottobre 1916 - Disp. 92 - Pag. 5310.

Ardito e brillante pilota di aeroplano compì lunghe e ardite ricognizioni sfidando con animo sereno il fuoco aggiustato degli antiaerei che colpirono più volte il suo apparecchio e manifestò ammirevole spirito offensivo negli scontri con velivoli nemici. Durante una difficile ricognizione contrastata dal tiro degli antiaerei che colpirono l'apparecchio impegnò un duello con un velivolo avversario costringendolo a discendere sul proprio campo. Riprese poi la ricognizione e la completò con fotografie. Nell' iniziare un'altra ricognizione scorse un apparecchio avversarsio provenienta dal nostro territorio, incrociò per attenderlo e avutolo a portata di tiro lo attaccò deciso inseguendolo fino a che non lo vide scendere sul campo di Aisovizza. Compì poi la ricognizione trattenendosi per altre due ore in territorio nemico.

Monte Nero 14-18 febbraio 1916.

2ª MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE

Boll. Uff. 24 aprile 1917 - Disp. 31 - Pag. 2522.

In ricognizione aerea su Mezzolombardo, a Nave S. Rocco, veniva assalito a trenta metri di distanza, alle spalle, da un aeroplano nemico e riusciva con la sua calma ed abile manovra a farlo abbattere dal proprio osservatore. Seguitava poi con ardimento l'esecuzione del mandato affidatogli, quantunque l'apparecchio fosse colpito in parti vitali, riportando utili e preziose informazioni.

Nave S. Rocco (Val Lagarina) 15 giugno 1916.

3ª MEDAGLIA D'ARGENTO DI MOTU PROPRIO DI S. M. IL RE

Boll. Uff. 28 agosto 1917 - Disp. 64 - Pag. 5327.

Pilota di aeroplano durante un combattimento in una difficile zona di alta montagna eseguiva una ricognizione a meno di 500 metri sulle posizioni nemiche. Sebbene l'apparecchio fosse stato danneggiato dal tiro ben aggiustato e l'osservatore ferito, con sprezzo del pericolo e calma ammirevole continuava il volo sempre alla stessa quota e si internava sempre più in territorio nemico, consentendo all'osservatore di portare a termine il mandato.

Cielo dell'Ortigara, Val Portule, Val Galmarara, Bassano 28 giugno 1917.

CROCE DI CAVALIERE DELL' ORDINE MILITARE DI SAVOIA

Boll. Uff. 21 settembre 1918 - Disp. 60 - Pag. 1.

Locatelli Antonio Tenente Genio Complemento: impareggiabile pilota seppe in ogni più rischiosa impresa sempre superare se stesso nella tenacia e nella prodezza, esempio fulgido di fermezza e di valore. Il 9 agosto 1918 con superbo volo affermava su Vienna, assieme ad un pugno di valorosi, l'insuperata potenza delle ali d' Italia.

Cielo di Vienna 9 agosto 1918.

LE MEDAGLIE

AL VALORE

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

Decreto Luogotenenziale 31 ottobre 1923.

Locatelli Antonio da Bergamo, Tenente Aviatore 87ª Squadriglia Aeroplani (Serenissima): aviatore ammirabile, esploratore sagacissimo, temperato a tutte le avversità e a tutti i rischi, combattente di grande valore, si spingeva da solo per centinaia e centinaia di chilometri su territorio avversario e, superando le concentrazioni di artiglieria e talvolta gli attacchi di pattuglie da caccia nemiche, giungeva su obbiettivi militari di grande importanza, riportando sempre fotografie e informazioni preziose. Nell'ultimo volo di guerra, colpito da uno shrapnel che gli squarciava l'apparecchio e costretto ad atterrare in territorio nemico, sebbene ferito al ginocchio e lussato al piede, compiva la distruzione dell'apparecchio e riusciva per otto ore a sottrarsi alla cattura del nemico. Caduto prigioniero, superando rischi e stenti di ogni sorta, raggiungeva le nostre linee durante l'ultima vittoriosa offensiva. Fulgido esempio di eroismo.

Cielo della Carnia, dell'Altipiano Alto e Medio Isonzo, agosto-ottobre 1917, cielo di Friedrichshafen (Lago di Costanza), di Croazia e di Fiume maggio-settembre 1918.

Al termine della grande guerra Antonio Locatelli era fregiato anche di queste altre decorazioni:

Medaglia della campagna, croce di guerra italiana, croce di guerra francese, croce di guerra belga, croci militari al merito polacca e cilena (quest'ultima per il volo di traversata delle Ande dall'Atlantico al Pacifico).

Ebbe inoltre numerosi encomii.

GUERRA ITALO-ABISSINA

2ª MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

Conscio del pericolo cui andava incontro, ma orgoglioso di essere annoverato tra i pionieri dell'Italia Imperiale, chiedeva con generosa insistenza di partecipare ad ardita impresa aeronautica intesa ad affermare, col simbolo del tricolore, il dominio civile di Roma su lontane contrade non ancora occupate. Minacciato nella notte da orde ribelli, rifiutava la sicura ospitalità di genti amiche e preferiva affrontare, con scarso manipolo di eroici compagni, l'impari combattimento par difendere fino all'estremo sacrificio la bandiera della patria.

Lekemti, 27 giugno 1936-XIV.

3ª MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE (ALLA MEMORIA)

Portava nella guerra per la conquista dell'Impero Etiopico lo spirito leggendario di puro eroismo degli aviatori della grande guerra. Esempio luminoso alle giovani generazioni.

Cielo della Somalia gennaio-maggio 1936-XIV.

I PRINCIPI

Le mie sentite profonde condoglianze per dolorosa perdita eroica Medaglia d'Oro.

UMBERTO DI SAVOIA, Principe di Piemonte

★

Di gran cuore mi unisco loro grande dolore e al cordoglio della Nazione per la perdita Maggiore Locatelli che ha sacrificato sua eroica esistenza per il bene della Patria.

AMEDEO DI SAVOIA Duca d'Aosta

★

Vivamente addolorato per la scomparsa dell'eroico Maggiore Locatelli, porgo le mie profonde commosse condoglianze. - Affezionatissimo

ADALBERTO DI SAVOIA Duca di Bergamo

★

Prendo vivissima parte al loro grande dolore. Eroica figura Maggiore Locatelli caduto adempimento proprio dovere resterà nel cuore delle genti d'Italia fulgidissimo esempio di valoroso pioniere dell' Impero. - Affezionatissimo

FILIBERTO DI SAVOIA Duca di Pistoia

Ad Antonio Locatelli -
al prediletto della Vitto-
ria.

Gabriele d'Annunzio

" IL MIO LOCATELLI "

Nello strazio della notizia improvvisa e ansioso di nuove notizie, Gabriele d'Annunzio così scrisse a Gian Carlo Maroni, architetto del Vittoriale :

Gardone Riviera, 9 luglio 1936.

Mio Giancarlo,

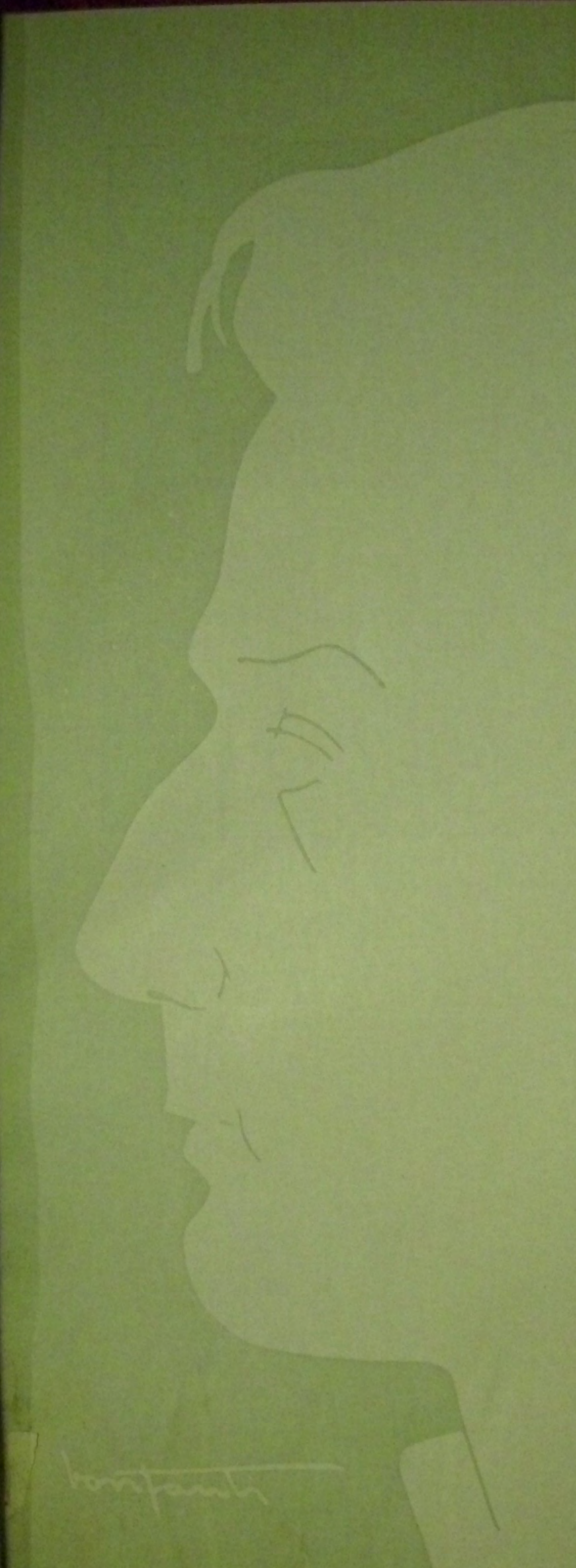
da due giorni sono straziato da una ferita in una ferita, nell'oscurità; perchè non sapevo che il mio Locatelli fosse andato in Africa, e non riescivo a comprendere i messaggi di lutto.

Fratello, ti prego di raccogliere notizie su l'avvenuta morte.

Scriverò di lui, scriverò alla madre. Il colpo mi è improvviso.

E perchè io sopravvivo?

Il tuo sempre

GABRIEL.

E subito gli sorse in cuore un desiderio vivissimo di deporre i resti del suo diletto Legionario tra le arche del Vittoriale, accanto a quella che sarà la sua... Ma occorreva il consenso materno.

Gardone Riviera, 14 luglio 1936.

Signora Anna Locatelli,

Porto le vostre alte parole al Comandante chiuso nel suo grande dolore. Voi sapete che egli desidera i resti del diletto Legionario riposino nel Vittoriale tra le arche accanto a quella che sarà la sua. Chiedo il consenso materno a questa che dobbiamo considerare la massima apoteosi dell'Eroe. Telegrafatemi il vostro sentimento per compiere le necessarie formalità. Accogliete i sensi della mia devozione.

Arch. GIANCARLO MARONI

GEMELLO ALATO DEL PERICOLO

Gabriele d'Annunzio

Il dolore del Poeta s'è placato in meditazione:

E perchè io sopravvivo?

La meditazione s'è fatta religione:

Io pongo l'imagine di Antonio Locatelli gemello alato del Pericolo sopra quella de' miei compagni più diletti.

Egli è scomparso d'improvviso come un di que' semiddii che dopo il sacrifizio erano assunti nelle Costellazioni.

E il Poeta sente il duro spirito di Antonio Locatelli sospeso ai margini del mistero, ne rivede il volto pallidissimo là, presente fra la testa barbata del Centauro di Olimpia e quella imberbe dell'Apollo dèlfico.

E tutto preso di adorazione, vuole umiliarsi nel silenzio di Lui che non ebbe soffio se non per operare di là dall'umano e non ebbe spoglia se non per distruggerla francando quel ch'era divino e che divino rimane anche nell'Arca vuota d'età.

L'EROE CON LA MADRE E LA SORELLA SULLA NAVE «PUGLIA» AL VITTORIALE

AL VITTORIALE

NELLA XXVII LEGISLATVRA
ASSEMBLEA DELLA VITTORIA E DELLA RIVOLVZIONE
ANTONIO LOCATELLI DA BERGAMO
LEGATO IL SVO NOME AD EROICHE IMPRESE
DOVVNQVE L'ALA D'ITALIA
SI LEVÒ GLORIOSA IN GVERRA E IN PACE
QVI FACEVA TESTIMONIANZA
DI POESIA DI ARDIMENTO E DI DISCIPLINA
ALLA PATRIA FASCISTA

CORONATA DALLA VITTORIA L'IMPRESA DI ETIOPIA
BALZATO OLTRE I MARGINI DELLA CONQVISTA
AD ANNVNZIARE LE AVANZANTI LEGIONI DELLA CIVILTÀ
DALL'AGGVATO BARBARO
EBBE STRONCATE L'ALA E LA VITA

COL SVPREMO OLOCAVSTO
DVE MEDAGLIE D'ORO AL VALORE
FANNO DEL SVO NOME
ORGOGLIO ED ESEMPIO

La Camera Fascista

LA LAPIDE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI (fot. Vasari. Roma)

IL DUCE FREGIA IL PETTO DI MAMMA LOCATELLI DELLA SECONDA
E DELLA TERZA MEDAGLIA D'ORO ALLA MEMORIA DELL'EROE

(fot. Vedo. Roma)

MAMMA LOCATELLI COI SEGNI DEL VALORE DEI DUE EROICI FIGLI
CARLO E ANTONIO, CADUTI PER LA PATRIA

(fot. P. Gentili)

SCOMPARSO NEL MITO

Eroe si nasce.

La lotta rivela l'Eroe e la guerra lo esalta: ma col cessare della guerra l'Eroe, che ha spirito combattivo, rimarrà nella lotta fino a morirne poichè non crede alla morte.

Locatelli non è che una dimostrazione evidente di questa grande e semplice verità: che Egli, cioè, era nato eroe.

Data la sua tempra, in tempi in cui l'aviazione non era ancora uscita dal mito non poteva che essere aviatore.

Come aviatore in guerra non poteva essere che un valoroso; cessata la guerra, per rimanere valoroso rimase aviatore. Ma il valore, considerato in se stesso, non è che una qualità episodica, sia pure eccelsa dell'uomo; l'Eroe invece disdegna l'episodio, sicchè il valore è in Lui uno stato naturale ed è accompagnato da tutte le altre qualità indispensabili perchè sia reso fecondo: spirito di iniziativa, gioia di affermarsi, amore del rischio, fede poetica, certezza del successo.

Ebbene, tutta la vita di Locatelli è improntata da questo stato naturale *e veramente Egli potrebbe definirsi come un « saggio Eroe », giacchè ogni suo atto ha una finalità che sembra sempre ponderata: i suoi voli di guerra, la sua fuga dalla prigionia, la traversata epica delle Ande, la sua opera di rivoluzionario, i suoi viaggi, le sue sofferenze, la sua stessa fine non hanno che un miraggio luminoso e unico, sempre raggiunto ma sempre più in alto, e cioè lo sconfinato amore per la sua Patria, sollevato alle altezze sublimi della poesia; giacchè « Il giovine leone di guardia » era poeta per eccellenza.*

E questo completava il suo spirito eroico ed è perciò che è scomparso nel mito.

Giuseppe Valle
Generale d'Armata Aerea
Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica

EGLI È VIVO E PRESENTE COME PRIMA PIÙ DI PRIMA

Locatelli nell'ultima guerra, E' stato semplicemente « Lui »; ancora e sempre « Lui » nel suo eroismo, intelligentissimo spirito di sacrificio, amore di Patria sconfinato, modestia autentica, sincera. La Sua statura è quella di un fuori classe e su di essa si potranno scrivere agevolmente dei volumi; ma a volerla brevemente tratteggiare mi parrebbe un tentativo per sminuirla. Confido che si vorrà comprendermi. E ripeto ciò che ebbi a dire, giorni or sono, alla degna Mamma di Antonio; per tutti noi che Gli fummo vicini nella guerra europea e in quella italo-etiopica, che ebbimo con Lui in comune, ansie e pericoli, gioie e dolori, e soprattutto fede immutabile della Vittoria, egli non è, non può, non deve essere un Caduto; Egli è vivo e presente come prima, più di prima.

Ferruccio Ranza
Generale di Divisione Aerea
Comandante dell'Aviazione in Somalia
nella Guerra Etiopica

GENNAIO 1936. DA DESTRA A SINISTRA: IL MAGGIORE ANTONIO LOCATELLI, IL GENERALE FERRUCCIO RANZA, COMANDANTE DELL'AVIAZIONE IN SOMALIA, IL GENERALE PORRO, IL TENENTE COLONNELLO SANTERNI, IL CAPITANO MASIERO.

LOCATELLI IN A. O.

"Aviatore stimato in tutto il mondo"

Con la morte del Maggiore Antonio Locatelli, trucidato in Abissinia, l'aeronautica italiana ha subito una gravissima perdita.

Il nome di Locatelli ha varcato molto al di là i confini della Sua Patria e per le sue spettacolose imprese aviatorie ha acquistato fama meritata in tutto il mondo.

Antonio Locatelli, che già nel 1915 ottenne il brevetto di pilota aviatore, si distinse nella guerra mondiale per le sue particolari doti di volatore. Fu così, fra l'altro, che nel 1918 prese parte al volo di D'Annunzio su Vienna.

Finita la guerra andò dapprima in missione in Argentina e là nel Sud America effettuò il suo volo attraverso l'altissima catena delle Ande.

La sua più grande impresa aviatoria la compì nell'agosto 1924, tentando per primo la transvolata dell'Atlantico del Nord in direzione est-ovest. Pochi giorni prima di lui erano partiti sulla stessa rotta di volo, per la traversata dell'oceano, due idrovolanti americani Douglas. Locatelli li raggiunse a Reykjavik, capitale dell'Islanda, con un volo magistrale. Volendo trasvolare l'oceano ancora prima degli americani riprese il volo immediatamente, malgrado il tempo avverso, fidando soltanto nella sua perizia di aviatore; ma poco prima di raggiungere la costa della Groenlandia dovette forzatamente ammarare per la fittissima nebbia. Dopo essere rimasto quattro giorni con il suo idrovolante in pieno oceano fu costretto a rinunciare a continuare il volo. Venne accolto con i suoi compagni a bordo di un incrociatore americano e dovette abbandonare alle acque il suo idrovolante.

Proprio questo volo di Locatelli fu per me di specialissimo interesse, perchè Egli, già allora, aveva seguito la via ed adoperato un tipo di idrovolante che sette anni più tardi impiegai nei miei voli transatlantici.

Fu pure Locatelli che in occasione della mia prima visita ai cantieri di Marina di Pisa mi portò in volo ad Ostia con il tipo di idrovolante « Dornier Fal » che più tardi doveva divenirmi tanto familiare.

Allorchè nel mio volo intorno al mondo del 1932 ammarai ad Ostia e fui ricevuto dal Maresciallo Balbo, dal Generale Valle e da altri ufficiali dell'aeronautica italiana, non potei fare a meno di pensar al mio precedente ammaraggio con Locatelli durante il quale ci erava-

mo arenati su un banco di sabbia nell'allora ancor molto primitivo idroscalo.

Se si pensa che oggi è allo studio un regolare servizio aereo su la rotta del Nord-Atlantico, la grande importanza del tentativo di transvolata oceanica fatto da Locatelli nel 1924 appare evidentissimo.

Negli anni successivi Locatelli dedicò interamente la sua attività all'aeronautica italiana. Con particolare tenacia lavorò al progresso della navigazione aerea internazionale e si prodigò efficacemente per lo sviluppo dell'aviazione italiana. Per la sua straordinaria capacità e la sua esperienza di volatore e navigatore fu mandato in Abissinia.

Vi è una tragedia immensa nel fatto che questo aviatore del popolo italiano, stimato in tutto il mondo, abbia dovuto terminare la sua smagliante carriera in modo così atroce. Gli aviatori di tutto il mondo perdono in Lui un tipico esemplare di combattente per le grandi mete dell'aviazione. Il popolo italiano nel suo grande lutto può però andare fiero di Antonio Locatelli.

Wolfgang Von Gronau
Presidente dell'Aero Club di Germania

IL COMPIANTO DI ADA NEGRI

Milano, 8 - dic. 1936. XV°

A Eroi come Chiocatelli convengono lodi e riconoscimenti di Eroi. Egli è uno dei più puri rappresentanti del valore italiano; e questo è già stato affermato da Mussolini. Io non lo vidi che due o tre volte, anni sono, in un salotto milanese, fra molta gente: non potei scambiare con lui che brevi frasi: Egli se ne stava in disparte, chiuso in sè e con lo sguardo lontano: però, se sorrideva a qualcuno, quel sorriso era dolcissimo, d'una malinconia e grazia singolare. Serbo in me il ricordo di quel sorriso e di quegli occhi chiari. Se penso rabbrividendo al selvaggio modo della Sua morte, penso, anche, che una vita leggendaria come la Sua non poteva avere se non una leggendaria fine. Dio e la Patria aiutino la Madre e la Sorella del nostro Eroe a rendersi più forti del loro dolore. Noi non possiamo che amarne e onorarne la memoria.

Adanegri

VISIONE DI BERGAMO, LA CITTÀ NATALE DI LOCATELLI, IN UN SOGNANTE CAPOLAVORO FOTOGRAFICO DELL'EROE

MADONNA DEI NOMADI

(Proprietà della Galleria d'Arte Moderna di Milano)

UNA GRANDE FIAMMA DI EROISMO

OCCHI sognanti di fanciullo, squisita sensibilità di poeta, muscoli a fior di pelle, volontà d'acciaio: figura alta, asciutta, vibrante: atleta ed apostolo, soldato e credente; freschezza ingenua e pensosa maturità si sposavano in lui.

Ho incontrato, nella vita, uomini di altissima statura intellettuale e morale, di forti qualità guerriere: nessuno mi ha mai fatto tanta impressione quanto Antonio Locatelli, uscito, fuor dei monti della sua terra Bergamasca, come una grande fiamma di eroismo.

Lo colse, ventenne, la guerra, e della guerra egli volle vivere la passione più ardente, il rischio mortale: nel firmamento di stelle che, dal Comandante, ebbe nome di « *Serenissima* », egli fu fra le più luminose.

Scanzonato ed eroico volatore su Vienna, ferito a morte, nell'apparecchio, in una successiva perigliosa avventura oltre Adriatico, fu, breve tempo, prigione; ma una fuga disperata lo riportò ben presto alle nostre linee, nei primi giorni della vittoriosa offensiva.

Pochissimo egli parlava di sè, e, sempre, il suo dire era semplice, sommesso, senza enfasi di voce o di gesto: la gioia delle imprese di guerra, l'ebbrezza della capitale nemica dominata dall'alto, la tragedia stessa dell'ultimo volo, dell'atterraggio fuori campo, della distruzione rapida e disperata dell'apparecchio, del lungo occultamento per ore e ore; tutto il poema del suo eroismo guerriero consacrato dalla massima onorificenza al valore, erano fatti di ordinaria amministrazione. Quasi sembrava ch'egli volesse, a chi l'ascoltava, chiedere indulgenza di un tanto parlare di sè.

Nel dopo guerra, Antonio Locatelli, legionario d'anima e di opere, non poteva non essere fascista: lo fu d'istinto, di tradizione, di fede, ma non di quella fede che è fiamma che divampa e si spegne, ma del calore nutrito, profondo, eguale, che nasce e finirà colla vita: nell'azione fascista la sua serena figura di apostolo e di soldato passò alta come un esempio.

Spenta la fiammata bolscevica in Italia, Antonio Locatelli volle ancora provare il rischio mortale e puntò la prora del suo velivolo verso i lontani cieli delle Ande, eterea croda a cavaliere di un continente e di due Oceani, e poi ancora verso le ghiacciate solitudini dell'Artide, dove sulla gelida morte degli uomini e del-

le cose trionfa la potenza creatrice di Dio, e il trasvolatore solitario è freccia di audacia scoccata in un cielo di silenzio e di morte.

Perigliose avventure nelle quali il fanciullo dal cuore leonino tenne alto il nome e la gloria dell'ala fascista : terribili vicende, che sembrano umili cose nella prosa serena, poetica, ed ardente di Lui.

Fu deputato, e non ne menò vanto, nè se ne fece sgabello : fu podestà della sua città, uno di quei podestà che passano rapidi, ma lasciano caldo d'amore nelle pietre e nel cuore degli uomini : era Presidente della sua sezione del Club Alpino Italiano quando salì al cielo degli eroi. Conosceva la montagna, non solo la sua montagna, ma tutte le montagne, con la sicurezza di chi le ha camminate, una per una, senza aiuto di guide e conforto d'amici : me lo vidi arrivare, tutto solo, alcuni anni fa, al Rifugio della Lobbia Alta, dopo ore ed ore di lungo e faticosissimo cammino, fresco e sorridente come dopo una passeggiata di salute : tanto sottile ed asciutto egli era, che sembrava sfiorasse la montagna, assalita coll'agilità del camoscio !

Voleva, alla sua città ed alle sue montagne, un bene pazzo : la storia delle pietre e degli uomini della sua Bergamo, i misteri di monti, di valli, di acque, di abissi delle sue Alpi, gli erano familiari : quando ne parlava gli tremava la voce nell'impeto d'affetto.

Ma Locatelli, uomo di guerra, non poteva non sentire passione ed irresistibile slancio di offerta per l'impresa africana : ansiosa vigilia, ripetute insistenze, infine la notizia sospirata del comando di uno stormo di velivoli nella lontana Somalia : non vidi mai uomo tanto felice come Locatelli alla partenza da Napoli, in quello stesso giorno dell'Epifania che vide partire verso l'Etiopia gli Alpini della Divisione Pusteria.

Passammo assieme la sera della vigilia : Locatelli nella felicità, aveva di nuovo i suoi vent'anni : solo temeva che gli apparecchi non fossero tali da permettergli imprese audaci, non pensoso di sè, ma di servire fino all'ultimo la Patria !

Nella notte di gennaio, fredda e serena, sotto il candore delle stelle, sull'arco lunato del golfo che era tutto un serto di brillanti, ci lasciammo abbracciandoci : mentre l'onda lontana di una canzone d'amore e di guerra si alzava dalle acque che parevano di piombo fuso, Locatelli, calmo, signorile, diritto, si perdette lontano nella notte. Fu quello, l'ultimo incontro : più spirito che corpo, anima più che materia, alfiere dell'eroismo della razza, oltre il limite della vita, il destino lo aveva baciato in fronte.

Dopo la lunga attesa e i perigliosi voli, quando già la vittoria splendeva sulle bandiere e le rose attendevano i ritornanti, Antonio Locatelli cadeva nelle spire del tenebroso agguato, un uomo contro mille, dieci cuori generosi in un mare di selvaggi !

La spoglia mortale di Lui forse non rivedrà mai più la dolce terra natia : essa consacra laggiù la irrevocabile realtà della vittoria : ma il suo spirito alto e sereno è con noi e, sulla storia, si accende il mito.

Alpinisti Atesini e Padovani incidono il nome di Antonio Locatelli sul rinnovato Rifugio alle Tre Cime di Lavaredo : e il nome, eterno sui monti, parlerà alto alle generazioni che verranno.

Angelo Manaresi

CON LOCATELLI A MASSAUA

INCONTRAI in un pomeriggio a Massaua Antonio Locatelli, arrivato due ore prima dall'Italia e in procinto di ripartire per Mogadiscio. Portava la divisa cachi di maggiore dell'aeronautica e un casco tropicale. Fummo invitati insieme a pranzo dal comandante di una nave da guerra ancorata nel porto; i marinai che guidavano la lancia per trasportarci a bordo osservavano con curiosità quell'ufficiale fregiato di medaglia d'oro.

A tavola rievocò Vienna, Fiume e le Ali del Prigioniero. Tutti tacevano ascoltando. E sopra coperta, a rispettosa distanza dalla tavola, s'erano radunati anche i marinai che tendevano l'orecchio e respiravano piano. Si rimase insieme la sera e il mattino seguente. Locatelli aveva in tasca un album e teneva un lapis a portata di mano. Saliti al piano superiore di una palazzina dove erano gli alloggi dell'Aeronautica e la mensa ufficiali, egli si affacciò alla veranda interessandosi subito ai tipi di certi negri che aggiustavano la strada con zappe e badili. Schizzava rapidamente a tratti sicuri, senza pentimenti; siccome i soggetti si agitavano, egli li prendeva prima di mira socchiudendo lo sguardo e contraendo leggermente le labbra; fissato il tipo e scelta una posizione, incideva il contorno, rapido, e quasi a memoria. Poi riguardando lo schizzo quando pareva buono si mostrava contento e ripeteva a bassa voce: « questo c'è — eccolo, è preso ».

Siamo poi andati a visitare una batteria di marina piazzata sopra una delle alture che guardano il porto di Massaua. L'ufficiale non c'era e Locatelli rise per la frase del marinaio che disse: — Il signor tenente è « sceso a terra ». — Si interessò dei telemetri guardando le navi lontane, fece dei calcoli d'angolo e di distanza com'era suo costume e sua predilezione. Si tornò alla città traversando depositi estesissimi di materiale. Egli percorse lungamente e ripetutamente con gli occhi il complesso delle attrezzature, i cumuli di merce, le montagne di carbone, gli ammassi di ferro, i fasci di binari, la folla dei baraccamenti, la selva delle antenne; poi a voce bassa, come rivolgendosi a se stesso, esclamò:

— Bene. Qui c'è da resistere per cinque anni.

Non degnò del più piccolo cenno le questioni politiche europee; parlò soltanto di armi. Aveva l'aria di un uomo che avviandosi alla

guerra riprendeva dopo un lungo periodo di sosta l'occupazione naturale e normale. Quella che infatti era scritta nel gran destino della sua vita.

Rifletteva nello sguardo una calma lietissima e negli atteggiamenti qualche cosa di vago; simile a un'estasi rattenuta. Venne poi il momento di separarci. Lo salutai sulla banchina verso le tre del pomeriggio. Io dovevo tornar la sera stessa in volo all'Asmara, egli risaliva a bordo del piroscafo. Ci abbracciammo, convinti che ci saremmo ritrovati presto. Invece non lo rivedrò mai più.

L'avevo incontrato per la prima volta il 2 agosto 1924 all'aeroporto di Rotterdam, quando egli fece lo scalo in Olanda per la crociera fortunosa traverso l'Atlantico del Nord. C'era con lui come secondo pilota Crosio, che è morto già da parecchi anni. Si pranzò al ristorante del campo insieme al capitano Sacco allora nostro console, ex-compagno di Locatelli nelle giornate di Fiume e suo ammiratore. Durante la colazione portavano continuamente a Locatelli i bollettini meteorologici che egli esaminava con occhio fisso e volto impassibile. Appena mangiato si uscì subito diretti al bacino del porto attiguo al campo. L'idrovolante stava ormeggiato alla riva. Il tempo era pesante e la selva delle navi sembrava ostruire l'uscita dal bacino. I motoristi avviarono le eliche. Crosio salì a bordo, Locatelli infagottato nella combinazione prese posto a sinistra, ma stette in piedi per dirigere la manovra. Emergeva di mezza persona dalla carlinga. Il capitano Sacco ed io aiutammo a slegare i cavi d'ormeggio. L'idrovolante allora cominciò a flottare in mezzo al dedalo fumoso delle imbarcazioni e noi lo perdemmo di vista per parecchi minuti. Poi si vide lontano, sopra il bosco delle attrezzature, una piccola linea orizzontale che si alzava sul cielo livido. Il volo dell'Artide cominciava.

Oggi che Locatelli è scomparso per sempre, sento rinascere nella memoria la scena di quel giorno lontano con vivezza pari a questa dell'ultimo saluto. Anche allora come adesso, una banchina di porto e un intrico di navi: quasi il simbolo di un perenne commiato. E ormai le date non hanno più ordine di precedenza perchè il tempo cessa di esistere di fronte all'eternità.

V. Beonio Brocchieri

DOVE È SEMPRE VIVO

E' difficile rassegnarsi alla morte di Antonio Locatelli. Ci bastò il primo incontro alla Camera dei Deputati per diventare amici, di quelli che non si lascerebbero mai. Francesco Meriano, morto a Kabul, pochi giorni dopo del suo arrivo colà per assumervi il posto di ministro plenipotenziario, entrò terzo nell'aere di questa amicizia. La biografia ch'egli scrisse di Locatelli - piccolo capolavoro pressochè ignoto agli Italiani e incompreso allo stesso editore che l'ha pubblicato - documenta l'altezza morale e la peregrinità di sentimento che il grandissimo eroe di Lekemti sapeva destare ed alimentare.

Lo stile apologetico guasta quando si scrive o si parla di lui. Antonio Locatelli realizza nella vita dell'epoca nostra un tipo ad esemplare unico. Quel mistero d'anima che intravedevo in lui era appunto l'elemento inconfondibile e squisito della sua natura senza confronti. Semplice e spontaneo, anche l'eroismo gli era natura. Non so chi abbia mai tanto aderito alla realtà minuta spicciola della vita quotidiana, chi la vita l'abbia vissuta con sentimento più sublime e profondo. Nella sua amicizia ci si sentiva promossi, secondo l'espressione di un altro semplice eroe e maestro di vita che conobbi da vicino, il francese Charles Peguy. Antonio Locatelli il suo coraggio calmo ed efficace lo portava dall'azione guerresca e dall'impresa dell'esploratore nella missione civile. Poichè è tempo si dica che una missione civile l'ha compiuta non inferiore a quella del soldato, dell'aviatore, dell'uomo di gesta, sfidando le inevitabili conseguenze della franchezza, della imperterrita nudità della sua critica, dalla tribuna parlamentare, come nei colloqui politici, nei suoi articoli, nei suoi libri. Se si pensa agli anni che la guerra e l'esercizio del volo gli hanno preso, desta stupore la sua produzione di scrittore e di artista sopratutto del disegno. Di tutto sentiva il bisogno di fare arte e descrivendo un meccanismo o una manovra cercava, e trovava, la stessa felice espressione cercata e trovata nei disegni, tra i quali alcuni meritano di prender posto tra i migliori usciti da mano di contemporanei.

Era un silenzioso, ma non si preoccupava dei rumorosi, dei cercatori di fama, di coloro ai quali anche l'ardimento di fronte al rischio serve di mezzo alla fama ed al riconoscimento. Antonio Locatelli bastava a sè stesso e il suo ideale non usciva dai confini della co-

scienza severa del dovere che era la sua poesia. Patria, mamma, volo, arte, ricerca tecnica si prendevano la sua vita tutta. Andava alle sue famose operazioni di guerra come a dare un bacio alla mamma, come a godere d'un paesaggio lontano e a descriverlo per un articolo od un libro o a disegnarlo. Affrontare una linea di fuoco antiaereo o uno o più apparecchi nemici era aggiungere un esperimento ai tanti di cui faceva tesoro. Egli è stato eguale a sè stesso in ogni momento della vita magnifica. Io lo vedo battersi e morire a Lekemti. La morte deve averlo colto mentre egli sentiva d'essere alle prese con uno dei suoi più alti esperimenti. Non ci rassegneremo mai alla Sua morte. Ma ce ne poteva essere una più degna di chi dieci e dieci volte l'ha sfidata? Quale altra morte l'avrebbe reso più vivo nel nostro cuore? Per essere immortali, non si può morire altrimenti. A lui si conviene il verso:

Tel qu'en lui même enfin l'éternité le change.

Il 19 gennaio 1931, in compagnia del fedele Francesco Meriano, che qualche giorno prima ci aveva condotto Arnaldo Cipolla e Paolo Zappa, Antonio Locatelli venne a farci visita qui alla « Casetta » in Firenze. Camille Mallarmé ed io non potremo mai dimenticare quel giorno. Nell'aere di confidenze e di semplicità egli dimostrò subito di sentirsi come nella sua casa materna e sororale di Bergamo. Volle tutto vedere e di tutto s'interessò. Tanto per farne una delle sue, appena arrivato sulla terrazza della casa si lanciò di corsa saltando a piè pari sul parapetto col più fresco riso di fanciullo. Come in tutte le grandi nature, in lui il fanciullo era rimasto attraverso al tragico delle esperienze; come in tutti gli artisti nati poeti Antonio Locatelli aveva serbato la verginità dello spirito, quella che rende capaci di ammirare sempre, di entusiasmarsi, di godere attimi, sia pure, di felicità. Quando ci lasciò - e non sarebbe più tornato alla « Casetta » - volle farci il dono del suo saluto su di una pagina dell'album ove si sono moltiplicati i nomi e di tanti che come lui non torneranno.

19 gennaio 1931

« Mi piace questa casa perchè: c'è il giardino, o meglio l'« orto » della meditazione; ci son scale e scalette che conducono, senza che ce ne accorgiamo, al cielo; *c'è una terrazza per saettare sui vicini e su Firenze;* ci sono tante cose belle, le cose più belle create dal genio artistico dell'uomo, e un labirinto di stanze, studi, salotti e locali di bambole che si sentono arredate, anzi create, attraverso al travaglio spirituale del tempo e della vita.

« E soprattutto c'è uno spirito superiore e cordiale che subito conquista gli ospiti e fa più apprezzare l'anima intima della casa ».

Antonio Locatelli.

Il semplice cuore affettuoso moltiplicava agli occhi suoi e le cose e le peregrinità della « Casetta » la quale non è molto di più della capanna di due lavoratori. Ma perchè egli vi è stato vivo schietto franco in tutta l'esuberanza della sua stupenda natura, Antonio Locatelli è qui per noi perennemente presente. Tesoro di gran pregio è questo suo documento di amicizia.

L'amicizia di Antonio Locatelli.

Paolo Orano

IL "FANCIULLO" ANTONIO LOCATELLI

A me lo condusse e lo presentò un giovane poeta di Bergamo: uno spirito dolce e musicale che la guerra aveva affinato e purificato. La fraternità che univa Antonio Locatelli e Giuliano Donati-Petteni sulle prime mi stupì. Poco a poco compresi che essi avevano comune non soltanto la patria: Bergamo; ma il linguaggio e le predilezioni estetiche. E la morte prematura avvicinò anche meglio i loro destini.

Locatelli rimase, fino all'ultimo, un fanciullo. Era una fanciullezza ostinata e inconsapevole, una fanciullezza da leggenda eroica. Non vorrei essere frainteso: quella sua spontaneità non si traduceva in un'allegrezza gioviale nè prendeva forma di incoscienza chiassosa: era una semplicità di pensiero, di parola, di vita. Sdegnava le ricchezze le ambizioni e le fortune terrestri non lo tentavano. Era una forza elementare e naturale in contatto con le forze elementari e naturali del mondo. La libertà gli veniva dal cielo.

Pur essendo un solitario non era mai solo. Io non posso immaginarmelo solo. Definirlo « artista » perchè era buon disegnatore e buon scrittore, è umiliarlo: basti dire di lui che era un poeta. Come tale, nelle sue trasvolate di continenti o di oceani era accompagnato e seguito dagli spiriti delle cose. Nella sua peregrinazione poteva parlare alle nuvole, alle onde; a un volo di uccelli in cammino o a un branco trasmigrante di pesci. Si interessava alla vita degli animali molto più che alla vita degli uomini.

Nessuno di noi: nessuno di quanti lo amarono gli fu veramente vicino: forse la sua povera, la sua cara mamma. Perchè nessuno è veramente vicino a un poeta a un eroe; nessuno può varcare la barriera di fuoco che lo circonda separandolo dal mondo.

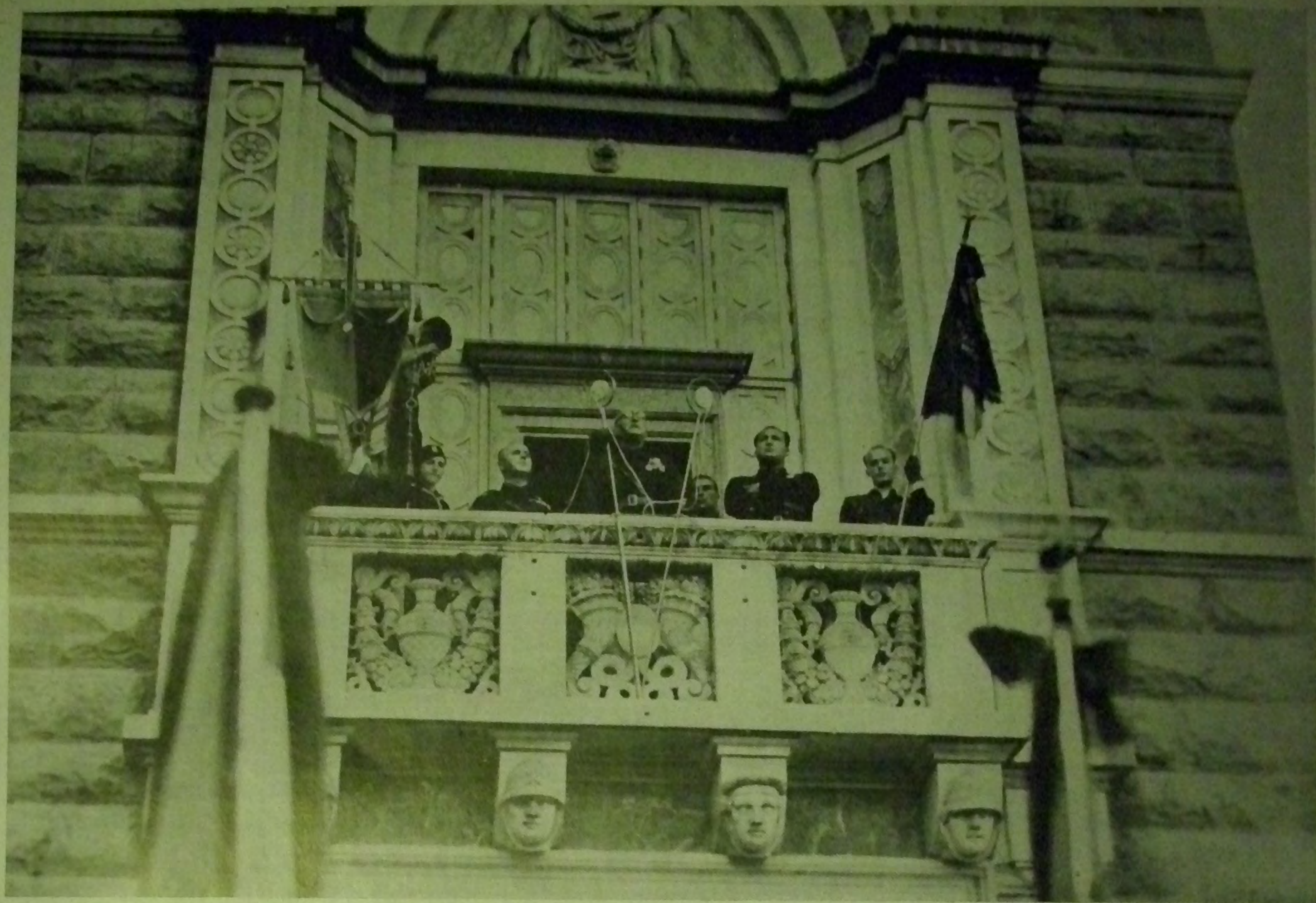
Un giorno di maggio lo incontrai alla stazione di Bergamo: partiva per andar ad ascoltare gli usignuoli in una selva vicino al Po di Piacenza; e poichè io gli parlavo degli usignoli che avevo udito cantare a Mantova e a Pavia volle che gli precisassi la località.

Possiedo di lui una fotografia che lo rappresenta in atto di addomesticare due aquilotti: Locatelli è in ginocchio davanti ai due rapaci; essi lo guardano riconoscendolo della loro classe, ma temendone la superiorità e la dominazione. Nello sfondo stanno, taciturne e solenni, le cime glaciali del Bernina: ascoltano quel colloquio grifagno.

Raffaele Calzini

ANTONIO LOCATELLI: NOTTURNO BERGAMASCO

«Salutami Bergamo che nel mio cuore e nella mia immaginazione va diventando sempre più bella».

(Da una lettera di Antonio Locatelli alla Mamma)

(fot. A. Terzi)

L'EROE REDIVIVO

nell'orazione di Giacomo Suardo ai Bergamaschi

E' il testo integrale dell'orazione pronunciata da S. E. Giacomo Suardo l' 11 luglio XIV, dall'Arengo della Torre dei Caduti. La figura dell' Eroe parve tornare rediviva agli occhi del popolo che l'adorava.

Ancora dopo quattro giorni dalla ferale notizia uno stupore angoscioso ci tiene e questo stupore ha quasi un valore di dubbio...

E' possibile mai che Antonio Locatelli sia morto?

Colui che con la morte aveva tante volte scherzato, il Soldato che soleva gettare il Suo cuore oltre il termine della vita e lo riportava illeso, l'ingenuo poeta che aveva come abito l'eroismo, come realtà il sogno, come gioia l'arte, come religione la bontà, Colui che dava a noi, per lo stesso suo aspetto fisico, impressione di una giovinezza perenne quasi che ogni Suo atto fosse mosso da una forza interiore meglio che umana e che pareva pertanto non dover affievolirsi mai, è giaciuto riverso ne la vasta chiarità lunare della notte equatoriale abbandonando l'inutile arma dell'estrema difesa ed i chiari occhi socchiusi sembravan sognare ancora l'ultimo sogno nella immota contemplazione delle lucidissime stelle del cielo africano.

Affinchè, a questa visione, alla meditazione di questa inaspettata e sciagurata realtà, non prorompa dal mio e dai Vostri petti il singhiozzo irrefrenabile, bisogna - o camerati di questa Bergamo che nella Sua ultima lettera Egli chiese alla Mamma di salutare, scrivendoLe « Salutami Bergamo che nel mio cuore e nella mia immaginazione va diventando sempre più bella » - *bisogna ricordare che poco discosto da qui è una modesta dimora che ha conosciuto tutto il sacrificio, tutto il lavoro, tutta la poesia, dove la carità cristiana e la fede fascista hanno il loro posto migliore, ove la gloria è entrata e si asside regina; ivi due donne sole, la Madre e la Sorella, impietrite dal*

SABATO 11 LUGLIO 1936-XIV: TUTTO IL POPOLO BERGAMASCO, TRISTE E RIVERENTE, AS[illegible]AZZA

dolore, ricordano i due saldi rami stroncati dal ceppo ormai inaridito!

Carlo, l'Alpino, franto il petto dalla mitraglia austriaca a Cima Presena nel 1918, ed Antonio, il Loro Tutto, il loro « Tonì », Colui che non tornerà dalle vie imperiali del cielo africano; Antonio, il purissimo eroe che era per la Mamma come un ragazzo ingenuo, che usava per la Sorella commoventi fresche tenerezze da bimbo, che aveva per Suo più grande orgoglio la Mamma e la Sorella e che nell'intimità familiare sapeva riscaldarsi e dar calore e mettere a nudo il Suo grande cuore che soleva tenere gelosamente chiuso, come fiamma ardente in vaso di alabastro, fuori dalla stretta cerchia di coloro che amava e che Gli volevano bene.

BERGAMASCHI,

Quelle due donne sole ormai disperatamente e per sempre col Loro strazio e col Loro religioso ricordo non piangono.

Non piangeremo noi dunque e, se la sciagura impietra quei cuori straziati, il dolore darà a noi la forza di onorare il nostro grande Morto, non con vanità di parole, ma con fieri ed alti propositi.

E se triste e dannosa abitudine nostra è bene spesso quella di guardare in alto per ciò che riguarda ricchezza, vanità, godimenti onde aver dal confronto con chi sta meglio di noi argomento per non esser contenti, guardiamo invece una volta in alto anche per ciò che è sacrificio, lavoro e dovere onde avere dall'esempio dei migliori ragione di rimorso e di sprone a diventare più generosi, più operosi, più forti e però più degni dell'Eroe che scompare.

Ecco passa fra noi (ed è qui veramente se il cuore la invoca e lo spirito la ricorda) l'alta figura di Antonio Locatelli.

Egli Vi racconta l'età giovanile serena, lontana dagli agi e dedita agli studi: allora al frutto del lavoro paterno che basta appena per le strette necessità della famiglia, la Mamma, questa donna

...ZA VITTORIO VENETO LA CELEBRAZIONE DELL'EROE, FATTA DA S. E. GIACOMO SUARDO (fot. A. Terzi)

veramente « umile ed alta più che creatura », dopo avere accudito alle faccende domestiche, aggiunge il modesto provento del Suo lavoro di sarta.

Antonio lo sa ed amerà ricordarlo con tenero orgoglio e più che mai nelle ore più smaglianti della Sua vita (l'ho udito parlarne con infinita orgogliosa tenerezza al DUCE commosso); Antonio sa che deve far presto per aiutare la Mamma; perciò nessuna distrazione, nessun divertimento fuor di qualche ardita e faticosa gita in montagna presso la grande maestra ove si tempra il Suo freddo ardimento per le prove future.

Finiti gli studi ed appena aveva Locatelli iniziato il Suo proficuo lavoro, scoppia la Guerra. Egli chiede di frequentare il corso di pilota aviatore e già nel 1915, ventenne appena, è al fronte con una squadriglia.

Dire ai Bergamaschi ed agli Italiani l'epopea dell'Eroe nei quarantaquattro mesi di guerra è ripetere quello che tutti abbiamo scolpito nel cuore. Egli brilla nello stuolo meraviglioso dei nostri aviatori di guerra per il freddo coraggio, per il meraviglioso istinto del volo, per la preparazione professionale e più per la semplicità eroica con la quale, Signore del cielo, affronta combattimenti, riconosce, pur fra le insidie e le offese nemiche che più volte colpiscono il suo apparecchio in parti vitali, le sistemazioni nemiche spingendosi per centinaia e centinaia di chilometri su territorio ostile, solo col Suo gran cuore... Vola col Poeta su Vienna.

Si spinge sempre solo a Zagabria sorvolando sei Città nemiche e, negli ultimi giorni della guerra, quando già la vittoria bacia il tricolore divino, è abbattuto a Fiume e cade prigioniero. Ferito come è, abbatte l'Ufficiale austriaco che lo scorta e tenta e riesce a fuggire. Egli narrerà questo episodio in un libro che rimarrà fra i più alti e schietti della nostra letteratura di guerra rivelando le Sue alte qualità di scrittore e di poeta.

La Medaglia d'Oro, l'Ordine Militare di Sa-

voia, tre Medaglie d'Argento segnano il Suo petto. Egli non ne trae ragione di orgoglio; tuttavia Gli sono care perchè orgoglio della Mamma Sua, alla quale ora comincia e sempre continuerà a deporre nel grembo tutti i serti di gloria che andrà conquistando e che sembra Egli ricerchi per Lei.

* * *

1919: *La guerra è finita e l'Italia è trasformata in triste campo d'esperimenti disgregatori: la pace iniqua, la ostentazione di male acquistate ricchezze, la stanchezza dei reduci, l'opera dissolvitrice di demagoghi, l'inerzia delittuosa del Governo sembrano spingere il paese alla rovina: i migliori si appartano. Solo il DUCE con pochi seguaci prepara il riscatto della Vittoria mortificata. Locatelli non assiste a questo triste periodo. Egli che, tornato dalla guerra appena ventitreenne, aveva già acquistato a Sè, alla Sua Mamma, a Bergamo Sua tanta messe di gloria, trova che il suo posto non è dove si discute, ma è dove si agisce, ed inviato in Argentina in Missione Militare, compie voli meravigliosi guadagnando all'Ala italiana ed al Suo paese la simpatia di Popoli. Egli supera nel* 1919, *per la prima volta nella Storia, le Ande sul percorso Mendoza-Santiago compiendo così la prima traversata aerea dall'Oceano Atlantico al Pacifico. Non soddisfatto di questo, porta il rombo del Suo motore nell'Uruguay — memore delle gesta Garibaldine — e nel Brasile.*

Voi constatate - Bergamaschi - che io non tesso panegirici mentre mi attengo sobriamente alla luminosa eloquenza dei fatti. Ed in verità è tanta la gloriosa materia che anche la più sintetica rievocazione di quanto ha compiuto il nostro Eroe fa tremare i polsi.

Locatelli infatti, scomparso quarantunenne, ha, in un solo ventennio della Sua vita piena, compiuto tali e tante gesta delle quali una sola basterebbe ad illustrare un Uomo e taluna delle quali basta ad onorare un Popolo e pertanto chi parla di Lui si trova letteralmente sommerso da ondate luminose di eroismo, di poesia, di arte, di gloria!

Dall'America torna nel 1919 *Colui che hanno chiamato laggiù il Vincitore dell'Avvoltoio delle Ande per seguire il Poeta soldato nella Gesta Fiumana.*

Camerati! *Egli è stato uno dei primi e dei migliori fra quegli eroici pazzi che hanno preso e tenuto Fiume contro la viltà interna e la prepoten-*

MIGLIAIA E MIGLIAIA DI PERSONE, SILENZIOSE E RACCOLTE, GREMISCONO LA VASTA PIAZZA

za straniera. Egli è stato un precursore, poichè, se è vero che il recentissimo e veramente splendido isolamento armato ha dato — contro tutti — all'Italia l'Impero, l'impresa di Fiume ha salvato la Città olocausta all'Italia ed ha tracciato la via alle gesta future.

A Fiume andava consolidandosi, fra le armi, l'idea Fascista: Locatelli che il Fascismo ha sentito e professato come intima ferrea disciplina o meglio come modo di vita, per usare la scultorea parola del DUCE, è il primo Comandante delle nostre squadre d'azione. Egli non lascierà più Bergamo Sua che occorre conquistare al Fascismo e negli anni dal 1920 alla Marcia su Roma, Egli sarà il segnacolo più alto e più fiero della nostra azione e della nostra passione.

* * *

Il Fascismo ha vinto: il DUCE ha portato al RE l'Italia di Vittorio Veneto: ed Antonio Locatelli che, con ferrea disciplina interiore aveva tenuto il Suo posto di Camicia Nera non diversamente da come aveva nella guerra tenuto il Suo posto di soldato, compie il giro del mondo: è l'anno 1923. Chi ha esaminato il magnifico materiale raccolto in tale viaggio e sa come Egli, per tutto vedere, abbia viaggiato con la più stretta economia si meraviglia della severità di questo alacre spirito che ha vietato a sè stesso ogni svago per poter meglio e più profondamente penetrare nei santuari dell'arte, nelle naturali bellezze, nei costumi, nella profondità intima della vita e della psicologia dei Popoli che ha visitato.

E se un giorno, come io auguro e spero, saranno pubblicati i Suoi scritti su questo viaggio, Voi in quelle descrizioni, piene di evidenza plastica e pittorica insieme, riconoscerete la mano del Grande scrittore ed intenderete la facilità con la quale Egli potrà più tardi nel campo del disegno diventare un vero geniale personalissimo artista!

Questa parentesi di studio e di arte non dura: 1924: è l'anno cruciale del Fascismo: Antonio Locatelli, Deputato al Parlamento per la Sua Bergamo, assiste sdegnato al disorientamento dei politicanti d'Italia e di parte dei tesserati — i non fascisti — per un volgare e vile fatto di cronaca nera.

Stretto in un gruppo saldo con i Colleghi della Sua terra, Egli ammonisce a Montecitorio e fuori che il Fascismo non ha bisogno di ortopedici così

...MENTE È STATA INSUFFICIENTE A CONTENERE, COME QUELLA VOLTA, TANTA MOLTITUDINE DI FOLLA (fot. A. Terzi)

come il DUCE non ha bisogno delle ninfe Egerie che ad ogni piè sospinto si offrono: Egli afferma che il DUCE e solo il DUCE rinsalderà e temprerà il Fascismo: che a Lui ed a Lui soltanto è dovuta la devozione assoluta e la cieca obbedienza delle Camicie Nere.

In questo periodo, Locatelli — che ha sempre poco gradita la politica dei corridoi parlamentari — è coi Suoi camerati a Montecitorio in permanenza a montare la guardia fin che l'ambiente non ricomincia ad avere la tonicità necessaria.

Tuttavia il suo spirito insonne e la Sua più grande passione, quella del volo, che Egli ha sempre inteso più e meglio come fatto umano che come fatto meccanico, hanno una grande scossa quando sa che una crociera aerea degli Stati Uniti, dopo minuziosa e lunga preparazione, con grande larghezza di mezzi, tenta la traversata dell'Atlantico. Il giovane Eroe non ammette che questo primato sia conquistato da altri che dagli Italiani: nulla è pronto: non importa. *Mille difficoltà sorgono contro il tentativo che pare folle —* non importa *—; non la più piccola nave italiana incrocierà negli Oceani per la lunghissima tratta per dare alla solitaria Ala dell'Eroe il conforto di vedere fiorire nel grigiore dei flutti sottostanti il tricolore d'Italia*: non importa. *Il tricolore è nel cuore e si deve partire.*

Appena i velivoli americani sono passati, ecco Locatelli col fido Crosio si alza a volo da Marina di Pisa per inseguirli. La serenità quasi ilare di quel commiato dalla Madre e dalla Sorella suscita al ricordo commozione non contenibile. E' vero che la Madre Gli ha ricamato una bandierina con la scritta « ibis redibis ». Andrai e ritornerai.

E tornerà questa volta ancora l'Eroe che prima di partire ha spedito al DUCE quel telegramma che pare inciso veramente nel bronzo della Sua fierissima fede fascista.

*Tornerà l'eroe sereno come alla dipartita, sereno come è stato per quattro giorni sull'*Ideor *galleggiante battuto e tormentato dalle onde crucciose del mar di Groenlandia. Solo una lagrima è apparsa sul Suo ciglio non uso ad inumidirsi, quando il Commodoro americano che lo aveva atteso a capo scoperto con tutti i suoi ufficiali a bordo dell'incrociatore della salvezza lo avverte che non è possibile salvare l'idrovolante che fa acqua e che occorre sommergerlo. Egli resiste, non vuole, vuol tornare a bordo del Suo rottame e solo si acconcia quando appare evidente che l'idro sta per inabissarsi. E' in quella lagrima qualchecosa che ci fa apparire la figura dell'Eroe quasi transumanata.*

Tutti intendono la portata eroica di questa gesta meravigliosa: per intenderne invece la portata nazionale bisogna ricordare l'iscrizione che gli Italiani d'America fecero incidere sul centauro alato che Gli offrirono. Essa dice: « Ad ANTO-« NIO LOCATELLI, favilla del grande fuoco, nel « quale i nostri cuori Italiani vennero fusi, scin-« tilla di luce nostra, venutaci attraverso i cieli, noi « qui sottoscritti, a ricordo degli entusiasmi, delle « ansie, dell'orgoglio risvegliato in noi dal suo « drammatico volo offriamo ecc. ».

Tornato alla Sua Bergamo Antonio riceve una cospicua somma — molte diecine di migliaia di lire — per la dovutagli indennità di volo. Ma non vuole Egli mescolare il denaro alla gloria e, con quella francescana serenità che è uno dei caratteri basilari del suo spirito, dona in beneficenza la somma per rivolgersi ad altre attività intese al bene comune ed al lavoro necessario per guadagnarsi la vita.

Egli torna con semplicità degna dell'Eroe di Caprera o del Santo di Assisi alla operosa poesia della Sua vita quotidiana e non trova nulla di men che naturale nel suo generosissimo atto che compie, nell'altissimo esempio che dà. Qui è tutto il bergamasco Antonio Locatelli!

Dal 1925 *in poi la Sua attività si volge alle opere della pace: Egli partecipa con la Sua passione inesausta e la Sua alta competenza alle discussioni riguardanti l'Ala militare e l'Ala civile dell'Italia fascista.*

Dalla Sua schietta e legittima attività parlamentare ed extra parlamentare in questo campo, ha dolori e danni, che non giova ricordare qui, ma che non valgono a scalfire la Sua serenità e tanto meno la Sua profonda fede di fascista nel domani all'aviazione Italiana. Egli che ha organizzato la linea aerea Brindisi-Atene-Costantinopoli continua nei Suoi esperimenti di volo mentre provvede alle Sue necessità materiali collaborando a giornali e riviste con articoli bene spesso su argomenti militari, altre volte letterari od artistici, tutti pervasi dalla Sua forte ed inconfondibile personalità. Alla « Rivista di Bergamo » *darà tutto il suo amore perchè in essa Egli vede rispecchiati gli aspetti, il cuore, la vita della sua bella, laboriosa adorata città.*

Coltiva lo sport della montagna, la Sua grande amica; aumenta il numero ed affina lo spirito dei Soci del C.A.I. del quale è da un decennio Presidente per Bergamo. Maestro nelle ascese, nelle organizzazioni di rifugi, di gare, di campi di sci, pronto ad accorrere ogni qual volta la montagna richieda qualche vittima nuova Egli vuole, persegue ed ottiene la costruzione del magnifico rifugio del Livrio, vanto della Sezione di Bergamo del C. A. I., del rifugio fratelli Calvi e prepara il rifugio di passo del Tuckett che sarà intitolato al nome del Suo eroico fratello.

Nominato Podestà di Bergamo nel 1934 *riprende e porta a compimento il progetto di risanamento dell'Alta Città, crea la piscina al Campo Brumana, trasporta e colloca magnificamente nella Rocca il Museo del Risorgimento al quale aveva donato il velivolo offertogli dalla Città di Ge-*

NEL TEMPIETTO DELLA ROCCA S. E. MONS. VESCOVO CELEBRA LE ESEQUIE E INVOCA PER L'EROE LA DIVINA BENEDIZIONE (fot. A. Terzi)

nova, in cambio delle ali vittoriose a Vienna combuste a Fiume. Sistema la viabilità pubblica, e porta alla vigilia della concessione il prestito necessario al ristabilimento delle finanze comunali.

Un anno dopo, in vista delle disposizioni riguardanti i celibi, Egli si dimette dall'Ufficio che aveva carissimo con una lettera a S. E. il Prefetto, che è altissimo documento della Sua nobiltà.

Affermato che « *solo la Sua povertà non Gli permette di realizzare ciò che è nell'aspirazione di ogni uomo: formare una famiglia, aggiunge:*

« Affezionato alla mia Città, alla mia terra della quale sono fiero perchè è un lembo d'Italia ed è uno dei lembi più belli e redditizi per merito di gente laboriosa, valente e modesta, fedele, soprattutto nella sostanza, al Regime ed allo spirito, ho dedicato a Bergamo, come Podestà, la mia intera attività, risolvendo con i miei valorosi collaboratori, importanti problemi che parevano insolubili e predisponendone molti altri, principalissimi, per una vicina soluzione.

« Voltandomi a guardare il lavoro compiuto nell'anno di mia permanenza al Comune, lavoro che Vostra Eccellenza e le superiori autorità con competenza, ed i cittadini con la devozione sempre dimostratami, sapranno benevolmente apprezzare, mi sento la coscienza lieta e non ho pentimenti, nè nostalgie se non per ciò che stavo per portare a termine e che sarà certamente compiuto egregiamente da chi mi succederà.

« Staccandomi ancora una volta da un lavoro positivo ed utile, che mi era facile, riprenderò l'arte e lo scrivere che soli mi dànno da vivere e mi permettono di creare o rievocare protagonisti che sanno di umanità e conoscono la lealtà.

« Però mi considererò come il combattente in congedo; siccome nella vita di una città o di una Nazione vengono sovente i momenti in cui servono soprattutto gli umili, o coloro che hanno dato prova di saper compiere con gioia una rinuncia od un sacrificio, sono certo che potrò sempre, in qualsiasi campo ed in ogni momento, dare la mia opera, e se occorrerà la mia vita, per l'Italia ».

Pochi mesi ancora e l'Italia affronta il suo grande cimento.

Antonio Locatelli — il combattente in congedo — come Egli ha voluto definirsi, si offre, insiste, prega perchè non Gli pare possibile che ove si combatte e si muore per l'Italia ivi non si senta il rombo del Suo motore. E' finalmente accontentato e mandato là dove pare occorra più raffinata perizia, là dove il rischio appare maggiore. Egli

ne gioisce e telegrafa la Sua gioia ai camerati che lo hanno preceduto laggiù. Animatore di eccezione, profondo conoscitore del volo e più ancora tempra di esploratore Egli rende inapprezzabili servizi: ancora una volta l'Aviazione Italiana e la Patria sono orgogliose di Lui...

Ma Egli non tornerà questa volta e la tragicità buia della Sua morte ci strappa dall'Anima il grido: non così, non così doveva morire il purissimo Eroe dominatore del cielo e dello spirito, simbolo altissimo del meglio di nostra gente!

Tuttavia, Camerati, gli ultimi giorni della sua vita terrena sono stati irraggiati da un immenso conforto. Nel Suo acutissimo occhio di falco, nel Suo insonne spirito e nel Suo grande cuore, Antonio Locatelli ha avuto la certezza del domani imperiale d'Italia. Sette giorni prima della Sua morte, Egli mi scriveva credendomi ancora fra i monti dell'aspro Scirè: « Da qualche giorno sto girando tutta l'Etiopia e capisco l'immenso valore della nostra conquista ».

Così l'Eroe ha visto nel futuro la più alta potenza, la maggiore floridezza dell'Italia fascista ed ha chiuso gli occhi col divino conforto della certezza del domani imperiale d'Italia.

CAMERATI,
CITTADINI,

Bergamo silenziosa, sobria, ferrigna, che sa ritrovare nei momenti sacri della Patria tutta la concordia, tutta la fede, tutta la decisione, ha espresso sempre, fin dagli albori del Risorgimento, il meglio di sè per offrirlo in olocausto sull'Ara della Patria immortale.

Fiera e gelosa del suo passato, questa nostra terra adorata ancora una volta offre al destino imperiale dell'Italia fascista quello che ha di più puro, di più alto, di più significativo.

Ad Antonio Locatelli, acciaio bergamasco senza scorie, fanno degna corona i legionari, i soldati, gli operai caduti sulla dura e sanguinosa via vittoriosamente percorsa.

Paglia, Abate, Camploy, Gavazzeni, Tirloni, Bergamaschi, Pavoni, Rodolfi e tutti i fanti e gli artiglieri ed i lavoratori della nostra terra, che non torneranno col corpo sono spiritualmente con noi.

Noi tutti - o Camerati - che viviamo la vita dei nostri Morti perchè Li sentiamo esser carne della nostra carne, sangue del nostro sangue, vivi in noi come se non fossero scomparsi, chiediamo a Loro e chiediamo all'anima alta eroica serena di Antonio Locatelli di rimanere in noi sempre per insegnarci le verità più profonde per farci pronti a tutti i sacrifici ed a tutti i cimenti.

E chiediamo — forti e fieri della nostra fede cristiana — al Sommo Iddio che visibilmente ha protetto la Patria il RE ed il DUCE in tant'aspra vicenda, di benedire ancora, in nome del Martire offerto, la grande realtà della Patria fascista,

di benedire la Maestà del Re simbolo e faro del nostro cammino,

di benedire il DUCE che, dopo aver forgiato la nuova tempra dell'anima italiana, la impugna saldamente e la vibra come spada infrangibile per il nostro diritto e per il nostro domani contro ogni ostilità ed ogni egoismo,

di benedire e confortare le due Derelitte che vivranno ormai sole per sentire nel profondo cuore il dolore ad ogni istante rinnovato e più acerbo.

CAMICIE NERE
GARIBALDINE,

Il «presente» che risponderemo al Camerata Segretario Federale non sarà soltanto un atto di omaggio all'Eroe scomparso, sarà soprattutto la fiera promessa di essere in ogni vicenda ed a qualunque costo degni di Lui.

CAMERATA ANTONIO LOCATELLI, PRESENTE!
(fot. A. Terzi)

AL POZZO (DIRE DAUA)

L'ULTIMA FOTOGRAFIA

(Addis Abeba, 25 giugno 1936-XIV)

Fot. del cap. Dino Gorla (alla sinistra dell'Eroe)

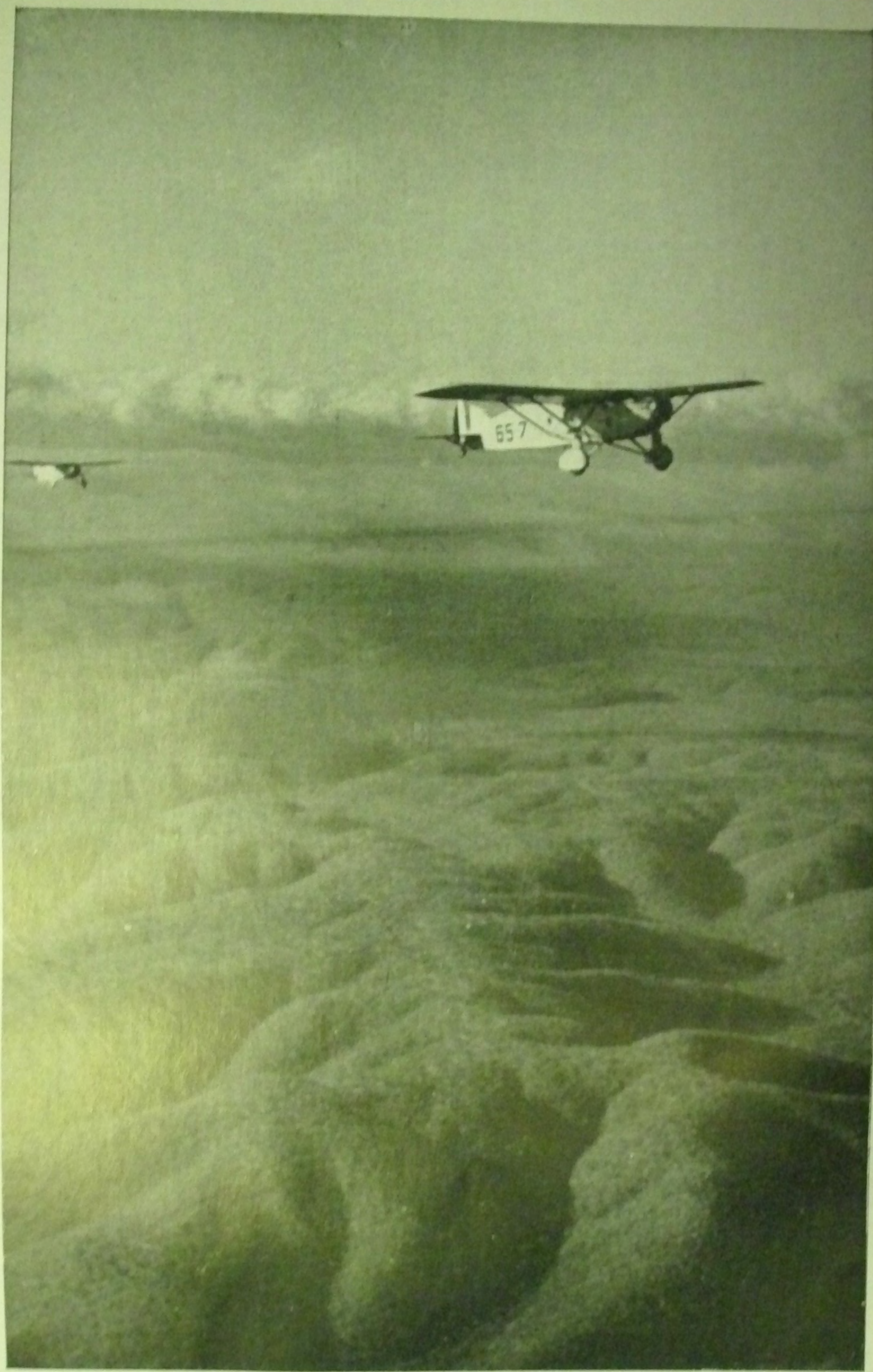
L'ULTIMA LETTERA ALLA SORELLA

Addis Abeba, 18 luglio 36
XIV

Cara Rosetta

Ho mandato a mamma
oggi una lunga lettera (5 pag)
a te riservo questo ritratto
mio preso in volo mentre
guardavo curiosando
dai vetri anteriori del Caproni 133
il paesaggio sotto. Mi pare
bella —

Abbracci affettuosissimi
Antonio —

La lettera, per una svista, reca la data del 18 luglio, anzichè del 18 giugno.

CAPRONI SULLA REGIONE DELL'OGADEN COLTI IN VOLO DA LOCATELLI: « I COLLI POSTI A OVEST DEL FAF - SCRIVEVA L'EROE ALLA MAMMA INVIANDO QUESTA FOTOGRAFIA - SONO RIVESTITI DI BOSCAGLIE CHE DÀNNO APPARENZA DI VELLUTO... ». (MARZO 1936-XIV)

Cara mamma.

Questa sera ho avuto un po' di tempo per leggere i giornali e Ti raccomando di conservarli tutti (serie dei Corriere e Voce) per il mio ritorno.
Avrai letto dei combattimenti di Gianagobo e ~~di~~ Hamanlei, della conquista di Dagamedò a 200 chilometri dal punto di partenza. Ho partecipato molto a tutti puoi immaginare con quale entusiasmo. A terra i combattimenti sono stati duri, ma i nemici sono stati spezzati. A Gianagobo s'è catturata la mitragliatrice azzurra di un alto capo che è morto in combattimento, ho una fotografia con in mano la mitragliatrice che ci ha portato il Gen Graziani per mostrarcela.

A Dolo, un fortino accanto al quale ~~era~~ è stato improvvisato un campo di aviazione, il Gen Graziani ha annunciato la vittoria a noi, agli arabi della magnifica Divisione libica, ai Somali a mezzo di interpreti. Ci fu, sotto un sole che coceva le pietre e faceva scottare pur la camicia un entusiasmo ed una commozione che ricorro il momento tra quelli indimenticabili della vita. La vittoria di Gianagobo ~~contro~~ con pochi uomini contro 10000 armati nemici nascosti in caverne era il nostro primo passo per quell'avanzata che eravamo impazienti di iniziare. La preparazione logistica della attuale ~~[illegible]~~ offensiva nostra

fatti di una difficoltà che nessuno può comprendere.
La divisione Libia con i suoi autocarri ha impiegato un mese
ad arrivare al punto di partenza di Danan
dal mare — In Eritrea, avevamo strade solide;
qui le strade sono sulle sabbie argillose; hanno carreggiate profonde mezzo
metro e più; chi non è abituato si scoraggia
ed è preso da panico all'idea di dover
affrontare 8, 900 kilometri di semi-deserto
boscaglioso e torrido dove non esistono paesi
veri e propri, ma [illegible] con miseri tucul a distanza
di cinquantina di chilometri l'una dall'altra) con
qualche pozzo a distanze anche maggiori. E basta
un acquazzone perché le macchine rimangano impigliate
dovunque si trovino, incollate nel fango come le
mosche sul vischio. In queste condizioni si è dovuto
portare a Gorrahei, a Danan e Uarder la massa
combattente, viveri, munizioni, benzina, bombe
per gli aerei, artiglierie ecc. E qui non c'è il clima mite dell'Eritrea

Oggi che siamo pronti tutto questo sforzo è
dimenticato e la baldanza è tutta volta al combattimento,
al sogno degli altopiani verdeggianti di Giggiga e Harrar

Ieri ho assistito in volo al combattimento nelle colline
tenacemente che ostacolavano l'avanzata verso
Hamanlei e Sassabaneh; oggi ho visto svolgersi tutta
l'azione di conquista del guado di Hamanlei, e l'ho
fotografata. Io lanciavo bombe poche centinaia di
metri davanti alle autoblindate per snidare gli
abissini dai nascondigli. L'aviazione certamente
aveva lavorato anche nei giorni precedenti: a
smantellare le difese, a spazzar con bombe nei torrenti
nei cespugli dove si annidavano. Quando vedevo
autocarri sulle loro strade erano bombe; trovavo
delle stazioni di tappa lungo la lunghissima strada
e le facevo saltare. Senza che altre partecipare alle azioni durante

C

i combattimenti sono stato 2 volte a Dire-Daua, 4 ad Harrar 5 a Giggiga (ed altre 3 volte vicino). Ho bombardato Dagamedò mentre la nostra colonna autocarrata attaccava a pochi chilometri per conquistarla. Come vedrai dai comunicati abbiamo avuto 5 aviatori feriti su apparecchi diversi ma tutti sono stati fortunati perchè le ferite non erano gravi. Io: la ormai vecchia, consacrata fortunaccia, che però in parte credo dipenda da un razionale impiego anche dell'audacia. Fra giorni prenderemo Dagabur e dopo, credo, sarà una corsa fino ad Harrar e Giggiga, poi, in treno da Dire Daua ad Addis Abeba. Perdonami se la corrispondenza si è rallentata, ma la corrispondenza passiva ha portato un ingorgo, poi i voli di 4, o 5 ore, le relazioni degli stessi da scrivere, il diario storico del quale mi occupo, il disbrigo di pratiche che riguardano il Comando, lo sviluppo delle pellicole fotografiche, i disegni ecc. mi assorbono il tempo per le poste dovere, lasciandomene poco per la posta affetti e cose private.

Mentre scrivo (a notte) sono dei rospi del Fof che cantavano in coro ooo..! ao... oo..ao! con voce quasi umana, c'è il grillo fischiatore che lancia il suo sibilo, rane che gracidano su vari toni. Ogni tanto il grido lamentoso della iena, che gira non lontana dal nostro attendamento, fa tacere ogni altra voce.

Nella mia tenda in questo momento (mezzanotte) vi sono 32 gradi che rappresentano un discreto caldo per un meriggio d'estate a Bergamo, ma sembra fresco in confronto ai 44 del giorno. Eppure non ci si fa più caso. Io poi continuo con una salute di ferro, appetito normale e sonno alto. Prendo per precauzione, come tutti qui, 2 pastiglie di chinino al giorno per cura preventiva contro la malaria

LOCATELLI LANCIA DAL SUO VELIVOLO UNA GROSSA BOMBA SULLE POSIZIONI ABISSINE
A SASSABANEH E LA FOTOGRAFA...

UNA FOTOGRAFIA PRESA DA LOCATELLI SU DIRE-DAUA IL 4 APRILE 1936-XIV.

(2

appena / almeno non mi dà nessuna delle noie alle orecchie, o
stordimento che tanti risentono. Per ora però non
abbiamo ancora visto una montagna, quindi la precauzione
è anche eccessiva, ma come vedi sono prudente perchè
voglio rientrare in Italia sano e così come son partito,
anzi più vispo. L'aeropostale del 25 mi ha portato
soltanto vostra lettera del 10 aprile perciò ci deve essere
ancora della posta in viaggio, ferma a qualche
campo di coincidenza, ma arriverà e l'attendo
perchè per noi qua A.O. specie in Somalia è la cosa
più gradita. Ho avuto vostra posta e altra per
via normale — Credo di avervi già scritto che
a Tolentino e Toschi ho scritto perchè abbiano
la lettera al loro arrivo. Ci sono nostri aeroplani
militari che tengono sempre collegamento con
Mogadiscio, ma noi chi sa se torneremo da lì o
se torneremo per l'Eritrea, o per la presunta di
febbraio a vittoria completa conseguita. In
ogni modo Mogadiscio è sempre il nostro centro
di rifornimento.

Chiudo questa lettera e ne scriverò altra, di
seguito, con le novità.

Salutami tutti gli amici. A
te e Rosetta un affettuosissimo abbraccio

Antonio.

Gorrahei, 27 aprile 1936-XIV.

LOCATELLI IN SOMALIA

NON si contano più le amicizie che la medaglia d'oro Locatelli s'era create in Colonia. Lo amavano tutti, questo buon maggiore dell'Aeronautica: anche quelli che da pochissimo tempo lo conoscevano. Per questo la notizia della sua morte ha dovunque sollevato la costernazione.

Se il suo animo era mite come quello di una fanciulla, la sua audacia appariva fredda, virile, irremovibile. Non si sapeva se ammirare maggiormente in lui la sconfinata bontà o il talento artistico squisito, oltre alle virtù di combattente che da vent'anni aveva preso posto fra la più pura aristocrazia militare italiana.

Coloro che con lui hanno fatto sul « Crispi » il viaggio da Napoli, terminato il 22 gennaio 1936 a Mogadiscio, sono rimasti colpiti dalla bellezza e dalla semplicità del suo modo di vivere. Egli era po' un asceta.

Lo denotavano le sue pupille grigio-azzurre chiare, immerse in una fissità che era interrotta solo da leggeri battiti delle palpebre stanche.

Quando la notte scendeva sul mare senza confini visibili e più non si udiva che lo sciacquio delle onde lungo i fianchi della nave lanciata in velocità, Locatelli saliva solo in coperta. Lì si metteva in comunicazione con un mondo cosmico colmo di misteri. Là riceveva in pieno quelle buffate d'aria dei vasti spazi, che sono come le carezze dell'immensità.

Non scendeva in cabina, a notte alta, che quando la straordinaria comunione di sensi con l'infinito periva per l'inferiorità dell'uomo, così fragile dinanzi alla tirannia del sonno. Locatelli si ritrovava, nella mattinata seguente, coi bimbi. Era un appuntamento stabile. Ricominciava a vivere coi bimbi, per poi trascorrere il resto della giornata coi grandi e terminarla con gli astri.

C'erano molti bimbi sul « Crispi ». Egli si divertiva divertendoli. Si sedeva sul ponte in mezzo a loro, incrociando le gambe, giocherellava, si tuffava con loro nella minuscola piscina di bordo. Quindi veniva l'ora dei grandi. In piena navigazione esercitava il suo estro pittorico, disegnando su cartoncini le sembianze delle beltà imbarcate. Con gli ufficiali, coi borghesi, non parlava mai di sè, del passato, ma volentieri ascoltava le descrizioni della Somalia fatte dai vecchi coloni, e si intratteneva con voluttà evidente sulle prospettive d'una guerra per la quale andava ad offrire ancora una volta il meglio di sè stesso.

Cominciò subito la sua esistenza di inveterato sprezzatore della vita. Che vale computare le ore di volo da lui compiute su Mogadiscio, sull'intera Somalia, su tutti i fronti del settore meridionale? A che pro elencare il numero dei proiettili che hanno forato le ali e la fusoliera del suo Caproni senza mai ferirlo a morte? Locatelli era onnipresente su ogni cielo, questo importava. Pareva che il suo corpo fosse invulnerabile come il suo spirito.

Nelle giornate di gloria della Pasqua somala, Locatelli era lassù nei cieli dell'Ogaden, tempestati dai nembi e dalla folgore. Era al suo

posto di pilotaggio e di osservazione, in quell'indimenticabile, in quel musicale 24 aprile, quando l'arco celeste di Hamanlei salutava la sagra delle medaglie d'oro.

Instancabile in quella giornata di storia, non cedeva il posto di pilotaggio che per aggiustare il lancio di uno spezzone; non lasciava la macchina fotografica che per prendere carta e lapis e tracciare in pieno volo lo schizzo di una posizione nemica, che il suo occhio umano aveva veduta forse meglio dell'obbiettivo della Leica.

Poi cessarono le ostilità. Finì di piovere. I voli di guerra divennero voli di pace. Le ricognizioni davano motivo di sciogliere motivi di gloria al sole ritrovato, alla vittoria conseguita.

Il 13 maggio Locatelli giunse in visita ad Harrar. Fu ospite per due giorni in una palazzina già abitata dalle figlie della sovrana negra e occupata fino dall'8 maggio dalla pattuglia dei giornalisti, fotografi ed operatori cinematografici di guerra. Egli aveva gli occhi inondati di meraviglia. Centinaia di uccellini dalle tinte soavi, vivacissime, cinguettavano saltellando sui rami degli alberi verde cupo del parco.

Tutto l'anfiteatro di montagna attorno alla bizzarra città pareva d'oro colato. Di sera, i fuochi zingari sulla collina del quartiere europeo palpitavano unitamente alle stelle, fornendo l'illusione che costellazioni nuove fossero sorte all'incanto.

L'amico Martini, già suo compagno di piroscafo ed ospite di volo, gli procurò da dormire. Venne l'ora di coricarsi. Soltanto a metà della notte Locatelli si decise a lamentarsi. Il fresco era delizioso, le coperte sufficienti, ma il lettino era duro, pieno di bozze e ci si stava male. Sfido! Da un rapido inventario risultò che sotto il materasso erano state intrufolate bombe a mano, scatole di munizioni, cartucciere. Locatelli stava riposando sopra una polveriera in miniatura...

L'indomani, mattinata meravigliosa come quella della vigilia. Dalla terrazza, Locatelli non contemplava la sfilata dei prigionieri preceduti da bandierine bianche, non stava attento alla teoria dei muli e dei cammelli che riportavano in Harrar le masserizie dei timorosi, non seguiva le evoluzioni delle nostre truppe di colore e degli automezzi sulla strada dei laghetti costellata di fichi d'India e di eucalipti dalle ampie braccia nere di Briarei.

No! La vita di quell'umanità nera non l'interessava. Gli occhi suoi erano posati semplicemente su un nuvolo di farfalline che si dondolavano sul polline di ciuffi di rose rosse. Questa, in verità, era la sua folle passione: correr dietro alle farfalle, cercar di aumentarne la sua collezione di esemplari più belli, sempre nuovi. Il suo amico gli sussurrò che aveva scorte alla « scuola » Ras Maconnen, tre vetrinette di farfalle d'ogni colore e dimensione. Locatelli ebbe un sussulto.

— Sì, ci andremo. Anzi, andiamoci subito!

Ma qualche istante dopo era già pentito. Era bastato un attimo di riflessione a distruggere il suo impulso primitivo.

— No, meglio non andare. Le vedrei e forse non riuscirei a vincere la tentazione. Non ho alcun diritto di impadronirmi di cosa non mia. Devo rinunciare a questa visita. Ma tanto, andrò lontano di qui, verso i grandi laghi. Mi riprometto di cogliervi farfalle mai viste. Sarà una cosa strepitosa. Non potete immaginare la soddisfazione del cacciar con la rete in un paese sconosciuto, dove la flora e la fauna sono sconosciute, dove ogni insetto, ogni oggetto, appartengono ad un mondo totalmente inedito per noi...

E non volle vedere le farfalle nelle vetrine di Harrar.

Il cavaliere dell'aria ripartì per Mogadiscio. L'aspettava l'S-111.

Finalmente un giorno salì a bordo dell'aereo per un viaggio lontano. Forse avrà portato seco i lapis e la carta da disegno, forse anche la Leica e la rete per cacciare le farfalle. Ma non è più ritornato.

Dante Pariset

S. E. GRAZIANI, TRA IL GENERALE RANZA (A DESTRA) E IL GENERALE FRUSCI (A SINISTRA) CON ALTRI UFFICIALI SUPERIORI A RAPPORTO. – ANTONIO LOCATELLI (A SINISTRA) ASCOLTA ATTENTAMENTE.

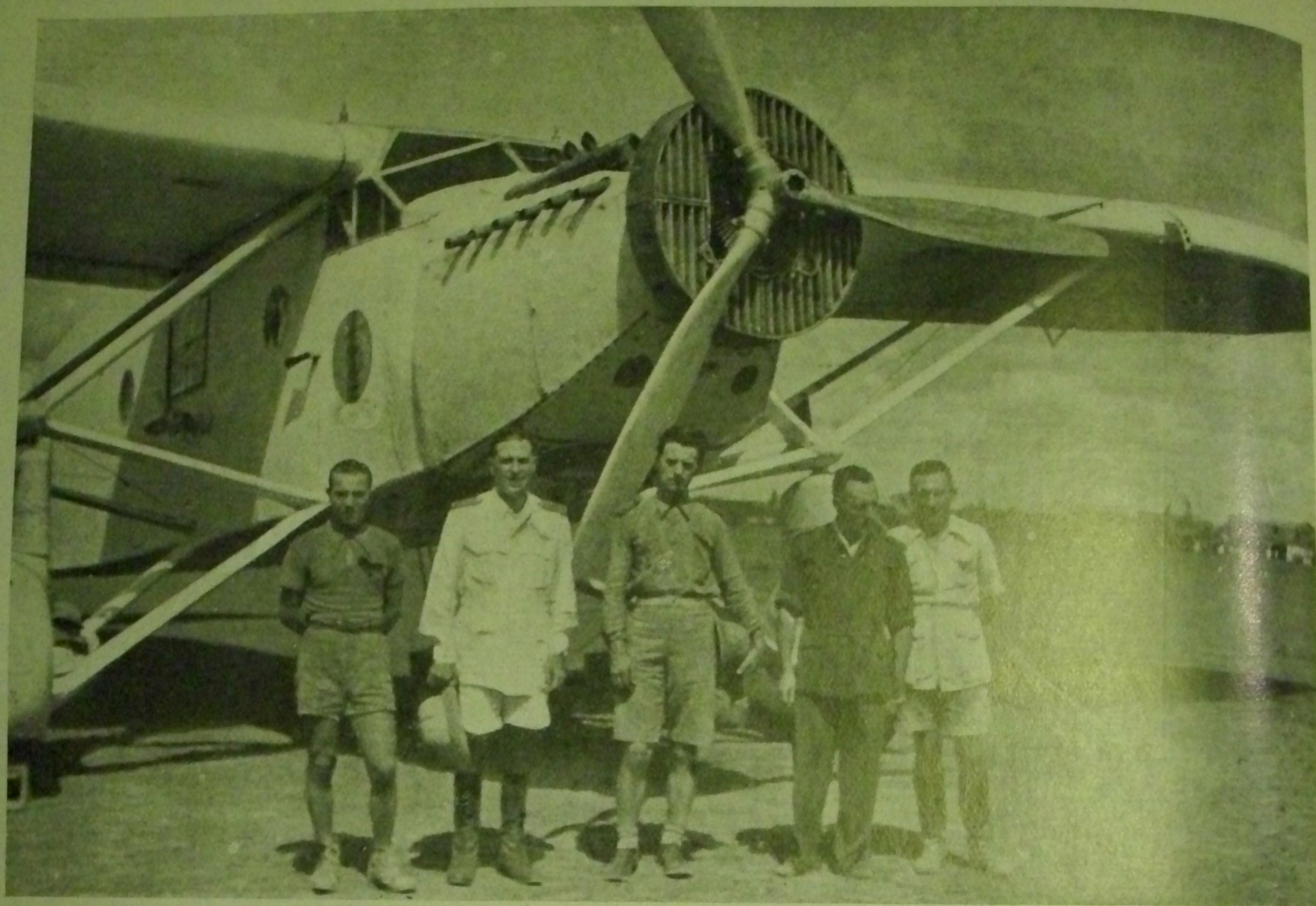
(fot. Ten. Gianni Piccinelli)

FOTOGRAFIE IN SOMALIA

LOCATELLI FRA GLI INDIGENI AL MERCATO DI MERCA IN SOMALIA

(fot. A. Locatelli)

CARATTERISTICI TIPI INDIGENI DI GIGGIGA.

(fot. A. Locatelli)

ANTONIO LOCATELLI IN SOMALIA CON L'EQUIPAGGIO DEL CA. 111 DEL MAGGIORE ROBBIANO

(fot. Antonio Locatelli)

LOTTATORI

LEKEMTI

I PRIMI COMUNICATI

ROMA, 8 luglio 1936-XIV.

« Il giorno 26 giugno tre nostri apparecchi partiti da Addis Abeba per importante ricognizione hanno compiuto un atterraggio nella zona di Lekemti nella regione dell'Uollega trasportando una missione composta dal generale dell'Aeronautica **Vincenzo Magliocco,** *dal colonnello di S. M.* **Mario Calderini,** *dal maggiore M. O.* **Antonio Locatelli,** *dall'ingegner* **Prasso** *e da Padre Borello della Consolata che vennero accolti cordialmente dalle popolazioni. - Il mattino del 27 giugno una banda di ex regolari abissini datasi al brigantaggio sfuggiva al controllo di Capi locali e attaccava di sorpresa la missione che dopo essersi eroicamente difesa doveva soccombere di fronte al numero soverchiante degli assalitori. - Poteva salvarsi soltanto Padre Borello che ha dato la notizia alle nostre autorità militari il giorno cinque corrente. - Immediatamente nostri apparecchi hanno proceduto ad azioni di rappresaglia in massa sui predoni e sugli abitati dove si erano rifugiati ».* (Stefani).

ROMA, 10 luglio 1936-XIV.

« A seguito del comunicato del giorno otto corrente, diamo ora i nomi degli altri componenti gli equipaggi dei tre apparecchi che hanno compiuto la ricognizione nella zona di Lekemti e che sono rimasti vittime dei predoni abissini : Capitano pilota Galli Mario ; capitano del R. E. osservatore Antonio Drammis Dei Drammis ; tenente pilota Gabelli Luigi ; maresciallo pilota Bombonati Giorgio ; sergente radio telegrafista Ciprari Renato ; primo aviere motorista D'Altri William ; primo aviere motorista Agostini Alberto ; aviere scelto radio telegrafista Malenza Giulio. Due indigeni interpreti. Tutti sono gloriosamente Caduti intorno ai loro Capi dopo strenua lotta contro il soverchiante numero dei feroci assalitori ». (Stefani).

GLI EROI

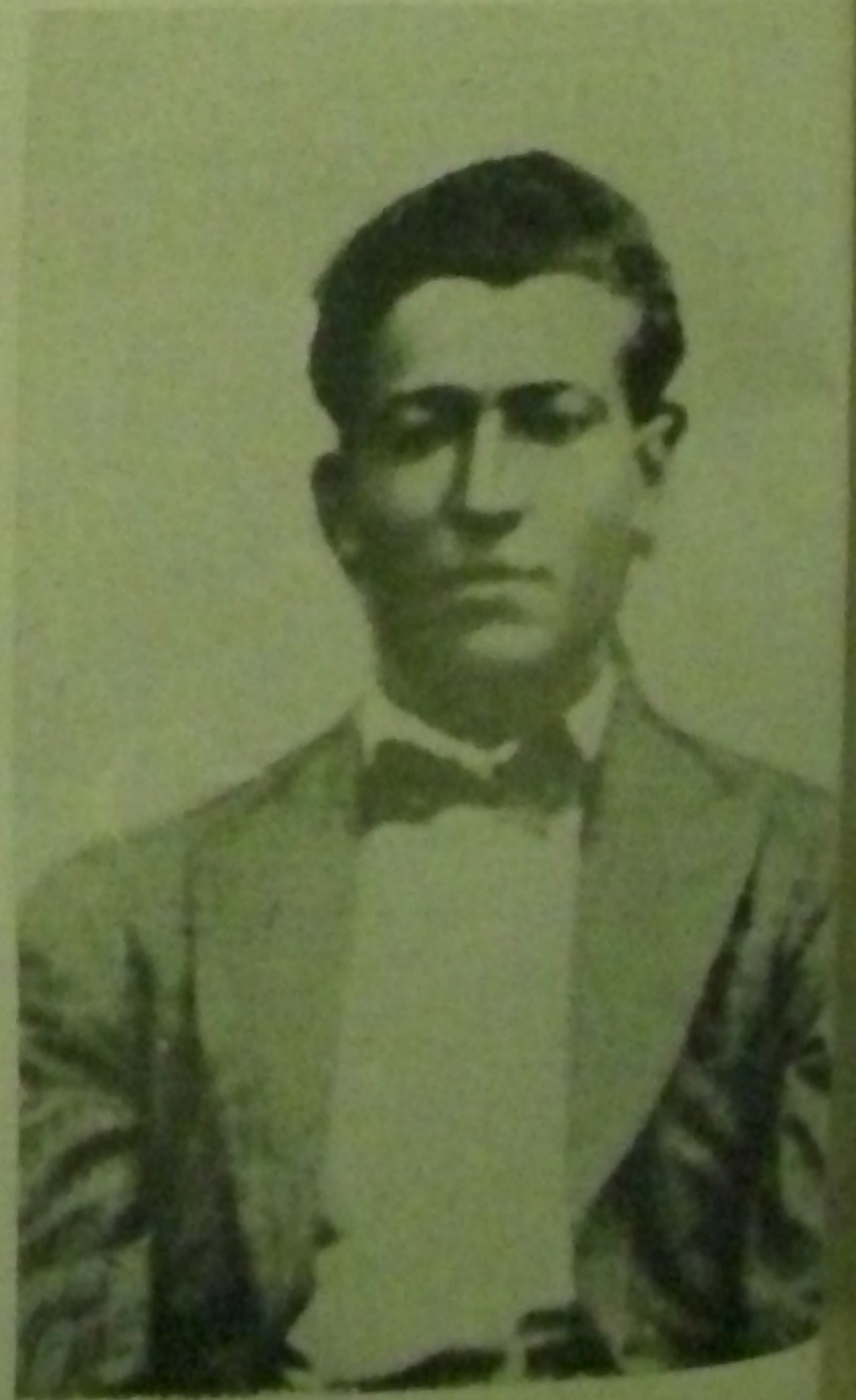
LE MEDAGLIE D'ORO

È stata concessa sul campo la Medaglia d'Oro al valor militare ai seguenti Ufficiali, caduti nella missione di Lekemti:

Gen. di Brigata aerea V. Magliocco; Colonnello di S. M. Mario Calderini; Maggiore pilota M. O. Antonio Locatelli; Capitano pilota Mario Galli; Capitano osservatore Antonio Drammis; Dott. Ing. Adolfo Prasso; Ten. pilota Luigi Gabelli.

GENERALE DI BRIGATA AEREA V. MAGLIOCCO

COLONN. DI STATO MAGG. MARIO CALDERINI
(fot. Perelli - Sassari)

CAPITANO PILOTA MARIO GALLI

ING. ADOLFO PRASSO

DI LEKEMTI

La motivazione

Conscio del pericolo cui andava incontro, ma orgoglioso di essere annoverato tra i pionieri dell'Italia imperiale, chiedeva con generosa insistenza di partecipare ad ardita impresa aeronautica intesa ad affermare, col simbolo del tricolore, il dominio civile di Roma su lontane contrade non ancora occupate. Minacciato nella notte da orde ribelli, rifiutava la sicura ospitalità di genti amiche e preferiva affrontare, con scarso manipolo di eroici compagni, l'impari combattimento per difendere fino all'estremo sacrificio la bandiera della Patria. — Lekemti, 27 giugno 1936-XIV.

CAPITANO OSSERV. DOTT. CAV. ANTONIO DRAMMIS

(fot. Terzi)

LOCATELLI

TENENTE PILOTA LUIGI GABELLI

È stata pure concessa la Medaglia d'Oro al valor militare ai seguenti sottufficiali e graduati:

Maresciallo pilota Giorgio Bombonati; Sergente motorista Renato Ciprari; Primo aviere motorista William D'Altri; Primo aviere motorista Alberto Agostini; Aviere scelto radiotelegr. Giulio Malenza.

MARESCIALLO PILOTA GIORGIO BOMBONATI

La motivazione

Chiedeva volontariamente di partecipare ad ardita e rischiosa impresa aeronautica intesa ad affermare il nostro possesso su lontane regioni. Attaccato da soverchianti forze ribelli, anzichè cercare scampo e rifugio, si stringeva attorno ai suoi ufficiali, battendosi strenuamente e valorosamente fino all'estremo sacrificio. Mirabile esempio di generoso ardimento, di consapevole fermezza e sentimento del dovere. — Lekemti, 27 giugno 1936-XIV.

SERGENTE MOTORISTA RENATO CIPRARI

PRIMO AVIERE MOTORISTA WILLIAM D'ALTRI

PRIMO AVIERE MOTORISTA ALBERTO AGOSTINI

AVIERE SCELTO RADIOT. GIULIO MALENZA

I RESTI DELL'APPARECCHIO DOVE FU SPENTA A TRADIMENTO LA GLORIOSA AQUILA BERGAMASCA. (fot. Primo V. Pezzoli)

PELLEGRINAGGIO D'AMORE DI COMBATTENTI BERGAMASCHI AL CAMPO DI LEKEMTI

IL CAPITANO GIULIO CESARENI E IL S. TEN. FACCIOLI, BERGAMASCHI, PRESSO I RESTI DELL'APPARECCHIO DI A. LOCATELLI. (fot. cap. Giulio Cesareni)

OMAGGIO DI S. E. SUARDO ALLA TOMBA DELL'EROE

Una sua lettera da Lekemti a Mamma Locatelli

Abu – 1/4/1937 XV°

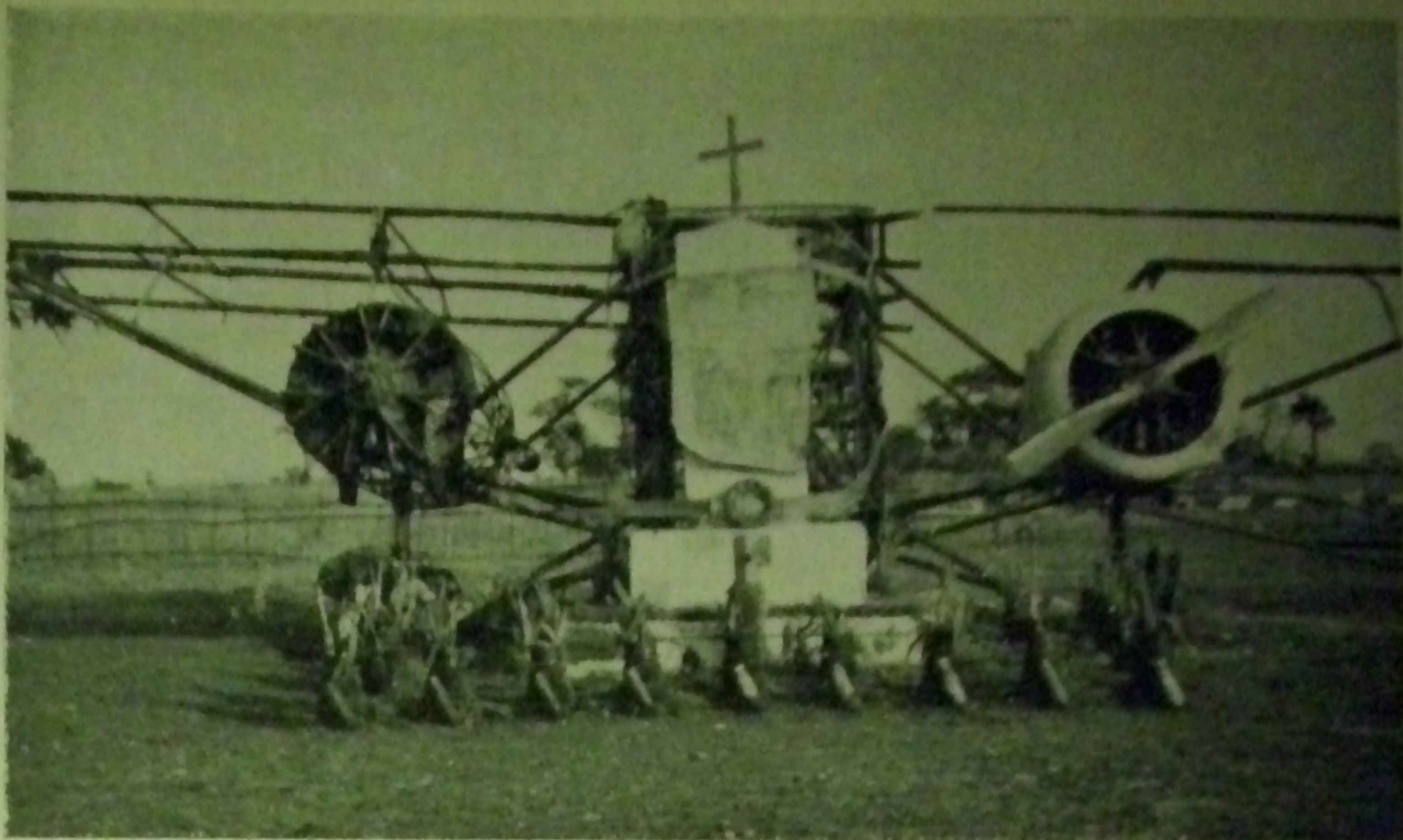
Cara Signora,

Ieri, finalmente, ho potuto raggiungere Lechemti e portare sul cippo che ricorda Antonio e gli eroi che morirono con lui il mio ricordo e quello di Rosetta: su quella corona che, attraverso le guerre e la stella alpina, ricollega il valore e la razza del suo figliuolo sono cadute molte lagrime nostre e di aviatori e si è rivolto il saluto fascistico dei vostri eccellenti soldati neri. Ho voluto che la funzione fosse intima: mi è parsa così più profonda: Quando giungerà la croce (che ha impiegato quattro mesi per venire da Napoli a Mammana!) S. E. Torre che pure ieri era con me e che è anima per purezza, per eroismo per spirito fascista assai più degna di me di avvicinarsi al tumulo ove sono raccolte le poche reliquie combuste degli eroi la porterà a Lechemti e sarà murata vicino a quel che resta dell'aeroplano bruciato.

Le porterò o spedirò molte fotografie e Le recherò la terra raccolta proprio sotto la carlinga ove Antonio dormì l'ultima volta e dove morì. –

Perdoni se a questa visione non so dare altra forma che quella di un rapporto. Ella sa che soffro, che ho amato Antonio, ma sa anche che sono un soldato che ha soprattutto il dovere di ricavare per sé da questo pellegrinaggio il massimo di disciplina fascista e di dedizione al Duce

Abbracci Rosetta e Le bacio la mano Aff. Suardo

IL CIPPO CHE RICORDA I CADUTI DI LEKEMTI, ERETTO CON I RESTI DEI VELIVOLI DISTRUTTI. AI PIEDI SI SCORGE LA CORONA IN BRONZO RECATA A LEKEMTI DA S. E. SUARDO A NOME DELLA MAMMA E DELLA SORELLA DELL'EROE.

URNA CONTENENTE DELLA TERRA RACCOLTA A LEKEMTI, SOTTO LA CARLINGA OVE ANTONIO LOCATELLI DORMÌ L'ULTIMA SUA NOTTE

(fot. A. Terzi)

S. E. SUARDO AL CAMPO DI LEKEMTI. - DA DESTRA A SINISTRA: NINO CASSINELLI, LA M. O. PADRE BORELLO, IL MAGG. PILOTA M. O. AL VALORE AERONAUTICO CECCOTTI, S. E. IL CONTE GIACOMO SUARDO, L'ON. DOTT. TORRE E IL S. TEN. PILOTA SIMEONI COMANDANTE IL CAMPO DI LEKEMTI.

GOVERNATORATO GENERALE DELL'ETIOPIA

COMANDO SUPERIORE DELLE FORZE ARMATE

STATO MAGGIORE

Dist.ma Famiglia LOCATELLI

Via 28 Ottobre n.41 B E R G A M O

Ho fatto riprodurre la fotografia del ricordo eretto a Bonaia sul luogo dell'eroico sacrificio e credo possa essere gradita una copia che ricorda il Loro Eroe.

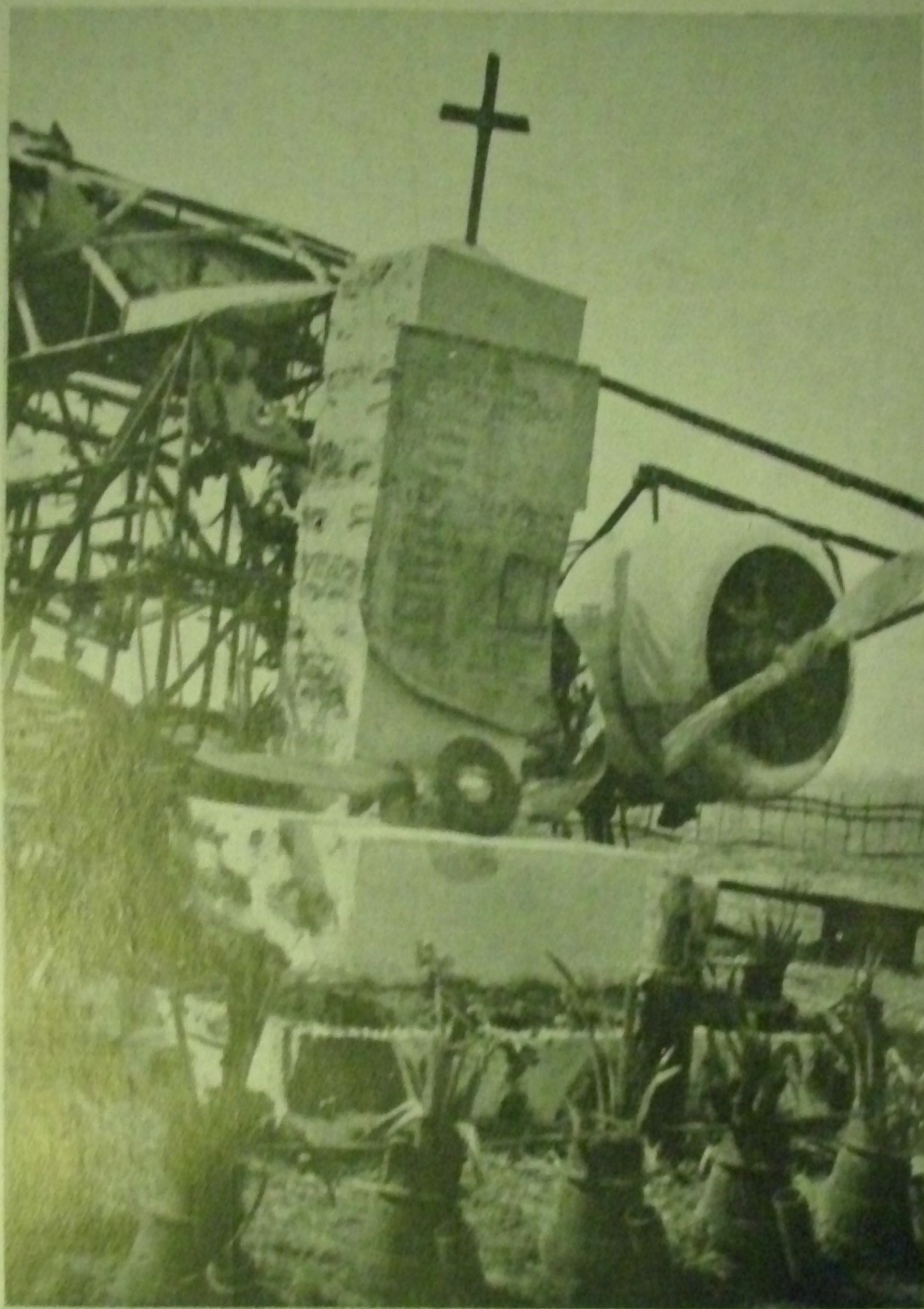
Con affettuosa considerazione

Nell'amnnuale della proclamazione dell'Impero

Addis Abeba, 9 maggio 1937-XV

IL MARESCIALLO D'ITALIA

VICE RE D'ETIOPIA

(R.Graziani)

Graziani

IL CIPPO-RICORDO AI CADUTI DI LEKEMTI IN UNA FOTOGRAFIA INVIATA AI FAMILIARI DI A. LOCATELLI DAL VICE RE D'ETIOPIA, MARESCIALLO D'ITALIA GRAZIANI, NELL'ANNUALE DELLA PROCLAMAZIONE DELL'IMPERO

IL GRUPPO DELLE MEDAGLIE D'ORO MENTRE PASSA IN RIVISTA LE C.C. N.N. BERGAMASCHE (fot. P. Gentili)

COMMOSSO E REVERENTE OMAGGIO DELLE M. D'ORO ALLA MAMMA DI LOCATELLI

IL CORTEO CON A CAPO LE MEDAGLIE D'ORO SI DIRIGE VERSO L'ABITAZIONE DELL'EROE

(fot. A. Terzi)

A Bergamo, il 28 agosto XIV, il gruppo delle Medaglie d'oro, con S. E. Giuseppe Vaccari, S. E. Raffaele Paolucci, l'on. Amilcare Rossi, il comandante Luigi Rizzo, il magg. Gaetano Carolei, il cap. Aurelio Baruzzi e il comm. Giuseppe Giulietti, è stato ricevuto al Palazzo del Governo da S. E. il Prefetto, presenti il federale, il podestà, il sen. conte Giacomo Suardo, il grande cerimoniere di corte conte Guidino Suardi, l'on. Antonio Pesenti e tutte le altre superiori gerarchie politiche, civili e militari, le associazioni fasciste, combattentistiche, patriottiche, giovanili e grande folla.

Dopo il saluto del Prefetto, al quale rispondeva il gen. Vaccari, si è formato un lungo corteo che ha accompagnato il gruppo delle Medaglie d'oro a casa Locatelli, dove attendevano la Mamma e la Sorella dell'Eroe scomparso. L'incontro è stato affettuoso e commovente.

S. E. Raffaele Paolucci, a nome di S. E. Ciano e di tutte le Medaglie d'oro d'Italia, ha rivolto nobilissime parole alla Mamma e alla Sorella di Locatelli ed esaltando la figura del purissimo Eroe disse come non mai in quella casa, dove tutto parla di Lui, si sentiva il valore divino della parola Patria. Ha poi appuntato sul petto della Mamma la medaglia di bronzo al valore militare, in cambio di quella d'oro, conquistata nella grande guerra, offerta da Locatelli alla Patria nell'ora della gloriosa impresa africana.

Mamma Locatelli, commossa e fiera nel suo dolore, ha pregato le Medaglie d'oro di esprimere al Duce la sua devozione profonda, quale l'ebbe in vita il suo figliuolo, auspicando che la Patria lo abbia sempre Capo adorato e Condottiero invitto.

IL GRUPPO DELLE MEDAGLIE D'ORO DAVANTI ALLA CASA DI LOCATELLI

(fot. A. Terzi)

Sotto, da sinistra a destra: *la M. O. comandante Luigi Rizzo, la M. O. cap. Aurelio Baruzzi, S. E. Giacomo Suardo, la M. O. maggiore Gaetano Carolei, l'ing. Carlo Cesareni, la M. O. Giuseppe Giulietti, il Federale dott. Morello Morelli, la M. O. S. E. Giuseppe Vaccari, S. E. il Prefetto avv. Giuseppe Toffano, la Madre e la Sorella dell'Eroe, il podestà Carillo Pesenti, la M. O. on. Amilcare Rossi e la M. O. S. E. Raffaele Paolucci.*

MEDAGLIE D'ORO E AUTORITÀ RACCOLTE INTORNO ALLA MADRE E ALLA SORELLA DELL'EROE

(fot. A. Terzi)

EGLI È L'EROE VERO

LA MAMMA E LA SORELLA DELL'EROE ALLA CERIMONIA SVOLTASI IL 1-XI-1936-XV AL SANATORIO DI GROPPINO, DEDICATO ALLA MEMORIA DI ANTONIO LOCATELLI. ORATORE UFFICIALE LA M. O. RAFFAELE PAOLUCCI.

(fot. Cristilli. Clusone)

Camerati,

Il Comm. Bertacchi, invitandomi a dire brevi parole in questa cerimonia, nella quale si impone un nome di fulgida gloria al Sanatorio Bergamasco di Groppino, volle con benevolenza scrivermi che mi riteneva a ciò indicato per la mia duplice qualità di medico e di soldato. Mi permetta che io aggiunga che la qualità che più mi addita ad inchinarmi davanti al grande cuore di Antonio Locatelli, è quella di averlo ammirato ed amato per tutta la vita, di ammirarlo, amarlo ed invidiarlo nella morte.

Sì, Mamma, io lo invidio con tutte le forze dell'anima, ed a Lui è fisso il mio sguardo, come a una stella.

Nei quattro anni della passata guerra alcuni pochi, pur conservando la vita, riuscirono a meritare la più alta distinzione militare, quella che dice parole supreme al cuore di ogni soldato.

Ma difficile era poi, ritornando alla vita civile, contenere l'orgoglio, misurare le aspirazioni, non confondere il sacro con il profano, non dimenticare che altri, forse più degni, erano rimasti oscuri; chè talora è più semplice ritrovare in sè stesso in un impeto di ribellione di fronte al nemico forze ignorate di sovrumano coraggio che misurare tutto intero il ritmo della propria esistenza alla stregua dei più alti principi ideali.

Tutta la vita di Antonio Locatelli è stata informata a questi principi; non un giorno della Sua esistenza non è alto, nobile, puro: a prezzo anche della miseria, di fronte anche alla incomprensione, demordere da questa strada diritta, giammai!

Qui è l'Eroe vero.

Volere soppesare il coraggio o gerarchizzare

l'eroismo è impossibile oltre che vano; ma v'è chi ritrova in momenti epici esaltazioni mirabili della sua forza, v'è chi nell'ebbrezza del combattimento attinge le vette supreme della dedizione ed in un attimo di sublimazione compendia tutta la vita; v'è chi non ha amori nel mondo e non apprezza la gioia di vivere; v'è chi è trafitto nell'anima, e il suo coraggio viene dalle ombre della disperazione; ma v'è infine chi ama la vita, ne apprezza la gioia, ne sente la poesia, ed ha teneri affetti e legami tenaci, ed il suo coraggio non è un istinto, ma la risultante di un costante ardimento, di una tenace preparazione, di una misurata rinuncia, la vittoria dello spirito sulla carne, il sacrificio consapevole di sè all'Ideale, coraggio, ardimento, sacrificio di tutte le ore. Antonio Locatelli non è stato eroe per la esaltazione di un'ora: eguale a sè stesso sempre, Egli è l'Eroe vero!

Cavaliere di tutti i cieli della guerra, transvolatore di continenti e di oceani, quando si affacciano sul cielo della Patria vittoriosa le ombre della negazione e della rinuncia, lo ritroviamo dove c'è ancora da combattere, nello sdegno della ingiusta pace, nella rivolta contro i profeti della vergogna, e infine nella rinnovata volontà imperiale d'Italia. E dovunque porta la sua onesta coscienza, diritta e tersa come una spada, la inesausta sete di amore per la sua terra, la sua anima di sognatore e di artista.

Pellegrino di tutte le strade guardava le cose del mondo con quei suoi occhi freddi in cui la fiamma interiore dell'anima era vigilata e rinchiusa: e godeva dell'erba che cresce, del fiore che spunta, dell'onda che si solleva, della rondine che vola, poichè Egli era un Poeta ed amava le creature di Dio.

Ma chi gli aveva donato quella sua sete malata di bellezza, della sua volontà ferrigna, quel suo bisogno incoercibile di camminare per le strade battute dalla fede, per rischiare e combattere, cavaliere dell'Ideale?

Forse Voi, Mamma, voi, accanto al focolare, nelle lunghe sere d'inverno, quando erano piccoli i vostri due Eroi, voi, avevate raccontato loro le storie magnifiche del viandante che non ha sosta, in cerca della chimera irraggiungibile.

Sette paia di scarpe, sette fiasche di lagrime, sette, come gli uccelli migratori che Egli vide nel cielo di Sigmundsherberg e Gli parvero di buon auspicio nell'ansia della liberazione, perchè gli ricordavano i sette volatori vittoriosi di Vienna!

« Se vuoi l'erba che tutto sana, bisogna valicare monti e valli, andare andare guidato da una stella che fra tutte brillerà di strane iridescenze; arriverai così a una montagna fatta di argento. Se saprai vincere la paura, lo scoramento e il gelo, se non ti lascerai allettare da vane lusinghe, potrai varcarla e recarti al di là sul versante più solatio. Là troverai un piccolo fiore, il fiore che guarirà il tuo male e ti darà la felicità ».

Voi le avevate raccontate queste fiabe magnifiche al suo cuore bambino?

E chi Gli aveva donato quella sensibilità accorata e sottile in una scorza di apparente freddezza, Suo Padre e Sua Madre certo, ma anche questa fiera terra Bergamasca, dove gli uomini hanno il pudore delle cose sacre, e le tengono chiuse nel profondo, e le riscaldano con l'ansito veemente del cuore, ma nulla traspare al di fuori.

Quando ritornò dalla grande guerra ed era già stato pianto per morto, ed il suo nome era già comparso nell'albo d'oro dei Caduti, e ritornò a casa sua e vide nel pallore del Padre nello scavato volto della Madre la lunga gloriosa sofferenza patita dai Suoi, lo vinse il pentimento di non aver loro mostrato a pieno il suo affetto «allorchè guardavo i miei genitori intristiti anzi tempo dall'ansia durata quattr'anni, sentivo una pietà infinita di pentimento e portavo nel cuore la gravezza di una colpa, guardavo i poveretti che io avevo torturati nel mio errare pel cielo, ai quali non avevo mai detto in quattro anni una sola parola del mio affetto pur grande, perchè mi pareva che morendo così avrebbero pianto di meno ».

Ma ormai i pericoli erano superati e lontani ed Egli poteva bearsi al calore dei suoi affetti: bene sentii io la armonia del filiale amore quando la Mamma era vicina al letto di Tonì che io avevo operato, or sono dieci anni!

L'ho ricercato stamane salendo per questa montagna.

Mi sono raffigurato il suo affanno di quando ritornò altre volte, dopo il combattimento, la prigionia, la lotta contro gli uomini e gli elementi: ho inteso vibrare in me l'amore della sua terra, del campanile, della famiglia, l'amore che aveva

sofferto nella schiavitù lontana: ho risalutato col suo cuore « il colle della città vecchia dal profilo medioevale irto di campanili, di torri, di cupole » che Egli conosceva una ad una; L'ho ricercato salendo per questa montagna tra i boschi e le forre, sotto questo cielo di ognissanti, aspirando l'odore inconfondibile di questa terra garibaldina.

Veramente Egli è rimasto laggiù?

Veramente Lo tiene per sempre la selvaggia Lekemti?

Le colonne Italiane sono arrivate in questi ultimi giorni: ma Egli non c'era. Egli ormai è solamente nei nostri cuori, presente, come una religione: ma quando un uomo, nella sua breve vita mortale, arriva a permeare di sè, del suo Ideale, non dico una Provincia ma tutta intera la Patria, e diventa la insegna e la gloria di una gente, l'orgoglio di una generazione, il monito del futuro, Egli ha compiuto un lungo, un mirabile, un invidiato cammino.

O malati che siete saliti su questo colle per ricercare la salute perduta, un grande, un puro spirito aleggia tra queste mura, un nome di battaglia, di vittoria e di gloria sta al somma di questa casa: vi aiuti a sopportare la pena, a vincere il male, a riacquistare il bene perduto, chè di tutti i suoi figli la Patria ha bisogno per le prove che ancora ci attendono; che noi dobbiamo e vogliamo marciare ancora, figli di tutte le terre di questa Italia adorabile, risorta, finalmente risorta all'Impero dopo secoli di servitù e di miseria: vogliamo marciare dietro le insegne del Littorio, per tutte le strade, con gli occhi freddi e l'implacabile cuore di Lui, per la grandezza della Patria, per la gloria del Re.

Raffaele Paolucci

LA FOLLA DEGLI INTERVENUTI ALLA SOLENNE CERIMONIA
(fot. Cristilli, Clusone)

EROISMO COME MODO DI VITA

(Commemorazione alla Radio)

L'EROISMO come modo di vita, trova in Antonio Locatelli la sua espressione più completa e più luminosa.

Ogni atto della sua esistenza è improntato da questa caratteristica; cresciuto tra i nevai e le montagne della sua forte terra bergamasca, consolida nel rude contatto con la vita delle Alpi, il suo fermo carattere assetato di altezza e di libertà, ed il suo istinto che lo sospinge verso una vita di rischi e verso gli orizzonti senza confine. Quando si profila il primo conflitto europeo, l'aviazione di guerra, che allora era ai primordi, lo attrae irresistibilmente. A vent'anni, ufficiale pilota entra nel crogiuolo della guerra — infallibile rivelatrice dei valori umani — e dà subito la misura della sua tempra. Il suo nome è legato ai fatti d'arme più gloriosi e più significativi, e le sue gesta fanno già di lui un eroe da leggenda. Fa parte di quella pattuglia di cavalieri dell'aria, che per prima vola su Vienna, e che porta, nel cuore della capitale nemica, l'ala tricolore che quel giorno sarà — invece che segno di distruzione — preannunziatrice della vittoria imminente.

Dopo oltre quaranta mesi di intensa campagna di guerra, in cui il suo petto si costella di tre medaglie d'argento, della croce militare di Savoia, e finalmente della medaglia d'oro al valore, viene abbattuto nel cielo di Fiume dalla fucileria e dall'artiglieria nemica, che aveva più e più volte sfidato per sorvolare a bassissima quota la città italianissima, per individuarne le difese marittime che avrebbero dovuto tra breve venir violate dalle nostre navi. Riesce a salvarsi dall'apparecchio in fiamme ed a sfuggire per qualche ora alle ricerche del nemico, ma poi viene scoperto e fatto prigioniero.

Dopo generosi, arditissimi tentativi di fuga, che sono mirabilmente narrati nel suo libro « Le Ali del Prigioniero » che va additato all'attenzione degli italiani come una delle migliori opere di guerra della nostra letteratura, riesce a spezzare le sue catene, ed a riconquistarsi la propria libertà, rientrando tra le nostre linee travestito da austriaco.

Anche in queste sue pagine di vita c'è la piena conferma della nobiltà del suo carattere, temprato di audacia, di insofferenza dei limiti generalmente ammessi dalla mediocrità degli uomini, e caratterizzato dal suo istinto che lo porta a considerare lieve ogni sacrificio e ogni rinuncia, pur di rimanere fedele alla sua ferrea linea di intransigenza morale che costituisce la regola severa della sua vita di eroe e di asceta.

Locatelli, che come aviatore e come uomo è tra i protagonisti di tutte le fasi della nostra rinascita di popolo, partecipa tra i primi all'impresa di Fiume. Tra la vittoria e Fiume la sua ala, che non conosce e non ammette soste, assicura all'Italia un altro primato quello del volo transcontinentale - dall'Oceano Atlantico al Pacifico -. Dopo Fiume, Locatelli è alla testa degli squadristi bergamaschi coi quali realizza e vive le giornate della Rivoluzione e della Marcia su Roma. Volatore ed uomo di avanguardia, avvicenda la propria attività di organizzatore con quella di aviatore. Contribuisce, agli ordini del *Duce*, che con cuore di ardito ed ardente pilota crede nell'aviazione, alla rinascita

dell'arma azzurra, ed effettua imprese, come la tentata traversata aerea dell'Atlantico nel 1924, che da sola basterebbe per dare gloria al nome ed alla memoria di un aviatore.

Ma il suo clima era la guerra. Per questa era nato. In questa avrebbe voluto rituffarsi col proprio cuore che anelava le battaglie, col proprio istinto d'infallibile volatore, col proprio destino che gli faceva intuire che — se la terra poteva essergli nemica — il cielo era — per lui aviatore — suo sicuro alleato.

Appena delineatosi il conflitto ottiene — tra i primissimi — di essere assegnato ad un reparto combattente. Noi aviatori della Somalia lo ricordiamo con venerata ammirazione, per la sua semplicità che lo faceva rifuggire da qualsiasi riconoscimento e per la sua instancabile, fervida attività in ogni settore della dura, complessa vita equatoriale.

Navigatore infallibile, le sue ricognizioni a lungo raggio erano celebri in tutto il fronte sud. Per queste si giovava anche della sua facoltà di sicuro disegnatore, per portare ai comandi, appena sceso dall'apparecchio — delle planimetrie e dei rilievi delle posizioni nemiche, preziose per la condotta delle operazioni in corso e la manovra delle colonne del Gen. Graziani che avanzava inesorabilmente.

Ma un altro aspetto della vita di Locatelli si è rivelato a noi, suoi compagni di volo nella guerra d'Africa.

Quante volte infatti lo abbiamo sorpreso davanti alla sua piccola tenda nel campo di Gorrahei, alla luce rossastra di un « Fanus » fumoso, tracciare delle personalissime impressioni di paesaggio tropicale, o perfezionare il ritratto di qualche indigeno o ricostruire con le matite la complessa anatomia di numerosissimi piccoli animali che attiravano la sua attenzione di appassionato ricercatore. La tenue trama multicolore delle ali di farfalle o di insetti costituiva per lui — maestro di ali — oggetto di studio paziente. Ed era orgoglioso quando poteva sottoporre all'ammirazione di un gruppo limitato di amici la perfetta riproduzione di questi capolavori della natura. Anche questo era per lui un campo di rinuncie in quanto dedicava a questo lavoro le ore del riposo, poichè all'alba era tra i primi a spiccare il volo.

Penso che egli attribuisse a questa sua attività di alto pregio artistico il valore e il significato di un esercizio spirituale, per riuscire a temprare la sua ansia di nuove e sempre più audaci imprese, per cui sentiva che il suo spirito era veramente predestinato.

Così si spiega la sua volontaria partecipazione all'impresa di Lekemti conchiusasi nell'eroico totalitario sacrificio degli equipaggi.

Sfidare il destino che lo aveva risparmiato in tante battaglie, muovere verso l'ignoto, beffarsi del pericolo, piegare gli uomini e gli elementi avversi, erano le consegne che aveva imposto a sè stesso, ed alle quali è sempre stato intransigentemente fedele.

Ci sembra vederlo, nel campo improvvisato nel cuore della resistenza nemica, rifiutarsi di assicurare a sè ed ai suoi eroici camerati, la protezione di una scorta infida, per affidare alla propria fortuna, la difesa degli apparecchi e l'onore della bandiera, soltanto alle proprie armi. L'insidia nemica li ha piegati col numero, ma non li ha sorpresi. Le mitragliatrici ed i moschetti dell'eroico manipolo hanno seminato intorno la strage. Poi ad una ad una le armi nostre avranno taciuto, sommerse dall'urlo selvaggio di una vittoria — senza gloria — di un'orda di barbari che potevano soddisfare la propria rabbia, ma non potevano illudersi di fermare la civiltà, che si era fatta precedere da così luminose avanguardie.

Sorridendo va incontro alla morte e si immola nel rogo degli apparecchi, che avranno acceso nel cielo africano nuovi e vividi bagliori di fiamma. La fine dell'Eroe è forse quale Lui l'aveva sognata: in armi, per le fortune della Patria e per il risorgente Impero di Roma.

Dino Gardini
del Direttorio Nazionale del P. N. F.

NEL MONDO DEGLI INSETTI

UN COMBATTIMENTO AEREO

FRA le motivazioni che accompagnano le decorazioni valorosamente guadagnate dall'intrepido e audace aviatore bergamasco nella grande guerra una che accompagnava la medaglia d'argento al valore militare interessa il paese di Mezzolombardo-Nave S. Rocco.

La motivazione dice:

« In ricognizione aerea su Mezzolombardo, a Nave S. Rocco veniva assalito a 30 metri di distanza alle spalle da un aeroplano nemico e riusciva con la sua calma ed abile manovra ad abbatterlo, seguitava poi con ardimento l'esecuzione del mandato affidatogli, quantunque l'apparecchio fosse colpito in parti vitali, riportando utili e preziose informazioni. - Nave S. Rocco, 15 giugno 1916 ».

Episodio e motivazione ci fanno ricordare la cronaca di quel giorno, nel racconto di persone che poterono, ventun anni fa, assistere alla lotta aerea.

Verso le prime ore del pomeriggio del 15 giugno 1916, sul cielo di Mezzolombardo comparve un aeroplano italiano, in ricognizione, essendovi nella zona forti depositi di esplosivi, in modo speciale nella polveriera di Grumo, ove ora trovasi l'edificio della Cisalpina.

Appena comparso sul cielo l'apparecchio italiano, si alzarono alcuni apparecchi austriaci con l'ordine di fugare, ma possibilmente abbattere, l'aeroplano. Le autorità militari austriache si posero in osservazione con i binoccoli, sicure che le loro forze aeree avrebbero facilmente avuta ragione e attendevano la caduta dell'apparecchio italiano, non potendo immaginare che l'aviatore impegnasse così da solo il combattimento.

Ma Antonio Locatelli aveva un compito da assolvere: invece di ritirarsi si pose al cimento, impegnandosi in pieno ad un combattimento che fu terribile e violento più che mai. L'aviatore era come chiuso entro un cerchio di fuoco che lo teneva imprigionato.

Il sublime ed eroico sacrificio era ormai nella mente di tutti e con trepidazione angosciosa e con sgomento si prevedeva la caduta.

Nella gloria di un sole radioso si vedevano gli aeroplani ingaggiare una lotta furibonda, si notavano guizzi di fiamme e si udivano i crepitii degli spari. Su nel cielo la lotta era impegnata per la vita o per la morte. Come un lampo si vide precipitare un apparecchio, mentre un altro guizzava sia saettando, alzandosi, prendendo il cielo di Trento. Gli altri apparecchi ronzavano, girando attorno senza eseguire l'inseguimento.

Giù a terra negli uffici militari era uno strillare di suoni per richiami telefonici annuncianti l'ordine di recarsi sul posto dove era caduto « l'apparecchio nemico ». Tale ne era la con-

vinzione, disponendo che al Caduto eroico fossero resi gli onori delle armi, perchè l'aviatore nostro si era conquistata l'ammirazione dei nemici, tale fu il suo ardimento.

Le macchine partirono veloci sul posto della caduta, segnato nelle vicinanze del masoi « Scari ».

Ma quando il gruppo di ufficiali austriaci giunsero sul posto constatarono con fremente stupore che l'apparecchio precipitato non era italiano, ma austriaco.

Dopo questa amara constatazione fu ordinato il silenzio assoluto, e solo nel quotidiano bollettino di guerra, si accennò al combattimento aereo nel cielo di Mezzolombardo, facendo però silenzio sull'epilogo.

Antonio Locatelli aveva vinto, riuscendo con la sua calma ed abile manovra ad abbattere l'areoplano nemico, sfuggire dalla stretta morsa degli altri areoplani, seguendo con ardimento l'esecuzione del mandato affidatogli quantunque l'apparecchio fosse colpito in parti vitali, riportando così utili e preziose informazioni.

Allora quelle anime italiane che nel silenzio di una fede, osservando da terra il combattimento, nella gioia della vittoria dell'ignoto fratello aviatore, con lo spirito avevano mandati i fiori dei loro cuori, oggi che dopo ventun anni ne conoscono il nome, spiritualmente depongono i fiori della riconoscenza e dell'imperituro ricordo sulla tomba di Antonio Locatelli al campo di Lekemti nell'Africa ormai italiana.

a. c.

UNA PREMIAZIONE DI LOCATELLI: IL CAPO DELLA MISSIONE DI AVIAZIONE ITALIANA IN ARGENTINA MENTRE LEGGE, SUL CAMPO DI PALOMAR, LA MOTIVAZIONE DI UNA MEDAGLIA AL VALOR MILITARE CONFERITA ALL'INTREPIDO AVIATORE

GENEROSITÀ DI COMBATTENTE

Agosto 1917. — Azione vittoriosa della Bainsizza. Conobbi allora Antonio Locatelli, e mi si rivelò subito eroe asceta, scarna espressione della sua anima diritta, moralmente intransigente verso tutti e verso sè medesimo.

Consacro alla sua memoria come celebrazione devota la rivelazione d'un episodio che fu chiuso da un suo gesto che nella sua bellezza morale mise in rilievo la sua implacabile ed indomabile essenza d'asceta.

Com'io conclusi dopo averlo ben conosciuto, ogni bergamasco fieramente dirà: solo lui, solo Antonio Locatelli poteva pensar così, poteva agire così.

Agosto 1917. — Dopo aver camminato tutta la notte lungo alcune nostre linee avanzate al margine occidentale della conca di Vhr verso le 10 del 23 agosto tornai a Vipulsano, posto tattico del Comando della 2ª Armata. Ripulitomi sollecitamente perchè avvisato che erano ospiti alcuni stranieri, giunsi a mensa, dove per un turno ch'era là regolato giornalmente, mi capitò di sedere di fronte a S. Ecc. il Generale Comandante dell'Armata.

Con le note della Marsigliese suonate dall'orchestrina di Toscanini, entrò il Comandante seguito da Cécile Sorel e da altri giornalisti francesi.

Vivaci conversari. Affettuose parole del Comandante nei riguardi dei camerati francesi. A un tratto il Generale disse a Cécile Sorel:

« Farò sapere al Generale Boroevic che deve ormai cambiare il nome della sua Armata. La mia è l'Armata dell'Isonzo, non più la sua ».

Come avvisarlo? Ognuno disse un suo parere. Cécile Sorel propose un telegramma via Svizzera.

A un tratto disse il Generale fissandomi profondamente negli occhi:

Manderò un mio ufficiale a lanciare un messaggio aereo su Slap dov'è ora il Comando d'un Corpo d'Armata austriaco.

Al suo sguardo penetrante e lucente risposi: - Eccellenza sì.

Dopo la mensa mi presentai al capo di Stato Maggiore, Generale Egidi, e chiesi d'esser subito messo in condizioni d'eseguire l'ordine.

Rise da prima il Generale e mi invitò a non insistere. Mi vide triste ed allora andò a dire la mia insistenza al Generale Comandante.

Tutto fu prontamente preparato: il messaggio e l'ordine per la 22ª squadriglia di Oleis.

Questo il messaggio del quale per un fortunato caso conservo la minuta:

« *Dal Comando dell'Armata Italiana dell'Isonzo al Generale Boroevic* ».

Il Comandante l'Armata Italiana dell'Isonzo invita il Generale Boroevic a cambiare il nome della sua Armata battuta. L'Isonzo è tutto Italiano.

23 agosto 1917.

Andai a Oleis. Ebbi la fortuna di conoscere Antonio Locatelli, pilota dell'apparecchio S. P. 3. destinatomi per compiere la mia missione.

Era la prima volta ch'io mi appressavo a

un aeroplano. Mi confidai novizio al pilota ch'era allora Tenente del genio e questi mi fu subito affettuoso e premuroso e mi dette ogni consiglio, e m'insegnò come si doveva procedere per lanciare il messaggio a fumata.

Ci alzammo. Prendemmo quota e puntammo verso l'Isonzo e l'altipiano.

Vedemmo subito levarsi dalla zona di Ternova due Focker nemici. Antonio Locatelli alzò quota, puntò verso nord, ed eseguì un lungo giro intorno a Monte Nero e Monte Rosso. Seduto avanti al pilota in quell'apparecchio, spesso, o volontariamente, o chiamato, mi voltavo, e con cenni, o scrivendo sopra la «capote», Antonio Locatelli m'indicava luoghi e paesi. Quando non si videro più i Focker tedeschi, riscendemmo per la direzione dell'Isonzo e poi ripiegammo ad oriente sulla conca di Vhr, a bassa quota. Dopo poco, un tocco alla spalla. Mi voltai. Locatelli mi mostrò Slap. Lanciai il messaggio. Lo seguii con occhi attentissimi. Vidi soldati austriaci che lo raccattavano. Piegando a nord e nord-ovest, per Val Chiapovano tornammo, facendo un largo giro.

Giungemmo alla confluenza di Val Baca. Eravamo sopra la Stazione ferroviaria di Podmelec quando improvvisa furiosa ci si parò dinanzi una larga spessa cortina di fuoco antiaereo.

Granate a tempo dal fumo nerissimo ci scoppiavan dinanzi ed ai lati, e lo schianto di qualche scoppio riusciva fino a coprire il rumore del motore dell'apparecchio. Due o tre schegge mi passaron dinanzi. Mi voltai. Antonio Locatelli seraficamente sorrideva. All'attimo di titubanza creatomi dalla novità del tremendo spettacolo, per quel sorriso, subentrò in me come un senso fisico della mia sicurezza.

Mi rivoltai ancora, più che dagli scoppi i miei occhi, e tutta la mia umanità subivano un sol fascino, un sol richiamo, la luce d'ascesi ch'era sul volto scarno del pilota.

Uscimmo dalla cortina di fuoco, riscendemmo l'Isonzo, piegammo a occidente. Vidi il campo, vi scendemmo con larga spirale. Uscii dall'apparecchio. Abbracciai e baciai Antonio Locatelli.

Passaron vari giorni. Rividi Antonio per un altro volo. Intanto per la missione svolta il 23 agosto venivan conferite due medaglie al valore militare. Una d'argento ad Antonio Locatelli, una di bronzo a me. Andai a Oleis per ritirare la fotografia di alcuni tiri osservati dall'alto pochi giorni prima. Rividi Antonio, lo trovai agitato. Alle mie parole gioiose per la medaglia d'argento che gli era stata conferita, mi confidò la sua collera, ed il gesto compiuto pochi giorni prima.

Appena saputo che il Comando Supremo aveva concesso a noi le due medaglie al valore, egli aveva inviato un reclamo, prospettando al Comando questa sua crisi di coscienza e questa sua sofferenza; secondo lui spettava a me la medaglia d'argento, a lui quella di bronzo.

Nel reclamo scrisse che se dopo quel volo l'apparecchio scese al campo, colpito da 31 schegge, l'avventura doveva considerarsi normale per lui aviatore che volava tutti i giorni, e doveva considerarsi eccezionale per me che il 23 agosto per la prima volta ero salito sopra un aeroplano. Lo guardai stupito. Rividi il medesimo sorriso che aveva illuminato la scarna espressione della sua ascetica bontà, nel giorno del nostro volo. L'abbracciai. Lo baciai. Il suo reclamo fu respinto.

Ad Antonio Locatelli fu inflitto un rimprovero.

Solo lui poteva sentire fino a tal punto la sua intransigenza morale. Solo Antonio Locatelli poteva pensare e decidere l'invio di un tal reclamo. Solo lui.

Com'io l'affermo, l'afferma sua madre, l'afferma sua sorella, l'afferma Bergamo, l'affermano quelli che lo conobbero, quelli che lo amarono.

Fu asceta dell'eroismo, asceta della bontà, asceta dell'arte, asceta della patria, immanenza divina ch'egli adorava e sentiva profondamente dentro di sè.

Tutti i suoi voli eroici furon superati da quelli della sua prodiga anima, della sua anima semplice, umile e grande come quella di sua madre, che versò nel mio strazio muto queste sublimi parole:

« Egli ha fatto là il suo dovere, noi dobbiamo farlo qua ».

Enrico Grassi

IL VOLO SU VIENNA

« Il 9 agosto 1918 con superbo volo affermava su Vienna, assieme con un pugno di valorosi, l'insuperata potenza delle ali d'Italia ».

(Dalla Motivazione dell'Ordine Militare di Savoia)

LA BANDIERINA DONATA DA GABRIELE D'ANNUNZIO AD ANTONIO LOCATELLI NEL VOLO SU VIENNA.

GABRIELE D'ANNUNZIO

CON LA SQUADRIGLIA DEL VOLO SU VIENNA

CAP. NATALE PALLI

GABRIELE D'ANNUNZIO

TEN. ANTONIO LOCATELLI

TEN. ALDO FINZI

TEN. GIUSEPPE SARTI

TEN. GINO ALLEGRI

TEN. PIERO MASSONI

TEN. FEDERICO CENSI

TEN. BRUNO GRANZAROLO

In questo mattino d'agosto, mentre si compie il quarto anno della vostra convulsione disperata e luminosamente incomincia l'anno della nostra piena potenza, l'ala tricolore vi apparisce all'improvviso come indizio del destino che si volge.

Il destino si volge. Si volge verso noi con una certezza di ferro. E' passata per sempre l'ora di quella Germania che vi trascina, vi umilia e vi infetta. La vostra ora è passata. Come la nostra fede fu la più forte, ecco che la nostra volontà predomina. Predominerà sino alla fine. I combattenti vittoriosi del Piave, i combattenti vittoriosi della Marna lo sentono, lo sanno, con una ebrezza che moltiplica l'impeto. Ma se l'impeto non bastasse, basterebbe il numero; e questo è detto per coloro che usano combattere dieci contro uno. L'Atlantico è una via che non si chiude; ed è una via eroica, come dimostrano i novissimi inseguitori che hanno colorato l'Ourcq di sangue tedesco.

Sul vento di vittoria che si leva dai fiumi della libertà, non siamo venuti se non per la gioia dell'arditezza, non siamo venuti se non per la prova di quel che potremo osare e fare quando vorremo, nell'ora che sceglieremo.

Il rombo della giovine ala italiana non somiglia a quello del bronzo funebre, nel cielo mattutino. Tuttavia la lieta audacia sospende fra Santo Stefano e il Graben una sentenza non revocabile, o Viennesi.

VIVA L'ITALIA!

GABRIELE D'ANNUNZIO

FACSIMILE DEI MANIFESTINI LANCIATI SU VIENNA

IL « GIOVINE LEONE DI GUARDIA », ALA CON ALA COL VELIVOLO DI GABRIELE D'ANNUNZIO

LA PIOGGIA DEI MANIFESTINI SU VIENNA

L'AUDACE VOLO DI ANTONIO LOCATELLI SU ZAGABRIA

LA TRAVERSATA DELLE ANDE

IL TRACCIATO DEL VOLO PER LA TRAVERSATA DELLE ANDE

IL VOLO ATTRAVERSO LE ANDE

La medaglia d'oro ANTONIO LOCATELLI era una delle anime più pure ed intrepide del Fascismo, un soldato eroe nel significato più classico e più nostro della parola.

Così l'ha definito il Duce.

La sua vita ardimentosa è ben nota, come sono da tutti conosciute le eroiche gesta da lui compiute durante la grande guerra, quale aviatore, avendo partecipato alle più temerarie incursioni in territorio nemico; dal volo ammonitore su Vienna, con lo stormo comandato dal Poeta Italico, a quello solitario sul cielo di Fiume col suo velivolo dalle insegne d'oro di S. Marco, che colpito dall'artiglieria nemica precipitò in fiamme.

Ferito e prigioniero riuscì a fuggire.

Ogni audace impresa, come quella di Fiume, dove erano in giuoco, con l'amore della Patria, l'onore e la vita, l'ebbe appassionato seguace.

E così partì anche volontario per l'Africa Orientale ove combattè strenuamente, portando su quei cieli infuocati il gran rombo del suo motore, e dove, purtroppo, pochi giorni dopo la conquista dell'Impero, trovò la morte il 27 giugno 1936, insieme ad altri prodi a Lekemti nella regione dell'Uollega, vittima di feroce aggressione, quella morte che aveva tante volte sfidato e vinto in epiche avventure e che l'ha ghermito, attendendolo in agguato.

Fra gli ardimenti di Locatelli particolarmente interessa il Centro italiano di studi americani il volo da lui effettuato, per la prima volta, nel 1919 attraverso le Ande.

Subito dopo la pace Locatelli fu inviato con una missione militare in Argentina a scopo di propaganda d'italianità e per portare ai fratelli d'oltre Oceano il saluto della Patria, attraverso l'ala tricolore.

Egli che era un sognatore ardimentoso e che in mille ascensioni alpine ed in voli superbi aveva amato le altezze insuperate, fu preso dal pensiero di fare in aeroplano la traversata delle Ande eccelse, mentre era in viaggio in mare; « *sempre insaziato* — come egli stesso dice — *di quella gioia sovrumana che acuisce i sensi e distrugge i nervi*: la voluttà del volo ».

Lo mosse quindi la sola idea di misurarsi audacemente con le forze della natura, per affermare il dominio della volontà e per diffondere nel mondo sempre più grande il nome d'Italia.

Il volo leggendario fu dall'eroico pilota compiuto su uno S. V. A. monoplano dello stesso tipo di quelli di cui si era servito durante la guerra per le incursioni su Friedrich-

SQVADRA DI SAN MARCO

TI CON NV NV CON TI

Mio caro Direttore,

il più valoroso e il più generoso dei miei compagni, uno spirito purissimo, una volontà invitta, un cuore devoto – Antonio Locatelli – l'eroe dell'impresa su Vienna e di tante altre sublimi avventure, viene nell'Argentina messaggero dell'Aviazione italiana, campione dell'Ala d'Italia.

Lo accolga com'egli merita. E qualunque cosa Ella farà per lui sarà come fatta per me. E questa è una parola sincera.

Egli porta anche tutti i miei vóti per la grandezza dell'America latina. E, tra i miei vóti, anche il vóto ch'io possa presto aver la gioia di toccare la vostra nobilissima terra da

SQVADRA DI SAN MARCO

TI CON NV NV CON TI

lungo tempo desiderata.

In Antonio Locatelli, buono, leale, sagace, audace, pronto a ogni sforzo e a ogni rischio, voi riconoscerete tutte le virtù della nuova Italia.

Si abbia, mio caro Direttore, il mio saluto fraterno.

Gabriele d'Annunzio

3 febbraio 1919.

LETTERA DI GABRIELE D'ANNUNZIO RECATA DA ANTONIO LOCATELLI AL DIRETTORE DEL GIORNALE « LA NACION »

safen, su Zagabria e su Vienna, italiano d'ideazione e di costruzione, che aveva dato le più brillanti prove e che D'Annunzio definì tipo di singolare bellezza come un oggetto dell'industria antica.

La temeraria impresa l'aveva sedotto ed era ardente dal desiderio di misurarsi con i gagliardi venti Alisei in atmosfere ancora inesplorate e conscio della sua forza non vedeva ostacoli per la prua del suo velivolo, ferrata di volontà.

« *Le mie ali erano già avvezze a ben altre tormente d'aria e di fuoco ed il motore aveva riempito del suo rombo cieli più infidi e nessuna raffica l'aveva mai spento. Dunque bisognava osare* ». Così egli si esprime.

E infatti osò :

Iniziò i suoi voli sul campo di aviazione di Palomar a Buenos-Aires ed insieme ad altri ufficiali visitò le città di Rosario e Bahia Blanca ed il giorno anniversario della indipendenza dell'Uruguay la città di Montevideo.

Fece anche voli di prova lungo il Rio della Plata, i fiumi Paranà, Uruguay e sorvolò la immensa estatica distesa della Pampa, per centinaia e centinaia di chilometri.

Ciò servì ad assicurarlo della fedeltà del motore e del perfetto stato dell'apparecchio, cui introdusse modifiche aumentando la capacità del serbatoio per renderlo atto a sostenere il lungo e difficile volo che stava per intraprendere.

Era ormai cosa decisa e tutto era pronto per la traversata delle Ande e nessun ostacolo poteva più trattenere l'ardito pilota, nè le nebbie tenaci che correvano nella Pampa, nè l'imperante fortissimo Pampero, freddo e rabbioso, nè gli uragani di neve che si abbattevano giornalmente sulle alte giogaie.

Il tenente Gaio, comandante di dirigibile si offerse di recarsi alla Cordigliera per studiare il tempo e far prognostici ed andò a seppellirsi fra la neve a 3000 metri per quasi un mese.

Finalmente nel più assoluto segreto in una fredda mattinata del luglio 1919 alle 7,30, dopo brevi preparativi, ebbe inizio il gran volo, dopo che furono installati nell'aeroplano pezzi di ricambio, ferri, lampade elettriche, ed un barografo e dopo caricato per la prima volta il primo pacco di posta aerea, tre macchine fotografiche, una cassetta viveri per 10 giorni, racchette e scarpe da montagna per il caso di una discesa forzata nella deserta Cordigliera ed infine oggetti personali fra cui l'impermeabile e l'inseparabile bastoncino da passeggio.

Il forte aviatore che non era superstizioso non portò con se alcun porta fortuna.

Appena alzatosi dal campo di Buenos Aires prese direzione ovest, ma quasi subito ebbe un brutta sorpresa la nebbia, e tale che, per evitare un atterraggio forzato, fu costretto a deviare verso nord-ovest fuori rotta, volando col solo ausilio dell'orologio e della bussola, per riportarsi a poco a poco nella primitiva direzione, dopo circa due ore di volo e 300 chilometri di percorso sopra la Pampa.

Il velivolo avanzando un po' lentamente per il sovraccarico, percorse altri 200 km. quando gli si profilò dinanzi sulla rotta un violento temporale che l'investì in pieno. Soverchiato dagli elementi fu più volte inabissato e costretto a cercare un po' di calma presso il suolo a varie quote, finchè riuscì a prendere altra direzione verso sud-ovest, girando attorno all'uragano e si rimise in rotta solamente nei pressi de la Ville de Mercedes, al limitare di una zona desolata che si inizia da quel punto.

Sorvolò poi il lago Bebedero situato in una ampia conca che gli apparve dall'alto *come una piaga aperta sulla terra* e giunse dopo 6 ore di volo e 700 km. di percorso al Rio Salado che seguì per buon tratto, quando gli apparvero, profilate all'orizzonte come una lieve nube bianco-azzurra le Ande immense.

A tale vista egli esulta — « *La gioia era tornata nel cuore e con essa l'entusiasmo — Non mi sentivo più solo* ».

Avvicinatosi ai monti cominciò a prender quota sorpassando a 4000 metri la cittadina di Mendoza, stesa ai piedi delle prime colline, spingendosi a stento verso il grandioso bastione.

Continuando a salire notò con apprensione che le vette più alte che doveva ancora sorpassare del Tupungato che eleva il suo cratere a circa 6800 metri e l'Aconcagua che tro-

LA PARTENZA DI LOCATELLI DAL CAMPO DI BUENOS AYRES PER IL VOLO DELLE ANDE

IL TRIONFALE ARRIVO A SANTIAGO DEL CILE

neggia con la sua cuspide a circa 7000 metri fumavano spaventosamente, per il fatto che le sferzava un vento terribile, sollevando un uragano di neve.

Il velivolo man mano che si innalzava sobbalzava pazzamente in modo irregolare. La lotta era cominciata fra la volontà tenace del pilota, deciso a continuare la rotta a qualunque rischio, fino a sbucare nell'altro versante, ed il vento che ne ostacolava il passo, minacciando ad ogni istante di fracassare l'apparecchio su quelle punte paurose. Egli così sintetizza il grave momento:

« *Mi piantai sui pedali, verificai le legature che mi avvincevano al velivolo, stringendole e mi misi eretto, con gli occhi fissi avanti su quello spettacolo spaventoso che mi richiamava alla mente l'incantesimo del fuoco della Walkiria.*

Nel ritmo del vento sentivo con certezza le trascinanti note di quella musica eroica ».

Superata la prima catena tagliò la valle del Rio Mendoza e raggiunse quindi largo d'Aspallada salendo a 5500 metri, spingendosi sempre più verso le alte cime ed i turbini di neve. A questo punto l'aeroplano investito dal terribile vento, anche di rimbalzo, slittava, si arrestava e veniva sollevato di schianto per piombare improvvisamente, fino a rasentare i burroni.

Una volta precipitò senza più governo, ma si riprese in tempo! In quel vuoto vorticoso pareva perduta per sempre ogni speranza.

Erano le due e mezzo del pomeriggio ed il Locatelli si trovava in volo da ore 7,30.

Subentrò per fortuna un po' di calma e così potè raggiungere i 6500 metri.

Il passo era prossimo ad essere superato e la fermezza del pilota, riuscito in momenti di calma a fare anche delle fotografie, avrebbe avuto ragione degli elementi già in questo primo tentativo, quando si accorse che il carico di benzina fatto per 8 ore di volo stava per esaurirsi, mentre un magnete cessava di funzionare, facendo perdere giri al motore.

Non vi era tempo da perdere e per aver salva la vita non rimase all'eroico aviatore che la via del ritorno.

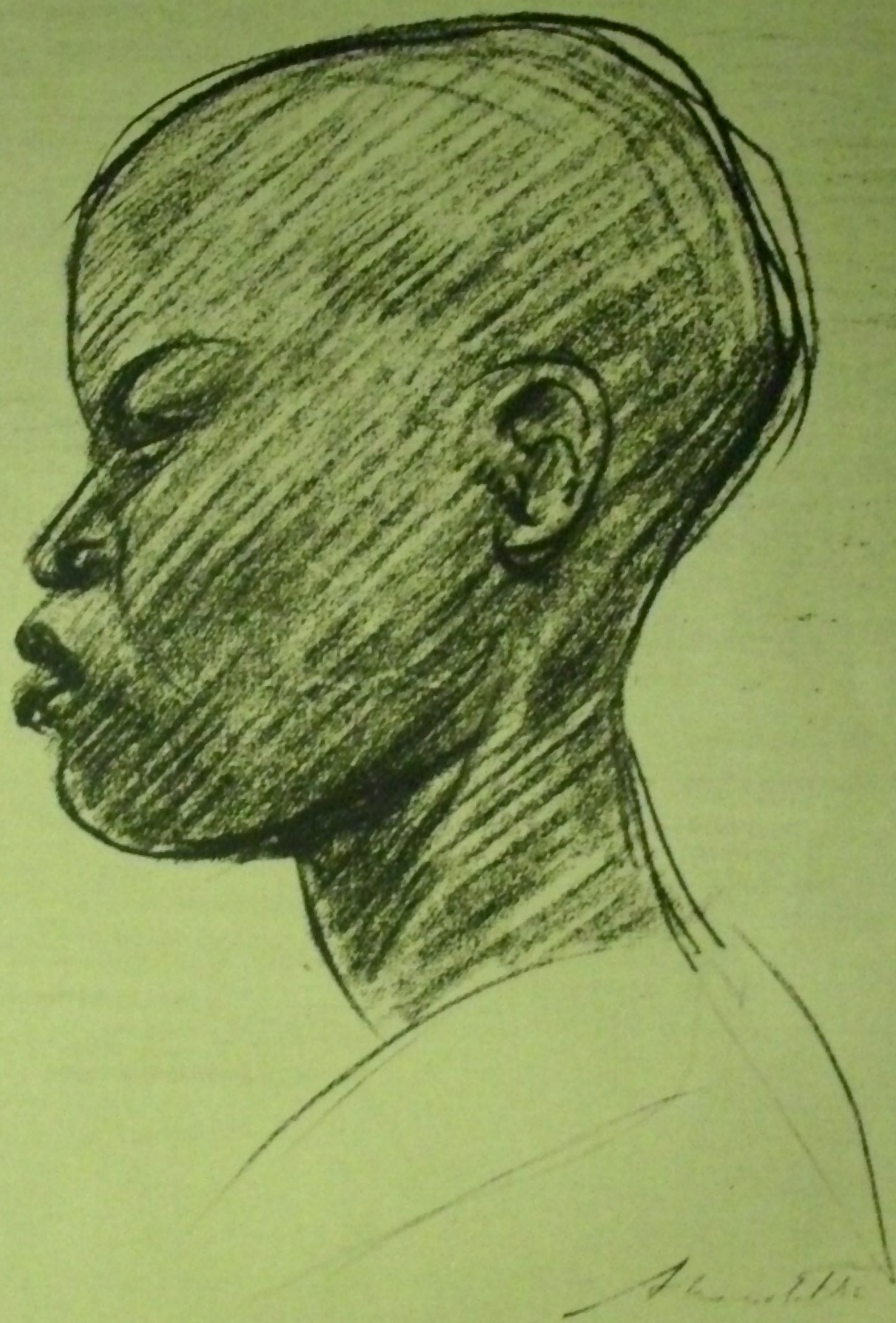
Voltato l'apparecchio in una discesa indiavolata, a 300 chilometri all'ora, come in un turbine, in un dedalo di picchi, raggiunse la città di Mendoza dove atterrò felicemente, lieto di trovarsi salvo, ma triste per il volo dovuto interrompere prima di raggiungere la meta.

« *Il mio pensiero — egli narra — correva ancora alla gigantesca muraglia, i nervi vibravano ancora tutti dalla musica forte del vento insaziati di cadute vertiginose e del sogno vissuto... Ero ancora inebriato di altezze e mi tormentava il desiderio dell'al di là ed avevo la volontà fissa a quel valico, a quel cielo transandino, bello come nessun altro cielo* ».

Ed infatti non sostò che brevemente fin quando il suo compagno dalle Ande non gli preannunciò il bel tempo per l'indomani.

Fatti i soliti preparativi all'alba seguente lasciò Mendoza portando in velivolo, con delicato pensiero, un ramo di fiori con una pergamena firmata da tutte le donne di quella città, per gettarlo, come fece durante il volo, presso il Massiccio centrale, dove pochi mesi prima era caduto l'aviatore argentino Matiengo nel tentativo di traversata delle Ande. « *per recare così un ricordo ed un omaggio alla sua fine gloriosa, lassù dove nessuno dei suoi cari poteva recargli fiori* ».

Prese subito quota e quando sorpassò le prime creste era già a 4000 metri d'altezza. Raggiunti tra i picchi i 6000 metri cominciò a riprovare le angoscie sofferte durante il primo tentativo, a causa del vento impetuoso che regnava sovrano in quelle altissime regioni, e solo penosamente, tra alti e bassi, raggiunse i 6500 che gli furono appena sufficienti per emergere dalla marea di punte che circondano e difendono il re delle Ande « L'Aconcagua » che non riuscì a superare in altezza, tanto che per passare dovette sfiorarne l'ultimo crestone.

Gli si presentò allora uno spettacolo terrificante, poichè si avvide che sopra di lui era sospeso sul baratro, pericolante, un enorme cornicione di ghiaccio, mentre al di sotto si apriva il precipizio in un caos di rovine a profondità insondabili: Egli dice:

RAGAZZO ABISSINO

LE TRIONFALI ACCOGLIENZE A LOCATELLI E AGLI UFFICIALI DELLA MISSIONE AERONAUTICA ITALIANA

« *Ero abituato a simili visioni, ma confesso che sentii rizzarmi i capelli in testa in un brivido di freddo e di vertigine* ». Ma la paurosa visione durò pochi istanti, perchè il velivolo spinto dalla sua grande velocità affondò in un baleno vertiginosamente dall'altra parte, filando in direzione della campagna cilena verso l'Oceano.

« *Avevo il cuore pieno di gioia e cantavo con la voce smorzata dall'urlo del vento contro le ali e le traverse e dal rombo del motore, mentre guardavo l'orrido dei baluarli verso il versante cileno* ».

Superati i monti l'aeroplano venne incanalato nella valle del Rio Tupungato proseguendo sempre in discesa fino alla depressione che conduce alla capitale, Santiago.

Finalmente furono in vista le rive del Pacifico coronate di spume bianche.

Era la meta!

Venne allora dal trionfante pilota accelerata pazzamente la marcia ed il velivolo in pochi minuti, raggiunse Valparaiso dove però non riuscì ad atterrare, tanto che fu costretto a tornare indietro per cercare l'approdo a Wina del Mar che è nelle vicinanze, dove scese in un prato dell'ippodromo.

L'eroico aviatore, quasi compisse un rito di ringraziamento, si recò, come aveva divisato partendo, a tuffare le mani nell'Oceano.

Ripartito il giorno appresso raggiunse a 150 km. il campo d'aviazione di Santiago fatto segno ad una entusiastica accoglienza. Fu portato in città trionfalmente e per più giorni festeggiato, avendo anche avuto l'onore di un invito dal Presidente della Repubblica.

Ma non pago ancora degli ardimenti compiuti il 5 agosto spiccò nuovamente il volo per rifare la strada percorsa e compiere in senso inverso la traversata delle Ande col fermo proposito di atterrare direttamente — sen-

za scali intermedi — a Buenos-Aires, quasi a sfida dei venti e dei picchi inesplorati che gli avevano la prima volta contrastato il passo.

Coadiuvato dal Tenente Gaio, che l'aveva raggiunto a Santiago, verificato e regolato il motore, compiuto il carico, fra cui, oltre tutto il resto, un sacco di kg. 30 di posta e 400 litri di benzina, all'alba di detto giorno, accompagnato dal commosso saluto degli ufficiali cileni e dagli auguri della folla che gli aveva voluto riempire la navicella di fiori, mise in moto lo S. V. A. che, dato il peso, si sollevò lento dirigendosi verso Valparaiso, avendo Locatelli voluto che il ritorno comprendesse l'intero percorso da un Oceano all'altro.

Da Valparaiso, dopo breve giro sopra quel porto, drizzò senz'altro la prua verso la catena delle Ande, in una buona giornata.

Il barografo segnò man mano 3500 - 4000 - 4500, ma a questo punto sopraggiunsero le prime difficoltà, non riuscendo il velivolo a causa del peso e del vento a superare direttamente i primi bastioni di 5000 metri, tanto che il pilota per non perdere quota dovè tornare indietro.

Cacciatosi poi nella valle del torrente Tupungato, delimitato a destra e a sinistra da creste e torrioni a poche centinaia di metri di distanza, con sbarramento di fronte a mezzo di una vasta cresta alta 5000 metri, si trovò impensatamente esposto, da un momento all'altro, al periodo di urtare e sfracellarsi, senza possibilità di girare.

Il momento fu tragico! Egli narra:

« *Pensavo già ad una manovra disperata: un volteggio sull'alta ed una scivolata a testa in giù per fare ritorno, ma il vento mi buttava avanti e credevo ormai di passare ugualmente; girai intorno ad una cuspide, sfilando fra due pareti rocciose ed impennando per salire. A 5300 la corrente mi sollevò stranamente e mi scaraventò come un proiettile in un mare di luce, fra un candore abbacinante di ghiacciai. Ero sul versante argentino, salvo* ».

Salvo anche questa volta per miracolo, dopo aver girato al largo della famosa parete dell'Aconcagua, si gettò in una corsa sfrenata in basso e sbucò nella pianura a Mendoza.

Sorvolata la città, alla quale gettò un messaggio, dopo aver percorso 500 chilometri, rifacendo la strada sulla Pampa, già percorsa una volta, raggiungendo Buenos-Aires col motore rombante perfettamente, in 7,30 ore di partenza da Santiago, avendo superato così km. 1500, alla media di 200 km. all'ora. Lo S. V. A. aveva compiuto una delle più belle prove di rendimento che mai avesse fino allora dato al mondo un velivolo.

A Buenos-Aires il forte ed ardimentoso aviatore fu accolto con delirante entusiasmo da una folla imponente e la popolazione tutta fece a gara per complimentarlo, colmandolo di premure e gentilezze.

La colonia italiana poi ne fu superba perchè era stato per primo uno dei prodi figli d'Italia ad effettuare in volo la traversata delle Ande.

E noi siamo fieri di questo grande eroe che tenne alto il prestigio della Patria in quell'ora grigia del 1919, quando tutto era mortificazione ed uno solo Uomo veggente, il Duce, rivendicava all'Italia il destino di Roma.

Nel frattempo Locatelli veniva richiamato in Italia, ma, non ancora soddisfatto del dovere compiuto, insaziato sempre di cielo e di azzurro volle prima di partire volare ancora, fino all'esaurimento del suo velivolo per portare il saluto dell'ala tricolore anche all'Uruguay ed al Brasile, desideroso anche di visitare quelle immense zone.

« *Il motore aveva ancora poca vita, avendo già percorso* 9000 km. *e mi dava* — egli dice — *un affidamento relativo, ma sarei arrivato fin dove mi portava lui. Sopratutto volevo che il mio velivolo fedele si distruggesse con me in qualche foresta lontana dal mondo. Ero geloso* ».

E fu così che traversò anche l'Uruguay e parte del Brasile, atterrando dopo un percorso di 900 km. a Porto Alegre, dove trovò la zona allagata dalle piogge torrenziali di quei giorni, che danneggiarono il velivolo, dovuto lasciare allo scoperto. Rifattosi il tempo, si diresse a Rio de Janeiro da dove doveva rimpatriare, però non potè raggiungerlo in volo,

perchè ad un tratto il motore che aveva perduto tutto l'olio cessò di funzionare, come un gran cuore dopo aver troppo lavorato, per cui Locatelli fu costretto a scendere a spirale in località Tijucas per non precipitare. Ma quello che egli aveva dall'alto creduto un prato, era una palude e l'apparecchio battendo capotò in pieno, capovolgendosi sopra di lui.

Il forte aviatore non si perdette però d'animo, ma squarciato col pugnale un fianco della fusoliera, potè uscirne illeso, mentre il velivolo che gli era stato compagno fedele nell'impresa leggendaria aveva ormai cessato di esistere per sempre.

Relazione letta al Congresso degli Americanisti in Roma nella sede del Centro Italiano di Studi Americani il 12-10-1936-XIV, dal dott. comm. Mario Caccialupi-Oliveri, Prefetto Onorario.

MISSIONE AERONAUTICA MILITARE ITALIANA

PRINCIPALI

RAIDS AEREI

APRILE - OTTOBRE 1919

— BUENOS AIRES —

— AEROPLANI —

Nº D'ORDINE	DATA	FRA LE CITTÀ DI:	DISTANZA-Km.	TEMPO IN ORE	Nº DI VEL.	TIPO	PILOTI
1	30-IV	BUENOS AIRES-ROSARIO	300	1h20'	2	A-1	TEN. LOCATELLI E TEN. SCARONI
2	30-IV	ROSARIO-BUENOS AIRES	300	1h20'	2	A-1	TEN. LOCATELLI E TEN. SCARONI
3	10-VI	BUENOS AIRES-BÀHIA BLANCA	340	3h45'	1	SVA-5	TEN. LOCATELLI
4	12-VI	BAHIA BLANCA-BUENOS AIRES	340	3h20'	1	SVA-5	TEN. LOCATELLI
5	18-VI	BUENOS AIRES-LA PLATA			1	F-2-2	SERG. LIVERANI
6	20-VI	B. AIRES-MONTEVIDEO E RITORNO	470	2h40'	2	A-1	TEN. MICHETTI E SERG. BO
7	22-VI	B. AIRES-ROSARIO-SANTA FÈ			2	C-5 ED F-R-2	SERG. VALERIANO E SERG. ARGENTA
8	25-VI	ROSARIO-B. AIRES			1	F-R-2	SERG. LIVERANI
9	18-VII	B. AIRES-MERCEDES-MONTEVIDEO	360	2h10'	1	SVA-5	TEN. LOCATELLI
10	20-VII	MONTEVIDEO-BUENOS AIRES	210	0h55'	1	SVA-5	TEN. LOCATELLI
11	22-VII	BUENOS AIRES-CORDOBA	650	5h50'	1	SVA-5	TEN. SCARONI
12	22-VII	B. AIRES-MENDOZA-RIO BLANCO-USPALLATA-MENDOZA	1250	7h10'	1	SVA-5	TEN. LOCATELLI
13	23-VII	CORDOBA BUENOS AIRES	650	3h20'	1	SVA-5	TEN. SCARONI
14	30-VII	MENDOZA-VALPARAISO (Attraverso le Ande)	370 (QUOT. MAS. 6500m)	2h25'	1	SVA-5	TEN. LOCATELLI
15	5-VIII	SANTIAGO-VALPARAISO-(OC. PACIFICO)-TRAV. DELLE ANDE MENDOZA B. AIRES-(RIO DELLA PLATA)-EL PALOMAR	1500	7h30	1	SVA-5	TEN. LOCATELLI
16	5-IX	BUENOS AIRES-TANDIL	330	1h30'	1	A-1	TEN. OLIVERO
17	5-IX	TANDIL BUENOS AIRES	330	1h25'	1	A-1	TEN. OLIVERO
18	7-IX	B. AIRES-SAN RAMON MONTEVIDEO	300	1h20'	1	SVA-5	TEN. LOCATELLI
19	11-IX	MONTEVIDEO-PORTO ALEGRE	800	5h55'	1	SVA-5	TEN. LOCATELLI
20	16-IX	PORTO ALEGRE-TIJUCAS	450	2h10'	1	SVA-5	TEN. LOCATELLI
21	27-IX	B. AIRES-TANDIL-TANDIL-TRES ARROYOS	550		1	A-1	TEN. OLIVERO
22	30-IX	TRES ARROYOS-TANDIL-TANDIL-B. AIRES	550		1	A-1	TEN. OLIVERO

O. Petrera Dis.

CONVERSANDO CON LOCATELLI

— C'è Mussolini?

— C'è.

L'ufficiale che aveva fatta la domanda dal limitare della porta, entrò famigliarmente, nell'attitudine di chi si dispone ad attendere.

Lo osservai con attenzione. Aveva sul petto un'infinità di nastrini. Sulla giubba le insegne dell'aviatore. Statura normale. Pallido. Asciutto.

— Locatelli — egli disse semplicemente, presentandosi.

Locatelli! Un nome. Una gloria delle ali nostre.

Poco dopo entrava nella piccola stanza di Mussolini e si tratteneva a conversare lungamente con lui.

Quando uscì lo abbordai.

— Raccontatemi qualcosa. Abbiamo saputo dei vostri successi, dei vostri trionfi, delle accoglienze che avete avuto laggiù.

— Ho fretta. Vado a Bergamo a salutare mia madre che non vedo da nove mesi. Sono arrivato da poche ore. Ho il tempo contato. Sono le quattro e mezza. Alle cinque il treno parte...

Chiacchierammo per via, mentre l'accompagnavo alla stazione.

Antonio Locatelli è decorato di tre medaglie d'argento e di una di bronzo al valore, della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, del nastrino della campagna italo-austriaca, della Croce di guerra italiana, di quella francese, di quella belga, della croce al merito cilena, d'una medaglia argentina. E' tenente. In guerra fu un « asso » il suo nome è noto nell'aviazione di tutto il mondo ed era molto temuto dagli aviatori nemici.

Locatelli fu inviato in missione di propaganda in Argentina nel febbraio scorso, unitamente ad altri ufficiali. La missione arrivò a Buenos Aires, dove poi si stabilì, verso la metà del marzo, ma i lavoratori del porto erano in isciopero e dovette attendere circa un mese prima di poter scaricare il materiale: una ventina di apparecchi (Caproni, Sva, idrovolanti) officine, *hangars* ecc.).

Dopo un certo periodo di tempo, necessario per l'impianto degli *hangars* e per l'apprestamento degli aeroplani, cominciarono i voli.

Il primo, Locatelli, lo fece unitamente al tenente Scaroni, sul percorso Buenos Aires-Rosario di Santa Fè e ritorno nello stesso giorno, su un percorso di 660 chilometri, battendo una velocità oraria di 225 chilometri.

Poi preparò ed effettuò, il *raid* Buenos Aires-Baja Blanca e ritorno (chilometri 1400 complessivamente). La pianura si presterebbe quasi dovunque ad un atterraggio, essendo priva di piante e solo interrotta — alla distanza di 80-100 chilometri — da estese fattorie, ma

per circa quattrocento chilometri, a quell'epoca, era sommersa, a causa delle caratteristiche inondazioni della *pampa* determinate dalle pioggie.

L'andata si effettuò con un tempo discreto; il ritorno sotto un'acqua ininterotta. Nessun incidente. Molti onori.

In luglio Antonio Locatelli aveva tutto disposto per la traversata delle Ande. Eravamo al colmo dell'inverno. Distese enormi di neve. Trenta gradi sotto zero.

Un giorno partì, attraversando — all'altezza media di duemila metri — una zona di nebbia bassissima dell'estensione di ben trecento chilometri, dirigendosi con la bussola, lottando contro raffiche di vento tremende; sorvolando poi un'altra zona immensa (400 chilometri) di pianura a piccoli cespugli, intercalati da laghetti di salnitro. Attraversò Mendoza, situata ai piedi delle Ande e cominciò ad innalzarsi raggiungendo la cordigliera ad una quota di seimilacinquecento metri. Ma il vento avverso, a raffiche violentissime, quasi uguagliava la velocità dell'apparecchio, impedendogli di avanzare, così che, quando s'era già portato sul punto più alto della cordigliera, Locatelli fu costretto a retrocedere ed a puntare nuovamente su Mendoza, riuscendo ad atterrare, dopo 1200 chilometri di volo, in un piccolo prato.

Nella notte e per parecchi giorni successivi violenti temporali di neve sulle Ande e pioggie torrenziali in basso impedirono la prosecuzione del *raid*.

Cessata la bufera il volo fu ripreso. Lasciata Mendoza — ov'era stato fatto segno a grandi feste — Locatelli raggiunse in breve una quota sufficiente per poter passare su la vetta principale delle Ande che è di un'altezza dai 6800 ai 7000 metri, facendo fotografie interessantissime ed affrontando un vento di 120 chilometri all'ora!

Il vento fu misurato dal tenente Gaio che stazionava in un posto di osservazione, a 3000 metri circa, sulla cordigliera, per segnalare all'aviatore le condizioni atmosferiche.

Superati i trecento chilometri di distanza, il Locatelli atterrava felicemente e a Valparaiso sul Pacifico e più esattamente in un piccolo ippodromo di Wina del Mar.

Lo stesso giorno proseguiva per Santiago (Cile) compiendo un altro volo di 150 chilometri. Come già a Valparaiso, così a Santiago il meraviglioso aquilotto ebbe delle accoglienze addirittura fantastiche.

Tutta la colonia italiana e la stessa popolazione cilena, facevano a gara con le autorità militari e civili per averlo in trattenimenti ed in feste organizzate in suo onore. I più grandi quotidiani gli dedicarono fotografie ed articoli biografici d'intere pagine. A passeggio — anche se vestiva in borghese — Locatelli era spesso riconosciuto e fatto segno a vibranti manifestazioni di simpatia. Poco prima della partenza da Santiago, al pari dell'arrivo, fu portato in trionfo e cinematografato.

Negli evviva della folla, al suo nome era sempre associato il nome d'Italia!

Episodii notevoli delle onoranze di Santiago, accompagnamento in città con un lungo corteo di automobili; ricevimento al palazzo del presidente della Repubblica ed a quello del ministro d'Italia, feste d'eccezione ai *clubs* civile e militare, conferimento solenne della croce al merito cilena.

Il treno è partito e Locatelli... è ancora con me. Un maggiore di cavalleria, aviatore, lo riconosce e gli offre un posto nell'automobile che va a Bergamo... *et ultra*...

Il tempo stringe. La mia *vittima* ha vuotato gran parte del suo sacco di impressioni, di aneddoti, di ricordi, alla cui rievocazione si esalta e si commuove.

Ma io incalzo con domande più o meno discrete. Ed egli — che è gia in vettura — ha la pazienza di... darmi retta.

E racconta:

— Vi dirò del ritorno. Mi innalzai alle otto del mattino su Santiago con 400 litri di benzina, 30 chilogrammi di corrispondenza, giornali e viveri per il caso di un atterraggio forzato, parti di ricambio del motore e ferri e... fiori. Mi diressi subito su Valparaiso dove arrivai volando a 300 metri di altezza. Feci un giro sulla baia del Pampeo e ritornai puntando

sul massiccio più elevato della cordigliera andina: l'Aconcagua. Raggiunsi la cresta a 5000 metri e passai in uno stretto cuneale, tra due picchi di roccia situati sui fianchi dell'Aconcagua, nonostante il grande peso che recavo a bordo, e sboccai nel versante argentino. Qui trovai venti fortissimi e *danzai* fortemente. Raggiunsi Mendoza e proseguii — dopo avere lanciato un messaggio — ripassando tutta la *pampa* desolata con un tempo incerto e con leggera nebbia.

Arrivai a Buenos Aires alle 15,30 avendo coperto 1500 chilometri in sette ore e mezza. Feci un largo giro sulla città ed atterrai. Una grande folla in delirio — la quale era in paziente attesa da qualche ora — mi accompagnò sino alla metropoli tra canti ed osanna, che non so descrivere, alla nostra patria. Non si diceva *Viva Locatelli,* senza che si dicesse — *da tutti* — Viva l'Italia! Per molti giorni a Buenos Ayres non si parlò d'altro. Fu tutto un succedersi di ricevimenti e di dimostrazioni alle quali partecipavano sempre migliaia e migliaia di persone. Le autorità italiane e quelle locali mi hanno colmato di attenzioni e di doni.

— Un bel giorno — continua a dire Locatelli — ebbi l'ordine di tornare in Italia. Dico « bello » perchè desideravo ardentemente di rimpatriare, benchè ricordi con intensa commozione e con dolce rimpianto, le mie giornate « argentine ». Non ho tempo di organizzare il *raid.* Decido di raggiungere in volo il « Rio de Janeiro », nonostante che il periodo equinoziale fosse poco favorevole in zone tropicali. Parto da Buenos Ayres, attraverso La Plata, raggiungo Montevideo e mi dirigo al nord, ma una distesa di nebbia di centinaia di chilometri mi impedisce di proseguire e, dopo 150 chilometri, ritorno a Montevideo dove aspetto, per alcuni giorni, lo scaricarsi dei violenti temporali sopraggiunti. Proseguo quindi per Porto Alegre (Brasile), che raggiungo — dopo aver già percorsi 850 chilometri — sorvolando la distesa deserta dell'Uruguai ed atterro tra le inondazioni ed i formicai in condizioni molto difficili. Altri temporali di eccezionale violenza mi trattengono per parecchi dì. Alla fine riparto, seguendo la costa con cattivo tempo e dopo altri seicento chilometri una panna di motore mi costringe a scendere in zona deserta *capottando* in una palude al limitare di una foresta. Proseguo a piedi sino al primo posto popolato, e da qui — in rimorchiatore — a Santos ed a Rio Janeiro. Sono rientrato in Europa in piroscafo — dice... sbuffando la piccola grande aquila italiana — ed ora... eccomi qui. Basta?

— Basta! — esclamo io. E gli stringo forte la mano.

Sandro Giuliani

L'IMPRESA DI FIUME

cosa fatta capo ha

FIUME

Il nome giusto della città non è Fiume ma Olocausta: perfettamente consumata dal fuoco tutta.

Gabriele d'Annunzio

Fiume d'Italia 27 novembre 1919.

Il mio nascondiglio di Val Scurigne (Fiume) il giorno della mia fuga dopo la caduta del 15 settembre 1918 –

IL POETA ALL'EROE ALL'EPOCA DI FIUME

REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO

QUIS CONTRA NOS

IL COMANDANTE

Mio caro Antonio,

ci giunge notizia dello sbarco serbo.

Entra un nuovo antagonista nella tragedia. Do ordine di volgere la fronte al nemico vero, e di difendere il campo di aviazione.

Bisogna, in ogni modo, preservare il tuo apparecchio.

Quando ti rivedrò? Come ti rivedrò?

L'esodo è incominciato, e mi sembra di non poter sopportare lo strazio.

Manda notizie per il maggiore Lombard.

Ti abbraccio di gran cuore.

Il tuo

Gabriele d'Annunzio

Fiume, 4 gennaio 1921.

ore 23.

. . . .

Tutto è sospeso. C'è tregua fino a domani.

Bisogna che un presidio forte rimanga alla guardia del campo. Scrivo al capitano.

Il maggiore Lombard mi ha detto che il tuo apparecchio è bellissimo. Avrei voglia di andare a Tokio per fuggire il lugubre fetore d'Italia.

In ogni modo, desidero tanto di riabbracciarti, perché ho bisogno d'essere consolato.

– L'altra sera un Alpino morente mormorò all'orecchio d'un fante della « Sesia » chino su lui: « Baciami, Guimaro. Non mi maledire. Maledici il mio Governo assassino.... »

Stanotte abbiamo raccolto 13 tonnellate di benzina.

Salutami i compagni. Ho il cuore spezzato ma il coraggio intatto.

Ti abbraccio. Il tuo

Gabriele d'Annunzio

Fiume 29 dicembre 1920 ore 17.

LOCATELLI
INTORNO AL MONDO

Massaua - 2 - IX - 1923

Carissimo -

Sono stato in Egitto ed ho visitato le moschee, le piramidi e la città del Cairo.

Puoi imaginare il mio entusiasmo. Oggi sbarco a Massaua dove mi tratterrò poco tempo.

Ho letto: "Per l'Italia degli Italiani" di D'Annunzio, durante il mio viaggio; leggilo e troverai in esso un sollievo spirituale -

Ora che ho ripreso la vita nomade sento di essere felice. So già parlare un po' l'inglese con il poco esercizio che ho fatto. Ogni giorno leggo e studio tutto ciò che riguarda l'India, dai costumi, alle ricchezze naturali, alle bellezze storiche fino alla loro letteratura, religione e filosofia. Se potrò portare a termine il mio viaggio e raccogliere impressioni mie e fotografie e studiare avrò arricchito grandemente la mia mente e coltivato l'animo.

Penso sovente a te che so vorresti essermi compagno in questo viaggio, penso ai compagni nostri di fede che lavorano rudemente a ricostruire l'Italia, e non mi pare di essere esule, ma di compiere qualcosa che servirà a infondere nella nostra anima italiana schiava del piccolo comune la febbre dei mari aperti e dei continenti che offrono bellezze e ricchezze a chi sa risuscitarvi la vita.

Ora ti lascio con la promessa di scriverti ogni tanto.

Porta il mio saluto alla tua signora e abbi un abbraccio del tuo

Antonio Locatelli

(fotoincisioni di proprietà del Rotary di Bergamo, gentilmente concesse)

UNA NOBILE LETTERA DI ANTONIO LOCATELLI A S. E. IL CONTE SEN. GIACOMO SUARDO

GIAPPONE: IL FUJIYAMA IN UNA FOTOGRAFIA DI LOCATELLI ESEGUITA DURANTE IL SUO VIAGGIO INTORNO AL MONDO

IN GIAPPONE

La prima transvolata delle Ande da Santiago del Cile a Buenos-Ayres, audacemente e vittoriosamente compiuta nel 1919 da Antonio Locatelli, ebbe un'eco di ammirazione mondiale riconfermandogli la meritata fama di grande pilota che aveva già conquistata con le sue temerarie ed eroiche gesta durante la grande guerra.

A distanza di parecchi anni, e cioè nel 1929, a Buenos-Ayres era tuttora vivissimo il suo ricordo, come potei constatare dalle dettagliate narrazioni di numerosi miei connazionali ed indigeni rievocanti le solenni, unanimi e trionfali accoglienze tributategli, e che culminarono in una serata di gala data in suo onore al Teatro Colon, alla quale convenne la parte più eletta della cittadinanza con a capo il Presidente della Repubblica.

In quella storica serata il delirante entusiasmo del pubblico, che letteralmente gremiva il teatro, consacrò il trionfo del primo transvolatore delle Ande Argentine.

Ebbi la fortuna di conoscere personalmente

Antonio Locatelli nella primavera del 1923 in un ricevimento offerto da S. E. Vittorio Cerruti, allora Ministro Plenipotenziario alla nostra R. Legazione a Pechino.

Fortuito incontro, giacchè eravamo ambidue in viaggio turistico; Locatelli per compiere il giro del mondo, io per rivisitare, dopo venti anni, il Continente asiatico.

Nei pochi giorni trascorsi insieme ben presto ai miei sentimenti di profonda ammirazione si aggiunsero quelli d'una spontanea ed affettuosa amicizia che egli sinceramente mi ricambiò e da allora restammo sempre amici fedelissimi.

Egli partì per la Manciuria e noi (mia moglie viaggiava con me) restammo ancora nella Capitale della inconcepibile Imperiale Repubblica Cinese.

Poco più d'un mese dopo avemmo il piacere di rivederci a Mukden e di averlo poi gradito compagno nel viaggio attraverso la Corea fino a Seoul: ma giuntivi per quanto, se ben ricordo, alloggiati nello stesso albergo, si rese invisibile e soltanto alla vigilia della sua partenza pel Giappone riapparve per salutarci.

Appassionato ed infaticabile alpinista, aveva impiegato il suo breve soggiorno a scalare, senza nemmeno l'aiuto di una guida, i più alti e pericolosi picchi dei monti che ad anfiteatro circondano la capitale della Corea, riuscendo così a conquistare un *record* che per audacia e rapidità non aveva precedenti.

Egli, come ebbe occasione di raccontarmi, fin da fanciullo amò la montagna, e col crescere degli anni si accrebbe il fascino che gli davano le dominanti e solitarie altitudini; ascendere sempre più in alto fu la sua incessante e febbrile aspirazione.

Sin da giovane, l'aeroplano lo sedusse: potersi staccare dalla terra e dominarla dalle vertiginose altezze dei cieli era la realizzazione dell'assillante suo sogno; e Locatelli, quasi per istinto, divenne in breve tempo un celeberrimo pilota.

Giungemmo a Tokio nei primi giorni di agosto e con gradita sorpresa ritrovammo Locatelli ospite del nostro Ambasciatore S. E. Giacomo De Martino.

Durante una colazione alla R. Ambasciata, alla quale mia moglie ed io eravamo stati cortesemente invitati, fummo testimoni d'un interessante episodio che sintetizza l'adamantino carattere di Antonio Locatelli.

Il Principe Ereditario Hiro Ito, oggi Imperatore del Giappone, aveva fatto scrivere al nostro Ambasciatore di voler conoscere personalmente il grande pilota italiano.

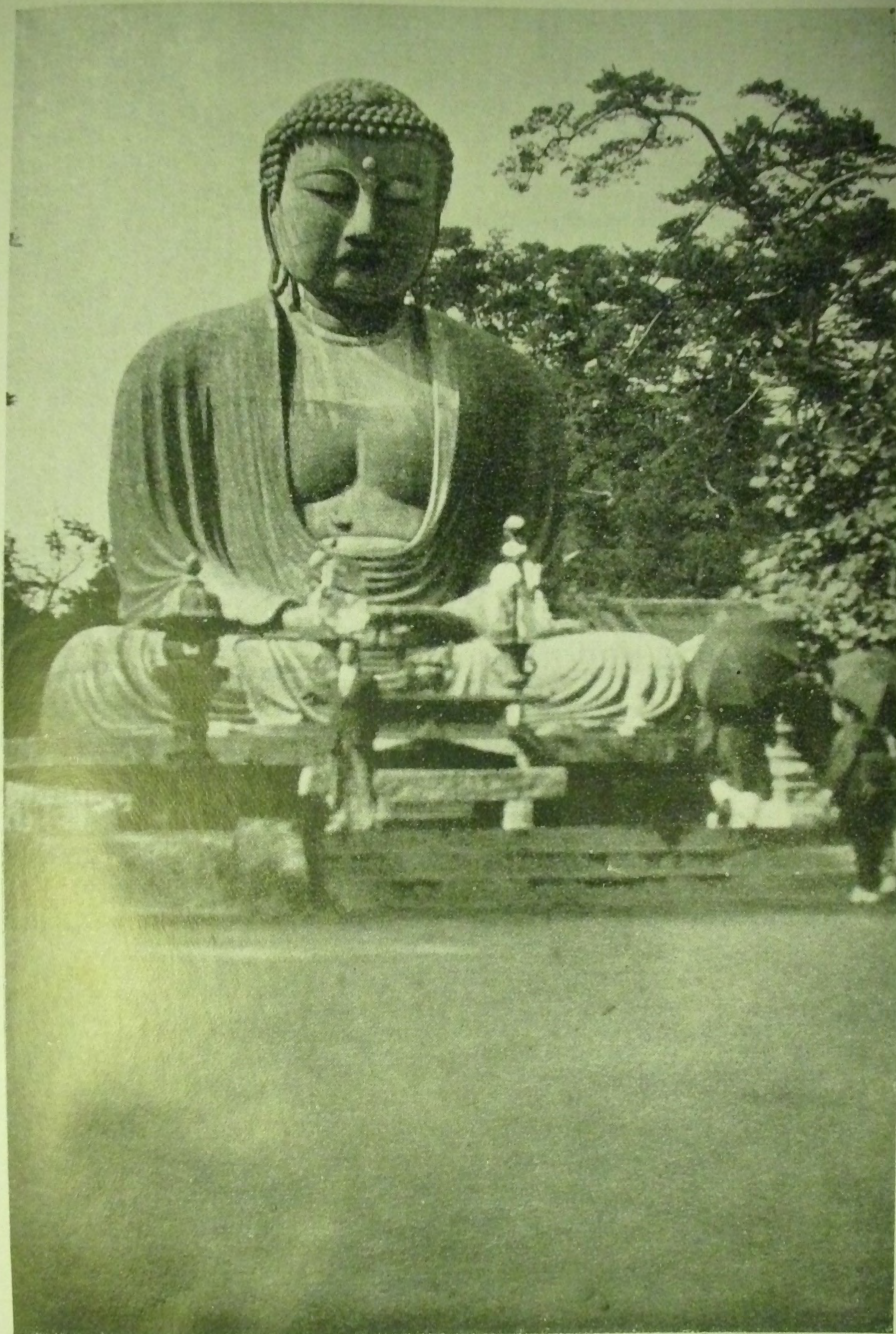
Ma non ostante tutte le preghiere e le pressioni di S. E. De Martino e nostre perchè accettasse il lusinghiero ed onorifico invito, non si riuscì a persuaderlo, adducendo egli a sua giustifica di dover partire la sera stessa per compiere l'ascensione del Fuji-Ama, alla quale a nessun costo avrebbe rinunziato, e che di là era costretto a proseguire direttamente per Jokoama ove sarebbe giunto appena in tempo ad imbarcarsi sul piroscafo diretto a Vancouver.

Il nostro Ambasciatore si trovò quindi obbligato a rispondere che Locatelli era già in viaggio e che fra tre giorni si sarebbe imbarcato a Jokoama.

Ciò nonostante il Principe Ereditario « incredibilia sed vera » si recò a Jokoama per conoscerlo ed augurargli il buon viaggio.

Non credo che vi sian molti che possano vantare simili onori!

Ma l'innata modestia di Locatelli, pari a tutte le molteplici ed incomparabili doti del suo carattere, lo ritenne di palesare questo non comune avvenimento che rimase sconosciuto. Così pure ben pochi, eccetto qualche suo intimo amico, seppero che egli compì l'intero giro del mondo con non molte migliaia di lire stentatamente raggranellate, ciò che lo costrinse a viaggiare nella 3ª classe dei treni e dei piroscafi, confuso fra gli umili emigranti ed a sopportare coraggiosamente le più dure privazioni e sacrifizi.

Al suo arrivo a Vancouver alcuni giornalisti canadesi e nordamericani, informati dai colleghi di Jokoama, si recarono a bordo per intervistarlo. Non è difficile immaginare la loro sorpresa, quando, dopo averlo inutilmente ricercato fra i passeggeri della 1ª e 2ª classe, lo trovarono finalmente nel gruppo degli emigranti. Alle giustificabili meraviglie degli intervistatori, Locatelli senza scomporsi rispose

GIAPPONE: KAMA KURA: IL GRANDE BUDDA IN BRONZO DAIBUTZU
(Ai piedi della statua Antonio Locatelli)

(fot. A. Locatelli)

che per i suoi doveri professionali era stato obbligato a viaggiare in terza classe dovendo compiere un coscienzioso studio sulla emigrazione degli asiatici nell'America Settentrionale.

Come era da prevedersi, lo stupore dei giornalisti si mutò immediatamente in una entusiastica manifestazione di simpatia ed ammirazione. L'indomani i giornali riportavano l'eccezionale traversata compiuta da Antonio Locatelli esaltandone lo spirito di sacrificio.

Verso la fine di settembre del 1928 alla vigilia della mia partenza per un lungo viaggio che per ben tre anni mi tenne lontano dall'Italia, volli rivederlo ed all'uopo mi recai a Roma.

Nel modesto, ma ridente suo alloggio inondato d'aria e di sole all'ultimo piano d'un palazzo patrizio in Piazza Campitelli trascorremmo insieme alcune ore rievocando i ricordi delle nostre peregrinazioni attraverso l'Estremo Oriente.

Purtroppo fu quello il nostro ultimo incontro.

La sua gloriosa fine a Lekemti è il più degno epilogo della luminosa vita di un Grande Eroe!

Giovanni Masturzi

GIAPPONE: OSAKA – TEMPIO HIGAKSI HONG-WANJI. ATRIO CON LE LAMPADE IN BRONZO

(fot. A. Locatelli)

AGLI ALBORI DEL FASCISMO

(fot. A. Terzi)

Antonio Locatelli, luminosa fiaccola di propaganda fascista, mentre parla ai cittadini della sua Bergamo.

28 OTTOBRE 1924: ALLA PRESENZA DEL DUCE (IL PRIMO A DESTRA), ANTONIO LOCATELLI, DEPUTATO ALLA 27ª LEGISLATURA, PARLA AI BERGAMASCHI DALL'ARENGO DELLA TORRE DEI CADUTI (fot. Ogliari)

DONNA AMHARA

LOCATELLI

(Marina di Pisa 21 luglio 1924)

In uno spiazzo giallo, di terra e sabbia, sotto il sole meridiano, davanti alla riva del mare, sta l'idrovolante grigio ad ali tese: ventidue metri d'ali. I vecchi confronti con le libellule, le farfalle, le rondini, le aquile non reggono più per questo anfibio colossale. Ha l'aria spaesata e malinconica d'una balena tratta a riva, e le due ali sembrano conficcate nei suoi fianchi come le cocche di due grandi saette per tenerla inchiodata lì, non davvero per liberarla, una di queste mattine. Sull'alto, la cabina dei motori e l'elica sono ravvolte in tela bianca come se i cacciatori dopo avere legato così il cetaceo boccheggiante, gli avessero gittato addosso tende e vele perchè il solleone non lo fulminasse d'un colpo e disfacesse. Già, se ancóra gli venisse l'estro di muoversi, tra esso e l'acqua hanno piantato e sprangato un cancello di ferro, lungo, basso e traditore, ché l'hanno dipinto di bigio per non insospettire il prigioniero, un prigioniero che se ricomincia soltanto a sussultare e a sbuffare può fare malanni mortali. Locatelli, Crosio, Marescalchi gli stanno seduti sul muso aguzzo, proprio come i pescatori sulle fotografie dopo le pingui pesche nei mari iperborei. Ma questo Tirreno è piatto, immobile, d'un turchino di cobalto tanto denso che pare dipinto. Fa il buono per chi ci crede. Dietro la coda del mostro, s'aprono le tettoie dell'officina, profonde, nere, squillanti di magli e martelli: le caverne di Vulcano. Al piede di un pilastro di cemento, un geranio fiorito di sanguigno.

— L'apparecchio è costruito in dural: duralluminio, alluminio duro, brevetto tedesco. Ma adesso se ne fa anche a Livorno, — mi racconta un ingegnere, piccolo, tondo, lindo e servizievole che m'ha raggiunto lì davanti al cancello: — E costa seicentomila lire. Tipo Dornier Wal. Wal, balena.

— Quello che dicevo anch'io.

L'ingegnere mi guarda. Sono un tecnico o sono un burlone? Come faccio a spiegargli che il mondo, dagl'innamorati ai meccanici, procede solo per paragoni e metafore? Ma più della macchina a me importa Locatelli. Da lassù egli m'invita a salire. M'aveva promesso un volo, ma il tedesco che sta impiantando la radio, l'inglese che sta mettendo al punto i motori Rolls Royce, sono inesorabili: per oggi e per domani non si vola. Conosco a mente Antonio Locatelli fin dagli anni di guerra. Oggi è ansioso e nervoso, chè gli aviatori americani coi quali deve volare da Londra a Nuova York sono già a Londra; e non vuole mostrare il suo cruccio. Corruga gli occhi grigi, serra le labbra, spalanca le narici, il suo volto olivastro appiccato agli zigomi si fa appuntito ed ostile. Ma, ecco, egli si passa una mano nei capelli, gonfia il petto e scuote le spalle come il fante che si libera dallo zaino; pronto sorride. E' tornato, in silenzio, padrone di sé: — Sta bene. Voleremo dopo domani. Intanto venga a visitare l'apparecchio.

M'isso a bordo, mi calo nella carlinga, mi seggo in uno dei due seggiolini dei piloti, metto le mani sul volante intrecciato di corda, faccio agire le leve di comando. Andando, anni or sono, a visitare la casa del Manzoni, a Milano, vidi un altro visitatore sedersi davanti alla scrivania di lui prendere la penna e atteggiarsi ispirato. Gli assomiglio. Ecco lì la bussola nera e rossa, i manometri, i cronometri, gl'indicatori dell'inclinazione.

Il mare, il cielo, il rischio, la gloria, eccoli là davanti a me, dietro un foglio di mica, lontani cinquanta metri. Bravo. Chi è che fischia? Niente, è il sibilo dell'aria compressa in un estintore che stanno provando giù a terra, Davanti ai piloti una boccaporta tonda conduce al posto dell'osservatore, al suo seggiolino ondoleggiante fatto con tre cinghie in croce; ma se s'ha da scendere sull'acqua e il mare è mosso, la boccaporta si chiude con uno sportello a chiavarda come nelle navi. Dietro ai piloti è il corridoio dei serbatoi: dieci serbatoi tondi, lucidi, panciuti, con un aspetto paterno di buoni borghesi fidati che sanno custodire il tesoro. Soltanto, in questo ventre di metallo anche Giona oggi si scioglierebbe in sudore. Torniamo all'aria, a guardare le carte.

> Pour l'enfant amoureux de cartes et d'estampes,
> L'univers est égal à son vaste appétit.

Bisogna vedere questo giovane di ventinone anni guardare qui all'ombra delle sue ali una carta del mondo. La guarda proprio dall'alto, con l'aria più d'un astronomo che di un viaggiatore. Bisogna udirlo, le rare volte in cui parla, narrare i suoi voli per immaginare l'idea che da lassù egli si fa del globo. Mi ricordo, una sera dell'inverno scorso a Firenze, la descrizione della sua traversata delle Ande: il vento aliseo che sopra Mendoza lo fermò come un muro, poi il volo rasente i ghiacciai, l'entrare, spiegando cauto le ali, tra roccia e roccia, e i risucchi dell'aria che lo lanciavano in cielo e lo attiravano giù contro le vette, e la montagna che adesso gli veniva incontro minacciosa con le voragini gialle e nere aperte a ingoiarlo, e adesso s'appiattiva, s'impallidiva, spaurita svaniva; e per miglia e miglia e miglia la terra nuda, gibbosa, scarnita, lunare, senza una casa, senza un fumo, senza un albero. Un'altra volta mi convinco che il punto di vista è la ragione prima delle umane opinioni.

Le carte si succedono alle carte. Locatelli le estrae da un gran bustone di tela cerata, ve le ricolloca in ordine numerate. Le più sono portolani e carte di navigazione. Questa è la *Pilot Chart of the North Atlantic Ocean*, americana, con la previsione delle correnti, dei venti, dei ghiacci per questo luglio. L'Oceano che per noi ignoranti terrestri è monotona acqua e niente altro, con tutti quei cerchi rossi trafitti dalle frecce per indicare la direzione dei venti, e più penne han queste frecce nella cocca più i venti sono gagliardi; coi banchi di roccia, di fango, di sabbia che sono isole nascoste nel fondo più basso o più alto; con le correnti calde o fredde, profonde o superficiali, turchine o cerulee, che sono come i fiumi del mare e hanno le loro sponde d'immobile acqua e s'urtano, deviano, s'arruffano, si sprofondano in vortici; con le linee punteggiate che t'indicano intorno al trapezio del Labrador tutto sforacchiato dall'acqua il folto delle nebbie; con le frange azzurrine dei ghiacci intorno alla Groenlandia tagliata a cuore come un'Istria colossale (guarda, c'è anche un fiord Francesco Giuseppe, più gelato che mai): l'Oceano, dico, mi diventa adesso una cosa varia e viva e modellata quanto la nostra poca e diletta terra mentre Antonio Locatelli una matita tra le dita, la manica della camicia di seta rimboccata sul braccio nudo, mi segna la linea del suo volo. Ottocento chilometri, mille chilometri, se non c'è vento che ti trascini, se non c'è nebbia che t'inganni. Quando tutti voleremo, saremo davvero diversi? E a guardar dall'alto la terra, riusciremo a guardar dall'alto la vita? Il progresso, dicono.

— Andiamo all'albergo. C'è mia madre.

L'albergo è in fondo allo stradone di Marina di Pisa sul quale gli alti pini curvati dal vento fanno come un fremente arco trionfale. Nella fresca penombra d'una sala ci aspetta la madre di Antonio Locatelli, vestita di nero, piccola, semplice, un volto quadrato sotto i capelli brizzolati, lenti, divisi in due sulla fronte, gli occhi bruni, dolci ed inquieti, le mani composte sul grembo. Resto solo con lei.

— Lo confesso. Quando seppi che al Polo non sarebbero più andati, ebbene fui felice. Non osavo dirlo. Ma poi a vedere il mio Tonì, a vedere tutti questi ragazzi tanto tristi e disperati, allora, caro signore, mi dissi che quello era egoismo. E adesso, pian piano, un giorno dopo l'altro, sì, sono contenta che par-

tano. Appena sarà partito, me ne andrò a Bergamo nella nostra casa, con la mia figliola, ad aspettarlo, tranquilla, più tranquilla che potrò. Ne ho passate tante, da nove anni. E' che adesso sono sola con la mia figliola. Anche mio marito è morto. L'altro figlio me l'hanno ucciso sull'Adamello, nel maggio del '18. Nel settembre Antonio cadde prigioniero. Che anno fu quello...

Parla senza gesti. Ad ogni pausa si prova a sorridere per cortesia a me che l'ascolto, per confortare sé stessa ai rintocchi della sua tragedia:

— Ma fu l'anno della vittoria.

D'un tratto la sua voce ha preso un altro suono, secco, affermativo, indiscutibile. Mentre mutava espressione, sotto quel piccolo mobile volto dalle palpebre rosse m'è apparso in un guizzo il volto duro impassibile del figliolo, come in una lastra fotografica esposta due volte. Da lei è venuta a lui la noncuranza del dolore, la forza della volontà, il desiderio del pericolo? Talvolta nei figli diventa azione e realtà quel che nelle madri fu solo un sogno giovanile. O da lui queste virtù sono risalite a lei, con orgoglio materno, quando, disfatta dall'angoscia e dalla pena, sul petto della sua creatura ritrovata ella credette rinascere? Chi vedrà mai in fondo alle anime di queste madri di guerra per le quali assumere convinte l'accento, la volontà, il pensiero dei loro figli morti è come farli rivivere, anzi non lasciarli morire?

— Noi madri talvolta s'è più bimbi di loro. Mi rammento che una volta, quando Carlo il mio primogenito era sull'Adamello, per dieci o dodici giorni non riuscimmo ad avere notizie di lui. Era partito volontario anche lui, perchè due volte i medici militari l'avevano respinto, tanto i suoi occhi erano deboli. Ora una notte giunse un telegramma. Un telegramma: certo era morto. Il suo colonnello, certo, ci telegrafava che era morto. Restavo davanti a mio marito con quel telegramma nelle mani tremando senza osare d'aprirlo. — E' accaduta una disgrazia a Carlo, — e aspettavo perchè non aprirlo era ancóra sperare. Mio marito mi strappò di mano il telegramma, l'aprì: « Mandate subito col mezzo più rapido un paio d'occhiali ». Ridevo, saltavo come una bambina, dicevo a mio marito: — Domattina gliene manderemo due paia, — e lui: — Tre bisogna mandargliene. — La mia bambina s'era destata nel suo lettuccio: Mamma, mandiamogliene quattro. — Non riprendemmo più sonno quella notte. Ma poi... poi nel maggio morì per davvero.

China gli occhi. Tiene le mani distese sul grembo, mette la destra sulla sinistra, la sinistra sulla destra, come se accarezzasse quel suo morto, vivo. Riprende fiato con un sospiro, mi parla del suo Antonio. Solo adesso m'avvedo che per rompere il suo lutto porta al collo un nastrino di perline veneziane, verdi e azzurre.

— Quando Tonì cadde a Fiume, sì anche lui lo dettero per morto. Ebbene io non ci ho creduto mai. Ragionavo così: l'apparecchio è bruciato, ma perchè non dicono che è bruciato anche lui? Perchè non parlano del suo corpo. Non ne parlano, dunque è vivo. Sei giorni durò quella tortura, sei giorni. Solo il medico mi diceva guardandomi fisso: — Lei ha ragione. Stia attaccata a questo filo. Vedrà. — E finalmente sapemmo che l'avevano fatto prigioniero. Ma allora per me che conoscevo il cuore del mio figliolo, cominciò un'altra pena. Ogni notte, appena si faceva buio, pensavo: — stanotte tenta di fuggire, stanotte fugge, e quelli gli sparano. — Ma insomma erano idee. Venne la vittoria, venne l'armistizio. Non sapevamo più niente. Ed ecco, una mattina, odo la voce di lui sulla porta di casa. Lo strillo che feci, me lo sento ancóra negli orecchi. Poi volle partire pel Sudamerica, poi volle fare il giro del mondo.

Locatelli è ridisceso. Sta in piedi dietro la madre seduta, le tiene una mano sulla spalla, con l'altra le accarezza i capelli. Ella chiude gli occhi, per un attimo. Poi s'alza, alacre e lieta, parla degli abiti, delle valigie di lui. Ma egli guarda e non l'ascolta. Dovunque andrà, in capo al mondo, in qualunque cielo volerà, questo è il suo dolce peso, che lo tiene in equilibrio, che lo riconduce dolcemente in terra, alla sua casa, ai piedi della collina.

(Dal volume « Cose viste » Ed. Treves, Milano) **Ugo Ojetti**

1° AGOSTO 1924: ANTONIO LOCATELLI CON L'EQUIPAGGIO DELL' « IDEOR »
APPENA AMMARATO A ROTTERDAM

« Per tre giorni e quattro notti lottammo vigili al volante per non essere soverchiati. Forse al primo momento fu un senso di gioia dopo la salvezza immediata. La morte era passata così vicina... ma non ci lasciava ancora, attendeva sempre, vigile, il momento di ghermirci. Quando pensammo che sarebbe scesa la notte e sentimmo il vento che fischiava rabbiosamente e rinforzava avventando un'onda dietro l'altra a flagellarci implacabilmente, strappando dalle creste bianche che si rovesciavano scrosciando sciami di gocciole perlate e pulviscolo, sentimmo tutta la miseria dei nostri piccoli corpi percorsi dai primi brividi di freddo, ma misurammo anche la potenza delle anime che sanno armarsi di fede.

« Tra rullio e beccheggio lavorai tutto quel resto di giorno a travasare acqua, a portare olio ai motori, ad avvicendarmi al volante coi miei compagni, a correre su e giù nella prigione per distrarmi e non pensare alla situazione tragica. Venne la notte, venne a poco a poco la stanchezza, un desiderio quasi di lasciarsi andare per trovar pace nei gorghi cupi del mare, meno paurosi forse delle tenebre dove creste di spuma danzavano nella musica stridula del vento, come fantasmi.

« Chiudemmo il nostro scafo con una tela perchè l'onda non invadesse i giacigli e non entrasse l'aiito gelido della notte, e ci avvicendammo al volante tenendo la direzione di prua al mare con una bussola illuminata a tratti da una piccola lampada elettrica. Uno vigilava, gli altri tentavano di prender sonno e sognavano cose paurose o s'illudevano che una madre fosse a cullarli, invece del mare. Ma poi arriva l'urlo del vento come una raffica di morte e passa; un'onda gigante batte un colpo funebre nel ventre metallico, solleva lo scafo e lo getta nella valle che segue; poi batte un altro colpo che suona cupo e vuoto nella coda che si squassa gocciolando. Un'ala si abbassa sul gorgo e non tocca, l'altra s'avvicenda e s'immerge, l'onda investe, scavalca, e dentro la bara un urlo umano grida tutta l'angoscia, mentre i corpi degli uomini risvegliati all'improvviso, col cuore che batte a perdimento, si rovesciano e annaspano nel buio senza capire se sono ancora sopra o sott'acqua, in questa o nell'altra vita.

« Io non so chi pregava, ma mi pareva di udire per un misterioso senso la preghiera fervida, dolorosa, di mia madre e delle donne d'Italia ».

ANTONIO LOCATELLI

IL VOLO IN GROENLANDIA

nel drammatico racconto di Marescalchi

Il nostro viaggio è miseramente fallito per l'avversa fortuna, ed ora salpiamo sul *Richmond* per quella terra che dovevamo toccare col nostro povero *Ideor*. Eppure tutti eravamo preparati a resistere ed a vincere: non abbiamo potuto!

Sembrava già, quando ormai eravamo in Islanda, che la sorte del volo fosse nelle sicure mani dell'intrepido nostro Capo. Io ero giunto a Reykjavik con quella persuasione. Avevamo raggiunto, dopo un rapido ed ardito volo, gli americani, fraternizzando con loro.

Giacchè all'ultimo momento sembrava che non potessimo contare sulla organizzazione delle navi e dei rifornimenti americani, Locatelli aveva deciso di inviarmi avanti in Groenlandia per aspettarlo in un punto facile a trovarsi, dargli i rifornimenti, ed aiutarlo per ogni evenienza. Per questo avevo contrattato l'affitto di un grosso *troller* munito di radio, che doveva passare ai miei ordini sino all'arrivo nella lontanissima terra del Labrador.

Senonchè il capo degli aviatori americani, simpaticissimo uomo, otteneva dal proprio Governo l'autorizzazione per Locatelli di proseguire insieme nel volo transoceanico. Venivamo quindi a poter usufruire delle navi, delle indicazioni, della organizzazione degli americani ed il mio lavoro e la mia presenza potevano essere superflui.

Locatelli, un po' per compensarmi del lavoro fatto, un po' per la speranza che avrei potuto essere utile in Labrador e per la continuazione del viaggio oltre Nuova York, non aveva accettata la mia offerta di « ritornare » ed aveva ottenuto per me l'imbarco temporaneo sul *Richmond*, il velocissimo e magnifico *scoutcruisser* nave ammiraglia della Divisione americana.

Un'ora dopo aver ottenuto l'autorizzazione per il volo e per me, io m'imbarcavo lasciando a terra i miei compagni: dovevo aspettarli sul mare e vederli passare il mattino successivo. Infatti, nonostante che Locatelli non fosse a Reykjavik che da due giorni, nonostante che il tempo avverso avesse impedito i lavori necessari e che quindi l'apparecchio non fosse completamente pronto, pure gli americani avevano deciso di partire il giorno successivo, prestissimo. Io non so come Locatelli sia riuscito ad essere pronto per le 4 del mattino del malaugurato giorno 21; ma io so solo che ero pieno d'orgoglio quando il radiotelegrafista mi avvertì che i tre aeroplani — il nostro ed i due americani erano partiti da Reykjavik. Sulla nave americana l'attesa era indicibile.

Alle 7.30, magnifico e superbo, nella scìa del sole, il nostro apparecchio è comparso per il primo salutato da bordo del *Richmond* da una spontanea esplosione di ammirazione e di evviva. Era bello il povero *Ideor* e avanzava con tanta sicurezza e facilità che pareva im-

possibile soltanto pensarlo fermo e danneggiato! Locatelli mi aveva riconosciuto nel passare, e attraverso l'aria ci abbracciammo. Uno stesso eutusiasmo, una stessa sicura baldanza nella ormai felice soluzione ci animava: ciò sentivamo mentre la magnifica ala dell'idroplano italiano sfiorava la nave. Poi ha proseguito veloce e preciso verso la mèta...

Gli americani son passati poco dopo. Andavano più adagio dei nostri e camminavano riuniti come buoni amici. Fermo davanti alla stazione radio, insieme ad un gruppo di ufficiali americani irrequieti nel seguire le fasi del volo, attendevo le notizie dagli altri bastimenti scaglionati lungo il percorso. « *Locatelli in sigh...* »: « Locatelli in vista... ». Sempre primo e sempre maggior distacco sugli altri! Ormai anche la penultima nave è passata e fra poco riceveremo notizie dal *Raleigh*, altro esploratore, che dev'essere in vista della costa groenlandese.

Un segreto senso di impazienza ora mi agita! Giungono le prime indesiderate notizie. Un nuovo telegramma informa che sui passaggi si avvisano dieci minuti di ritardo sul tempo previsto: poi mezz'ora: poi finalmente: « *Not yet in sight Locatelli* »: « Locatelli non ancora in vista ».

Movimento di stupore di tutti, al quale risponde un ansioso silenzio da parte mia. Si può attendere. L'ultima nave telegrafa infatti che essendo immersa nella nebbia, è molto difficile che gli aeroplani possano vederla o farsi da essa vedere e quindi bisogna attendere il tempo d'arrivo a Frederiksdal, la mèta.

Ma ormai io sono preoccupato: e la mia preoccupazione cresce man mano che il tempo passa. E intanto mancano notizie. Anche gli americani sono preoccupati, quantunque per loro ancora non sia giunto il momento dell'arrivo a Frederiksdal.

Telegrammi continui da Frederiksdal e dal *Raleigh* avvertono « densa nebbia e mare pericoloso ». Ciò accresce la mia ansia. Dopo un'ora, di vana attesa, ecco il primo telegramma da Frederiksdal: « Smith arrivato ». Non si hanno ancora notizie nè di Nelson nè di Locatelli. Pazienza ancora. Tutte le più bizzarre e fortunate spiegazioni del ritardo mi si presentano alla mente, tutte accarezzate per qualche istante e tutte scartate con sconforto: il tempo inesorabile le cancella una dopo l'altra. Ancora un'ora ed un grido di gioia si sente: è Nelson che è arrivato dopo inaudite difficoltà!

Di Locatelli, che dovrebbe essere già « lì » da due ore, ancora nessuna notizia. Mi presento all'ammiraglio americano e gli chiedo senz'altro di iniziare le ricerche poichè temo una catastrofe. Un piano viene infatti concretato immediatamente. Si radiotelegrafa a due delle navi che sono sul percorso: le ricerche cominciano. Dove? Dall'ultima nave che l'ha avvistata alla costa est della Groenlandia, quasi trecento miglia di mare agitato e nebbioso si stendono ugualmente misteriose e mute sulla sorte dei miei compagni. Poi all'est ed all'ovest da Capo Farewell, partono dirupate, a picco, due ghiacciate coste che limitano la Groenlandia, intagliate da profondissimi ed inesplorati *fjords* scavati dal gelo e dai movimenti tellurici sulla viva roccia, prive di spiaggia, di ricoveri, di abitanti... Terra ingrata, dove solo poche migliaia di disgraziati eschimesi e qualche gruppo di missionari o di danesi filantropi vive una vita grama e desolata.

Sulla costa Ovest, la più lontana, Frederiksdal ed Ivigtud, a 400 Km. una dall'altra, sono collegate radiotelegraficamente dalle navi che aspettano. Sulla costa Est nessuno sino ad Angmassalik, troppo al nord per poter essere un rifugio per i nostri. Chi li troverà se hanno raggiunto la costa? Come resisteranno al freddo, come si procureranno i viveri necessarii, come potranno avvertirci della loro posizione? E sul mare coperto da una fitta nebbia potranno questi due bastimenti trovare un aeroplano sperduto? Locatelli ha almeno sei giorni di viveri! Cerchiamo quindi...

E mentre per i miei compagni cominciava la terribile attesa dell'aiuto incerto e sperato, per me cominciava il calvario doloroso di tre giorni di indescrivibile ansia.

Senza avere una posizione ufficiale per la protezione dei miei compagni, lontano da o-

gni possibile comunicazione telegrafica, ho vegliato ininterrottamente tre giorni e tre notti, chiedendo informazioni, traducendo pazientemente i telegrammi che arrivavano, segnando su dei grafici le curve di ricerca delle navi, annotando preziosamente gli sforzi che da Frederiksdal un capitano danese, interessato telegraficamente, faceva per organizzare ricerche lungo le coste con *kajkj* montati da esquimesi.

Il secondo giorno il *Richmond* era davanti a Capo Farewell : una visibilità meravigliosa : di fronte a noi, freddo, superba la costa di Groenlandia mostrava le sue rocce ed i suoi ghiacciai vergini di impronta umana.

Due meravigliosi *icebergs* larghi, altissimi, color d'azzurro, sembravano guardiani distaccati per impedirci di avvicinarci. Ed infatti noi eravamo fermi per la paura di urtare o di farci chiudere dai ghiacci guardati a vista dai due gelidi mostri. Non è vero che le cose non abbiano anima : tutte le creature della natura vivono ed io ho sentito la fredda volontà dei due *icebergs* che volevano impedirci di rimanere.

Mai paesaggio al mondo è stato più adattato per comprendere e completare le condizioni di un'anima. La mia ansia trovava riposo ed alimento sulla nudità brulla della costa impervia, ed il freddo del ghiaccio e dell'atmosfera trovava rispondenza nel freddo del mio cuore che cominciava a perdere ogni speranza.

Superbo apparecchio che trasportavi il sogno di cinque italiani perchè, dove ti sei arrestato? Che cosa ti ha fermato nella tua superba corsa? Non è bastato il battito del nostro cuore a far funzionare i tuoi motori, non è bastato lo sguardo ansioso dei nostri occhi a squarciare davanti a te il velo di nebbia !

E la quarta notte comincia. Io sono affranto, spezzato dal sonno e dal freddo che prendo girovagando per la scoperta e per i punti più alti del bastimento ; ma vorrei, come i fachiri, martoriarmi la carne per rendere le mie sofferenze almeno simili a quelle che immagino stiano sopportando i miei compagni.

Dalle navi, da terra, giungono telegrammi che annunciano l'inutilità delle ricerche sinora fatte. Il *Richmond* e le altre navi solcano in ogni senso il mare. Chiedo all'ammiraglio di sbarcarmi ad Ivigtud prima di tornare in America. Voglio esplorare io stesso, palmo a palmo il terreno prima di tornare. Dall'est all'ovest, in due o tre mesi, con una buona imbarcazione si può percorrere tutta la costa : e ci sono ancora due o tre mesi prima che la notte perenne scenda sulla Groenlandia e sulla mia speranza di salvarli.

Stavo scrivendo, la sera del 24, pensieri tristi, quando un ufficiale americano viene di corsa a chiamarmi.

Nell'oscurità profonda che nebbia e notte addensano per poche ore su questo mare, un marinaio ha visto un razzo verde alzarsi dall'acqua. Non può essere un bastimento : quindi... Dio, fosse vero !

— Sono loro, sono loro ! — si urla.

Al nostro segnale ansioso tre razzi verdi, i nostri — rispondono immediatamente... Io piango.

Dopo pochi minuti il *Richmond* è vicino ed al mio grido di richiamo, familiare a Crosio e a Locatelli, rispondono i compagni miei. Il *Richmond* si avvicina. Con una manovra esatta, ma pericolosa, il comandante ha messo la prua vicino all'apparecchio. Gli uomini sono ormai salvi.

L'apparecchio urta violentemente contro il fianco della nave. C'è pericolo vada a fondo. Un'ala dopo l'altra si torce e si spezza contro il freddo acciaio della nave salvatrice. Magnifiche ali che avevano volato sul mondo e sul mondo dovevano continuare a portare la gloria d'Italia ! Da poppa intanto salgono con delle corde Locatelli, Crosio ed i due motoristi. Uno dopo l'altro mi abbracciano con effusione.

— Eravamo sicuri — mi dice Crosio, mentre Locatelli guarda sorridendo — che saresti venuto tu a prenderci...

Quante domande vorrei fare... ma che sono oziose ! Con sordi colpi, continuamente l'apparecchio picchia sul bordo... E' rovinato irrimediabilmente...

— Era intatto — mi dicono Locatelli e Crosio cogli occhi umidi — ed ora è caduto... Tanta pena per portarlo sin qua !...

Non c'è tempo da perdere: l'ammiraglio fa domandare cosa vogliamo fare: bruciarlo od affondarlo?

Locatelli vuol prendere tutto quello che si può salvare.

Ed allora io e lui torniamo giù, nell'apparecchio pericolante, per salvare dalla morte quello che ci sarà possibile. E sordi ai richiami di bordo continuiamo a strappare oggetti personali, strumenti, libri di bordo, tutte quelle cose a cui eravamo affezionati e che ci piange il cuore di dover abbandonare.

Torniamo su stanchi, feriti dallo sballottamento e dai colpi, con l'impressione di aver salvato i vestiti di uno che sta per annegare. Ed è la volta di Crosio che deve scendere per allagare di benzina e dar fuoco... Torna su poco dopo. Tutto è pronto. Intorno a noi i marinai e gli ufficiali un po' commossi hanno allargato il cerchio. Qualcuno tenta invano di portarci giù dove per i miei compagni è pronto un po' di ristoro...

Il *Richmond* si è messo in moto e si allontana piano piano. Sull'apparecchio immerso nell'oscurità una debole fiammella manda i suoi riflessi rossastri. E' la fiamma che ucciderà il nostro *Ideor.*

Un'ultima volta i riflettori del *Richmond* illuminano la sua bella linea. E per un istante ancora l'idroplano, com'è il centro luminoso dello sconfinato mare nero che lo circonda, così ritorna ad essere il centro di ogni sogno e di ogni nostra ambizione.

Poi non rimane sulle onde oscure che la piccola fiaccola rossa. Come in noi non rimane altra gioia che quella di essere al sicuro su di una buona nave. Io non riesco ad essere lieto di aver trovati i miei compagni. Essi sono troppo tristi...

E dal 25 ad oggi abbiamo vissuto, loro raccontandomi ed io ascoltando la triste odissea dei tre giorni sperduti e, soprattutto, rimpiangendo.

Dopo aver meravigliosamente proseguito sino alla penultima nave - essi mi dicono - l'apparecchio era stato avvolto in una fittissima nebbia. Per più di un'ora e mezzo i miei valorosi compagni avevano proseguito senza vedere a pochi metri dalla prua, finchè ritenendo di essere vicinissimi a Capo Farewell e per evitare di urtare contro le roccie della costa e contro qualche *iceberg*, avevano ammarrato in un mare pericoloso per onde e per vento. Per tre giorni avevano inutilmente atteso una giornata di calma o di visibilità buona che permettesse loro di ripartire con sicurezza.

I pochi tentativi che avevano fatto erano stati ostacolati dal tempo.

Sul *Richmond* intanto noi viviamo solitari nel nostro dolore, silenziosi, aspettando tristemente l'opportunità di tornare in Italia...

Silvio Marescalchi

INCONTRI CON LOCATELLI

Pisa, maggio 1924. Così lontano e così vicino. Si era tutti in attesa che partissero gli apparecchi per le vie del Polo. I giorni passavano lenti e allora io mi consolavo — oh facilità degli uomini libreschi! — con lunghe gite nella « dolce landa », a recitare i versi del poeta:

O marina di Pisa, quando folgora
il solleone!
Le lodolette cantan su la pratoia
di San Rossore
e le cicale cantano sui platani
d'Arno a tenzone.
Come l'Estate porta l'oro in bocca
l'Arno porta il silenzio alla sua foce.
Tutto il mattino per la dolce landa
quinci è un cantare e quindi altro cantare.
Tace l'acqua tra l'una e l'altra voce.

Ma il solleone non folgorava sulla dolce landa.

Ai lati dello stradone che conduceva alla Marina, la campagna verde, immobile come il cielo. Dormivano i monti pisani, profilo morbido e scuro. Indicibilmente verde lento, tra basse rive a fior d'acqua fluiva l'Arno che ci accompagnava al mare. Nelle praterie chiuse dalle staccionate torme di cavalli bradi al pascolo. Già le rive non sono più coltivate a frumento e a viti: le casette rurali lasciano il posto alle baracche dei pescatori, gettate quasi protese sull'Arno. E le reti pensili, enormi, pendono come bilance dalle antenne altissime che sembrano quelle di velieri: uomini vegliano accanto al verricello a volger la fune. Qualche navicello scende la corrente.

A MARINA DI PISA: LOCATELLI COI SUOI COMPAGNI DI VOLO DELL' « IDEOR » ASSIEME AL TEN. DI VASCELLO MARESCALCHI
(Da sinistra a destra: Falcinelli, Marescalchi, Locatelli, Crosio e Braccini) (fot. Donini, Pisa)

Ecco « in tra du' Arni » l'Isola di Progne, molle di canne immobili, leggero ciuffo di verde buttato sull'acqua. Dietro essa, sull'orizzonte appare Bocca d'Arno dove le acque del fiume vicino si confondono col mare tra un fiorire bianco di spume: per un tratto l'acqua nè verde nè azzurra ha una tinta delicatissima.

Ed eccoci nel cuore della piccola città, alla S.I.A.I. Costruzioni Meccaniche, Marina di Pisa: officina laboriosa donde uscirono apparecchi in duralluminio per grandi imprese, e altri ancora usciranno per l'aviazione civile a portar passeggeri per il mondo. Curvi su una chiglia a ribatter bulloni, alcuni operai ci danno l'illusione di essere in una fabbrica di navi. E' un *Delfino* pronto, con comoda cabina imbottita, e fa pensare - eravamo nel '24 - ad una automobile volante. Del resto, spiega un ingegnere, qui non siamo già più all'areoplano, ma alla areonave.

Dopo un cortile aperto sul mare ci viene incontro il tenente americano Davidson. Con lui è un giovanottone alto e biondo, l'altro pilota, il norvegese Rijser Larsen: manca Locatelli a comporre il trio. Locatelli è a Roma. Da qualche giorno sono ossessionato dal desiderio di vederlo. Non lo conosco. Di lui conosco l'eroica gesta, di lui conosco pagine mirabili. Ma vorrei vederlo. Nei giorni seguenti stringo amicizia col tenente Davidson, dal viso tondo, ricco di una generosa calvizie, occhi chiari ridenti, *bruciagola* in bocca. Ha ventotto anni, ha rotto la luna di miele per fare un viaggetto al Polo. Conosco Larsen, anche lui con l'inseparabile pipa in bocca, volto più scavato, occhi metallici. Conosco gli apparecchi sui quali faremo, in una chiara mattina, un magnifico lungo volo sull'Arno. Siamo in pochi: il comm. Luigi Freddi; Darioski del *Popolo d'Italia*, il collega Gini di *Fiamma Nera*, ed io pel *Secolo*. Il volo è splendido. Ma Locatelli non viene.

E un mattino arriva anche Lui. Lo trovo cogli altri due aviatori nell'officina. Delusione! M'aspettavo chissà, l'Eroe del volo su Vienna, il trasvolatore delle Ande... m'aspettavo un altro uomo. E invece mi pare un ragazzo. Di primo colpo non è comunicativo. Lo si direbbe freddo. Si direbbe che voglia mantenere le distanze. Superbo isolamento? Mai giudizio fu più sbagliato di questo. Scopro invece che è timido come un fanciullo e questa timidezza scontrosa e inconfessata costituisce veramente la sua difesa. La nostra relazione in principio non è molto espansiva. Però, a poco alla volta, le vicende d'ogni giorno, la necessità di trovarsi insieme, di comunicare, riescono a trasformare la consuetudine quotidiana di vita in salda amicizia. Se si riesce a penetrare nella sua intimità, sotto la scorza, si resta presi. Di solito egli parla poco, ma talvolta la sua anima di poeta e di fanciullo affiora, e allora con quella voce calma, quasi un poco assente, che raramente si colora di commozione, egli sa commuovere. Gli occhi chiari fanciulleschi, buoni, hanno in certi momenti la forza dell'acciaio, del buon metallo generoso. Dolcissimo di faccia il volto, tiene, di profilo, dell'aquilotto. A poco a poco si comincia a capire come sotto quelle spoglie di giovine semidio si nasconda un'anima grande destinata a più grandi mete.

Quando parla dell'impresa lo fa senza iattanza: ne parla tuttavia senza sminuirne o sottovalutarne l'importanza, da uomo che ha tutto previsto tutto pensato, ma sa che tuttavia *tutto* non è ancora previsto, *tutto* non è ancora pensato. Colui che ha valicato le Ande, studia ora i problemi con una preparazione minuziosa e serena. Ha fede nella sua stella. Non è un entusiasta, ma dà fiducia...

Intanto il tempo passa. Quando gli «argonauti» si stabiliscono definitivamente a Marina di Pisa, non si può dire che la città s'interessi soverchiamente al prossimo volo. Nei circoli bene informati si parla in sordina di difficoltà, di contrattempi. Passa il mite maggio, viene il giugno caldo e San Raineri colle regate (qualche pessimista pensa che arriverà anche il... gioco del ponte). Ciascuno di noi sente nell'animo, inquieto, che « non se ne farà nulla ». Qualcuno ha anche tentato, molto modestamente, di confessarlo e mal gliene incoglie. L'officina dedalea è una specie di terra inesplorabile ed inesplorata. I piloti stranieri danno tutto per pronto, fatto, sicuro,

LOCATELLI, CROSIO E MARESCALCHI A BORDO DEL « RICHMOND » COL COMANDANTE DELLA NAVE AMMIRAGLIO MAGRUDER

deciso, e fissano, almeno dieci volte, la data *precisa*. Allora, scorato, andavo da Locatelli. Poche ma sentite parole. Egli ribadiva un concetto solo: « sino alla fine di giugno non si è pronti ».

— Ma se Larsen ha detto che...

— Ma se Davidson ha assicurato che...

Locatelli mi guardava con quella sua aria un po' trasognata: poi come se non avesse sentito tutti quei *ma*, soggiungeva dolcemente:

— Sino alla fine del mese non si è pronti.

Si pensava tuttavia che quel tal giorno sarebbe arrivato, anzi quella tale notte. C'erano comitive disposte a vegliare in qualche bilancia sull'Arno, a pescare. Poi, arrivata l'alba, tutti si sarebbe andati a vedere la partenza solenne. Intanto i pesci friggevano, e al ritorno si faceva colazione.

Ma non si parte. Poi altre voci circolano. Amundsen non ha ancora pagato gli apparecchi... Gli apparecchi devono rinunciare a molta parte di carico per poter «decollare»... E poi salta fuori la faccenda del copyright. Pare insomma che l'amministrazione del raid Hammer, abbia ceduto ad alcuni giornali di diverse parti del mondo l'esclusiva delle fotografie, degli appunti di viaggio e dei *films* e siano state fatte precise e rigide limitazioni alle eventuali attività giornalistiche e fotografiche del pilota Locatelli. La notizia è data per certa. Locatelli, come sempre, è misterioso, laconico. Non parla. Ma io capisco il suo silenzio e immagino che sia vero.

I giornalisti protestano con un telegramma che frutta loro una ramanzina, non dell'*amico* Locatelli, ma del pilota Locatelli. Si viene a sapere che l'esclusività del copyright, caden-

SUL «RICHMOND»: LOCATELLI OSSERVA IL SESTANTE DEL SUO APPARECCHIO

do, incrina la piattaforma finanziaria. Si parla di un viaggio di Hammer a Parigi, di una ipotetica emissione di francobolli commemorativi, e poi un bel giorno i piloti Larsen e Davidson, invece del Dornier Wal, prendono un comodo vagone letto...

Resta Locatelli. Locatelli ha fatto il misterioso. Non mi pare sia rimasto molto commosso per il fallimento dell'impresa. C'è nei suoi occhi qualche cosa che mi fa pensare. Ormai conosco il mio uomo. Mezze parole, silenzi eloquenti. E così il sottoscritto in un articolo pubblicato il 27 giugno può teminare in questo modo:

« A meno che Locatelli tenti un piccolo viaggetto per conto suo con la calma che gli è abituale. Sono sicuro che lui non dirà di andare a l'Alaska, e forse neanche al Polo. Si metterà, se mai, tutto ponderato, in viaggio, e un bel giorno sapremo che sta conversando con un onesto esquimese o lappone ed entrambi si troveranno d'accordo in questo: di essere abbottonatissimi ».

Non avevo sbagliato. Di errato c'era solamente l'itinerario...

Due mesi dopo lascio Milano e torno a Marina di Pisa alla Pensione Ascani deciso a rompere ogni consegna. Locatelli sta per partire pel volo Pisa-New-York coll'*Ideor*. Con lui, il tenente Crosio.

Rivivo la scena. La camera in disordine piena di rotoli di carte geografiche, di libri, con quell'arruffio proprio delle partenze imminenti per i viaggi lontani. Sul cassettone un tasto per trasmissioni, strumenti, lettere, telegrammi. Nella camera accanto il tenente Crosio canta e come sente la mia voce si precipita gridando: « Bongiovanni, e i miei pantaloni? » (Questa domanda si riferisce ad una sua commissione di... tela del diavolo. Povero Crosio, scomparso anche lui!).

Locatelli non c'è. C'è la mamma sua tutta intenta a ritagliare calzerotti impermeabili pel figlio e per i compagni del figlio. Viso dolce, occhi buoni, anima semplice e serena. Mi spiega che è venuta lei perchè, per tante piccole cose, occorre la mano della donna, anzi della mamma. Poi verrà anche la figlia che ora sta studiando per gli esami.

Guardo la mamma.

— E lei, signora, si ferma fino alla partenza?

— Sicuro.

— E quando partiranno?

La signora sta un momento sospesa con la mano che tiene l'ago e una lunga gugliata, mi spalanca gli occhi in volto:

— Non so proprio.

Crosio sorride di questo tentativo di intervista.

— E' inutile. Non lo sappiamo neppure noi.

E poi rivedo Locatelli che entra subito dopo, e mi saluta con un «ciao» cordiale. Guarda la mamma che ritaglia la tela cerata e misura e imbastisce, e scambia con lei poche parole nel placido dialetto bergamasco.

Mi dice: — Scusa un momento — e siede al tavolo.

Lo vedo di contro la finestra che gli illumina il profilo deciso. Scrive con quella sua calligrafia un po' allungata, telegrammi su telegrammi. Dalla finestra entra il rumore del mare rabbioso. Cessato il vento del giorno prima, ora si è calmato e le onde si spezzano bianche di spuma sui frangenti. A tratti osserva sua madre e sorride e il sorriso, esiguo dapprima, nato dagli occhi, prende tutto il volto e lo rischiara.

E ancora lo rivedo, dritto in piedi sull'apparecchio, nell'aviorimessa mentre stanno montando gli strumenti, confabulare a lungo e seriamente con Crosio. Giù vicino a me, la sorella, la piccola Rosetta, vestita di bianco, ancora un po' assonnata dopo il lungo viaggio da Milano, guarda con quei suoi occhi chiari luminosi, così simili a quelli del fratello, l'enorme nave alata, smarrita e turbata. Così piccola si sente, davanti all'ordegno formidabile.

E poi, la partenza. Locatelli ci saluta con un gesto della mano. La bella areonave balza dalle acque, sale, plana sulla pianura trepida, punta verso la rotta e s'impiccolisce, scompare. Un rombo lontano. Nulla.

* * *

A Milano siamo tutti in pena. Un manipolo di Italiani su una fragile macchina, guidati da un giovine eroico che sa temprare l'estrema audacia colla calma dei forti, tenta

3 OTTOBRE 1924, AL CASTELLO DEI CESARI, DOPO IL PRANZO OFFERTO DAL DUCE: S. E. IL SEN. GIACOMO SUARDO, CROSIO, ANTONIO LOCATELLI, LA MAMMA E LA SORELLA DELL'EROE E MARESCALCHI (fot. A.F.I. Roma)

una di quelle imprese che segnano le conquiste ardite e generose dell'umanità verso il futuro. Partiti dall'ultima tappa un'ora dopo gli americani, gli aviatori non sono giunti a Frederiksdal. Poi non si sa più nulla. E lo spasimo si prolunga nella trepida attesa, s'infittisce di nebbie dense e impenetrabili, di tenebre notturne, s'allarga in solitudini di terre gelate, di mari senza approdo: poi giunge la buona novella.

La buona novella giunge quando io sono a Bergamo in casa di Locatelli, accanto alla madre che *non la sa ancora*.

La casa è piena di Lui assente e forse non mai presente come in quel momento. E' il tepido nido di famiglia, di affetti, dal quale l'aquilotto salpò un giorno verso il vasto mondo. Pieno di memorie: memorie di vivi e di morti. C'è il ritratto del padre che domina e, accanto, il quadro delle medaglie al valore dell'altro figlio morto in guerra. E c'è il viso barbuto di Fra Ginepro il cui sguardo pare contempli la morte presente, e ci sono immagini di altri amici del figlio, bergamaschi caduti sul campo dell'onore. Ancora, la squadriglia della Serenissima al completo; una fotografia di Gabriele d'Annunzio in posa un po' ciranesca, posa giustificata del resto benissimo dalla dedica: « *Alla madre benedetta di Antonio Locatelli, il vecchio filibustiere fiumano* ». Su una parete, vicino ad un grande quadro raffigurante le Ande nevose, un ritratto di Locatelli in volo, del Galizzi.

Ecco il nido dove le due creature vivono nell'attesa in una alternativa di speranza fiduciosa e di angosciosi scoramenti: lì e nella camera accanto — lo studio di Tonì — vasto ambiente dalle pareti coperte di scaffali pieni di libri, ornate di cimeli, di ricordi, di fotografie. Vicino allo scrittoio, cinque o sei volumi rilegati in pelle con impressioni in oro contengono manoscritti, i ricordi dell'irrequieto. Due creature: ma dovrei dire tre, anzi quattro, perchè c'è *Marietì*, la fedele domestica che Antonio manda sempre a salutare e s'è aggiunto, nei giorni dolorosi, più di famiglia che ospite, il papà Crosio, venuto dalla città alta a consolarsi e a soffrire insieme con la signora e con la fanciulla.

Papà Crosio mi dice:

— Vengo a far provvista di coraggio — e s'illumina nel volto che ricorda singolarmente quello di Mazzini. — La signora ha il potere di mettermi calmo e fiducioso. Quando la sento parlare sono tranquillo. — E posa una carezza paterna sulla testa della signorina Rosetta, seduta accanto alla mamma. Rosetta, treccia sulle spalle, sedici anni, tormenta nervosamente un lembo del vestito materno: fa sforzi evidenti per trattenere le lacrime e ci riesce. La signora Locatelli narra con voce calma. Ha gli stessi occhi buoni e dolci di quella mattina, là, alla Pensione Ascani, a Pisa. C'è forse, sì, un'ombra più fonda sotto, come c'è nel cuore un'angoscia irrequieta: ma essa non vuol darsi per vinta. Niente nuove, dice, buone nuove. Perchè il suo Antonio l'ha avvisata. « Se per caso per qualche giorno non aveste nostre notizie, non ci sarebbe affatto da impensierirsi ».

Vede? — e mostra il biglietto — *al dis prope ixe*.

Parla. Che cosa può dire una mamma in quelle condizioni? E che cosa può dire a chi le ricorda il figlio, a chi le rammenta i giorni di Pisa? Rievocazioni, ricordi, episodi: talora nei punti culminanti affiora il dialetto natio e le parole ne acquistano una viva immediatezza. Sulla tavola c'è una scatola metallica piena di fotografie. In una busta, custodite con gelosa cura, le lettere più recenti, le cartoline arrivate negli ultimi giorni, i telegrammi suoi, quelli di Marescalchi, di Scaroni. Le cartoline traboccano di affetto. C' è sempre un bacio per Rosetta. Dalle Isole Orcadi «desolate a colli dolci» egli ha mandato in una busta alcuni fiori alla sorella e la sorella li custodisce gelosamente. La signora vuole mostrarceli.

— Dove li hai, Rosetta?

— Vado a prenderli, ma mi raccomando.

— *A là chi ti strapasa mia!*

Veggo i fiori nella lettera. Sono timidi fiorellini azzurri che si direbbero freddolosi e portano il ricordo d'un paese lontano...

— Perchè — continua la madre — è tanto affettuoso, sa, Antonio, ma bisogna conoscerlo. Sotto quella apparente freddezza che sgo-

LOCATELLI CON LA MADRE E LA SORELLA. A DESTRA DE PINEDO (fot. Porry-Pastorel, Roma)

menta a prima vista chi l'avvicina c'è un cuor d'oro e una grande sensibilità. Ne vuole un esempio? L'anno scorso, prima della partenza era chiuso, silenzioso. La mattina dopo mi scrive una lettera, ma una lettera! Adesso glie la cerco. Dov'è? - E con la mano febbrile fruga nella busta. - Oh eccola! Legga questa frase e senta: « Le carezze che non t'ho dato ti vengono ora a poco a poco nella solitudine e ti verranno più dolci... io vado verso il sole d'Oriente e tu rimani nell'ombra che veste la tua umiltà perenne ».

La voce, leggendo, trema un poco, ma poi si riprende.

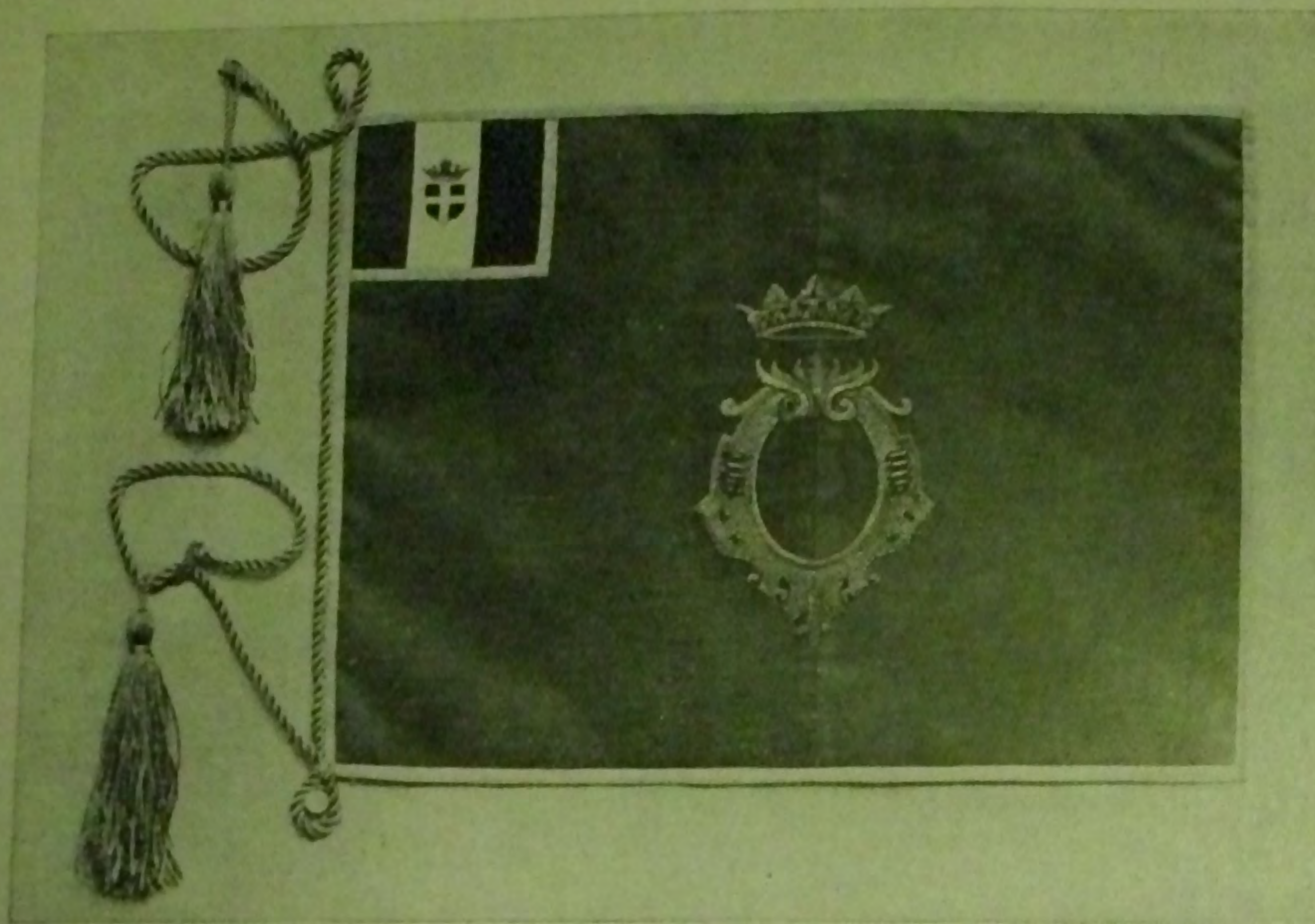
— Sa, mi faccio tanto coraggio, sento nel mio cuore di mamma quasi una voce che mi dice di non disperare. Vero, signor Crosio, che glie lo dico sempre? : *'l vederà che i noscc iscecc i turnerà.*

— Certo, signora, torneranno! Non si ricorda com'erano sereni quando erano a Pisa? E come ci tenevano ai calzoni di pelle del diavolo?

— Ah li aveva ordinati lei, ricordo! Ma che razza di misura! quando l'indossavano che matte risate! Ci stavan dentro due volte.

Questa volta ride anche Papà Crosio. La mamma continua:

— L'ultima notte. Io stavo preparando la roba, anche i pigiama ho cucito a tutti. Marescalchi segnava la rotta sulla carta e annotava cifre. Tullio era andato a dormire. Antonio scriveva scriveva... che notte febbrile! Io guardavo mio figlio e mi sentivo il cuore in gola. E adesso penso se fosse successo una disgrazia...

La serenità di poco prima sembra scomparsa. Vedo il signor Crosio nascondersi il vol-

IL GAGLIARDETTO RICAMATO DALLA MAMMA

to fra le mani. La signorina Rosetta tormenta più che mai un nastro nero...

— No, signora, non ci pensi. Nessuno crede una sventura, nessuno la sente.

— Ma ieri, quando venne il figlio del Prefetto, aveva il viso scuro e io mi spaventai. Invece mi disse che alcuni pescatori avevano sentito il rombo dell'apparecchio. In certi momenti anche la notizia più tenue è un balsamo. Ad ogni trillo di campanello il mio cuore trasale. Aspetto sempre quel tal telegramma *suo*. Marescalchi ha telegrafato anche ieri. So che è circondato da gente che gli vuol bene e che tutti si affannano a cercarlo ».

A questo punto... Non dimenticherò mai quello che avvenne. Come nelle commedie classiche, suona il campanello. La signorina Rosetta si precipita alla porta. La signora Anna diviene pallida e chiede:

— E' un telegramma?

— No, mamma, — risponde la voce della fanciulla, viene dalla città — e poi la voce riprende:

— C'è risposta?

Anche il signor Crosio si è levato in piedi. Rosetta entra con una busta. — Mamma, l'ha mandato un giornale. Apri.

Vedo le mani della signora tremanti tormentare la busta prima d'aprirla e vedo attorno a lei la figlia, il signor Crosio e la *Marietì*, accorsa alla scampanellata.

La signora dà un'occhiata e getta un grido.

— *Aiuto! i l'ha troat.* Le creature sembrano impazzite. La mamma abbraccia la figlia, abbraccia il signor Crosio, Marietì e si mette a piangere ripetendo come un'insensata: *Madona Madona!* Piangono, si abbracciano, ridono, si guardano in volto, si stringono le mani una, due, tre volte.

— *O Signur!*

Nel tripudio la mamma ha un dubbio.

— *Saral po' ira, scecc?*

Neanche a farlo apposta arriva trafelato un funzionario della Questura e appena dentro non sa che agitar la «maggiostrina» e senza aprir bocca fa grandi gesti, stringe le mani che gli vengono tese, con una eloquenza indescrivibile.

— *Alura l'è ira!*

— *Marietìì, ol nost Tunì al ghe a mò.*

L'AUGURALE MOTTO: « IBIS REDIBIS »

IL GIUBA

3 OTTOBRE 1924-II: AL CASTELLO DEI CESARI IN ROMA, DOPO IL RITORNO DI LOCATELLI E DI CROSIO DAL VOLO IN GROENLANDIA

(Al centro il Duce, alla sua sinistra Locatelli, a destra la Mamma dell'eroico aviatore e, di fronte, la Sorella Rosetta. Alla sinistra di Locatelli S. E. Suardo, poi Censi, poi Crosio. Alla destra della Mamma il generale Piccio, indi Marescalchi. Alla sinistra della Sorella i generali Bonzani e Guidoni; alla destra il gen. Prandoni e De Pinedo)

IL BANCHETTO OFFERTO DAL DUCE IN ONORE DI ANTONIO LOCATELLI REDUCE DAL VOLO IN GROENLANDIA

E ancora baci e abbracci. La signora guarda il «Papà Crosio» e dice cogli occhi che ridono tra le lacrime.

— *Al dighe mia che l'ho brassat sö, neh?*

Il signor Crosio, ringiovanito, vuol correre di là al telefono per avvisare il figlio, vuole andarsene, vuol far tante cose in una volta insomma, ma la signora si oppone.

— *No no al reste che. Prepara ol tè. E te, Roseta, va a tö i paste!*

Rosetta dà un trillo e corre lungo le scale con le trecce bionde che ballano anch'esse dalla gioia. Marietì, sempre ripetendo *Oh Madona Oh Madona*, si precipita ai fornelli e dopo dieci minuti siamo tutti in piedi — come si fa a star seduti ora? — attorno al dolce aroma del te.

Non so perchè, ora, io cerchi sui vecchi taccuini e vecchi fogli questi lontani ricordi che mi sono tanto vicini, nell'angoscia. Mi sembra di rivedere tutto quello che fu. Ecco qualche sbiadita fotografia, ecco Locatelli inginocchiato, che fotografa l'*Ideor*. Eccolo qui in mezzo a Davidson e Larsen. Ecco un suo biglietto scritto a matita. (Perchè ricercare in queste vane memorie! non è crudele?).

Gli anni passano.

Ci ritroviamo, poi, qualche volta sul diretto Roma. Ci rivediamo a Bergamo, ci rivediamo a Milano. Locatelli è sempre lui, il volto non ha perduto quel suo sguardo pensoso di fanciullo pensoso. Nei nostri incontri parliamo di *quel tempo*...

Poi la vita ci divide. Ci si rivede a lontani intervalli e ci si ritrova amici, perchè la nostra amicizia non ha bisogno della vicinanza. L'ultima sera mi fermai con lui nell'atrio del teatro Lirico, durante gli intermezzi di una grama commedia. E il ritrovarlo in mezzo alla folla elegante, ricordo, mi fece un'impressione strana. Non mi pareva nel suo elemento e nel suo ambiente. Parlammo di libri, di disegni, di quadri. E naturalmente non mancarono le sacramentali domande: *Ti ricordi?*

E viene, inaspettata, la tragica notizia. Qualche amico in mattinata mi telefona per avere particolari. Non si sapeva nulla. E pareva impossibile. Lui finire così! Dopo tanti pericoli.

Penso con angoscia a sua madre e a sua sorella, e ho sott'occhio quel telegramma famoso arrivato il 25 agosto 1924 dalla radio Richmond: «*Come sempre, salvo. Proseguiamo tutti su nave americana. Abbracci. Locatelli*». Questa volta non c'è stata l'angoscia dell'attesa, ma la crudeltà dell'improvviso...

Penso a sua madre. «Come sempre». Non come sempre. Il piccolo cuore dell'uomo pur così grande, che sa tante cose, non sa tutto. *Sempre* è una parola vana.

Giannetto Bongiovanni

LE DUE AQUILE

LE VETTE DI LOCATELLI

PICOZZA CHE ANTONIO LOCATELLI FANCIULLO COSTRUÌ CON LE PROPRIE MANI E CHE EGLI ADOPERÒ NELLE PRIME ASCENSIONI

ANTONIO Locatelli e il fratello Carlo furono nei primi passi e nelle prime vittorie sul monte un *essere solo;* nella ideazione, nella preparazione e nell'attuar le gesta giovanili furono un ardore unico; le due anime che soffiavan nel fuoco per più accenderlo, vi si gettavano e salivano ai cieli vampa unica che

poi vola in alto e di stelle s'infiora.

Perciò Carlo, di solito taciturno, modesto, restio a parlar di sè, quando sulle nevi dello Eisogele in un lungo pomeriggio di osservazione verso Scorluzzo, Livrio, Stelvio, m'enumera le sue salite al Rosa con Antonio, mi si trasfigura ora in Antonio stesso; così come guardando la commovente profetica e gloriosamente simbolica fotografia dell'aquila dal Rifugio del Livrio, non posso trattenermi dall'immaginare Carlo scendente dalle creste che occupammo, incontro al fratello ed avvicendarsi sulla loggetta l'una immagine al posto dell'altra e l'aquila prender volo e mutarsi nel suo dominio celeste in angelica forma tesa ad empirei.

Gli alpestri colloqui mi dissero subito quale posto di preminenza i due fratelli avessero tra i giovani militanti del nostro alpinismo. Seguivo con curiosità ed ansia i passi dei miei colleghi più giovani e traevo coi miei anziani di cordate gli auspici più lieti per l'avvenire della nostra idea « accademica » che aveva fatti tanti valenti proseliti e conoscevo più particolarmente, tra le manifestazioni del G L A S G, quelle dei Locatelli che nella succinta modesta relazione svelavano una tempra salda, serietà di preparazione, tenacia d'azione, abilità pratica: tutti fattori di vittoria. E nella secca esposizione traspare qua e là, in qualche tocco descrittivo, in un tratto quasi avaro, ma credo fosse piuttosto pudoroso, un grande sentimento della natura, una repressa smania di canto alla bellezza, di effondere il proprio animo. Ma quello che non era ancor trasparso negli scritti stringati delle brevi relazioni fino al 1913 io lo vidi ben chiaro nei discorsi di Carlo all'Ortles quando gli brillavan, dietro le grosse lenti, fiamme nei poveri cari occhi, nella rievocazione d'albe sul Rosa, di vespri di fuoco sul Cervino. Se volessi porli in una categoria, inquadrarli nella grande varietà degli alpinisti - dico di quelli seriamente classificabili - li direi i puri sentimentali del cuore italiano.

Il loro alpinismo fu quello di tutti i semplici, che nella semplicità trovano l'altezza e mi pare che se ne possa dire così, in breve.

Nessuno meglio del poeta ha definito l'alpinismo e classificato tra gli uomini quelli che praticano la montagna. *I petti aneli verso il dominio, le menti accese del vago incognito*, son quelle che prima delle altre menti, degli altri petti si senton percossi dallo stupore del cospetto del monte. La linea armoniosa, che si stacca con dolcezza dall'uniformità monotona del piano, conduce le anime create per la salita ai fastigi che s'abbeverano d'azzurro. Quando l'umanità vive sui campi felici, dove son state sbaragliate le potenze nemiche ai suoi ideali ed è libera nelle patrie libere, sente pur sempre lo spirito di lotta fuso nel primigenio fango; ed è tratta a cercare cimenti nuovi per la sua elevazione. E' la curiosità degli ignoti mari, dei deserti senza confine, delle foreste misteriose, delle solitudini ghiacciate, delle altezze inacessibili, il campo nuovo. L'agone dell'alpe, fra tutti quelli dell'epica nuova, per l'altezza delle sue mete è il più nobile. Anche l'apparente inutilità della lotta che lo pone sul confine e quasi lo mescola tra gli svaghi, è una ragione di nobiltà più pura con l'aureola del sacrificio senza interesse. Talvolta chi vince una vetta non porta nessun contributo nè alla curiosità nè al benessere dei suoi simili. Il suo grido di gioia vittoriosa s'è dileguato inutile, non udito pel cavo cielo. Che importa? Ma importa che ritorni giù, fra la turba degli uomini, un cuore che ha pulsato nella gioia e che questa si irradi in un ambito luminoso, brillante, come un astro tra la tristezza di molti e li riscaldi e li faccia invidi e desiderosi della stessa sua felicità.

Queste parole sono coeve alla iniziazione di Carlo ed Antonio Locatelli alla montagna ed i pensieri di quel 1913 che io espressi a Carlo ed ai giovani alpinisti d'Italia, mi hanno avuto una approvazione più tardi, quando Antonio scrisse la prefazione alla stupenda opera « Le meraviglie della Montagna ». Pensieri ed idee cui il misticismo profondo dei fratelli dava nuova luce, aggiungendo ad essi una forza interiore che li portava alla pratica della montagna, con aneliti a perfezione, ad elevazione spirituale.

I due della cordata intuivano che per essi l'alpe con le sue vette era un piedestallo per la gioia d'un dì non solo, ma doveva diventare lo scrimolo per un balzo nel volo a diverse altezze, ma più eccelse.

Uno solo potè fare realtà di questo sogno, ma non è men degno di gloria l'Eroe che fu partecipe fomentatore del divino anelito.

Eccoli i due giovanetti, che la morale borghese di quei tempi poteva pure battezzare riottosi, scappare da casa e, cattivo esempio ai buoni ragazzini del vicinato, fuggire verso le altezze e salire silenziosi per le erte difficili ed affrontar nevaio e ghiacciaio e disperdervisi proprio nella gelida ma pura notte cristiana.

Natale! La mamma è lontana nella casa che dovrebbe essere lieta per la festa anniversaria della sua prima maternità, ma la casa è deserta. Pure non v'era diffusa tristezza perchè dall'alto d'una caverna di ghiaccio si diffondono per l'etere vibrazioni d'amore e scendono benedizione e conforto e portano i pensieri dei figliuoli come baci, mentre invece dal basso con l'illusione d'un rintoccar di campane vola su ai figli l'ansiosa carezza materna e paterna che perdona. Ed i due giovanetti si scambiano un patto di lotta in purezza contro il più arduo della vita ed il patto proposto da Carlo che è il più espansivo, è accolto nello speco glaciale. D'intorno è testimone la purezza candida delle nevi e del cielo col suo più fitto seminio di stelle e nel silenzio altissimo pare prenda voce ed armonia il brulichio degli astri per augurare.

Quando scendono di lassù si aprono ad oriente le pagine d'ambra e le nubecole dell'alba scrivono sul cielo i due destini di gloria.

Cinque anni di alpinismo 1910-1914 dànno un elenco di ascensioni che sottoposto a giudizio d'esperti fa segnalare qualche fatto.

Anzitutto una progressione assennata di difficoltà e di importanza, seguita con una selezione che dà a vedere una oculata preparazione ed un profondo studio. La montagna pei Locatelli deve essere stata il pensiero più assiduo, direi una dolce ossessione d'ogni ora

della vita, libera dalle cure dei doveri. So come capita agli appassionati - di quel tempo s'intende! E' la prima guida regionale che diventa la prima bibbia, il primo libro dei sogni del giovane; il vero galeotto che sta assiduo presso il guanciale, passa nel sacco, esce a consigliare nel dubbio della via, si risprofonda tra viveri e borracce, è ritolto per sfogliarsi a respirar aria di vetta; è l'indicatore preciso delle vette lontane, vicine, e queste - quando sono individuate e se ne grida il nome famoso - pare che cdano e sprigionino la prima scintilla di fascino e chiamino pur esse e tu sei preso preso, nella rete maliosa, e sei malato d'un amore di più.

Nel 1910, supponiamo soltanto dal Pizzo Tornello o dal Monte Torena, si estasiano delle lontananze orientali sbarrate dalla maliosa catena che era segnata dal destino come il campo della più eccelsa guerra.

Carlo era malato di nostalgia di quella zona quando mi parlava con desiderio dell'Adamello, del Crozzon di Lares. Là sull'Ortles mi udiva parlare del mio primo errare l'anno della prima campagna tra Castellaccio e Val di Fumo e Passo Adamè e mi diceva della plaga tanto desiderata tutti i particolari, perchè anche al di là sulla Val di Sole i due Eroi s'eran spinti, ed al Corno di Cavento che ancora par riflettere, brillante, il rubino del sangue dei nostri disperati assalti del 1916. Egli mi confidava l'appassionata smania di quella zona dove gli sarebbe parso di rivivere le giornate con il suo Tonì lontano e dove certo sentiva avrebbe dovuto lasciare la vita mortale per la eterna del sacrificio e della gloria.

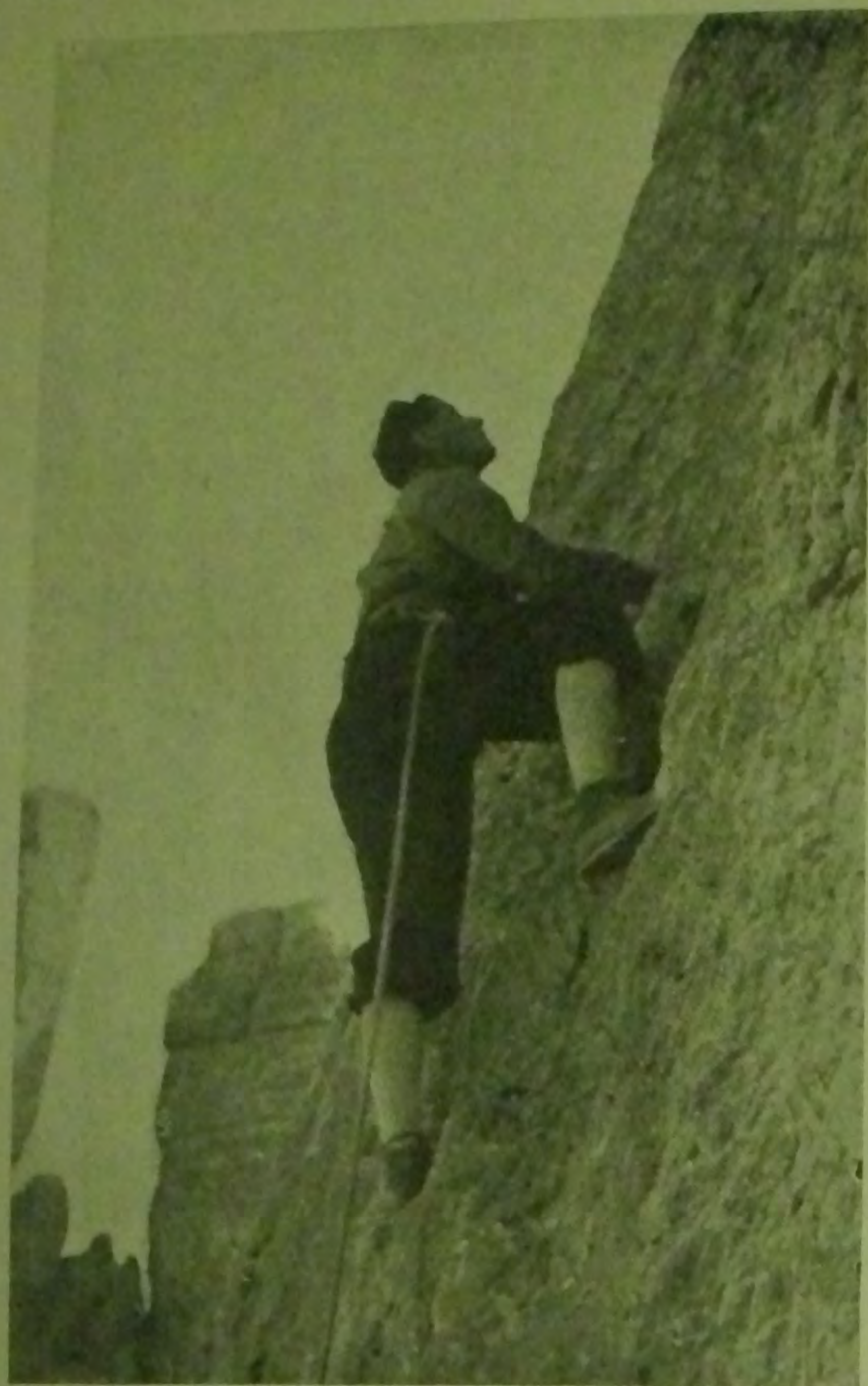
La campagna del 1911 pei Locatelli fu la apertura della grande pratica glaciale e le imprese della traversata dalla Presanella al Gabbiol, le scorrerie tra le distese dell'Adamello e Pian di Neve, le traversate da uno ad altro passo, intercalate da salite memorabili all'Adamello, al Monte Fumo, furono il collaudo di due montanari, alpinisti di grande stile, completi per la esperienza ed eletti per lo studio. Sono gradualmente preparati alla campagna dell'anno seguente 1912 che significa un più elevato grado di difficoltà pratiche ed una più affinata aspirazione spirituale, perchè, senza voler fare confronti sulla maestà, terribilità, difficoltà soggettive ed oggettive dell'uno o dell'altro gruppo delle nostre montagne, possiamo affermare che il paradiso delle alpi Retiche occidentali s'apre solo ad eletti ed agguerriti, specialmente per le raffinate pratiche del ghiaccio.

Paradiso argenteo dei Pizzi di Palù che arieggia la terribilità del Lyskamm, arditezza della Cresta Aguzza che varia con la scherma della roccia asperrima la lotta del ghiaccio, splendore del Piz d'Argient e dello Zupò e via via la preparazione del gigante bramato con l'ansia maggiore, attraverso un tirocinio che sembra un rito di rispetto alle gerarchie; ho detto *sembra* ma nei Locatelli fu realmente, perchè la foga smaniosa della giovinezza talvolta spinge ad affrontare senza preparazione tecnica e morale certi colossi che devono essere accostati con un cerimoniale ideale, che si pratica con un senso religioso.

Quando s'appressano al gigante retico sono pronti e degni e preparano un assalto che vuol avere sapore di primizia e pregio di primato. Deve essere una prima traversata, l'italiana, senza guide dalla Forcella di Cresta Guzza al Pizzo Bianco, scavalcando la vetta suprema del Bernina.

E' una continua ebbrezza aerea che prepara all'aerea gioia del percorso tra i due Lyskamm. Gli sdruccioli ghiacciati che corazzano il Monte dal Vadret da Morteratsch e da Tschierva, sono buoni fratelli dalla immane corazza Nord del Lyskamm sul Grenz e delle pareti sulla valle del Lys. Non faccio confronti per gingillo letterario, ma perchè ad esaltazione di Carlo ed Antonio, voglio porre vicine due montagne terribili su cui si sono sperimentate, sia pure per diverse vie, la gagliarda consumatissima esperienza d'una guida eccelsa, Cristiano Klucker, e d'un famosissimo alpinista, Norman Neruda, in gara ideale con la non ancora ventenne audacia bergamasca e garibaldina di due dei più smaglianti fiori della gioventù italiana.

Essi tornano dal Pizzo Bianco risalendo e ricalcando la vetta del Pizzo Bernina. Amo di rievocarli lassù ed immaginarne la sosta in un vespero sereno, quando i capricci delle nuvole

CARLO E ANTONIO NEL 1912

SCALATA

buone rotolano le loro masse e fingono altre montagne di celeste altezza e velano e svelano l'infinito e a traverso gli sdruci enormi appare la morgana o la realtà di quei gruppi paurosi, ma insieme maliardi, ai quali si volge occhio ed animo e se ne dice nel cuore silenzioso il nome e non s'ardisce di pronunziarlo come nel pudore di una confidenza di amore... Essi, i giovani, guardano ad occidente su una plaga dove, calato il sole, s'attardano splendori e brillano e guizzano tra Monte Rosa e Cervino e Lyskamm ed il Weisshoru e l'Oberland e riguardan lor soli e pare s'arrestino per loro soli e chiamino. Cortei di nubi purgan nell'immensa serenità e l'infinito arde si strugge per qualche maliarda vecchia chimera nell'anima ridesta. Dal Monte Rosa occhieggia sempre il palpito restio di quel caro bagliore e quando quel balenio svanisce come oppresso in un gran illanguidimento, pare che, su tutto l'universo muto, il dolore imprima un triste bacio e mandi un appello. E i giovani lo sentono. Ed accorreranno. Si conclude l'anno fortunato che ha dato il crisma sicuro agli alpinisti fortissimi con una notevole salita per via nuova alla vetta cara fra le belle delle Prealpi Bergamasche, la Presolana, che il numero notevole delle loro salite mi afferma carissima per Carlo e Tonì. Poi sembra che questi abbiano un anno di sosta od almeno di minore attività, quantunque possano, per il 1913, vantare la superba prima salita invernale di quella punta di Scais che per un alpinista è un buono ed asperrimo esame per il passaggio al Cervino.

Ed arriva l'anno felice ch'Essi potranno varcar la soglia del regno sognato e rincorrere e raggiungere, per chiuderne nel cuore la luce, il maliardo fuoco del Monte Rosa, il bagliore della Cresta del Cervino che aveva sui loro animi gettato l'incantesimo nel crepuscolo del Bernina. La loro gioia s'accese quell'anno su quella via alla Punta Parrot dal versante di Valsesia, che io, Canzio ed i Gugliermina abbiamo la fortuna di aprire la prima volta e Carlo mi era così preciso ed entusiasta nella rimembranza della loro salita, che io rivivendola nei particolari freschi ed ingenui della sua descrizione, mi sentivo ringiovanite le vene della mia fontana di giovinezza ed ero tratto a sognare dai ghiacci contesi della nostra guerra, la sconfinata libertà con la più acuta delle nostalgie.

Certo dalla Punta Gnifetti sarebbero saliti poi alla Dufour, ma il cenno secco della ascensione alla Punta Zumstein mi fa pensare a qualche contrarietà del maltempo. Poi una facile scorribanda glaciale che mi riconferma la loro volontà di vedere, di conoscere anche faticando, su percorso lungo e faticoso e solo allettante per la paradisiaca malia dell'ambiente. E questo è pratica religiosa dell'adorazione della montagna. Uno scanzonato superuomo sdegnerebbe come banale il percorso, direbbe, delle noiose gobbe dal Colle Sesia su e giù dalla Parrot ed alle montagnuole russe tra il passo Ippolita, di Ludwigshohe il Colle Zurbriggen e lo Schwarzhorn. E poi che gusto volgare, direbbe, la salita di quel mucchio di neve della Piramide di Vincent? Invece quanto bel sognare, quante estasi nelle ore del lungo errare tra il miro gurge d'argento, davanti all'infinito, allora che comincia a

prender vita quel fermento che ci vuol staccare dalla terra e portarci la materia del nostro corpo in un inseguimento nell'azzurro dietro alla nostra anima che è già volata in sfere eccelse.

Ma nella seguente prova il tono è più elevato, lo stile più forbito; la cresta dei Lyskamm s'affila come una lama guizzante, ertissima, a ferire una fantastica ferrigna parete di vetta e poi si snoda aerea precipitando, raddrizzandosi con movenze di serpe tra le due vette nel terribile dominio di due abissi senza fondo.

Di lì per quei divini deserti di ghiaccio, a mano a mano, quasi insensibilmente, ci si avvicina al « più nobile scoglio d'Europa », che si anima, svela la sua ossatura, giganteggia, spira alito di immortalità, umilia, atterrisce, attira, rampogna, alletta, seduce, ti promette la più alta gioia di vita e ti minaccia l'oscurità della morte.

E *l'ora intensa di vita gloriosa* Carlo ed Antonio la godettero dopo una brillante ascesa, ed assaporarono la realtà che era stata lungo tempo sogno, ansia, struggimento, di tutta la giovinezza.

Questa campagna tra le vette del Rosa, che ebbe il suo bell'epilogo con la vittoria sul Cervino si compiè con una ben affiatata cordata nella quale all'amico Muzio, solito compagno delle più ardite ascensioni, s'era aggregato un buon elemento milanese. Due parole mi consentano, con la testimonianza di Muzio, di esprimere un giudizio sulla perfezione della tecnica e del suo valore nei due eroici fratelli.

Ho visto io Carlo destreggiarsi in passi difficili all'Ortles, all'Eiskogele e sulla Punta di Thurwieser; ma l'accenno che Muzio fa ad un particolare della traversata sulle placche ghiacciate della parete del Lyskamm sul Gorner, mi raddoppia ora l'ammirazione e la considerazione di quella forte coppia di Eroi. Tra la tormenta, sull'erta spietata, l'un fratello gareggiava in bravura e generosità con l'altro; il lavoro furibondo con l'ascia da ghiaccio fa pensare all'ascia omerica, che nerbo e lena al fenditor raddoppia, ma fa anche pensare all'altezza di animi che il Destino ha segnati tra i pronti al sacrificio.

ANTONIO (O) E CARLO (OO) SUL BERNINA

Tristezza dell'abbandono del monte! Già l'ascensione al Cervino s'era svolta con cuore mesto perchè era già per altre Patrie scoccata la grande ora ed il contraccolpo era anche giunto a noi. Carlo era richiamato ai suoi doveri d'ufficio improvvisamente ed i due fratelli dopo la frettolosa salita, goduta con cuore tra turbato e deluso, si precipitano pel Colle di Furggen in Patria. Ma prima in una sosta sul ghiacciaio, i due animi fraterni si sorprendono tesi ad una chimera. E si scambiano un muto giuramento.

Raggiungere le altezze supreme. Là, ai piedi della cresta di Furggen, l'anelito era per una altezza materiale, terrena, tremenda per le forze mortali, la vetta di Guido Rey.

Il destino luminoso d'Italia volle per le due anime segnare un'altezza immortale, celeste, divina, pel premio del martirio, del sacrificio, dell'eroismo.

Ora i fratelli sono disgiunti e ciascun combatte la sua guerra: Carlo tra le asperità del duro volto della terra, forse col cruccio ansioso di non poter essere col suo Tonì, di non

poter fare come lui, perchè certo come lui è stato tocco dallo spirito delle altezze celesti. E' quello spirito che soffia nel cuore degli eletti, di quelli che raggiunta una vetta quand'anche sia dominatrice di tutte le vicine quand'anche fosse la suprema, sentono di doversi innalzare più su e s'agita in essi un istinto di volo: lasciarsi cadere, librarsi, aprire ali, vincere infiniti, trasumanare insomma, angelicarsi. Sono ad esempio gli spiriti di Pio XI che dalla Dufour, dal Cervino, dal Monte Bianco, implora una altezza e Dio gli concede la somma; di Luigi di Savoia che dalle vette del S. Elia, dell'Hymalaja, dai circoli estremi del mondo, vola alla vetta più fulgida della carità di Patria; di Antonio Locatelli che dalle sue cime invoca l'altezza giurata con Carlo nella solitudine glaciale la notte di Natale!

Dice forse: Bello sulla vetta supini fissare lo zenith, vagare con gli occhi pel profondissimo azzurro e cercar di trovare un limite allo sguardo; sentire nel vertiginoso naufragio dell'occhio e del pensiero, una dolcezza che stordisce; non si vede nulla, si è posseduti come da una demenza perchè la tenebra azzurra ti fa angosciosa l'anima, quasi ti percotesse il tormento della cecità. Ecco sulla vetta io sospendo l'animo nell'infinito, io voglio viaggiare per l'infinito dei firmamenti. Per questo egli volerà. Egli che ha scalpellato il ghiaccio del duro volto della terra per il povero scalino o per l'appiglio esiguo che lo innalzeranno di qualche centimetro, vuole saettare nell'azzurro, vuole la solennità del tardo volo dominatore in rote immense, vuole cantare, fischiare, lanciar voli d'anima. In terra è un alluminatore, in cielo impugna e conduce sulla parete che non ha misura, il pennello michelangiolesco della sua aspirazione senza confine.

ACQUILA FRA LE ROCCE

Ma la montagna è sempre il suo dolce malore; quando passa le sue alpi - le mille e mille volte sempre s'abbassa a scrutar vette, ad infiorar vette con desideri, con nostalgie; le lontane barriere di turchese irreali nella lontananza lo invitano, lo affascinano e le vede e le sente e le canta con animo tutto suo. Ed insieme ama ed ammira la vetta umana del suo comandante Poeta e sa che il sacrificio per lui, che è l'idea della Patria, gli sarebbe dolce come gli sarebbe - giovane - stata la morte su una vetta, ed una vetta umana ancora eccelsa più di tutte ama, e la accompagna nella marcia redentrice e gli si lega con tutta la lealtà e la fedeltà.

Vetta altissima, domo immenso di dolce curva, dai fianchi leni scendenti su mite sconfinato piano, vetta che domina il creato, che s'incorona di luci e di fiamme d'amore, vetta sempre luminosa sul cielo, sia il tempestoso di Groenlandia, sia il terso del Fugi Yama, vetta e faro insieme, attrazione alla salvezza sempre, invocatissima sempre come una madonna, Mamma di Antonio. Ecco ti chiama ora che gioisce di sfrenata gioia sul cielo di Vienna; ecco ti implora adesso che il suo velivolo cade in terra nemica; ora che fugge, ora che gli sparano, ora che è preso. Vetta dolcissima che si profila più alta dell'Aconcagua nella disperata vicenda del superamento del monte. Da quella vetta si aspira la corrente, l'anima, che farà rivincere l'altezza e farà affacciare il salvato dall'Amor materno alla distesa del Pacifico.

Ancora, ancora in quante vicende la Salvatrice si presenterà; perchè non occorre chiamare, invocare forse; Essa è sempre presente e guida dal velivolo abbandonato nella palude alla riva dell'Oceano e l'acqua Atlantica ancora una volta serve all'abluzione per la salvezza.

Concludo con le ultime vette di Antonio. Quantunque l'impresa della trasvolata delle Ande sia un'azione di quelle che io chiamo celesti, mi piace metterla nel novero delle alpinistiche per un mio capriccioso modo di pensare, perchè se il grande pilota non avesse avuto il cuore avvezzo agli spettacoli terrificanti dell'alpe più severa e non avesse avuto l'intuito della montagna diventato in lui istinto vero, certo non avrebbe potuto scampare. Ho voluto aver davanti a me, rileggendo la stupenda pagina eroica, le fotografie che il primo salitore con la spedizione di Fitz Gerald, il mio grande e buono amico Mathias Zurbriggen, mi volle donare. Non si può esser più veri e precisi ed anche modesti, perchè la sobrietà dell'arte di Locatelli è onestà d'artista, che porta negli scritti quello che fu il carattere suo, un poco chiuso e, sebbene squisitamente lirico, schivo di ridondanze e di orpelli.

Mi piace anche dire di questa impresa alpinistica perchè gloria italiana, tutta dell'alpinismo nostro, essendo stati il primo ed il secondo scalatore due guide nostre di Macugnaga, il primo trasvolatore il vostro Presidente di Sezione, e quelli della recente vittoria i nostri accademici: Bonacossa, Chabod, Ghiglione.

Parrebbe che l'attività alpinistica del nostro caro Grande Eroe fosse cessata dopo il brillantissimo periodo prebellico, tutto preso come era dall'amore dell'azzurro. No. Egli ha sentito profonda la gioia del ritorno alla montagna. Abbassandosi dalle quote celesti sulle terrene, faceva ritorno alla giovinezza. Si sentiva accanto, assiduo, dolce compagno, lo Spirito di Carlo e perciò il suo alpinismo fu un pellegrinaggio fraternamente pietoso a tutti i siti che furono i testimoni del valorosissimo, tenace, modesto lavoro del fratello. Fu un omaggio che gli rinvigorì lo spirito con un'alta consolazione.

SOSPESO SUGLI ABISSI

Egli ebbe la bontà di scrivermi una volta d'aver parlato talvolta di me coi suoi cari e mi ripetè, - senza sapere l'esito di quella gaia volta! - la cara ingenuità di Carlo che ora mi sferza davanti alla loro grandezza.

Certo allora parlarono dell'Ortles e del suo dominio alpestre sugli immensi anfiteatri glaciali dello Stelvio, della Val Zebrù e di Solda e Trafoi, delle barriere magiche sui confini del cielo estremi; imminente la meraviglia candente dal Cevedale al Tresero, lontano lontano in altro sconfinato dominio, la scura parete Nord dell'Adamello, con tutte le vette della giovinezza e della scuola alpina col fratello.

Questo per Antonio è l'ultimo campo dell'alpinismo religiosamente peregrinante. Discende dai suoi cieli e diventa sulla terra il Romeo del fraterno ricordo, della fraterna pietà. Come aveva nei tempi tristi afferrato il suo bordone e caricata la sua scarsella per scorrere la faccia della terra sotto il tracollo della sua bisaccia a divenir del mondo esperto, così sui monti sacri s'aggira ed apre la sua anima chiusa nella solitudine immensa.

Ogni sua vetta, dall'Ortles alla Thurwieser, al Gran Zebrù, al Tresero dove Carlo ha riscavato davanti al nemico un'altra grotta di Natale, all'Adamello, alla cima di Presena, è pencinta di una ghirlanda di sempre vivi. E penso che alla Presena, s'esalti il suo spirito mistico e celebri quella messa stupenda, la più bella che un laico mai possa celebrare cantando e che viene portata a Dio sulle *ali del prigioniero* liberato.

Scompaiono così, introvabili, gli eroi dell'umanità. Forse, o dolce madre, allentasti un giorno — ma lo voleva la veggenza divina — il tuo caro sorvegliare. Anche Maria un dì non fu sollecitata pel suo Gesù involatosi a discutere coi Dottori. Anche Antonio è accorso ad un convegno di spiriti magni, immortali, ed ha concluso il suo ciclo glorioso mortale in ubbidienza alla sua fede, nell'ardore della sua eroica carità di Patria.

Ma ecco che ritorna dal conquistato impero. Ne vedo l'arrivo attraverso una profetica potente evocazione d'un grande scrittore nostro. Quello che nel 1924 era un tocco rappresentativo fortissimo di realtà, ora ha una mistica tenue luce di visione. Ecco Antonio a Marina di Pisa ridisceso dal suo apparecchio della trasvolata atlantica.

« Sta in piedi dietro la madre seduta, le tiene una mano sulla spalla, con l'altra le accarezza i capelli. Ella chiude gli occhi, per un attimo. Poi s'alza, alacre e lieta, parla degli abiti, delle valigie di lui. Ma egli la guarda e non l'ascolta. Dovunque andrà, in capo al mondo, in qualunque cielo volerà questo è il suo dolce peso, che lo tiene in equilibrio, che lo riconduce dolcemente in terra, alla sua casa, ai piedi della collina ».

Sentiamolo ora tornato immortalmente. E' qui tra la vetta materna e la paterna, è sulla cima dolce e mite della sorella, è sul culmine amatissimo della sua bellissima città e ci fa cenno col suo Carlo e dice con sorriso angelico che non partirà mai più.

Giuseppe Lampugnani
del Club Alpino Accademico Italiano.

AQUILOTTO PREDILETTO DA LOCATELLI
(fot. Nino Galimberti)

UN ANGOLO DELLO STUDIO DI ANTONIO LOCATELLI

(fot. A. Locatelli)

LO SCRITTORE

Compiuta la sua vita di guerra, Antonio Locatelli si ripiegò per poco sopra le sue memorie: sulle ultime, quelle che vanno dal 15 settembre al 15 novembre 1918, e, riguardandole, le rivisse e le scrisse. Le scrisse non per sè, non per noi, ma per suo padre che gli aveva dato un'anima come la sua, « chiusa perchè più ardesse dentro ». Nella memoria venerata del padre il figlio taciturno si trovò scrittore. *Le ali del prigioniero* furono, quand'uscirono nel '24, e lo sono ancora oggi a tanti anni di distanza, uno dei libri vivi e veri della grande guerra.

E' diviso per tempi, come una sinfonia eroica in cui il tema dominante è variato di aspettazioni, di ansie, di fughe, di fragori, di silenzii, di rabbia selvaggia e d'impeti di libertà.

Un chiarissimo mattino di settembre l'aviatore Locatelli era librato sulla città di Fiume ed eseguiva lo schizzo del porto, quando tra la furia delle esplosioni che lo seguivano da presso una lo raggiunse a pochi metri dall'ala. « Trasalii ma non ristetti. Una seconda incalzò l'ala destra. Ed io strinsi i denti per farmi forza mentre terminavo l'ultima linea. Una terza m'investì in pieno con un fragore immenso, doloroso, che parve levarmi l'anima di schianto avvolgendomi in un fumo acre e inabissandomi in una voragine senza scampo. »

Cadde sulla china d'una pietraia boscosa in Valle Scurigne e, senza perder tempo, diede fuoco al suo povero velivolo che aveva le tele lacerate.

Eccolo qui il nostro Locatelli nella sua pallida fierezza: « La fine gloriosa del mio alato compagno consumato dallo stesso fuoco che lo aveva trasportato nei cieli più ardui mi ricreava d'orgoglio, mi ridava la forza di vivere ancora ». Ecco Antonio Locatelli in un'ora di smarrimento, di umana stanchezza che ce lo rende anche più caro: « Mi sentii perduto, piccolo e solo; mi raccolsi tremando di freddo, nascondendo il viso tra le braccia incrociate e poggiate alla roccia. Stetti così ad attendere la notte in preda allo sconforto. Nessuno era là a consolarmi ».

Nel campo di concentramento di Sigmundsherberg, nome tedesco fino alle radici, si trovò con prigionieri che vivevano di rassegnazione e di pastasciutta, quando c'era, condita di nostalgia.

Ma non era nostalgia quella che travagliava il prigioniero Locatelli; era un proponimento che nasceva freddo come l'espressione dei suoi occhi. « I miei occhi correvano al reticolato, lo passavano, andavano oltre i colli che si delineavano in lontananza perdendosi oltre i limiti dell'orizzonte che s'apriva verso l'Italia. »

Al sesto giorno tutto era preparato per la fuga; al mattino del settimo, invece, egli veniva scortato a Vienna per l'interrogatorio.

La descrizione di questa città, rivista in piena luce dalla vettura che lo portava al tribunale di guerra, è tutta fremente del volo famoso il cui ricordo rendeva l'imputato deciso e aggressivo contro i suoi stessi esaminatori. Seppe, a Vienna ch'egli era « morto » nel volo su Fiume; lesse, in giornali italiani, il suo elogio funebre. « Dunque in Italia ero così amato? Qualcuno, all'infuori dei miei cari, aveva pianto la mia fine? Oh! bisogna che mi meriti ancor più questo amore. »

Rientrato nel campo di concentramento e

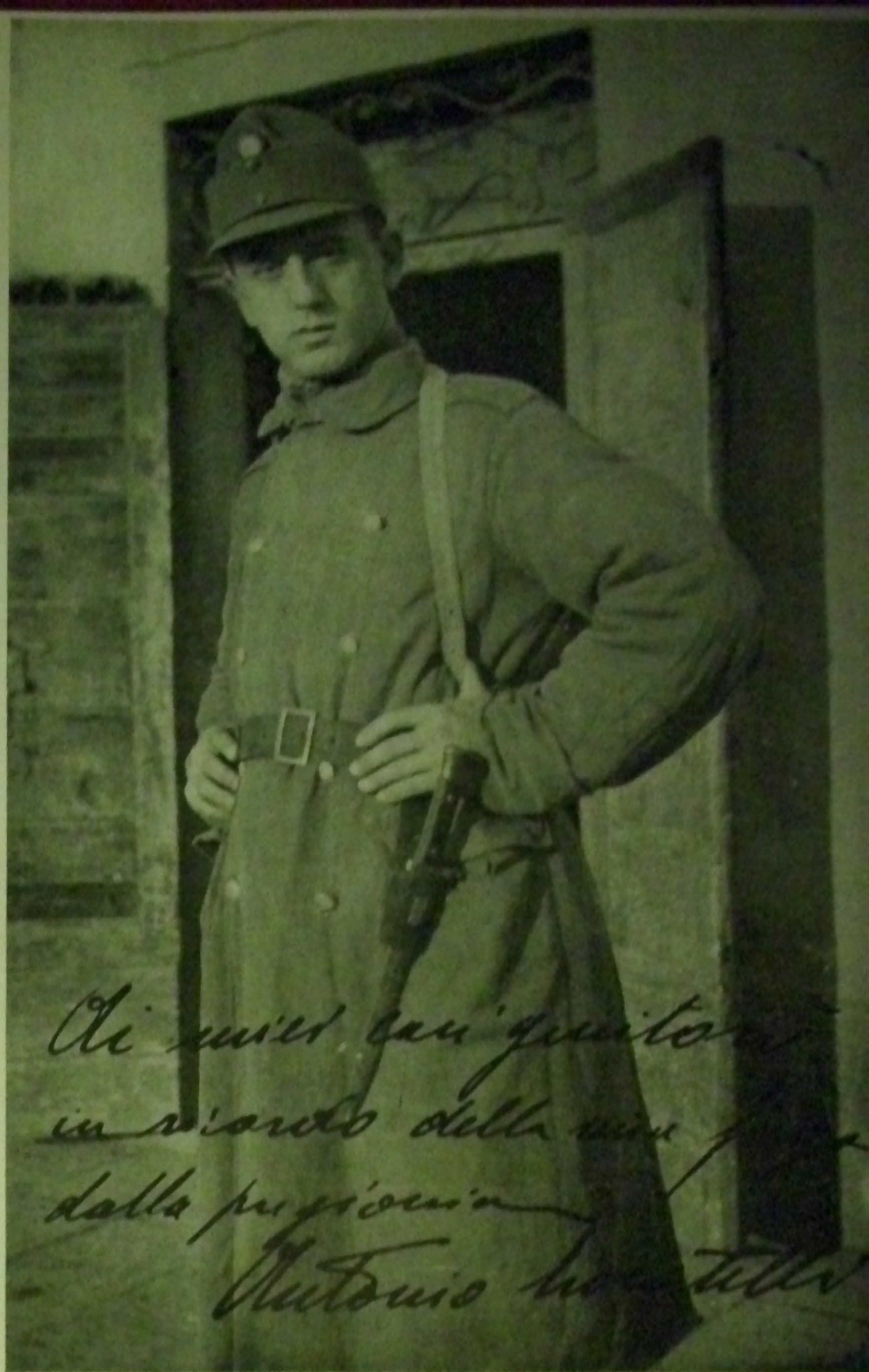
riuscito con un bel colpo a evadere dal tetro reparto degli ufficiali, si trovò mescolato tra i soldati, libero e sconosciuto in una folla anonima.

Ma c'era una taglia su di lui, vivo o morto. Bisognava sbrigarsi. E un giorno vide uno stormo d'uccelli migratori che filava verso sud-ovest nell'esatta direzione dell'Italia, e sentì che possedeva il loro stesso istinto. Se prigioniere erano le ali, c'era la volontà, c'era l'ardore, c'era l'anima che s'involava.

Ho còlto qualche battuta qua e là dal bel libro, ma tutto dovrei citarlo tanto è immediato e umano. Ad esempio, egli è ormai libero e si volge a guardare la città che lo aveva tenuto prigioniero: « Quando si lascia un luogo dove si è sofferto, pure nella gioia nuova si prova un sentimento di compianto per chi ancora deve soffrire in quel luogo; si prova la melanconia di cose che lasciano profonda traccia e dolorosa nell'animo nostro che nel dolore impara ad amare, nel dolore attinge la bontà generosa del Cristo, e nella pietà di se stesso la pietà verso gli altri ». Confuso tra la folla viennese sente discutere forte della prossima offensiva: « Narravano dei nostri arditi che dicevano felini, e descrivendo certi episodi aggrottavano le ciglia e gesticolavano come se ancora stessero sotto l'impressione del terrore passato. Io, ascoltando le lodi, sentivo un orgoglio fiero per il nostro esercito, per tutta la gente d'Italia ». E vede passargli accanto vecchie madri, giovani spose vestite a lutto: « Davanti al lutto delle poverette non seppi essere crudele. Avevo anch'io una mamma che portava per la via la muta disperazione vestita di gramaglia come quelle mamme austriache. Non potevo gioire ».

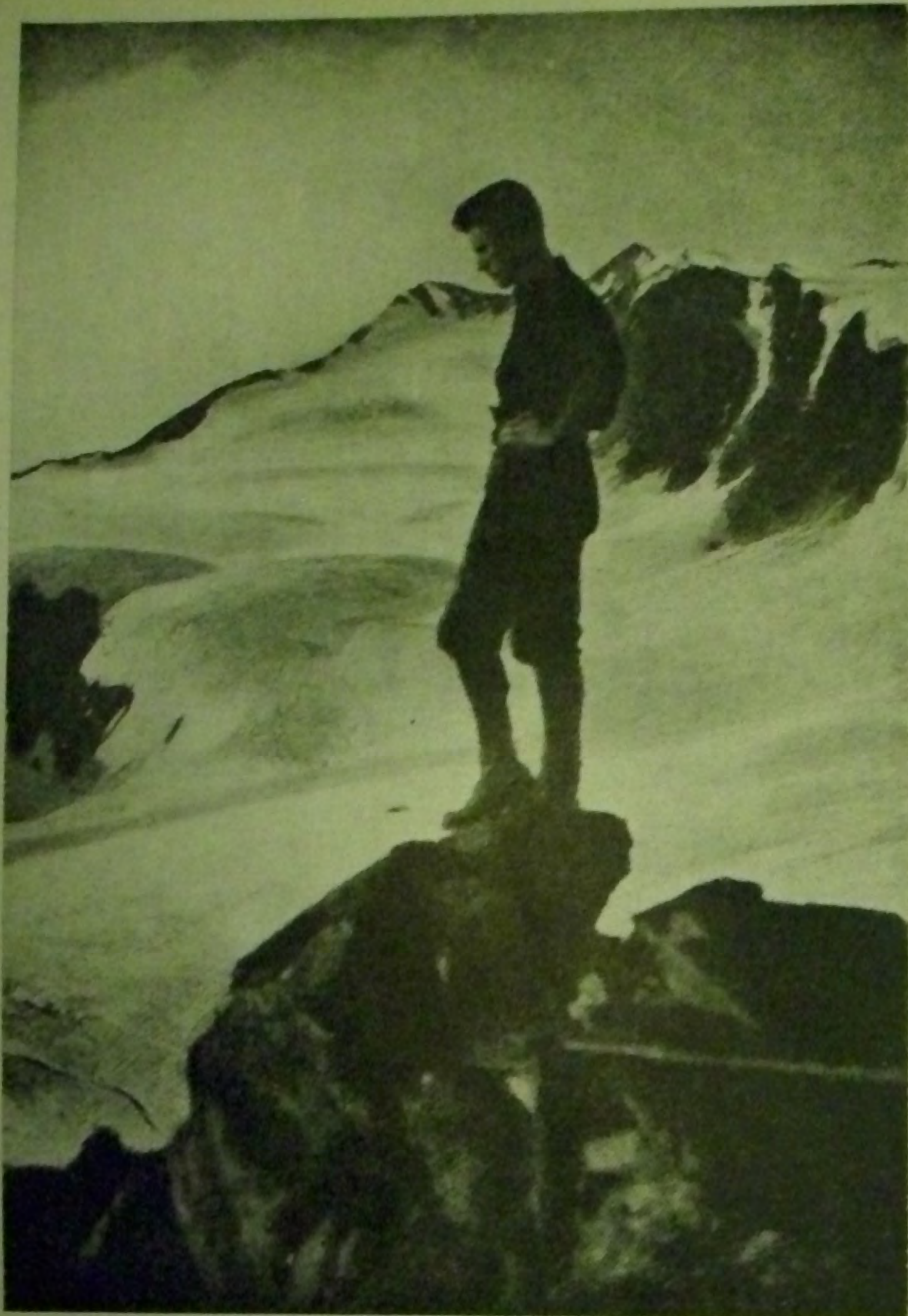
E l'incontro con la sua mamma dopo tanto patire?

Giunse alla porta di casa inaspettatamente e gridò: — Mamma!

« Un grido inumano fece eco al mio. Superai le scale con pochi balzi e mi trovai di fronte a lei che mi cadde contro il petto e mi strinse con una forza insospettata facendo nodo delle sue braccia intorno al collo, e mi

Come l'eroico aviatore, travestito da soldato austriaco, fuggì dalla prigion

guardò col viso trasfigurato dalla commozione, vibrando tutta, bagnandomi di lagrime, emettendo un piccolo grido lungo, interrotto dall'ansito in cui pareva esalare tutto il fervore di una madre che ritrova il figlio. »

E l'incontro con D'Annunzio, a Venezia, nella « Casa Rossa » dove il poeta era a letto con la febbre alta?

« Scorsi appena un viso bianco nella penombra, due bianche mani che si tendevano a me; udii la bella voce conosciuta che mi chiamò per nome e gridò di gioia. Poi ci abbracciammo insieme, come due compagni

Come amava la montagna! Non soltanto per il piacere fisico, ma per simpatia di quote, per sensi di vita più alti e più puri.

che si ritrovan vivi inconsapevolmente dopo un terribile naufragio. »

E al compagno ritrovato il poeta parlò della sua impresa marina mandata a vuoto, del volo di Berlino deluso; gli disse che ogni giorno Dalmati e Fiumani andavano da lui a portare istanze e voti che gli facevano sanguinare il cuore.

— A Fiume andrà un contingente di soldati alleati, comprendi? E la Dalmazia? In Italia non si sa bene dove sia, se non da pochi; ma i Dalmati non hanno dimenticato dov'è l'Italia!

A Fiume il Locatelli accorse, primo tra i legionari, ad offrire l'opera sua al Comandante; volò dall'Italia, lui solo, a Fiume durante il nostro tragico isolamento. Ma su quanto vide e visse in quelle fosche giornate non volle scrivere. Ricordo che qualche volta tentavamo di parlarne tra noi, e le parole smorivano sulla bocca a tutti e due.

Libere le ali, Antonio Locatelli le volse verso orizzonti più vasti. Faceva parte di una missione militare d'aviazione inviata dal governo italiano a Buenos Aires a scopo di propaganda, e stupì quelle genti con scorribande nel cielo della Pampa, le sbalordì sorvolando il tratto più elevato delle Ande. Era la stagione meno propizia all'impresa, ma egli non volle aspettare. Voleva essere il primo.

Le pagine di questa *Introduzione alla vita avventurosa*, apparse nel « Corriere della Sera », hanno nella contenuta passione uno stile pacato, equilibrato, preciso. Tutte sbattimenti sono, invece, quelle che descrivono il suo avventurosissimo volo polare: quei tre lunghi giorni passati in balia dell'Oceano presso la Groenlandia, quando per vincere le onde che si scavezzavano e avanzavano scroscianti quasi a soverchiarlo, egli doveva vigilare al volante per mantenere la prua contro vento e contro mare.

Come belle le onde turchine e i disegni delle spume durante la placida navigazione *Verso l'Estremo Oriente!* Che incanto la luminaria alla veneziana accesa presso Ceylon dalle infinite meduse fosforescenti a fior d'acqua! Ceylon, l'isola di smeraldo, pare un paradiso terrestre di fioriture sgargianti tra palme a ventaglio; nell'isoletta di Penang le filigrane d'argento inazzurrato delle mimose sensitive s'intrecciano alle orchidee, che hanno il fascino ipnotico dei simbolici fiori del male.

La tavolozza s'è fatta maliosa come le pitture orientali.

Non soltanto dagli aspetti della natura era attratto il nostro scrittore. A Canton si soffermerà lungamente a osservare artigiani che intagliano l'avorio, o sfaccettano cristallo di rocca, o segano e sbozzano e levigano giade preziose; poi, di fronte a quella sapienza artistica senza emozione, si domanda se i Cinesi hanno o no un'anima. Non se lo domanda di fronte alla figura femminile raccolta

ANTONIO BERTI: BUSTO DI ANTONIO LOCATELLI

(Galleria della Vittoria, Roma)

nell'ombra del cassero, che nel pallore ambrato del viso e nei due occhi tutt'iride scura pareva custodire il misterioso femminino d'oriente. Idoli impenetrabili e riti strani nei templi grandiosi. In quello della Foresta Fiorita vede un bell'omone seduto alla turca, coperto da un gran mantello a pieghe, con un cappello d'antica foggia europea e che, a simbolo di dignità e di saggezza, tiene scoperta una discreta pancia nella quale campeggia l'ombelico. I Cinesi affermano che quello è Marco Polo. « Vorrei chiedergli tante cose che non capisco e che m'incuriosiscono maledettamente; ma un santo buddista non fa miracoli, e io mi devo accontentare di lasciargli un poco del mio cuore d'Italiano deposto nel vaso delle offerte. » E dalla cima del Fugijama — il fantastico vulcano del Giappone che la leggenda dice sorto in una notte e che la poesia ha consacrato a Senghen, la dea della primavera, — da quella vetta altissima intorno alla quale la terra sembra profondar in un vuoto vertiginoso, questo cuore d'Italiano corre sull'azzurro del mare e ha sete di distanza, di lidi lontani, della patria lontana... « Allora sulla mia gioia passa improvvisa l'ombra d'una misteriosa infelicità, e sento l'ansia di fuggire da quell'alto regno dominato da una Dea a me sconosciuta. »

Tornato in Italia, Antonio Locatelli non trascurò tra le molteplici attività del suo spirito quella dello scrivere. Se n'era fatto un dovere.

In articoli che direi d'ordine tattico studiò i collegamenti della nostra penisola con l'Africa e con l'Oriente, definendo così all'Italia la sua funzione centrale mediterranea. Una di queste rotte era proprio Addis Abeba. In un'altra serie di articoli tecnici spiega a noi, profani del volo, i segreti dell'orientamento in volo; ci fa assistere alla preparazione delle aquile di guerra; ci fa vedere come spuntavano le penne maestre e come spiccarono il volo dal campo-scuola alla fronte. *Le audacie dell'ala italiana in guerra* erano il suo culto più vivo. Forse egli sentiva formarsi in sè il poema che le avrebbe tutte celebrate.

Per mantenere all'organismo un tono perfetto il Locatelli trovava che all'aviatore conviene, più d'ogni altra attività sportiva, l'alta montagna. E come l'amava! Non soltanto per il piacere fisico, ma per simpatia di quote, per sensi di vita più alti e più puri; l'amava con istinto di bergamasco e con cuore di fratello, che nel fratello Carlo — volontario alpino caduto a Cima Presena — onorava tutti gli eroi dell'Adamello e del Bernina e dell'Ortler eccelso.

La tersità dell'aria montana diede alla sua prosa una limpidezza più nitida, una linea più decisa. Certi tocchi descrittivi hanno il fulgore del divisionismo segantiniano.

E la montagna parlerà al suo spirito attraverso le voci rudi dei mandriani e i sogni lunghi dei pastori. Sospiri e leggende riecheggiano nel dolce suono della zampogna. Ma gli uomini, come sono crudeli a volte... Due cacciatori di frodo riescono, ecco, ad avvicinare di sottovento un branco di camosci che al primo sparo fugge. Una femmina, rimasta isolata, messi i suoi due piccoli al sicuro, avanza guardinga per esplorare, e i due la mirano e l'uccidono. « I piccini, seguendo con l'odo-

La montagna parlerà al suo spirito attraverso le voci rudi dei mandriani e i sogni lunghi dei pastori.

rato l'orma, arrivano presso la madre; essi non capiscono, ma l'istinto li avverte che è avvenuto qualche cosa di irrimediabile e allora leccano il muso inanimato e girano intorno al corpo inerte con certi sguardi perduti, belando sommessi, come un pianto di bimbi. »

Mi torna a mente Leone Tolstoi che, vista una cerva da lui colpita strascinarsi morente verso i suoi piccoli per vederli ancora una volta, sentì orrore della caccia che rende gli uomini disumani.

Tra le creature di Dio Antonio Locatelli aveva predilezione, e si capisce, per quelle alate: per le aquile reali annidate sull'alto di pareti dolomitiche; per le rondini nomadi che, reduci dall'Africa, s'affrettano agli antichi nidi rioccupandoli.

Uno di questi nidi gli era caro dall'infanzia. Un mattino sente il maschio cantar così dolce da far tremare di tenerezza fin le corolle dei fiori; vede la femminuzza che gli muove incontro e poi, pentita, saetta via, e il compagno la segue incalzandola. «A un tratto i due innamorati rotolano in un fulmineo annodamento d'amore, e lo zirlo angosciato della femmina si spegne nel trillo sonoro del maschio trionfante. »

E i pigolii sommessi dei nidi, i primi tentativi di volo pieni di frulli, di paure, d'ondeggiamenti, di slittamenti? Antonio è lì che li guarda sospeso, e par che dica: No no così... distese le ali... puntate diritto... Ma c'è lì la loro mamma che, ispezionati i dintorni, parla loro concitatamente e li istruisce, li incoraggia, li scuote, li aiuta. Nel guardarla, Antonio ripensa sorridendo alla sua che un giorno, vistolo sul " Balilla ,, in procinto di partire, lo richiamò ansiosa per raccomandargli nel diminutivo del dialetto, che è il linguaggio col quale le mamme si fanno capire dai loro bambini: « *Fa tachine be*, sta attaccato bene ».

La pagina più lirica, e tra le ultime apparse, è *Serenata d'usignoli*. Tema arduo dopo l'interpretazione melodiosissima di Gabriele d'Annunzio. Il Locatelli l'affrontò con originalità. Non è il mesto cantore solitario nella notte; ma sono due innamorati rivali in gara di trilli, di sussurri, di preghiere, di promesse, di modulazioni flessuose, d'implorazioni sospirose, di crescendi doppiati, di richiami, di pause, di riprese, di attese.

« I due usignoli seguitano inesauribili; però alla lunga il secondo canta meno sicuro e, come se gli venisse meno l'inventiva, comincia a ripetersi; anche la voce gli si affievolisce con l'accoramento disperato di chi si sente vinto. L'altro, senza attendere la fine delle sue strofe, copre il canto languente e lo travolge con gemmee cascate di trilli; infine parte a volo per aggredire l'avversario e lo insegue di cespuglio in cespuglio: strida e frulli d'ala dànno conto della lotta furibonda con la quale culmina quella piccola tragedia notturna dell'amore. »

Questa tragedia d'amore si svolse alla Montanina in una notte afosa d'estate. Ritornando di là, Antonio Locatelli si fermò sull'altura di San Vigilio a contemplare con occhi trasognati la città vecchia che, profilata da cupole e da torri e dalla sagoma quadrata della Rocca, sembra vegliare sulla città moderna dilagantesi tutt'intorno ai colli con miriadi di luci simili a gemme.

L'amore per la sua e nostra Bergamo «bella, attiva, e generosa e non sempre compresa, foggiata musicalmente attraverso i secoli » lo fece eroe. L'aveva incoronata di un'aureola d'oro; per glorificarla ancora di più, volle partire verso le nuove mete dell'Italia alla quale egli aveva tracciato la rotta.

Meritava di morire in lotta coi cieli questo ardito esploratore dei cieli, non d'essere ghermito da mani selvagge.

E dov'è? che è di lui?

Ogni aviatore, egli ha detto, sogna d'avere sepoltura nei gorghi misteriosi.

A notte, quando il silenzio è più alto, io sento un fremito d'ali su nella Rocca.

E' Antonio Locatelli che dai lontani gorghi misteriosi ritorna a noi e, svegliato il suo piccolo alato compagno prigioniero dentro quelle mura, sale con esso nel nostro cielo a ricontemplare la sua città magnifica immersa nel sonno.

Tullia Franzi

Testimonianza dell'arte di ANTONIO LOCATELLI alla mostra postuma di Milano

ANTONIO Locatelli è ritornato idealmente, come spirito, riproiettato in numerose testimonianze dell'opera sua, nella mostra che Alfredo D'Agostino ha nuovamente ordinato in quelle sale di Casa d'Artisti dove, per la prima volta nel 1930, l'aviere eroico affrontò il giudizio del pubblico e della critica, proponendo all'attenzione degli appassionati e dei competenti i suoi disegni.

Nella serata densa di ricordi, lo spirito di Antonio Locatelli si è ripresentato alla memoria di chi lo ha conosciuto durante la sua apparizione terrena. Per tutti Alberto Colantuoni, con cuore commosso, ha richiamato i tratti fondamentali della breve vita eroica, certo incompiuta ma svoltasi lungo un itinerario ideale di umanità e di bellezza. Itinerario breve ma fulgido e intenso. Intanto, insieme con la

ANTONIO LOCATELLI: PURO SANGUE SARDO-ARABO
(Mostra Casa d'Artisti a Milano)

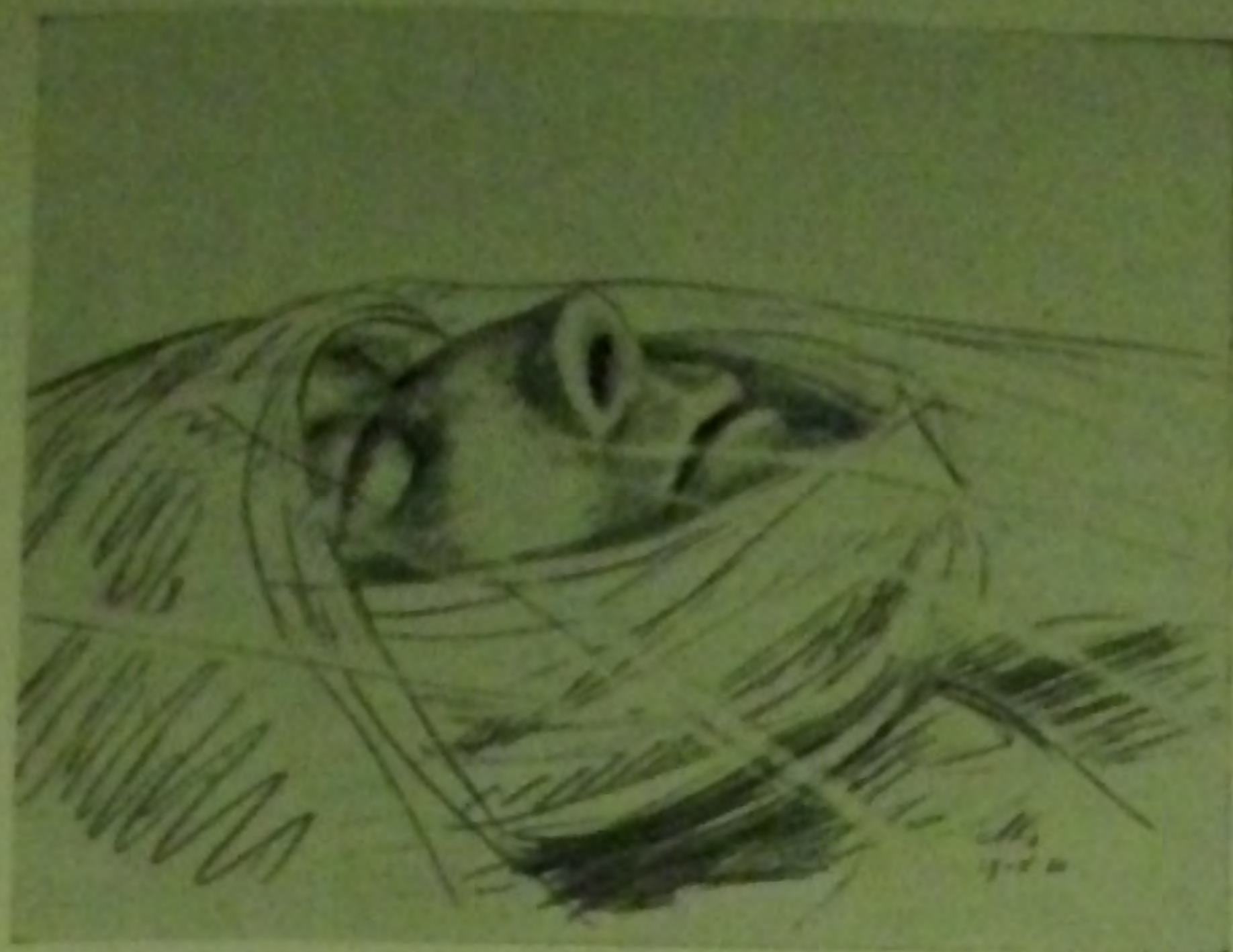
memoria delle sue imprese eroiche, dei suoi voli che, in guerra e in pace, hanno attinto i cieli dei diversi continenti, si è fatta più precisa la coscienza di quanto fosse elevata la sua autentica dignità di artista. Dignità acuta, distinta che muoveva alla conquista di una visione estetica di primissimo piano.

I disegni di Locatelli, alle pareti delle raccolte sale di Via Manzoni, hanno richiamato alla mente dei critici le affermazioni positive che vennero formulate sei anni or sono. In verità l'animo di Locatelli si è ripresentato davanti a quanti lo hanno conosciuto, nella sua totalità e nella sua pienezza umana. Egli fu specialmente e degnamente artista, e a voler fissare in modo sufficientemente fedele le caratteristiche fondamentali della sua personalità, si dovranno ricercare appunto quelle radici artistiche del suo essere che spiegano tutta quanta la sua vita. Esistenza di splendore, librata ugualmente sul mondo delle azioni audaci che puntavano, col volo, al di là dei limiti comuni, e al di sopra di ogni mediocrità umana, come sul mondo delle forme, vale a dire della vita universale concepita come bellezza, rivelata nel mistero delle espressioni, chiusa nel limpido stampo dello stile.

Antonio Locatelli, come artista, ebbe una continuità di svolgimento piena, potente e feconda, ma conobbe anche l'assillo, continuo e tormentoso, che gli dava la coscienza di una perfezione non raggiungibile. Fu artista per istinto, per voler di natura, per bisogno prepotente dell'essere. Poeta anzitutto, e poeta sempre. La radice prima del suo essere artistico fu la facoltà di riconcepire tutta la realtà apparente e materiale da un punto di vista spirituale. La possibilità di trasvolare oltre il mediocre degli episodi umani e terreni. La ebrezza di collocare il sogno al disopra della brulla esistenza positiva, e comunque di trasformare la realtà della vita vivente al fuoco di una trasfigurazione continua da cui sorgevano, nello stesso tempo e premute dallo stesso stimolo, le azioni eroiche e le ispirazioni della poesia e dell'arte. Quanti sono stati suoi compagni di volo, hanno affermato che fu sempre difficile discernere in lui l'ispirazione artistica dall'azione.

Partire in volo era come estinguere un bisogno profondo dell'animo, assetato egualmente di bellezza e di azione. Per lui, poeta, era vero il fondamentale e rivelatore grido di Faust: « *Al principio fu l'atto!* » Così la sua azione nella vita vivente fu tutta iridata di una ardente passione artistica. Tanta parte di quello che ci rimane in lui, come artista che impiegava con eguale efficacia il segno e la parola, e talvolta intendeva l'una come continuità e svolgimento dell'altro, fu generato durante imprese che apparentemente erano soltanto adempimento del dovere, appagamento della sua insaziata sete di agire nel bene e di creare il bene. Da questo punto di vista, tanto elevato, deve essere riconosciuta la sua vasta opera di artista e tutta la magnifica successione di risultati e di prove che egli trasse dal profondo della sua sensibilità, affinata attraverso uno studio, non soltanto diligente ma tormentoso, dei modelli classici, nella contemplazione dei quali consumò anni interi della sua vita, ansiosa di svelare completamente quel mistero di bellezza davanti al quale era naturalmente portato a prostrarsi. Ma nell'arte propriamente detta, Antonio Locatelli ha stampato un'orma davvero profonda, personale e certa, che non può essere revocata in dubbio.

Un intenso istinto artistico gli venne dalla natura, dalla tradizione, dalla famiglia, e sopratutto da quella stessa gagliarda e potente terra bergamasca che lo aveva rampollato e della quale custodiva in sè le virtù migliori: quelle umane e estetiche che avevano dato, attraverso l'apparizione del genio, potenza di espansione universale alle grandi parole create nell'arte da Gaetano Donizetti e, per stare alla pittura, dalle apparizioni gigantesche dei Lorenzo Lotto, dei Moroni, e dei Fra Galgario. Perciò, sino dagli inizi, l'indole estetica squisita, ricca di una capacità di esprimersi già raffinata e distillata, apparve ben chiara.

Si potrebbe parlare, prima, dello scrittore,

A. LOCATELLI: LO SCRITTORE G. D. PETTENI SUL LETTO DI MORTE

almeno per notare come la continuità tra l'arte del rivelare la bellezza con parole e quella di tradurla in segni fosse perfetta. Ma, in lui, c'era oltre a tutto, e forse più profondo di tutto, un modo musicale, e sinfonico e melodico, di rivelarla. Da ciò quell'argenteo, sonante e puro snodarsi di periodi che costituiscono il suo *stile letterario*, così limpido e pieno, così armonioso e contenuto a un tempo. Da

ANTONIO LOCATELLI: ARCIERE

ciò anche quello che è il suo più eletto stile d'arte, rivelato nel disegno.

In una intervista data al « *Secolo-Sera* » egli aveva negato l'innaturale divisione tra le arti e contestato che ciascun artista dovesse essere esclusivamente o musico, o letterato o pittore. Davanti alla sua sensibilità così ricca e piena, per la quale la poesia discendeva continuamente sull'umanità e l'umanità balzava di continuo nel sole più alto della verità poetica attraverso le azioni degli eroi e degli uomini eminenti, le arti, in luogo di straniarsi l'una dall'altra chiudendosi nei compartimenti stagni delle loro specifiche caratteristiche e dignità, dovevano tendere a realizzare una armonica fusione, a risolversi in una specie di mare magno di espressioni, cosicchè ciascuna fosse sorella all'altra, e tutte si completassero a vicenda nella conquista di una superiore espressione universale. Da ciò il suo modo di intendere l'arte con quella pienezza, con quell'abbandono che avrebbero potuto accendersi di fiamme qualche volta anche più colorite, se l'aristocrazia nativa del suo temperamento, e la sua coscienza d'artista, non avessero sempre fatto in modo che il freno dell'arte funzionasse con precisione e rigore.

Leggere le pagine, profonde di umanità, e sempre terse di stile de « *Le ali del prigioniero* », e quelle sue prose liriche che venne pubblicando nella terza pagina insigne de « *Il Corriere della Sera* », nelle quali aveva specialmente indagato il mondo della natura nelle sue toccanti profondità, traendone trasfigurazioni ricche di sensibilità, dette in una espressione di cristallina purezza e pur sonante di un chiuso timbro musicale che ne faceva lo speciale incanto, significa rendersi conto della pienezza con la quale egli aveva già risoluto, in sede letteraria, i molti problemi estetici che si era posti. Era scrittore compiuto, personale, ricco di capacità espressiva, dotato di una poeticità innata. Ma il campo dell'arte figurativa dovette sembrargli il più erto e difficile tra tutti. Per questo, nel chiuso della sua coscienza, valeva il motto « *Ars longa, vita brevis* ». Nulla in arte di più difficile della pittura, arte totale, intessuta di una complessità strutturale cosifatta che sfugge molte

ANTONIO LOCATELLI: BIMBO SAZIO

volte anche agli spiriti che in altri settori paiono meglio preparati ad intendere i rapporti complessi della creazione artistica.

Perciò la pittura doveva essere il suo arrivo, il porto verso il quale tendeva con animo appassionato non meno che tormentoso. Ricordo come, nel 1930, nelle stesse sale di Casa d'Artisti dove erano apparsi per la prima volta i suoi d'altronde già ammirabili disegni, Locatelli mi parlasse con religioso trasporto, ma con un umile fervore fatto di eccezionale coscienza, della grandezza della Pittura. Ad essa non osava ancora avvicinarsi in pieno, sebbene il pregiudiziale esercizio del disegno gli avesse consentito di giungere a quei risultati che la critica, unanime, poteva garantirgli splendidi. Perciò la sua vita incompiuta, chiusa dal sanguinoso ed eroico episodio che il destino consumò in terra d'Africa, al limite della epica campagna per la conquista dell'Impero, alla quale aveva partecipato con indomita volontà di combattente, Locatelli lascia agli amici specialmente la folta opera disegnativa. Qui il giudizio del critico può essere portato con sicurezza su un materiale davvero eccezionale tanto per vastità, quanto per vigoria e potenza d'arte.

* * *

Il ricco patrimonio figurativo costituito dalla raccolta dei suoi disegni, può essere diviso in due grandi categorie: quella degli schizzi,

e quella dei disegni propriamente detti. Negli uni e negli altri balza viva la prestanza della stessa personalità estetica, che ebbe il dono di esprimersi, in maniera definitiva, attraverso il segno. Facoltà dell'artista che Locatelli ebbe in pieno e che magnificamente gli giovò a svelare in qual modo vide le realtà diverse della terra e degli uomini, durante le sue peregrinazioni nel vasto mondo. Quanti di questi schizzi non seducono per la loro grafica e plastica virtù di rappresentazione, così immediata, riassuntiva, piena di palpito e di vita, mentre le caratteristiche del disegno conservano quella dolce leggerezza di tratto, quella capacità di approfondimento che si possono vedere condotte agli estremi gradi nei tormentati e distillati disegni, elaborati nella quiete ansiosa del suo studio, e per mezzo dei quali egli volle indagare, con pienezza di spirito creativo, il plurimo mistero della vita e dell'umanità, quale si palesava alle sue intente pupille.

Questi disegni colpiscono specialmente per quella lineatura classica in cui erano come inguainati e che non era soltanto la riprova del grande amore e del lungo studio col quale Antonio Locatelli aveva considerato l'opera disegnativa dei Maestri del Rinascimento, ma che era anche la espressione della sua personale sensibilità estetica giunta di già ad una insigne virtù di rappresentazione. Cosicchè molti dei suoi disegni, sian quelli che traducono figure umane, colte nel quieto abbandono del riposo, o nei vivaci e violenti ritmi della azione, o quegli altri che risolvono con squisita raffinatezza di espressione e con sottile perizia di stile momenti delicati del mondo fanciullo, o quegli altri ancora che documentano, con mordente energia di tratto e con potenza incisiva aspetti caratteristici del mondo animale, (come si vede specialmente in alcuni mirabili studi di cavalli che basterebbero da soli a svelare la presenza di un artista eletto) dicono la vivacità, la ricchezza e la coscienza entro cui si era svolto il suo spirito estetico. Spirito estetico che stava per lanciarsi verso le più alte e complesse costruzioni delle quali il grande cartone « *Il sogno dell'ala* » era il vivido preannuncio.

Il destino ha dunque chiuso anzitempo una esistenza solare, che ha tracciato un solco duraturo non soltanto nel pratico operare, fecondato d'eroismo, ma nel mondo superiore delle artistiche forme.

Dino Bonardi

28 NOVEMBRE 1936-XV: LA CERIMONIA DELL'INAUGURAZIONE DELLA LAPIDE ALLA «PERMANENTE» DI MILANO ALLA PRESENZA DEL DUCA DI BERGAMO CON UN DISCORSO DEL SENATORE TRECCANI (fot. Argo. Milano)

ALLA «PERMANENTE» DI MILANO

L'AVIATORE E L'ARTISTA

Il pensiero fà a ritroso la strada degli anni scorsi in gran parte sotto l'imperio della stessa fede, della stessa passione; ed il compagno che mi ha superato sempre in ogni espressione di ardimento e di volontà, lo rivedo in tutta la sua maschia bellezza di volatore insuperabile ed in tutta la sua sete inappagata ed inappagabile di poesia, di azione di silenzio e di amore.

La chiusa sua anima, che più ardeva dentro, traspariva nelle sue azioni forti, ed io la rivedo fiammeggiare nei voli meravigliosi di guerra e di pace, proiettata oltre la vita fisica ed anelante ad un costante superamento.

Volontario allievo pilota nel 1915, conseguì prestissimo il brevetto militare palesando nei brevi mesi di istruzione doti non comuni di prontezza, presenza di spirito, calma determinazione, sensibilità acutissima.

Amò subito essere inviato al fronte e la sua insistenza esprimente il tormento di correre fra i primi a compiere il duro dovere di cittadino e di soldato, gli ottenne di essere presto assegnato ad una squadriglia mobilitata.

Piovve al campo di Cavazzo Carnico, magro nel corpo saldissimo e gli occhi pieni di sogno. La mandibola quadrata si pronunciava a tratti più marcata, dicendo della volontà dura: lineamenti severi che si incidevano come la sagoma snella di un pino che svetti da una roccia nel cielo di porpora, al tramonto.

Fra i camerati della Squadriglia emergeva per eccezionali qualità di intuito e di penetrazione che lo facevano superbo fra i pur capaci osservatori dall'aeroplano.

Nelle giornate in cui la sua opera non era richiesta, si arrampicava sulle montagne alte e dalla sommità delle cuspidi spingeva lontano l'occhio acutissimo: per ore ed ore seguiva il volo dei rapaci, quasi volesse apprendere il segreto delle loro evoluzioni nel volo sicuro e veloce.

Guardava or le montagne che si colorivano di gemme sotto lo sfolgorio del sole, ed ora il chiuso lago che le rifletteva armoniosamente: non so se il senso di musicalità che pervade i suoi disegni gli sia derivato più dalla contemplazione delle creste alpine, che dal pacato incresparsi delle onde. So però che da

tutto egli assorbiva le armonie segrete che dovevano nel cuore far germinare forme di ardimento e sogni di arte.

Mai un segno di turbamento nel volto!

Sapeva dominare con volontà di bronzo nervi e cuore; l'impeto, niente affatto assente, e l'entusiasmo a nessuno secondo, egli sapeva disciplinare senza cadere nell'errore o nella sterile irruenza irragionevole.

Le imprese più aspre lo tentavano con l'incognita della loro conclusione e con le difficoltà da vincere. Chi conosceva le sue virtù di volatore, era certo che un compito affidatogli era da lui portato a termine, con sagacia, con intelligenza e con intierezza.

Alla costituzione della Squadriglia «La Serenissima» egli, non veneto, fu accolto fra i veneti che primi la composero, con fierezza e con fraternità. Troppo eloquente era stata sino ad allora la sua franca, sagace, durevole e intelligente opera di volatore. Gli si riconosceva una superiorità indiscussa e indiscutibile, un senso di orientamento singolare, istintivo, quasi fosse stato un colombo, uno sprezzo sereno del rischio senza jattanza, una rigida dirittura di spirito e di mente, una ricchezza di cuore, una dedizione al dovere e alla Patria per le quali ogni gesto di eroismo era da lui compiuto con la semplicità naturale propria dell'anima sua di grande fanciullo.

L'ARTISTA AL LAVORO SULLE ALPI BERGAMASCHE

Memorabili i suoi voli solitari su lunghi itinerari nell'interno del territorio nemico dove portava i germi della disgregazione. Grande il contributo da lui apportato al volo ammonitore e annunciatore su Vienna che suonò la diana della nostra definitiva vittoria. Trascinatore fu il suo esempio che portò i camerati della squadriglia a superare se stessi nella gara di emulazione che si era accesa potente e sacra.

Abbattuto durante un volo sulla perla del Quarnaro, si sottrasse, dopo aver incendiato l'apparecchio, alla caccia dei nemici, per qualche tempo. Fatto prigioniero perchè impossibilitato a camminare, egli espresse il suo spirito irreducibile di non adattamento alla sorte avversa, con ripetuti tentativi di fuga, l'ultimo dei quali, tenace, accorto, abilissimo, lo spinse verso le terre nuove d'Italia mentre la fuga più disordinata denunziava la rotta dell'esercito nemico, travolto e sgominato nella battaglia di Vittorio Veneto.

Terminata la guerra, egli ascoltò il richiamo lanciato da Fiume dal poeta soldato, e fu aviatore legionario, fedelissimo fra i fedeli che conquistarono all'Italia la Santa, l'Olocausta, per sempre.

Ma nell'America latina, dove il suo nome risuona e risuonerà con eco sempre più vasta, poichè le sue gesta han sapore di leggenda, egli espresse a luce solare tutta la potenza formidabile di volatore e di uomo dalla volontà adamantina che è orgoglio di tutto un popolo, di tutta una razza.

In un sol volo, congiunse l'Atlantico col Pacifico, superando la inviolata Cordigliera delle Ande, lottando contro il vento, i turbini, la bufera, contro le insidie terribili delle montagne asperrime, tracciando una indimenticabile scia di gloria e di luce tricolore. Volo epico che strabiliò il mondo, compiuto con un

apparecchio non esuberante, senza l'ausilio di informazioni e segnalazioni, guidato solo dalla fede e dalla tenacia. Volo storico che dischiuse nuovi orizzonti al progresso: il carico di corrispondenza che Locatelli volle con sè fu distribuito ai cittadini di Santiago del Cile dopo solo 12 ore dalla partenza di Buenos Aires.

Rientrato in Italia, estranea, per la viltà dei governanti di allora, la sua gloria che era pur gloria del paese, Locatelli espresse immediatamente con l'azione, la sua obbedienza al nuovo credo di Mussolini cui aveva data da tempo la sua adesione spirituale. Continuò a volare, come poteva essere possibile allora, e fra i primi, collaborò con gli aviatori fascisti milanesi nella lotta per la rinascita aviatoria, creando nell'attivissimo fascismo bergamasco il gruppo Aviatori Fascisti intitolato al volatore Caduto in guerra Taramelli.

L'AQUILA LEGGENDARIA

Marcia su Roma. Ascesa del Fascismo al potere. Nuova vita sui campi di volo. Immissione di energie vibranti nell'aviazione immiserita dai codardi uomini politici. Aurora di potenza che tonifica la vita nazionale. Rinascenza di orgoglio, impeti di fede, credenza in se stessi!

Locatelli fascista è all'avanguardia di ogni opera costruttrice. Affronta l'Atlantico con il camerata Crosio, anticipando con audacia meditata gli eroismi degli stormi e delle squadre italici lanciati su tutti gli itinerari di ardimenti, acceleratori del ritmo del progresso e della civiltà. E' insidiato dall'avversa sorte: costretto all'ammaraggio sui flutti in rivolta, non si sgomenta e attende sereno che il destino si compia. Le sue energie si moltiplicano inesauribili e la sua calma è olimpica. Il salvataggio non lo trascina alle esaltazioni di contentezza, ma lo trova misurato nel gesto, nelle parole, che pure han potenza di bassorilievi.

In Patria è chiamato al Parlamento dove la sua parola risuona ammonitrice e severa.

Organizza e dirige linee aeree apportando il contributo della sua vasta esperienza e delle sue larghe vedute. Erra per l'Europa con il sen. Bastianelli in cui trasmigra la sua fede nel volo e la sua febbre di altezze e di lontananze, partecipa a raduni, rabesca fra campanile e campanile delle città e paesi d'Italia, tracciando come una immensa rete aerea, mai sazio di aria e di cielo.

Aquile - Rondini - Signori delle altezze e delle velocità. Gli emuli degli arzigogoli e delle evoluzioni acrobatiche. Ne parla e li invidia, li ammira e li imita e li supera. Risve-

gliano ricordi colorendoli e fan sorgere nostalgie di desideri goduti e di inappagati desideri di cieli lontani.

Ma se ogni impresa bellica che compiva richiamava ogni sua capacità tecnica di soldato severo, rivelava lui a lui stesso! Senza deviare dalla via che doveva solcare nel cielo, egli spesso sorprendeva se stesso signoreggiato dalle bellezze che la natura gli porgeva nella via; sorvolando zone sulle quali il suo occhio indagatore poteva passare senza fissarsi poichè la meta era più oltre, od era stata raggiunta, egli apriva lo spirito e il cuore ai miracoli della creazione; gradatamente si precisavano tendenze e sorgevano fonti di vita, cui egli, sino ad allora, non aveva dato ascolto.

L'artista si rivelava nel cogliere i segreti della bellezza non compresi se non da chi ha animo e mente che possano riesprimerli sotto altre forme.

Spesso, in volo, quando lo scoppio delle granate dirompenti avvolgevano il suo velivolo in una costellazione di fumi neri, bianchi rossicci, e le scheggie sibilavano ora innocue ed ora squarciando ali e fusoliera, egli stringeva fra le ginocchia la leva di comando e con mano ed occhio esperti, puntava contro gli insidiosi batuffoli la fedele macchina fotografica per ritrarre i più vicini. L'artista aveva il sopravvento sull'uomo di guerra.

A volte, tratto fuori il velivolo fedele dal capannone, partiva sotto il diluvio della pioggia grossa e si tuffava con senso di ebrietà nella nuvolaglia. Attratto dalla bellezza superba delle montagne tetre vaganti, egli le attraversava, chiuso nella notte dell'oscurità fonda, correva lungo infernali gallerie, dove sorgevano strane e magiche architetture inverosimili e stravaganti; profondava in baratri immani dal cui fondo pareva salisse un torvo stridore rugginoso; s'impennava nelle volte spaziose in cui si diffondeva un tenue chiarore e saliva più alto dove gli ultimi strati di nubi, sotto la carezza del sole, si vestivano a festa con colori vivi freschi e cangianti, con sfumature e frange delicate e soavi.

Tornava a terra tutto dominato dal sogno vissuto con tanta profondità di vita; un velo di beatitudine lo estasiava, ma gli occhi erano là nel mondo misterioso della bufera che si allontanava sulle ali del vento gagliardo.

La parola allora o la matita nervosa non sapevano essere fedeli. Bisognava educare e l'una e l'altra severamente perchè sapessero risolvere quello che era il suo segreto tormento: riprodurre.

L'essenza era sempre resa, ma la forma tradiva e questa bisognava rendere mansueta ed ubbidiente.

Locatelli cominciò a scrivere: poco a poco perfezionò il suo stile che divenne più puro, più duttile, pur conservando il carattere fondamentale della sua fiera natura. La forma si perfezionava e la frase scorreva più pronta, scheletrica, ma non disadorna, un po' dura, aspra talora, ma sempre intonata ad una grazia che non si disgiungeva dalla forza, questa ringentilendo.

Nel suo libro « Le ali del prigioniero » se si è presi dal senso di poesia eroica che lo scritto tutto pervade e dalla semplicità della narrazione sempre efficace, sono evidenti le ineguaglianze dello stile che non è ancora, dirò così, unitario.

Lo scrittore che lo avverte se ne duole, ma lascia che il libro non porti se non l'impronta primitiva tutta franchezza ed eroismo. Ma vuole anche che la sua parola si intoni alle necessità di una forma polita, che si spieghi con più proprietà, con più efficacia. Con l'applicazione, lo studio, la lettura sa maturare e conseguire il proposito.

Leggendo oggi gli scritti coloriti intorno alle sue passeggiate europee fatte in volo, e certe sue rievocazioni di voli di guerra segnati ormai nella storia, si può osservare quanto grande sia stato il cammino percorso dallo scrittore e quanto la parola egli avesse appreso a plasmare con disinvolta padronanza.

Il Locatelli volatore e scrittore covava il Locatelli disegnatore. Il viaggio in Oriente gli diede la sensazione che la matita sapeva riprodurre, con approssimata esattezza, quadri particolari che la parola non avrebbe saputo, per brevità di tempo, descrivere.

Così sul taccuino che lo accompagnava in ogni luogo, cominciò a fissare, quando non poteva scriverne i particolari, scene tipi e vicende che gli sarebbero serviti dopo nella compilazione dei libri sull'Oriente.

Ritornato in Italia, con passione febbrile, come dominato da un'idea nuova, da una volontà nuova, abbandonò la penna e, armato di matita, girovagò per ogni dove della immensa Roma per ritrarre motivi interessanti.

La mamma era felice, ma l'Artista non era soddisfatto del lavoro. Capiva che ogni arte vuole un lungo tirocinio, l'applicazione di severo studio che faccia impadronire delle leggi fondamentali che ne rendono possibili le manifestazioni. Comprese che occorreva gittare basi assai solide per costruire un edificio che non crollasse al primo alitare di venti. Ed allora, poichè altre preoccupazioni non aveva, bipartendo la sua attività fra il volo ed il disegno, questo studiò, iniziando dai primi elementi, per tre anni consecutivi all'Accademia britannica di Roma e alla Scuola di Belle Arti della natia Bergamo.

Antonio Locatelli dischiude nei disegni un po' della sua raccolta anima pensosa. Il suo disegno è chiaro, fresco, vivido, pieno e sincero. Nulla di artifizioso nella sua arte, ma tutta naturalezza spigliata e gioconda e orgogliosa. Si sente la matita agile, sicura, sapiente, delicata nel marcare e severa e morbida nell'aggraziare una dolcezza pacata.

L'Italia muove verso la conquista del suo Impero con decisa volontà di vittoria. Animate a far opera di civiltà e di progresso, le Legioni italiche alternano l'opera del soldato e quella del costruttore. Locatelli ascolta il comandamento della Patria!

E va laggiù nella Somalia per obbedire al credo della sua fede, alla febbre del suo cristallino entusiasmo, al dovere del soldato che per la notorietà derivatagli da un passato di gloria e di grandezza, non può nè deve essere lontano dalla lotta in cui il prestigio, l'onore, l'avvenire della Patria sono impegnati.

E' disposto a rinunciare al grado conseguito, pur di essere inviato sul luogo dell'azione. Parte sereno, salutato dalla mamma serena, superba mamma italiana. Ritrova nella terra assolata vecchi compagni e giovani aquilotti. Anche ritrova la sua anima di combattente infaticabile, accanito, accorto, il suo intatto spirito guerriero, le sue stupende doti di volatore non solamente vagabondo delle stelle, ma strumento intelligente di una forza e di una idea.

Là dove nessun occhio giunge, il suo sguardo rivela! Là dove il terreno tende le insidie

L'EROE BAMBINO IN UNA VECCHIA FOTOGRAFIA TRA IL FRATELLO CARLO CADUTO SULL'ADAMELLO E LA MAMMA

delle deviazioni pericolose, il suo istinto guida diritto. Là dove l'altrui insufficiente capacità realizzatrice di schizzi indicatori sintetici può rallentare il ritmo di un'azione e comprometterne le sorti, egli disegna con rapida precisa mano e gitta ai comandanti delle colonne preziosi documenti. Là dove le manchevolezze informative potrebbero non rendere complete le disposizioni di un piano operativo, egli interviene con informazioni ricavate dalle sue doti di osservatore minuzioso e dalle preziose qualità di sintesi deduttiva che armonizza gli indizi portando a conclusioni logiche e rispondenti alla realtà bellica.

Locatelli vola passando incolume fra il salmodiare delle mitragliatrici e i commenti rombanti degli scrosci dei proiettili antiaerei, novello arcangelo terribile ed implacabile apportatore, sia pure con azione cruenta, di luce e di avvenire civile. Nelle brevi parentesi la bellezza della natura mutevole dei luoghi lo attrae: guarda estatico e imita i versi degli animali terrestri e degli uccelli. Disegna angoli di selve, di corsi d'acqua, di foreste, figure di compagni e di indigeni, sagome di animali e di insetti.

Mai un momento di requie e di riposo! Gli sembrano, le giornate, brevissime, assillato come è dalla febbre dell'azione, architettando piani sul domani denso di incognite, ma sicuramente indicatore della grandezza dell'impero che sorgerà, che è sorto.

Sassabaneh - Giggiga - Harrar - Dire-Daua - Addis-Abeba: - tappe di vittorie, tappe di conquiste, tappe di gloria, espressioni della volontà della gente italica altamente romana ancora!

Tappe, ma non meta finale! Occorre altra opera, necessita altro fervore! Consolidare bisogna l'occupazione e la conquista. Altre tappe, altri compiti, non facili, non semplici. E la Patria conta sui suoi figli migliori.

27 giugno 1936-XIV - Lekemti.

Il 5 luglio si diffonde la triste nuova: Antonio Locatelli è caduto vittima dei predoni!

Gli italiani sono protesi in ascolto, con l'anima nelle pupille, trattenendo il respiro, costernati dal dolore che incava tutti i petti. Non si può e non si vuole credere che l'uomo, assunto ad altezza incalcolabile, sia al di là, ora, della vita. Il cielo che aveva vissuto come le moltitudini, e, come queste, ebro di meraviglia e di gioia, di superbia e di terrore, di violenza e di infinito, di brividi e di speranze, non deve essere più solcato dal volatore ineguagliabile che, sui mari e sulle montagne inaccessibili, aveva evocato con le sue gesta un mondo di miti e di sogni?

E' ancora la terra che gli ha tesa l'insidia! Non il cielo l'ha ghermito chè signoreggiato esso era da chi aveva mano ferma, occhio infallibile, cuore forte e volontà diritta.

Pure Locatelli, il buon *Tonì*, montagna di cristallo terso dalla cuspide di diamante simboleggiante la sua volontà aquilina, travolto da una ondata selvaggia, è sospinto nel cielo del sacrifizio!

La morte feroce ghermisce chi aveva realizzato nuovi sogni. L'uomo, colpito alle spalle dall'insidia bieca, attinge i vertici della gloria più alta ed una seconda medaglia d'oro eterna il suo ricordo che impegna ogni cittadino ad un giuramento.

Lo vedo - Locatelli - alto nel cielo, che scruta sulla terra sotto! Lo vedo ritto su una vetta che raccoglie le armonie delle bellezze sottostanti, capelli scomposti - occhi smagati - respiro profondo! Lo vedo stringere gli occhi, filtrare lo sguardo traverso le ciglia per cogliere l'essenza della bontà e della bellezza di un soggetto per riprodurla viva nel disegno!

Lo vedo, fuso in questo triplice atteggiamento, trasmigrato in terre lontane, lungo itinerari a me inaccessibili, vivo e vibrante se pure al di là della vita, vittorioso sempre ed immortale.

Magg. Luigi Contini

NELLO STUDIO DI LOCATELLI

Io lo conobbi così. Refrattario ad ogni vizio che l'uomo si crea per colmare le ore d'ozio, perchè non conobbe l'ozio se non sotto forma di riposo e di ristoro necessario al corpo e allo spirito: l'ozio dei latini. Volontà dispotica, non passionale ma avveduta, come decisione conseguente da un ragionamento, guidato da rettitudine e giustizia. Anche la passione da Antonio Locatelli fu confinata nei limiti della virtù: ecco perchè, a chi non lo conobbe molto da vicino, apparve uno spirito freddo, quasi insensibile, accogliendo egli le notizie buone e tristi come un seguace di Budda: senza esaltarsi della buona ventura, per essere pronto a sopportare con indifferenza le avversità. Per questo nella grande guerra seppe perfino talvolta vestire di freddezza l'appassionato amore che aveva per la Madre e la Sorella (in questi ultimi tempi era tutto traboccante di passione e di affetto) nella previsione e nell'illusione che, in un domani poco fortunato, avrebbero sofferto di meno alla notizia d'una sua sciagura. Ebbe quindi il dominio d'ogni suo senso e disponibilità completa della sua vita.

Igienista, metodico rigido e oculato, fu del suo corpo perfetto custode, per tema di trovarlo inferiore al bisogno di una piena efficienza di suoi atti impegnativi e giovevoli alla Patria, alla società. Amò il suo corpo salutare, non per se ma per quello che avrebbe potuto rendere. Fu l'uomo veramente superiore. Corse incontro al pericolo con voluttà anzi lo volle sempre con sè, lo predilesse come fratello, con quasi piena certezza di riuscire a fronteggiarlo. Ecco perchè il suo eroismo non è l'eroismo comune, dovuto a un atto risoluto e ben riuscito di legittima difesa, o a impulso della disperazione, o a concomitanze di fatti benigni. Sapienza, agilità, volontà, resistenza: ogni suo atto eroico è la perfetta risultante di tutte queste virtù efficienti.

Dietro le pupille di acciaio, talvolta immobili nello sguardo acuto e profondo, vigilava un'anima cristallina, quasi infantile, protesa verso l'ignoto, sempre pronta a schiuder le ali per volare incontro ad una sensazione nuova, e la mente attenta assorbiva e componeva le percezioni con una rapidità fantastica. E voleva darsi conto di tutto.

Un giorno si camminava lesto per trovarci puntuali ad un appuntamento. Egli si arrestò d'un tratto.

— Non mi sono mai spiegato, mi disse, perchè questa muraglia debba avere l'inclinazione verso strada — (eravamo sul Viale Vittorio Emanuele).

Avventai delle spiegazioni, tanto per dire qualche cosa, non convinto e senza convincere.

— Ah, finalmente! — egli soggiunse: spiegò la vera ragione del fenomeno che io appresi e condivisi.

Disdegnò la forma fine a se stessa. La poesia, realizzata con rime e strofe, lo lasciava indifferente. Non la sentiva. Tanto che io sulle prime rimasi perplesso nel dover formulare un giudizio sulla sua sensibilità. Lo conobbi poi una poesia vivente: poeta nei sentimenti e negli atti di generosa rinunzia. Anima semplice, francescana, predilesse la vita umile, facendo erogazione d'ogni bene materiale concesso in omaggio alle sue virtù.

Si estasiò delle bellezze della natura, ed ammirò gli orridi e gli abissi. Amò gli animali e le piante e volle darsi ragione della loro intima vita, osservandoli con spirito critico e con profonda investigazione.

Serenata d'usignoli è una delle pagine sue più belle e più ricche di poesia; e il magnifico studio sui *giardini tropicali* è una evidente manifestazione di questo trasporto.

A proposito di quest'ultimo lavoro, Antonio Locatelli mi fece vedere il manoscritto del-

l'articolo apparso sul « Corriere della sera », articolo che mi era tanto piaciuto e di cui gli avevo fatto lode.

— Tutto quel volume? — gli chiesi.

Erano cento e più pagine di protocollo che poi furono ridotte alla metà e così via fino alla giusta lunghezza dell'articolo: cinque pagine.

— E questo è nulla! — aggiunse — Per l'articolo ho ristudiato con piacere tutto il magnifico trattato di botanica ed ho eseguito questi schizzi di foglie e di fiori.

E mi fece vedere delle nitide tavole illustrative. Sfido anche il più accanito studioso a non stupirsi di tale tenacia e di tanto lavoro. Tanto valeva la forza della sua volontà!

Per lui volere era già fatto compiuto. Non conosceva impossibilità. Volle diventare scrittore, e lo fu, e di indiscusso valore. Volle incarrierarsi nell'arte figurativa, per la quale sentiva maggior trasporto, e si diede allo studio dell'anatomia e della figura, rendendosi prima esperto disegnatore e frequentando l'accademia di belle arti a Bergamo e a Roma.

Il disegno e la pittura: ecco le arti per cui io lo vidi al lavoro esaltato al di là del suo ordinario comportamento. Era felice di sentirsi lodare i disegni che a lui piacevano. La sola lode di cui si giovasse.

Una sera ad ora tarda, passando in compagnia di Nino Galimberti, comune amico, nelle vicinanze dello studio dell'Eroe, ci attrassero i finestroni illuminati e irrompemmo per fare una sorpresa. Antonio era intento alla composizione di un cartone considerevole «Il sogno dell'Aviatore» (ultima opera rimasta incompiuta). Ci accolse contento; ma era esaltato e impaziente. Sfruttava un suo momento di grazia per rendere la figura d'una donna che vigilava i sogni dell'aviatore dormiente, il cui capo poggiava sul grembo di lei. Aveva già ritratto uno schizzo da una modella, in una posa non del tutto soddisfacente, ma ora l'idea in lui aveva preso forma precisa. Questa nuova forma doveva rendere. La mano nervosa, e veloce, decisa nel tratto, in breve tracciò sul cartone col carboncino la figura immaginata.

— Perchè nuda? — gli chiesi.

Mi spiegò che prima bisognava costruire il nudo e quindi vestirlo, per avere le proporzioni del corpo e l'evidenza dei volumi. Così lavoravano i nostri maggiori. E, parlando, continuava la sua opera. Il corpo forte e perfetto aveva tutte le flessuosità. Si allontanava per meglio osservare. Al suo comando accendevamo e spegnevamo le varie luci della sala. Ritornava all'opera come ispirato: ravvedimenti e ritocchi.

Era passata da oltre un'ora la mezzanotte e la figura già appariva nella sua completezza. No! Mancava ancora qualche cosa. L'espressione del volto non era del tutto precisa all'immaginazione dell'artista: doveva esserci più mistero in quel viso.

Lo esortammo a sostare, perchè l'ora era già tarda ed avrebbe potuto riprendere in seguito il lavoro con maggiore freschezza. Dopo qualche altro tentativo di ritocco, per farci contenti, smise quasi a malincuore e uscimmo. Ci accompagnò con la macchina a casa e lungo la via fece una svolta stretta e rapidissima, tanto che ebbi un sussulto e nel contempo mi meravigliai di non vedere Locatelli presente a stesso, come sempre lo fu in ogni suo atto.

— Bada! ammonii scherzoso — Sono padre di famiglia —.

— Non c'è da temere — rispose.

— Il cielo non ha vie; ma le vie della terra sono piene d'insidie!

— Tutt'altro — disse. Le vie del cielo sono molto più insidiose delle vie della terra; ma si gioca a carte scoperte.

Già!... E mi sovvenne una sua descrizione delle nuvole, montagne riverse del cielo.

Uno strano presagio? Non so. Credo che siano state le ultime parole che io rivolsi e che intesi dalla bocca dell'Eroe.

Certo in una notte per le vie oscure del lontano Impero africano fu covata l'insidia che doveva abbattere l'Eroe invulnerabile.

E mi sorge davanti all'immaginazione non Lui, che non saprei concepire in lotta senza vederlo vincitore, ma la mitica figura di Orione e dell'insidioso minuscolo scorpione che lo ferisce a morte.

Pasquale Ceravolo

ANTONIO LOCATELLI: TIPO OROBICO

PODESTÀ DI BERGAMO

ANTONIO LOCATELLI, PODESTÀ DI BERGAMO, NEL PALAZZO DEL COMUNE, DURANTE UN RICEVIMENTO OFFERTO IL 15 FEBBRAIO 1934-XII, IN ONORE DI S. A. REALE IL DUCA DI BERGAMO.
(fot. P. Gentili)

Dal 27 ottobre 1933 - XII al 13 dicembre 1934 - XIII, Antonio Locatelli fu Podestà di Bergamo. La cittadinanza seguì la sua appassionata e scrupolosa dedizione al delicato incarico, con orgoglio, ma anche e soprattutto con gioia. Si era stabilita fra i bergamaschi ed il loro Podestà un'intesa mirabile, basata sulla fiducia, e da cui si confermarono ancora una volta, luminosamente, la coraggiosa saggezza, la rettitudine di vita, la forza di pensiero dell'Eroe.

Affezionato con sentimenti di devoto entusiasmo alla sua terra nativa, Antonio Locatelli resse il Comune con instancabile attività, tenacia ed equilibrio. Alla sua iniziativa geniale ed al suo zelo di « primo cittadino » si devono realizzazioni che Bergamo non può dimenticare; problemi importanti che parevano insolubili : il compimento del progetto per il risanamento dell'Alta Città ; la sistemazione dei Musei, romano e del risorgimento, in Rocca ; la piscina del campo Brumana ; il riassetto delle finanze comunali con un opportuno prestito ; ed altro ancora.

In ottemperanza alle disposizioni sui celibi che ricoprivano posti di comando, lasciò spontaneamente la carica, con « la coscienza lieta, senza pentimenti nè nostalgie », com'era costume e virtù della sua eroica esistenza.

LOCATELLI E LA MUSICA

Vi sono esseri privilegiati che nella loro breve vita passano sulla terra come luminose meteore, avvolti quasi da misteriosi presagi, additanti un mondo superiore, non sempre compresi da tutti, forse inconsapevoli loro stessi di questa loro grande superiorità, composta di gesta eroiche e di un culto innato del bello, del buono, del vero, i quali non si possono rievocare che ad occhi chiusi e cioè col pensiero raccolto e l'anima pervasa dai ricordi che ci hanno lasciato, che resteranno più che mai vivi avanti a noi, illuminati da una scìa di fuoco, vivificatrice del nostro spirito.

Così dicasi di Antonio Locatelli, l'eroe delle mille gesta, che ebbe nell'anima la prontezza dell'ardimento, la visione completa del bello che manifestava con la parola, con scritti, disegni e pitture e nella cui anima vibrava il più squisito senso di musicalità.

La grandiosa concezione proclamata nell'antica Grecia, che « la musica intravede e intende esprimere l'ordine del creato, le meraviglie dell'universo », era in Lui profondamente sentita. Tutto il suo *io* era pervaso da questo sentimento di musicalità e per Lui era musica il rombo del suo motore che lo librava nei cieli azzurri o tempestosi, musica eroica, e ne parlava e s'inquietava con quelli che non comprendevano questo alto senso del bello che l'affascinava. Per Lui era musica lo scatenarsi della bufera in mezzo alla foresta o sul culmine di un'aspra montagna, era musica il canto dell'usignolo ch'Egli imitava alla perfezione. Si commuoveva ascoltando la « *Pastorale* » di Beethoven, seguiva con immensa passione la musica di Wagner che, forse, più rispondeva al suo temperamento equilibrato e pur immaginoso, ascoltava con particolare trasporto l'*Incompiuta* di Schubert, forse legato a Lui da un filo di presagio, poichè infatti anch'Egli, come l'infelice musicista, ha lasciato incompiuta la sua grande Sinfonia, formata di affetti profondi, di gesta sublimi, di eroismi grandiosi, avendoli la sorte perversa troncati quando erano vicini al compimento.

Solo pochi intimi l'hanno conosciuto sotto questo aspetto di radiosa e illuminata espansività. Il suo occhio chiaro e profondo vagava sempre e si sarebbe potuto dire il più delle volte che il suo pensiero fosse assente dalle cose comuni che lo circondavano, ma la musica ce lo avvicinava, lo richiamava dal sogno e allora era la sua anima candida di fanciullo che si piegava dolcemente e s'innebriava dei suoni che gli toccavano il cuore. Lo ricordo seduto nel mio studio seguire con occhio pieno di sorriso e di commozione alcuni brani musicali che Egli accennava con voce tenue ma perfettamente intonata; ed il suo gusto ed il suo intuito artistico erano fini ed aristocratici.

Egli fu e sarà nella storia, che ha già registrato il suo nome a caratteri d'oro, un eroe dell'ardimento e della sensibilità più delicata: non poteva quindi la sua vita non essere circondata, come in un alone luminoso, dalla divina arte dei suoni.

Alessandro Marinelli

Caro Nino

Mi è caro pensare alle lunghe ore passate insieme a forgiare la materia della nostra Rivista ed a parlare di tante cose belle, dei poeti crepuscolari, dell'infanzia nostra, della guerra, della bellezza d'un periodo o d'un verso. Il bel viale frondoso che porta alla tua casa mi torna alla mente, legato a quello della vostra cordialità. Salutami la Signora, il bimbo, i cari pastori: un abbraccio

A. Locatelli

(*Cartolina inviata dall'A. O. a Nino Galimberti pochi giorni prima della morte*).

LOCATELLI
E LA SUA "RIVISTA DI BERGAMO"

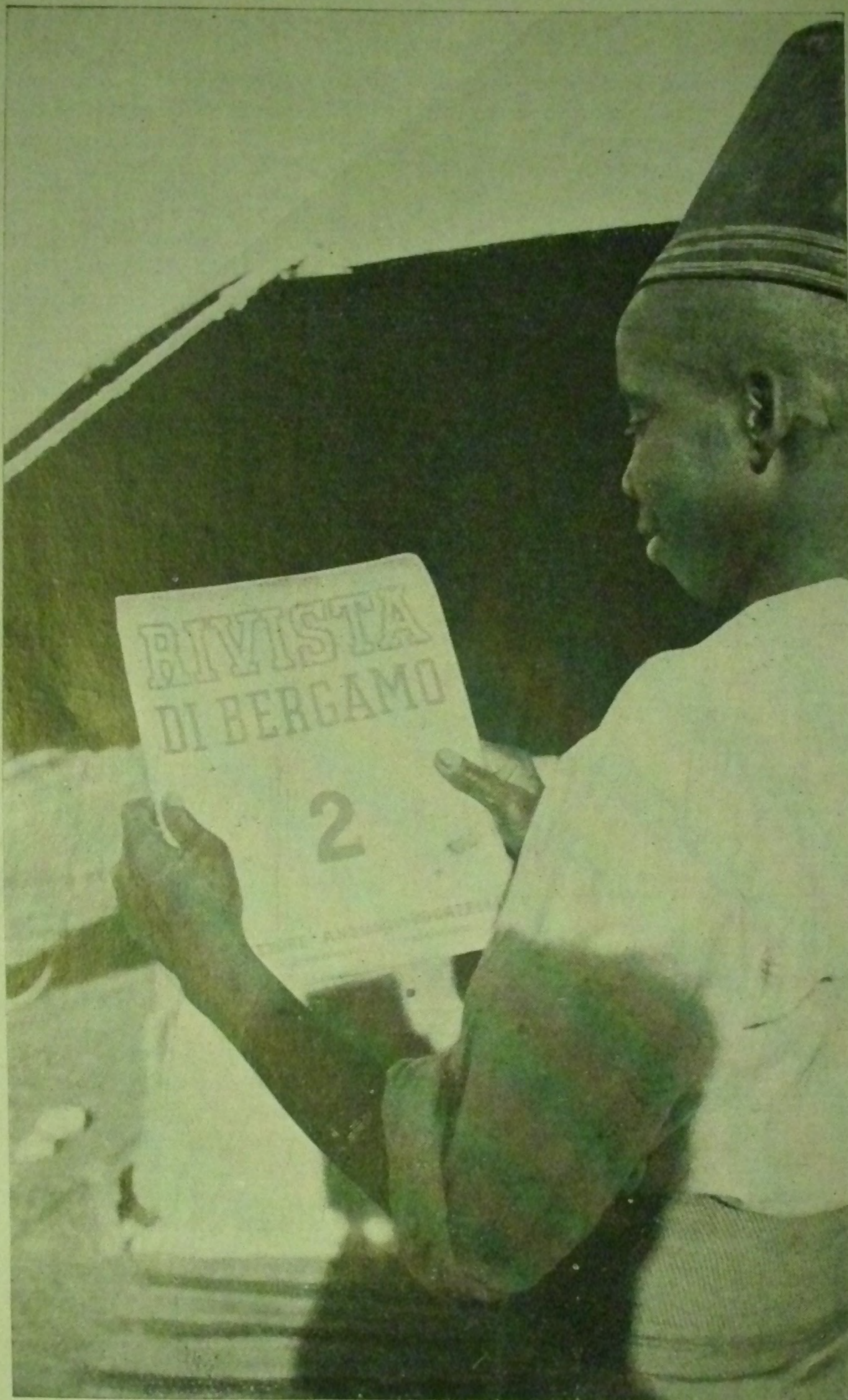
Napoli 7 Gennaio 1936 · XIV

Partendo per l'Africa Orientale, all'inizio del nuovo anno, rivolgo ai collaboratori della Rivista di Bergamo un elogio ed un ringraziamento per la loro apprezzata collaborazione e mando un cordiale saluto ai fedeli lettori ed agli amici.

Mantenendo la direzione, seguirò anche di lontano la rivista nella quale si specchiano gli aspetti, il cuore, la vita della nostra bella e laboriosa provincia che offre tante risorse oltre che alle attività industriali, agricole e commerciali a quelle turistiche e sportive ed alla ricreazione dello spirito.

Usciamo con veste più povera e scarse pagine, per quest'anno, per adeguarci al periodo delle sanzioni che disonorano 50 nazioni che invano si oppongono alla inflessibile, serena e vittoriosa volontà dell'Italia; ma esciremo egualmente certi che l'Italia che ha una fede ed un Capo uscirà ancora una volta e presto vittoriosa.

Antonio Locatelli

IL SALUTO AI COLLABORATORI DELLA « RIVISTA DI BERGAMO », INVIATO DA NAPOLI, PRIMA CHE L'EROE S'IMBARCASSE PER L'AFRICA ORIENTALE

LOCATELLI FOTOGRAFA DAVANTI ALLA PROPRIA TENDA L'ATTENDENTE ASCARO-SOMALO RECANTE IN MANO UNA COPIA DELLA « RIVISTA DI BERGAMO ». - PARTICOLARE SUGGESTIVO: ALLA BASE L'OMBRA SOLARE DELL'EROE.

(fot. Antonio Locatelli)

IL DIRETTORE

Anche dalla lontana Africa, durante le soste di guerra, ANTONIO LOCATELLI non mancava di interessarsi della sua *Rivista di Bergamo*, alla quale dedicò sempre, con rara competenza e passione, la sua attività di Direttore. Non è del 18 giugno 1936 una Sua lettera in cui pregava l'amico U. Ronchi di preparare un articolo sulla partecipazione alla campagna del Battaglione Garibaldino? « *Un articolo di carattere generale* — spiegava — *perchè poi, in Patria, verremo di volta in volta illustrando le figure dei nostri Caduti* ».
La lettera che qui pubblichiamo, indirizzata al redattore-capo della rivista, mentre riconferma quanto sopra, è interessante per i giudizi ed i propositi riferentisi alla Sua attività di artista che aveva trovato nelle pittoresche terre dell' Impero nuova materia per la sua sensibilità, come lo dimostrano i non pochi disegni suoi inviati alla Mamma da laggiù e che in parte pubblichiamo nelle tavole del presente volume.

Caro Golimberto
Sono qui per due giorni, poi torno all'interno. Ho avuto il 2° numero della Rivista che è ottimo; certo non è più la nostra ricca rivista di prima; riprenderemo presto cessano queste stupide sanzioni. È ben utilizzato lo spazio, la carta e l'effetto è buono con poca spesa.
Scrivimi cosa ne dicono i lettori

Qui ho molto da fare. Ho eseguito 80 disegni ed oggi ho spedito a casa quelli più grandi.
Certo vi parranno strani e bambineschi, ma con le matite a colori non credo si possa fare di più, inoltre il caldo, il pensiero

di altre cose, la stranezza delle luci,
del paese ecc. influiscono. Molti
che li hanno visti qui li trovano
suggestivi, selvaggi. Credo con
qualcuno di quelli grandi di
paesaggi _a penna_ e color a matita
di aver raggiunto un modo personale
di esprimere, rendendo il tipo della
vegetazione spinosa, arida, trasparente
di qui: Vedrai quando arriveranno,
sono 40. Non pubblicarne che
uno (magari in grande) _per numero_ sulla
rivista [illegible] a colori non
vengono, inoltre non potrei
più riprodurli nella "Lettura"
dove un giorno conto di uscire con
qualche cosa di importante

Ti raccomando di non sciuparmi
questa possibilità, che per me è anche
una risorsa, riproducendo troppi
disegni e magari i migliori.

Ho volato in Giggiga, in Harrar
su Dire Daua (ferrovia a N. di Harrar)
e un po' dappertutto. Presto sarò
in Italia dopo la vittoria, e potrò
raccontare questa vita dura eppure
bella come un sogno.

Ti abbraccio!

Antonio

Ti mando una fotografia
straordinaria per la
Rivista e l'allego qui

IL PADRE, LA MADRE E LA SORELLA DELL' EROE IN UNA FOTOGRAFIA FAMILIARE

ANIMA FRANCESCANA

Si sentiva più vicino al Cielo, ogni volta che al disopra delle nubi poteva dimenticare il male di questa terra, che egli beneficava con la sua dedizione e col suo ardimento.

Antonio Locatelli, umile nella sua gloria, amava le piccole creature, come quelle che più intendono; detestava il chiasso e la fama comune, come quella che lascia nel cuore insaziato un'eco dolorosa; fuggiva il tempo, come un pericolo per chi deve operare senza subire il ritmo della vita che incomincia e finisce. Era l'uomo che pareva non dovesse toccare la miseria di questo povero mondo. Anzi, a me piace immaginarlo come S. Francesco, creatura umana, che poggiava i piedi sulla terra, avendo però lo spirito teso verso l'infinito...

Il suo dire modesto, il sorriso sereno, gli occhi assorti in un sogno irraggiungibile; l'abito, il cibo, le abitudini, tutto in lui era degno della semplicità francescana.

Allorchè doveva comparire in pubblico al suo posto, posto che col suo operare si era guadagnato, gli si notava sul volto un pudore delicato, quasi che qualcuno potesse pensare, o anche solo dubitare, che in lui vi fosse un minimo di ambizione o di falsa modestia; per questo rifuggiva dalle feste, dai banchetti, dalle dimostrazioni, per essere presente quando il suo esempio e la sua opera potevano davvero giovare.

Me lo ricordo in un pomeriggio autunnale del tempestoso dopo guerra, allorchè la marmaglia piazzaiola pareva dovesse sommergere ogni valore morale e patriottico; egli, solo, si vide la folla tumultuante intorno, ma non temette e con un amaro sorriso guardò tutta quella miseria satura di odio; nessuno osò toccarlo; mi pareva si fosse rinnovato il miracolo di S. Francesco e del Lupo d'Agubbio.

In Antonio Locatelli era il fascino di chi conosce sè stesso e la propria fragilità, di chi sa ispirare la propria azione ad un ideale sublime e serve ad una causa santa. Umile, non parlava mai di sè, buono non sapeva pensar male di nessuno; alla scuola della sua mamma aveva imparato a sperare sempre, a perdonare a tutti...

Come S. Francesco aveva sposato Madonna Povertà, egli non fu mai schiavo dell'oro; gli bastava quel poco che era frutto del suo lavoro e soltanto si angustiava, se con quel poco non poteva sempre sopperire ai bisogni della sua mamma, che egli poneva in cima ad ogni affetto terreno.

Come amava la sua mamma, come si sentiva piccino tra le braccia di colei, che era il più grande premio della sua vita eroica! Quali tenerezze tra queste due creature veramente felici, allorchè nell'ombra della casa modesta potevano comunicarsi la pienezza dei loro santi affetti!

Antonio Locatelli, come il Santo della Verna, amava la solitudine dei monti, le cime

AMICI PREDILETTI DALL'EROE ERANO I BIMBI E GLI AQUILOTTI.

LOCATELLI

A mezza estate l'anelito di volo nei piccoli è irrefrenabile. Essi si esercitano a battere le ali con vigore, staccandosi a balzi dal suolo. I genitori permettono loro di spingersi sul cornicione per osservare i loro lanci.

La giovane femmina, mentre allunga il collo, indecisa, cade nel vuoto, ma subito raddrizza il volo e con poche battute si spinge al largo delle rupi, ma vola comicamente come un gallinaccio, affondando fino al bosco.

Tenta di appigliarsi all'alto ramo di un abete, ma non riesce ad arrestarsi e tombola di ramo in ramo fino sul prato dove batte il petto.

Alcuni pastori che hanno assistito alla scena si precipitano per catturarla, poichè ella, stordita ed impacciata, non riesce a prendere slancio per spiccare da terra; ma la madre che l'ha seguita trepidante le è subito sopra, l'afferra, con gli artigli allentati, agli omeri e la solleva a qualche centinaio di metri, poi l'abbandona al suo volo, nel vuoto, e la precede per-

ORTISEI, AGOSTO 1933-XI: COME UN FALCONIERE ANTICO

PASTO OFFERTO AD UN... FRATELLO MINORE CHE NON ERA MAI SAZIO.

(fotografie di Nino Galimberti)

E LE AQUILE

chè imiti i suoi movimenti. In breve entrambi gli aquilotti si perfezionano nel volo e sanno valutare e sfruttare le correnti utili del vento, veleggiando ad ali spiegate.

Padroni dello spazio, col compiacimento animale delle proprie forze, accompagnano ormai i genitori nelle cacce, dove imparano a distinguere gli animali predabili e gli animali e le cose da evitare. Essi si divertono anche ad evoluire sotto le frange di nebbia, intorno ai castelli di rupi, ai pinnacoli e credono che il cielo, i boschi profumati, gli animali da preda siano creati apposta per loro. Sono incuriositi specialmente dei dadi bianchi delle case degli uomini presso le quali si muovono appetitose gallinelle, gatti, agnelli e capretti prelibati, ma i genitori fanno loro capire che non devono accostarsi a quelle case e che bisogna diffidare dei grossi bipedi che le abitano.

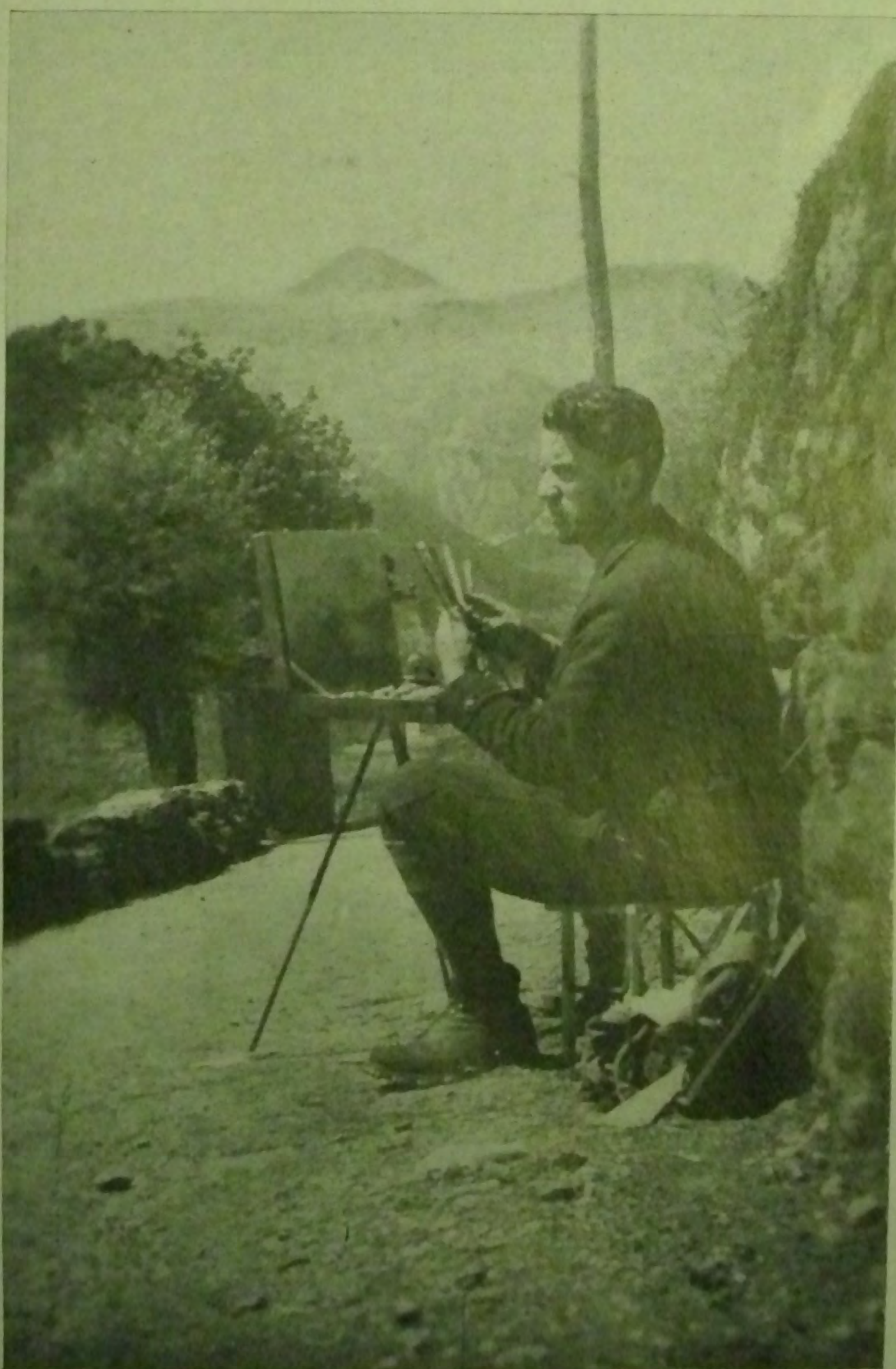
ANTONIO LOCATELLI
(da « Aquile reali »)

MUTO CONVERSARE DI AQUILE

impervie, la distesa immensa dei campi di neve; lassù, dove la natura parla un linguaggio mistico, che non intende se non chi è puro, egli trovava sollievo e conforto. Se il suo cuore era contristato, se qualche dubbio lo agitava, se il lavoro lo aveva stancato, nessun luogo gli era più caro della montagna; ivi pareva riconciliarsi con sè stesso, si sentiva più vicino a Dio, alla perfezione e si estasiava quasi fosse fuori del tempo e dello spazio.

Pochi capirono la poesia del silenzio come Antonio Locatelli, pochi intesero l'immensità del mistero che incombe sulla natura nelle notti soavi di luna, pochi assursero dal frastuono vacuo di questa vita alla contemplazione dell'universo. Amava le aquile, lo intenerivano il canto degli uccelli, la tenue voce di un bimbo, il frusciare leggero delle frondi, il profumo silvestre che dilegua come le illusioni; sentiva la poesia delle campane; nel suo cuore la storia del passato viveva nella contemplazione di *testimonianze visibili* e nascevano in lui *pensieri più profondi di quelli che si leggono nei libri dei filosofi*.

Ebbe come maestro il Creato, nel cui grande libro egli seppe léggere e capire tutte le vibrazioni, tutte le armonie, tutte le bellezze, ignote a chi della vita non vede che il lato materiale: vibrazioni, armonie, bellezze che ora egli ha certo ritrovato lassù.

Ercole Mazza

FRANCESCANO ADORATORE DELLA NATURA, TENTAVA COGLIERNE SULLA TELA IL FASCINO NELLE LUNGHE ORE DI SOLITUDINE E DI CONTEMPLAZIONE

(fot. Paolo Punzo)

UOMO ARISTOTELICO

Dire di Lui degnamente è arduo, anche se Egli, sì taciturno, vi aperse l'animo a qualche confidenza e, come prillando l'asse della poliedrica sua personalità interiore, fece sprizzare scintille rivelatrici del suo pensiero e del suo sentire.

Quando si dice eroe, grande mistico dell'eroismo, grande volatore, cavaliere dell'aria romantico e classico, si dice incompiutamente.

Qualche aspetto ho colto di Lui in pacati conversari, in lunghe pause di silenzio riempite dalla meditazione.

Egli fu un'anima sintetica; le sue analisi erano elaborazioni interiori, il processo raziocinativo per la sintesi, per la perfezione della sintesi.

Odiava le superfluità e sdegnava sciupar parole. Se mai, dopo un attardato raccoglimento, offriva una ricchezza infinita in una minuscola frase.

Aveva fatto suo dogma l'azione. Amava apprendere, ma disprezzava il sapere che non conducesse all'azione, poi che tocca soltanto agli Dei e agli Angeli rimanere spettatori nel teatro della vita. Infatti, secondo una massima di saggezza e di verità, la vita non è fatta per la felicità, ma per l'azione.

Egli possedeva uno slancio mistico. Sulle vie erranti della fantasia tesseva la ragna dei suoi sogni per approdare a una concezione filosofica alquanto vaga ed astrusa, ma alitata da un dramma dello spirito.

Il volo era per Lui un modo di vivere, di esulare dalla vita, di eludere la vita stessa; Egli era una creatura d'aria e di fiamma composta di palpitanti atomi eterei.

Mi sembra che Egli non sia caduto in un miserabile agguato, spento qual pallido giacinto dalla barbara zagaglia, ma sia dileguato come un Dio mitologico al di là delle nubi; e che qualcosa di Lui sia rimasto nella luce dei soli calanti, nel curvo Oceano, nell'immensa aere vibrante.

Figura romantica e classica quella di Antonio Locatelli. Uomo aristotelico, il quale non espone sè stesso inutilmente al pericolo, ma nelle grandi crisi dà volontieri anche la vita; schivo della pompa, non mai ardente di ammirazione, non cerimonioso, non loquace, non maligno, non proclive alla veemenza; sopporta gli accidenti della vita con dignità e compostezza.

Questa è l'etica aristotelica dell'uomo ideale che non è un puro metafisico, e può applicarsi al mio inobliabile Amico, il quale amava tanto star solo!

Ora Egli è solo e muto nel regno sicuro celeste dello spirito, mèta d'ogni speranza, visione del sublime.

Traggo da Kant l'immagine per chiudere la mia povera e lagrimata pagina su Antonio Locatelli: il cielo stellato al di sopra e la legge morale al di dentro.

Aldo Zucchini

IL COMMENSALE

ANTONIO Locatelli aveva due buone ragioni per negligere la mensa così in casa propria come in casa d'altri: d'essere un eroe e, al tempo stesso, un artista.

Con il che non si vuol insinuare che gli eroi e gli artisti sien dei trasandati della tavola, chè, anzi, ve ne sono che, tra un'epica gesta e un'altra, o tra l'una e l'altra opera di genio, trovano modo, non solo di coltivarla, con quel provvido senso di epicureismo che è connaturale, nelle parentesi di tregua, a coloro che si donan tutti alla salvezza o alla gioia degli altri, ma anche di rifarvisi delle energie spese nell'esercizio del coraggio o nel fervore della creazione.

No. Si vuol soltanto osservare ch'egli, quale eroe e insieme artista, non aveva spiritualmente mai tregua: mai tempo di abbandonarsi anima e corpo al piacere d'una di quelle sedute conviviali, che riescon tanto riposanti per i nervi, quanto corroboranti per le forze.

In lui, difatti, la tendenza alla straordinarietà dell'intrapresa, quale che essa fosse, purchè alta e appunto inconsueta, trovava un'artistica sfera d'irradiazione da persistervi anche in circostanze, per così dire antieroiche, quali sono, di regola, quelle d'una pacchiata in buona compagnia.

In lui, insomma, l'uomo d'azione ed il sognatore si tenevan rispettivamente ed a vicenda in estasi ed in irrequietezza, avvantaggiandosi reciprocamente dei due opposti stati d'animo, peraltro quasi sempre a scàpito dei suoi accidentali convitati; con i quali egli, salvo eccezioni, si comportava o come fra estranei, se non riuscivan a distrarlo da sè stesso, o come tra fratelli di latte, ancorchè nuovo alla loro compagnia, se avevan invece la ventura di distrarnelo sin ad accendergli l'estro della mossa improvvisa quanto inaspettata; ch'era per lui, a tavola, una sorta di equivalente dell'acrobazia in montagna o in acqua o in aria.

Una sera, nell'elittica sala da pranzo, signorile di architettonica originalità assoluta, d'una giovane patrizia di Bergamo Alta, egli aveva cenato fra sei o sette persone, me compreso, diportandosi con un certo sforzo di adattamento all'aristocratico ambiente, ma lasciandone trasparire alcunchè d'insoddisfatto, che altro non era se non accumulo d'energia, vorrei dire, pantoclastica nella stessa compostezza apparente.

Si capiva, cioè, sapendo leggergli nel volto, caratterizzato da un che fra caparbio e monellesco ond'era segnato lo sdegnoso labbro superiore, ch'egli, se gli avessero lasciato mano libera, si sarebbe messo a fare il giocoliere con piatti, posate e cristallerìa, avanti che la cameriera, colta da un vago presentimento di catastrofe imminente, s'affrettasse a sparecchiare perchè poi passassimo nell'attiguo salotto per il caffè.

In salotto c'eran dei deliziosi ninnoli che lo tentavan anche più della cristallerìa da tavola; ma, o perchè non vi si sentisse ancòra maturo o perchè si serbasse per un colpo di scena più cospicuo, si limitava a toccarli, fischiettando in sordina, come per giudicarne, a tatto, la

fragilità, reputandola insufficiente ad un esperimento che ne valesse veramente la pena.

Finchè non prendemmo congedo dalla gentile padrona di casa, avviandoci verso l'uscita del vetusto appartamento.

Non c'era più tempo da perdere ed egli non ne perdette più. Visto in un angolo dell'anticamera uno stupendo vaso di Murano, se ne impadronì; lo lanciò ripetutamente in aria fin sotto il soffitto, riprendendolo ogni volta per il piedestallo e ogni volta rilanciandolo sempre più in alto, fintantochè non riuscì a lasciarselo scappare di mano. Un fragore di mitraglia. Una rosa di mille frammenti in pochi metri di raggio. Al centro di essa un sorriso alfine soddisfatto. Il suo.

Ma stavo dicendo ch'egli negligeva la mensa. Più esatto sarebbe però dire che vi si adattava, perchè bisognava pur che vi si adattasse, ma assentandosene, con la mente, in senso astronomico; salvo eccezioni, che lo impegnassero invece a dare ai propri convitati o ad un proprio anfitrione di particolare riguardo l'impressione di parteciparvi *toto corde*.

Eccezioni. La sua regola, a tavola, ove non sedesse addirittura tra familiari o amici intimi, era l'assenza, tra ascetica e vorace, alternata ad una pittoresca stranezza così fertile d'imprevisti da togliere a chiunque si fosse proposto di studiarlo da vicino la capacità di orientarvisi anche soltanto a un dipresso.

Nonchè l'etichetta, egli ignorava, a tavola, ogni elementare norma di convenienza, a cominciare dal vestito. Chi lo vide mai in fracche a tavola? Può darsi ch'egli l'avesse qualche volta indossato; ma nessuno di noi, bergamaschi, che l'avevamo in dimestichezza, potrebbe immaginarlo in abito di gala, se non ammettendo che ne sorridesse di dolce ironia lui per primo, entro sè stesso.

Che importanza poteva mai avere per lui l'abito borghese, con le solite maniche, i soliti risvolti ed i soliti bottoni, se non era nato che per vestirsi d'impalpabile azzurro? E come poteva prendere, a tavola, un atteggiamento cerimoniale, se era abituato a sedervisi, preferibilmente solo, come al comando d'un apparecchio in pieno ciclone?

Chi l'ha intravisto mangiare da solo in casa sua garantisce che faceva anch'egli uso delle posate... ma soltanto perchè se le trovava sotto mano. Un uso, comunque, *sui generis*. Semprechè stimasse più comodo servirsi delle sole mani, mangiava come uno scaricatore di porto; con la differenza che non vi metteva traccia d'attenzione, quasi che il mangiare fosse per lui una qualsiasi manovra banale senza attinenza alcuna con lo stomaco.

Podestà di Bergamo, del resto, non era infrequente vederlo, al volante della propria macchina, dirigersi verso il Municipio, guidando con una mano e portandosi alla bocca, con l'altra, una grossa mela, di cui sputava via via le bucce fuori dal finestrino. Con imperturbabile automatismo e senza che gli accadesse d'infilare una vetrina di lusso anzichè il portone del palazzo municipale. Donde bisogna argomentare che l'automatismo sia invero un'eccelsa espressione dell'istinto; massime negli uomini a istinto superiore come lui.

E' naturale che alla tavola altrui egli mangiasse con meno tumultuaria sommarietà che alla propria; ma è altresì vero che vi stava con uno stile assolutamente suo: attento esclusivamente a sè medesimo quando pareva che fosse esclusivamente sollecito degli altri; sensibile, per contro, ad ogni sfumatura della conviviale conversazione, quando magari aveva l'aria di volersene straniare di proposito.

Come regolarvisi non conoscendolo sino in fondo?

Non avete mai visto una lontra tuffarsi e rituffarsi nell'acqua d'un chiaro torrentello dalle fiorite sponde? esclissarvisi incorporea, per riemergerne con un flessuoso balzo a sorpresa? Fate conto ch'egli si comportasse press'a poco alla stessa maniera sui flutti della conversazione conviviale.

In simili circostanze, una sera, qualcuno s'arrischiò, fra numerosi coospiti, a rievocargli il padre, severa figura di galantuomo taciturno, che pareva la bronzea statua dell'intrepidezza. Fiorivan intorno all'evocazione i ricordi, ispirati al comune rimpianto. Taceva soltanto Locatelli. Ma pareva vi prestasse tanto più attenzione. Finchè non si fece intorno a lui un silenzio che era un commemorativo epilogo.

Ma lo ruppe lui, levando di scatto gli occhi al soffitto come al cielo ed emettendo una sorta di sibilo, fra serpentino e lugubre, che diede un brivido di raccapriccio a tutti.

Aveva ascoltato l'evocazione di suo padre? e, se l'aveva ascoltata, l'aveva però udita?

Non era infrequente ch'egli ascoltasse senza udire, o udisse senza ascoltare. Nè sarebbe, d'altronde, azzardato supporre che con quel sibilo intendesse di salutare lo spirito vagante del padre, senza che nessuno, intorno a lui, potesse sospettarlo di sidèrea esaltazione.

Chi poteva mai distinguere, nell'impenetrabilità del suo volto, i segni dell'esaltazione da quelli... opposti? Nessuno; e meno che mai a tavola; dove, tra l'altro, non c'era pericolo ch'egli bevesse vino. Egli non aveva bisogno d'inebriarsi di èteri. Era sempre ebro di sogno. I suoi convitati bevevano e s'accendevan di rutilante gaiezza. Egli pareva, intanto, farsi ancòra più pallido, a misura che gli occhi gli s'appannavan di celeste cupo. Ma se gli accadeva, a questo punto, d'insinuare nel fervore della conversazione alcune frasi tipiche del suo modo di ricordare e di narrare, era, allora, come se gettasse un pugno di odorosa resina sul fuoco. Se ne sprigionava un aroma da guerriero rito propiziatorio, che induceva per un attimo al silenzio tutti quanti.

Guai, per contro, se si fingeva troppo attento, ma soltanto per potersi dispensare dal discorrere. In tal caso prorompeva dal proprio mutismo a tradimento, rifacendo preferibilmente lo schiamazzo della gallina, proprio mentre intorno a lui s'eran illusi tutti quanti, ch'egli, tacendo così a lungo, intendesse coronare la discussione con un proprio parere riassuntivo o, comunque, definitivo.

Nessuno imitava, tra l'altre voci da cortile, la gallina con tanto sorprendente fedeltà di festoso strepito. Egli lo sapeva; e, semprechè la conversazione toccava, intorno a lui, il fastigio, si dilettava di farla precipitare... su un uovo appena fatto, in uno scoppio di sbigottita ilarità. Massime se eran a tavola dei bambini, di cui andava matto.

Perchè si dimostrasse eloquente, ancorchè negato all'oratoria, bisognava che fosse in vena di rievocare qualche propria gesta di guerra o qualche propria avventura di viaggio. Allora la sua eloquenza si rivelava sostanzialmente variegata di virili ma tanto più nobili sensibilità.

Oratore non era. E a segno che una volta, presiedendo, me presente fra altri comuni amici, una cena di vecchi alpinisti bergamaschi, nella sala d'un pittoresco ristorante dell'acropoli, si alzò a pronunciare un asciutto brindisi in pretto vernacolo. Non era oratore, ma affrontava nondimeno il pubblico discorrendogli con la stessa imperturbabilità con cui aveva tante volte affrontato il nemico, a raffiche di mitragliatrice, nell'azzurro dell'aria.

Ogni tanto la parola gli s'inceppava, come può incepparsi una mitragliatrice. Ma egli non se ne scomponeva. Cercava altre parole. Come se cercasse per terra un gingillo appena sfuggitogli di mano. Poi tirava via quasi che nulla fosse; ed il pubblico sentiva ch'egli era un uomo superiore anche in questo non perdersi mai d'animo neppur sul filo d'un discorso, dal quale pareva sempre in procinto di precipitar giù e sul quale, invece, si sosteneva, dall'un capo all'altro, senza vacillare mai, come sospeso sopra un baratro di perdizione.

Che cosa poteva importare a lui l'eleganza della frase, se negligeva, talvolta, la più elementare proprietà del vestire?

Non ignorava il galateo, ma ne disprezzava da gran signore ogni convenzionale norma.

Era, insomma, quel che era; e tale rimaneva anche e soprattutto a tavola, dove parrebbe che il galateo non potesse essere negletto impunemente da nessuno.

Ma egli era un eroe artista. Artista, anzi, perchè eroe nato.

Conoscendolo o intuendolo sotto questa luce, non si poteva far a meno di trovare naturale ogni sua innocente negligenza, ogni sua bizzarra trasandatezza, come ogni sua fanciullesca proditorietà.

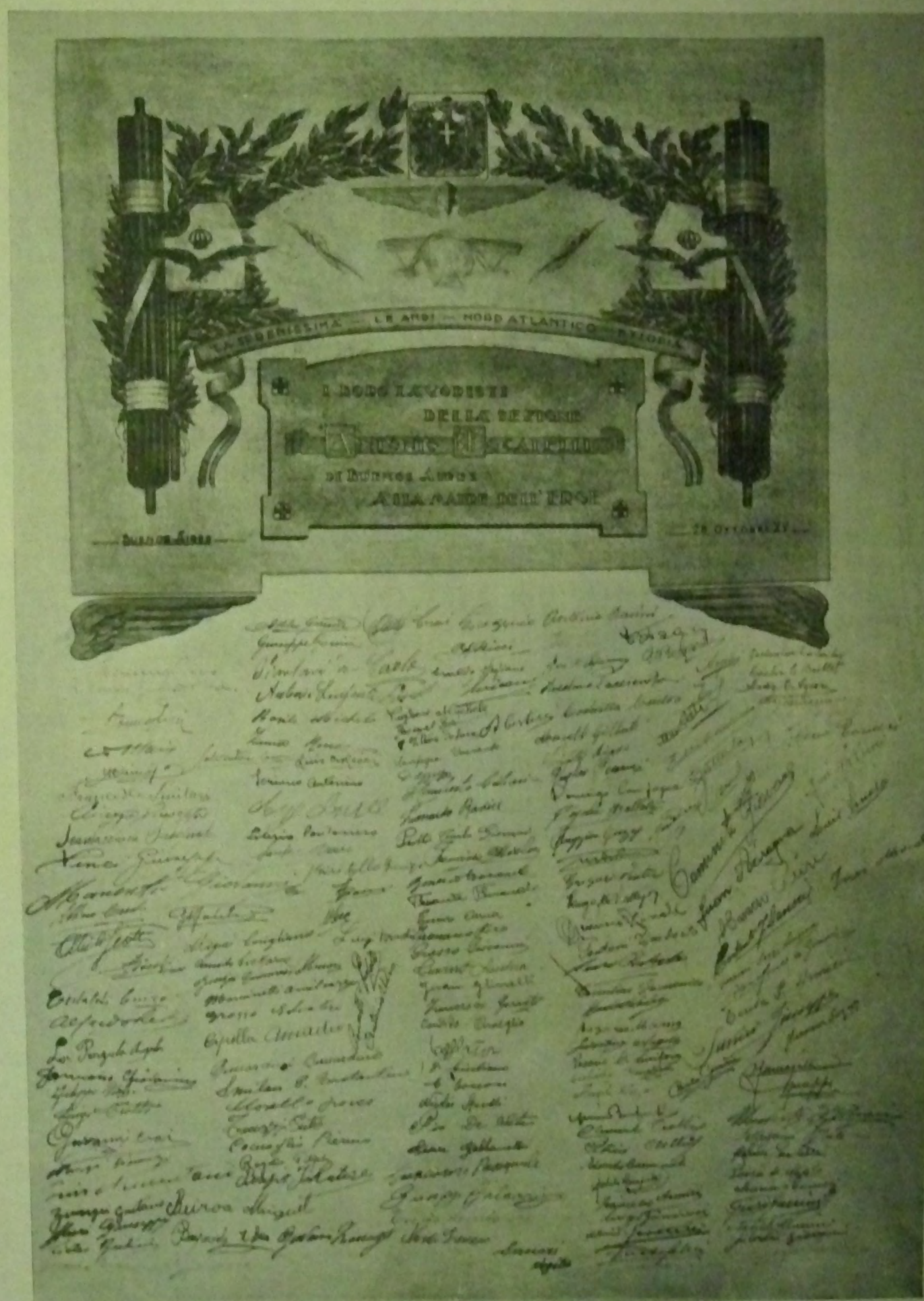
E questo è forse il più tenero omaggio che gli si è costantemente reso senza volerlo.

Giovanni Banfi

ANTONIO LOCATELLI: MATERNITÀ

INNUMEREVOLI MANIFESTAZIONI DI RIMPIANTO

UNA SEZIONE DEL DOPOLAVORO DI BUENOS AYRES DEDICATA AD A. LOCATELLI

IL GAGLIARDETTO DONATO DALLA MAMMA E DALLA SORELLA DI ANTONIO LOCATELLI ALLA SEZ. DEL DOPOL. DI BUENOS AYRES

PERGAMENA DEI DOPOLAVORISTI ITALIANI DELLA SEZIONE « ANTONIO LOCATELLI » DI BUENOS AYRES, OFFERTA ALLA MADRE DELL'EROE.

(fot. A Terzi)

COMMEMORAZIONE A MOGADISCIO

Signori Ufficiali e Soldati. L'amato ed eroico Comandante le Forze Aeree di Somalia, generale Ferruccio Ranza, ha voluto che oggi, intorno al piccolo Calvario, si commemorassero, in un rito austero e solenne, oltre venti giovani esistenze che la gloriosa Aviazione della Somalia ha dato all'Impero.

E voi tutti che insieme ai Caduti, al destino della Patria che si riammanta della sua antica grandezza avete offerto la vostra fede operosa, voi vi sentite ora vicini, intimamente uniti a Loro che per la stessa causa immolarono una vita vibrante di giovinezza e di eroico ardimento.

Sullo specchio della morte si leva una luce immortale, e lo spirito vive oltre la contingenza del tempo e dello spazio. Ecco perchè i Martiri che noi evochiamo aleggiano intorno palpitanti della vita vera e le ossa aride fremono nelle terre sante di Mogadiscio, di Belet Uen, Neghelli, Gorrahei, Dire Daua e dell'infida e lontana Lekemti di Uollega che ci ha rapito la Nostra massima gloria.

Medaglia d'oro Antonio Locatelli: Presente! Medaglie d'oro Tito Minniti e Zannoni Livio: Presenti! Capitano Gargiulo, Tenenti Sanchini, Jacobucci, Pisoni, Pisani: Presenti! Sergenti Vannacci, Agnelli, Gandini, Munari, Zaldini, Branca, Ottani: Presenti! Avieri Guarnieri, Morghen, Occhipinti, Marinelli, Paolini, Bucella, Bertoldi, Zucchetta: Presenti!

A ogni nome il cuore si stringe e fa eco il singhiozzo disperato di una madre. Ma non lagrime, inni di gloria; non la funebre coltre, ma un manto di porpora segno di gloria e di martirio, perchè i morti per la Patria, come i martiri della Fede, non si piangono, si glorificano.

Il Primo è l'astro maggiore di una costellazione che brilla sul cielo della Italia nuova. Il Suo Nome è un simbolo nel quale si fondono tutte le imprese prodigiose e si esprimono tutte le gesta vecchie e nuove, coronate di gloria. Antonio Locatelli unisce di una luce unica il cielo della guerra di Redenzione con quello della guerra che ci ha dato un Impero e verrà un tempo, o camerati, verrà un tempo che questo Nome assurgerà a mito come gli eroi dell'antico regno Persiano e dell'Ellade forte e gentile. Ma in quelli che furono gli artefici ed i condottieri di trascorse civiltà, le gesta si perdono nella stranezza del mito; nel Nostro i fatti sono reali di una realtà sublime.

1914 — Timida alba di incertezze; i pochi pionieri, sono gli arditissimi che aprono la nuova era. Volare significava allora rischi infinitamente maggiori di quelli che si possono correre oggi; occorreva una passione ardente, volontà indomita, sprezzo assoluto della vita anche se a vent'anni, la vita è un sogno coronato di rose. Così, la grande brughiera lombarda di Malpensa che ha per sfondo il Monte Rosa nevoso, vide le prime prove del giovane aquilotto che si rivelò subito pilota di eccezionale valore. Volare, staccarsi col corpo e collo spirito dalla mediocrità, verso gli spazi irradiati di luce, è la passione struggente di quest'anima sognatrice ed irrequieta; è il segno di tutti gli esseri superiori che sentono il tormento dell'infinito.

Amico del cuore e compagno inseparabile dei suoi primi slanci nel cielo, il nostro altrettanto valoroso Colonnello Nino Santerni, che accompagnerà poi l'Intrepido nelle epiche imprese della fortunosa epoca di guerra rosseggiante di fuoco e di sangue. All'uno Iddio doveva riserbare la palma mistica del martirio; all'altro nuove audacie di vecchio volatore su terra abissina ed il vanto di un lavoro tenace, di una organizzazione sistematica che ha trionfato sempre fra difficoltà ignote ed incalcolabili. Ecco perchè i Due che per largo tratto di tempo vissero la stessa epopea ed amarono lo stesso ideale di lotta e di conquista, si compresero e si sentirono fratelli.

La storia dell'Aeronautica del tempo bellico, non dimenticherà i posti di quella meravigliosa 6ª Squadriglia di Farman da ricognizione. Là, dall'ubertoso Veneto, i Nostri si levano e vanno verso

un temibile ignoto, su fragili e inadeguati ordegni contro un nemico mille volte più agguerrito, sopra l'inferno dei tiri aggiustati in quota e l'insidia continua dei caccia nemici. Ma la visione delle due città sorelle che attendono la redenzione, anima il loro ardimento e non c'è insidia che fiacchi la loro passione: Fratelli d'armi e compagni di volo: questo è il valore!

Sono di questo tempo le ricognizioni di Antonio Locatelli sulle più lontane retrovie nemiche, alle spalle del Carso orrido e sull'Alto Isonzo dove cento batterie lo inseguono, lo incalzano, lo stringono in cerchi di fuoco sempre più vicini, come biechi bagliori annunziatori di morte. Eppoi dalla base di Verona i suoi voli si susseguono ininterrotamente oltre il gruppo roccioso dell'Hortler, oltre Bolzano, fino ai confini naturali d'Italia consacrati da Dante Alighieri. Gli spalti del castello che vide il martirio di Cesare Battisti, salutano la sua ala tricolore annunziatrice di libertà. E nulla sfugge al suo occhio indagatore: le informazioni che poi comunica al Comando della 2ª Armata, così dettagliate, così sicure, sono quanto mai propizie alla difficilissima strategia di quell'aspro fronte irto di picchi aguzzi e di valli oscure e profonde.

Avanti, o bruno cavaliere senza macchia e senza paura: di nuovi allori si intreccerà la tua fronte giovanile! Un giorno, sul cielo di Merano, il suo piccolo carro alato si avventa come formidabile ariete su due croci-segnate che vogliono contrastargli la meta; allora il fanciullo diviene leone, il suo occhio d'aquila si appunta di una preda: rapide manovre che hanno il guizzo del fulmine, pochi colpi e un'immane croce si abbatte nel vuoto. Quindi sull'altra preda, e il secondo sopraffatto, si sperde veloce nelle lontane brume del nord.

Quando il bruno Crociato dell'aria scese dal suo trono di vittoria, era tranquillo e sereno come se nulla avesse turbato il suo volo di leggenda. Ecco, o camerati, il segno sicuro della vera grandezza.

Poi, a Cavazzo Carnico sul Savoia Pomilio, dove ancora una volta si distingueva per abilità e sereno sprezzo del pericolo tra i monti della Carnia e sul velocissimo S. V. A. nei suoi voli famosi intorno al Lago di Costanza, dai quali riporta al Comando Supremo fotografie degli hangars che celano i formidabili Zeppelin e notizie di grande importanza sui movimenti militari e ferroviari, nel cuore degl'Imperi nemici.

La « Serenissima » fu ben degna dell'appellativo di quella che fu una delle più potenti repubbliche del mondo. Nomi come quelli di Gabriele D'Annunzio, Natale Palli, Gino Allegri, il mistico Fra Ginepro, l'hanno immortalata di un glorioso ritmo di vittoria. Sembra che negli alati della nuova età scorra e rutili il sangue degli antichi navigatori che dalla laguna si spingevano pei mari del Levante, all'Egeo, alla Propontide bizantina, fino alle rive della Soria. Figlio di una città che fece parte della gloriosa repubblica, non poteva mancare, nella rinata Serenissima dal leone alato, il nome di Lui già circonfuso di un'aureola di grandezza. E questo Nome è legato alle epiche imprese di Lubiana, Klagenfurt, Spalato, Pola ed al volo leggendario su Vienna capitanato dal poeta soldato Gabriele D'Annunzio. Più di una volta, reduce da bombardamenti e mitragliamenti a bassa quota, torna alla base con l'apparecchio letteralmente crivellato. La sua buona stella lo protegge. E' imbattibile, invulnerabile, sempre vincitore anche quando l'aquila insanguinata è costretta a ripiegarsi sulla terra fiumana che è ancora preda dell'aquila bicipite.

Ma, l'indomito, alcuni giorni dopo fugge dal campo di Sigmundsherberg travestito da austriaco, attuando un audacissimo piano di fuga e dopo tragiche vicende giunge alle nostre linee del Trentino, mentre per tutto il fronte, dalle Alpi al Piave, freme l'urlo della riscossa che cancellerà per sempre l'onta di Caporetto.

L'Armistizio non poteva arrestare la sua corsa pei cieli. Come tutti i veri Italiani, Egli reagisce alla stasi colpevole di inetti governi e all'anarchia che dilaga in questa povera Italia,

« nave senza nocchiero in gran tempesta ».

Al Fascismo nascente Egli dà la sua opera preziosa ed è Deputato al Parlamento, viene eletto Podestà di Bergamo; ma le vicende che incalzano in quei primi tempi turbinosi, non spengono in Lui la passione al volo e la brama di nuove conquiste. E attraversa per il primo le Ande a bordo di uno S. V. A., tenta la traversata dell'Oceano.

Tutte le genti d'Italia e del mondo mormorano il Suo nome ed esaltano le Sue imprese; tutto il popolo della Sua Bergamo lo adora. Di là lo segue sempre, nella Sua vita di ardimento, la Madre, la vecchia, umile ed eroica Madre per la quale il Nostro ebbe un culto pieno d'amore.

Tanta luce doveva risplendere sul candelabro. Colui che guida le sorti della Patria, Benito Mussolini, il 28 marzo 1923, quando venne fondata l'Arma Aeronautica, appuntò sul petto eroico di Antonio Locatelli la medaglia d'oro che brillò gloriosamente sulla Croce dell'Ordine Militare di Savoia e sulle tre medaglie d'argento, simboli perenni di un valore che passerà alla storia.

Forse solo allora, io penso, il modesto eroe della terra e del cielo ebbe l'intuizione della propria grandezza. Ma non ne fu soverchiato. Anzi, sapeva mascherare la formidabile forza della Sua volontà e l'altezza del Suo intelletto, nelle apparenze di un fanciullone bonario e solitario dagli occhi sempre vaganti in chissà quale mondo lontano... Non si sarebbe mai detto che là vi erano

gli artigli del leone e un'audacia fredda, virile, irremovibile. Ma i Suoi occhi avevano i bagliori del lampo e irradiavano luce di amore. Amava i fanciulli, i fiori, gli insetti; tutte le cose del creato. A notte profonda, l'avevano sorpreso contemplare le stelle del firmamento. E le stelle del firmamento gli narravano la gloria di Dio. Coi miei Confratelli Domenicani, s'intratteneva sull'Essere che anima il mondo e snodava i misteriosi problemi dello spirito. Perchè era un pensatore: un grande fanciullo pensatore ed eroico. E' stato definito così. E qui c'è tutta l'anima di Lui.

Noi conosciamo le sue ardite imprese in terra abissina: Sull'Harrarino e sull'alto Giuba, dove confermò il suo valore e la sua preziosa collaborazione all'attività intelligente ed instancabile di un altro grande pioniere dell'aviazione italiana, la valorosa aquila della guerra mondiale, generale Ferruccio Ranza, il nostro amato e vittorioso condottiero. Ora non è più; la fine immatura è stata atroce. Una voce è corsa come un lamento dall'infida Lekemti di Uollega; ha raggiunto la costa sicula fino alle Alpi immacolate che udirono il rombo sempre trionfante del suo motore. Per l'etere è vibrato l'annunzio ferale che ha trafitto il cuore della madre dolorosa e mille occhi si sono velati di pianto.

Non ci si può credere, non ci si vorrebbe credere, perchè troppe volte lo si è veduto ritornare sereno ed illeso dai cimenti più disperati.

Ma il sacrificio non è stato vano. Il sangue dei martiri germina gli eroi. Altri dovranno raccogliere l'eredità di Lui materiata di fede e di ardimento. Siamo all'alba dell'Impero e, nel cielo di storia che si apre, c'è posto per tutte le anime grandi.

Giovani aquile ardimentose, fratelli d'Arma e miei vecchi compagni di volo, siamo degni di Lui che era degno di questa età. Una Nazione che ha dei figli come Antonio Locatelli, un Impero che sorge consacrato da un Sangue così puro è chiamato a vivere nella storia il più luminoso destino.

Ma ricordiamoci che la Sua morte è un monito.

Avanti sì, con l'emblema di Cristo e il segno del Littorio, ma col Dio terribile degli eserciti, io dico a voi o folgori alate: mitragliate, abbattete, sterminate! Senza timore.

Noi non siamo no, i barbari delle orde di Attila. Noi siamo i Crociati di Roma Santa e di Roma immortale.

Ten. Cappellano Ugo Papini
ex Capitano Aviatore
(Padre Alberto Pio - Domenicano)

IL RIFUGIO « TRE CIME DI LAVAREDO » DEDICATO AD ANTONIO LOCATELLI CON UN'EPIGRAFE DI S. E. MANARESI DI CUI DIAMO IL TESTO:

« AD — ANTONIO LOCATELLI — TRE VOLTE MEDAGLIA D'ORO — ALPINISTA VOLATORE SOLDATO — NELLA DIRITTURA DEL VIVERE — NELL'EROISMO DEL COMBATTERE — NELLA SANTITÀ DEL MORIRE — ITALIANO DI MUSSOLINI — DEDICA IL CLUB ALPINO — QUESTO RIFUGIO — DI CONTRO AL CIELO VICINO A DIO — SPLENDA IL NOME FRA I MONTI — MONITO ED ESEMPIO — 1937-XV ».

IL RIFUGIO « TRE CIME DI LAVAREDO »
DEDICATO AD ANTONIO LOCATELLI

24 APRILE 1937-XV: IL DUCA DI BERGAMO, LA MADRE E LA SORELLA DELL'EROE ALLA CERIMONIA SVOLTASI AL TEATRO DELLA TRIENNALE DI MILANO CON UNA ALATA E COMMOSSA ORAZIONE DI ALVARO CASARTELLI, APPLAUDITISSIMA.

IL SINDACATO FASCISTA PERITI INDUSTRIALI COMMEMORA A MILANO ANTONIO LOCATELLI ALLA PRESENZA DI S. A. R. IL DUCA DI BERGAMO

IL CORDOGLIO NEI TELEGRAMMI E NELLA STAMPA

IL SENATO E LA CAMERA

« *Pel tragico olocausto del Suo eroico Figliolo Le porgo la espressione del più commosso compianto, della più reverente ammirazione.* - FEDERZONI Presidente del Senato (da Rodi) ».

★

« *La Camera Fascista rende omaggio alla Medaglia d'Oro Maggiore Antonio Locatelli deputato della 27ª Legislatura caduto eroicamente nella terra del nuovo Impero al servizio della Patria. Profonde e commosse condoglianze personali.* - CIANO Presidente Camera ».

IL VICE RE DI ETIOPIA

Addis Abeba, 27-7-1936-XIV - *Stamane nella sala delle battaglie dell'ex ghebì imperiale consacrata dai nomi delle vittorie conseguite sulle strade dell'Impero dalle gloriose forze armate d'Italia Fascista abbiamo esaltato con virile rito religioso militare e fascista memoria eroico manipolo di avanguardia caduto nel piantare nostra bandiera a Lekemti. Ai famigliari del valoroso maggiore Locatelli giunga in nome mio e delle forze armate del Vicereame insieme all'orgoglio della fraternità d'armi col caduto l'espressione della nostra solidarietà nell'incancellabile commosso ricordo.* - GRAZIANI.

Addis Abeba, 25-10-1936-XIV - *Nel giorno auspicato nel quale nostre truppe occupano saldamente Lekemti mio pensiero e quello di tutte le forze armate Impero si rivolge commosso e reverente alla memoria dell'eroico manipolo di prodi caduto nell'adempimento di un sacro volontario dovere. Il sacrificio degli eroi di Lekemti non è stato nè vano nè sterile e li addita ancora una volta alla riconoscenza e all'ammirazione di tutti gli Italiani. Oggi più che mai il loro ricordo è in noi tutti, fraternamente presenti.* - GRAZIANI.

I MINISTRI

« *Pregola accogliere espressioni mio vivo rimpianto per eroica fine camerata Antonio Locatelli il cui ricordo resterà vivissimo nel cuore di tutti i camerati dell'Arma Azzurra.* - GALEAZZO CIANO Ministro degli Esteri ».

★

« *Dolorosa perdita camerata Medaglia d'Oro Locatelli è particolarmente sentita dall'Amministrazione Coloniale a nome della quale porgo le espressioni più vive di cordoglio e di ammirazione per l'eroico Caduto. Unisco miei personali sentimenti.* - LESSONA Ministro delle Colonie ».

★

« *Ricorderò sempre con ammirata e commossa amicizia l'eroico camerata Antonio Locatelli che ha dato la sua nobilissima vita alla Patria. Ai suoi Cari le mie devote condoglianze.* - FERRUCCIO LANTINI Ministro delle Corporazioni ».

★

« *Perdita eroico camerata Antonio Locatelli cui nome è indissolubilmente legato glorie passate e presenti ala tricolore colpisce dolorosamente Regia Aeronautica che si unisce a me nello esprimere sensi profondo cordoglio e commossa simpatia.* - VALLE Sottosegretario all'Aeronautica ».

★

« *Partecipo Vostro dolore e Vostro cordoglio per fine eroica Vostro caro congiunto che amavo fraternamente e tanto stimavo per Sue grandi virtù di Soldato e di Patriota.* - BAISTROCCHI Sottosegretario alla Guerra (da Roma) ».

LE MEDAGLIE D'ORO

« *Con animo commosso camerati Medaglie d'Oro con me si inchinano reverenti alla memoria del suo eroico figlio. A Lei uniti nel dolore nella fierezza nel sacrificio.* - Medaglia d'Oro COSTANZO CIANO ».

★

« *Antonio Locatelli il più fulgido degli eroi il più coraggioso degli uomini il più nobile il più buono il più caro degli amici vive e vivrà nel cuore di tutti gli Italiani. A voi Madre di due purissimi eroi, eroica voi stessa, l'abbraccio di chi vi ama e vi ammira.* - ELIA PASSAVANTI ».

★

« *Le sono vicino col più devoto affetto.* - ERNESTO CABRUNA ».

★

« *Un abbraccio e tutta la sconsolata tenerezza* di RAFFAELE PAOLUCCI ».

★

« *Nefando assassinio dell'eroe devotissimo del compagno indimenticabile di Fra' Ginepro è pianto da tutti i cuori italiani. Abbiatemi vicino nell'orgoglioso dolore.* - ALLEGRI ».

★

« *Con tutto il cuore le sono vicino.* - CAMILLO DE CARLO ».

★

« *Con dolore immenso profondo abbraccio affettuosamente la mamma e la sorella del grande eroe compagno di ardimenti del mio povero caro Giannino.* - CORINNA ANCILOTTO ».

★

« *Portava in fronte stellare nostalgia avventure eroismo. Compiè meraviglioso destino. Commossa ammiro meraviglioso scomparso anche nome suo camerata Roberto medaglia d'oro.* - MARGHERITA SARFATTI ».

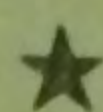
ESERCITO, ARMA AEREA, MILIZIA

« *La gloriosa morte di Antonio Locatelli, Medaglia d'Oro, intrepido aviatore di guerra e di pace, è appresa col più vivo cordoglio dalla Milizia che ne ricorda e ne esalta il valore ed il sacrificio e da me che lo ebbi camerata tanto stimato ed amato.* - LUIGI RUSSO, Capo di Stato Maggiore Milizia ».

« *Morte eroicamente incontrata in terra d'Africa da Quegli che Arma Azzurra annovera fra i suoi figli più prediletti mi ha profondamente rattristato. Partecipo vivamente loro profondo cordoglio e esprimo anche nome ufficiali Stato Maggiore Aeronautica sentite condoglianze.* - Sottocapo Stato Maggiore Aeronautica Generale PINNA ».

★

« *Fiamme Verdi Decimo Alpini ed alpinisti italiani salutano la grande ombra di Antonio Locatelli eroe purissimo che vive e vivrà eterno nel cuore di tutti i soldati della montagna. Accolga mia commossa partecipazione suo grande dolore.* - ANGELO MANARESI ».

★

« *Aviatori Prima Zona con fiero dolore elevano sacra memoria eroico camerata Medaglia d'Oro Locatelli, rivolgono a Lei esemplare Madre italiana devoto commosso pensiero.* - Generale TODESCHINI ».

★

« *Vivissime affettuose condoglianze crudele perdita eroico Locatelli il cui nome passerà alla storia della gloriosa nostra aviazione.* - Generale GIANNONI GATTI ».

★

« *Nome legionari trentini e Rivista Trentino mando espressioni profonde cordoglio perdita figlio e fratello adorato fulgidissima gloria d'Italia.* - Generale LARCHER ».

★

« *Colmo di emozione mi stringo ammirato vostro nobile cuore ripetutamente straziato e penso profondamente all'Eroe che ha avuto privilegio di tracciare con sangue indelebile le vie imperiali esaltando virtù guerriere razza orobica.* - Maggiore SORA, Vipiteno ».

ALTRE AUTORITÀ

« *M'inchino al dolore della madre grande come la gloria del figlio al quale il destino serbava una fine degna della sua vita che fu tutta una gesta.* - CARLO DELCROIX ».

★

« *Roma. - Giunta Centrale Associazione Nazionale Volontari Guerra oggi riunitasi interprete sentimento amore e venerazione tutti i volontari italiani per la memoria di Vostro grande congiunto che scrisse pagine luminose di eroismo e di dedizione alla Patria vi porge espressione di fiero profondo cordoglio, promettendovi di onorare l'indelebile memoria di Antonio Locatelli.* - Devotamente Presidente COSELSCHI ».

« *Commosse profonde condoglianze per grave perdita eroico pilota grande amico della Polonia.* - Ambasciatore WYSOCKI ».

★

« *Antonio mi fu amico dilettissimo. - Accogliete espressioni vivissime mio compianto.* - GIUSEPPE BOTTAI Governatore di Roma ».

★

« *Con vivo cordoglio penso al caro eroico camerata caduto per la Patria e invio loro espressioni delle mie più sentite condoglianze.* - GUIDO JUNG ».

★

« *Condoglianze suffragi anima caro amico figlio amorosissimo, eroe modesto disinteressato gloria bergamasca benedicola.* - Mons. GUSTAVO TESTA, Arcivescovo Gerusalemme ».

★

« *Fine eroica incomparabile amico lenisca strazio cuore materno attraverso fulgori cristiana speranza.* - Padre RIGHI ».

★

« *Addoloratissimi morte gloriosa amatissimo figlio prometto preghiere.* - Missionario PEZZOTTA (Toungoo India) ».

★

« *Partecipando lutto glorioso Caduto offriamo preghiere.* - Provinciale Domenicani DAGLIA ».

★

« *Milano si unisce a Bergamo nel rimpiangere il grande soldato-poeta innalzandolo nel cielo della gloria che non ha tramonti. Personalmente io piango l'amico buono modesto e puro che non si può dimenticare e mi inchino dinanzi al dolore ed all'orgoglio di una mamma e di una sorella idolatrate.* - GUIDO PESENTI, Podestà di Milano ».

★

« *Città Casale che in vita onorò eroico compagno suo figlio Natale Palli si associa unanime espressioni orgoglio intiera Nazione per tragica gloriosa scomparsa esaltandone leggendarie imprese. Ossequi.* - DE VECCHI, Podestà Casale Monferrato ».

★

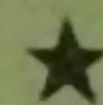
« *Piango con Loro la gloriosa fine del mio caro fratello di guerra e della rivoluzione. Antonio poteva essere vinto soltanto in proditorio agguato e non poteva morire che nel più eroico adempimento del dovere. Tutti gli italiani memori del suo generoso slancio e della sua vita epicamente dedicata sempre alla Patria sono straziati per la ingenerosità del destino che ciecamente lo ha colpito. Egli resta nel mio cuore che gli sarà affettuosamente grato.* - ALDO FINZI (della « Serenissima ».)

★

« *Profondamente addolorato piango con voi nostro caro Antonio.* - BRACCINI (compagno di volo e motorista nel volo in Groenlandia ».)

★

« *Perdita eroico Antonio sarà vendicata. Associomi suo dolore e prego gradire sentite condoglianze e espressione mia devozione.* - FALCINELLI (compagno di volo e motorista nel volo in Groenlandia) ».

★

« *Compagno di Antonio nell'apostolato di fede in terra straniera partecipo con cuore straziato al loro grande dolore. Nel cielo dei martiri e degli eroi Antonio sarà ancora per tutti noi la guida illuminata e sicura.* - Devotamente FERDINANDO VELATI, S. Anna Alfaedo ».

★

« *Prostrato dal dolore inchinomi davanti Vostro grande lutto piango con Voi mio amato Comandante compagno di mille voli e di mille vittorie in guerra in America in Italia.* - PIETRO MICILLO ».

SCRITTORI, ARTISTI E GIORNALISTI

« *Infinitamente addolorati perdita incomparabile eroe siamo vicini con tutto il nostro affetto.* - MATILDE e MARCELLO PIACENTINI, Roma ».

★

« *Professionisti e Artisti di Milano a mio nome esprimono tutto il loro dolore e tutto l'orgoglio per l'eroico olocausto dedicato ancora una volta alla Patria dall'inobliabile Antonio Locatelli.* - Presidente Unione Milano - GINO ROCCA ».

★

« *Il Direttorio ed il Sindacato Lombardo Belle Arti esprimono loro grande dolore per la perdita della eroica Medaglia d'Oro pittore Antonio*

Locatelli caduto per la Patria gloria del Sindacato amatissimo camerata - Inviamo le più profonde condoglianze alla madre e alla sorella. - Pittore ALDO CARPI ».

★

« *Tutti camerati del « Corriere della Sera » piangono con loro la scomparsa del glorioso soldato dell'amato compagno di lavoro.* - Direttore BORELLI ».

★

« *Personalmente e a nome della « Gazzetta del Popolo » partecipo con profondo cordoglio suo immenso dolore.* - Devotamente ERMANNO AMICUCCI, Direttore ».

★

« *Le più profonde condoglianze da* ORESTE RIZZINI ».

★

« *Piango con la morte amatissimo grande amico Antonio eroe insuperato cittadino esemplare geniale artista. Bacio sue sante mani.* - PAOLO ORANO ».

★

« *Pregola considerarmi partecipe glorioso lutto cotesta Città per morte eroica di Antonio Locatelli.* - BEONIO BROCCHIERI ».

★

« *Per morte Medaglia d'Oro Locatelli prego gradire partecipazione questa Provincia sentimenti fierezza e commosso cordoglio provincia Bergamo.* - Prefetto TOFFANO ».

★

« *Apprendo luttuosa notizia. Partecipo suo dolore e rinnovo mia affettuosa devozione.* - Federale MORELLI, Bergamo.

★

« *Invio espressione cristiano cordoglio morte glorioso Caduto assicurando preghiere Dio.* - BERNAREGGI, Vescovo di Bergamo ».

★

Telegrafarono inoltre: Italo Palli da Bengasi; Elena Pesenti dall'Asmara; Sez. « Runa » di Casale Monferrato; Seniore Masper da Adigrat; Laura Acquaderni; le Associazioni Mutilati, Combattenti e d'Arma per Brescia e Bergamo; l'Ente Provinciale per il Turismo; l'Intendente di Finanza; Renato Casalbore, giornalista; colonnello Bonagura per il 78 Fanteria; il Maggiore Malavasi per il 3.o Gruppo del 30 Artigl. Divisionale; l'on. Ceserani; Sez. « Runa » di Milano; l'avv. Farulfini del Ministero Stampa e Propaganda a nome degli Enti Provinciali lombardi per il Turismo; i Capimanipolo Berizzi e Pellicciolі per gli ufficiali Legionari del 344 Btg. CC. NN.; l'Ente Provinciale per il Turismo; il Direttorio Nazionale del Nastro Azzurro; la Presidenza dell'Associazione Nazionale del Genio; Franco Palermo; la «Runa» di Rovigo; l'architetto Gian Carlo Maroni; il Presidente dell'Opera Balilla Seniore Condarelli; Emilio Santi da Roma; Gino Marchi; Capitano Sarti; coniugi Gavazzeni prof. Silvio; Sez. « Runa » di Brescia; il Preside dell'Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II; Giovanni Banfi; Contessa Teresa Suardo; on. Antonio Pesenti; Conte Buglione di Monale; Savoldelli, fiduciario Sindacato locale Periti Industriali; rag. Pirocchi (Milano); Capitano Radici comandante la compagnia cui appartenne Carlo Locatelli (Milano); pittore Brignoli; scultore Bortolotti; Maria Teresa e Alessandro Marieni; Associazione Famiglie dei Caduti; Giuseppe Faccanoni; on. Mazzucotelli; ing. Jardini per il Sindacato Ingegneri; cav. Reich per il «Raci»; Antonio Berti; Mary Maluta - Vincenzo Errante; Consiglio Orfanotrofi; Angelo Muzio; Miro Scarfiotti; il presidente dell'Associazione ex Allievi del R. Istituto Industriale; Carlo Meriano; famiglia Crosio; on. Allegreni per Sezione Rotary; Viceprefetto Caccialupi; Prefetto Marziali di Palermo; prof. Giuseppe De Luca (Buenos Aires); Gianni Gnocchi; prof. Tullia Franzi; Aeroporto Civile «Nicelli» Venezia; on. Ralotti, Roma; Capimanipolo Bergonzo e Cornaro, da bordo del «Giovanni Berta»; coniugi La Via, Roma; Ass. Insegnanti Medi Fascisti; Picone, Federale Napoli; Maggiore Marconi, Barzio; Benigno Crespi; Gino Vanelli; Sez. « Runa » di Padova; Sez. locale Arma di Cavalleria; tenente Faccioli da Addis Abeba; capitano Perico, Napoli; Avv. G. Lussana per Sez. Nastro Azzurro; Sestini per Sez. « Runa » Bergamo; Zerbinati per Sez. « Runa » Milano; Ghezzi per 1211 Legione Balilla « A. Locatelli »; R. Douglas Scotti; Pio e Mario Perrone, Genova; Aldo Bonacossa, Pres. CAI Accademico; il Prefetto Piomarta di Livorno; Prefetto Letta, di Novara; Pesenti, Podestà di Bergamo; Radici Preside della Provincia; il Consiglio Prov. dell'Economia; A. Valli da Addis Abeba; Sen. Mario Crespi; Sen. Aldo Rossini; Sen. Piero Puricelli; Console Gallo della 14 Legione; ecc. ecc.

Giunsero circa settemila lettere, fra cui quelle della Med. d'O. Ammiraglio Mario Pellegrini; famiglia capit. alta velocità Giovanni Monti; Maggiore Luigi Contini; colonnello di Aichelburg; coniugi Lusardi; Ugo Ojetti; Romano Dazzi; Sen. prof. R. Bastianelli; Sez. Volontari di Guerra; on. B. Belotti; Luigi Lollini padre della M. O.

Ivo; Sen. gen. Ottavio Zoppi; Sen. Bonardi; Giuseppe Locatelli Milesi per i Musei della Rocca; Aero Club di Bellinzona; Elisa Manzoni, mamma del gen. Manzoni; Dino Obrecht, compagno in Argentina; Enrico Roma de « La Sera »; on. Pietro Capoferri; avv. Zilioli; vedova Baracca, mamma di Francesco; Marchese P. Misciatelli; Sen. G. Silvestri; Ada Negri; Sen. gen. Vaccari; Conte Guido Suardi; Clelia Calvi madre dei Fratelli Calvi; Umberto Ronchi da Decamerè; mamma Filzi; Sen. Giannino Antona Traversi, ecc. ecc.

Al Prefetto di Bergamo telegrafò il Prefetto di Brescia.

Al Federale oltre ai dirigenti della Colonia Marina di Cesenatico così telegrafò l'on. Ezio Maria Gray:

« *Mia antica amicizia con Antonio Locatelli desidera unirsi vostro cordoglio. Il grande fanciullo eroico inesauribile nel donarsi dovunque bandiera Patria potesse alzarsi quale segno ardimento primato aggiunge alla conquista fascista nuovo memorabile esempio purissima dedizione di una vita senza macchia e senza timore* ».

Il Sen. V. Cian, l'on. Basile, il Podestà di Formia, Uberto Pestalozza e molti altri telegrafarono a S. E. il Sen. Suardo.

Al Podestà espressero telegraficamente il loro cordoglio: S. A. R. Adalberto di Savoia, Duca di Bergamo; il S. Tenente Valli dall'A. O.; lo scultore E. Pancera; il camerata Bartoli Segretario Gen. dell'Unione Prov. Lavoratori dell'Industria; il Magg. Malavasi; Lodovico Goisis; il Ten. Italo Peresson del 1 Fanteria; il Gen. Scaroni da Pechino.

Al Direttore della « *Voce di Bergamo* » fecero pervenire le loro espressioni di cordoglio: Carlo Ravasio, Segretario del Sindacato Interprovinciale Fascista dei Giornalisti Lombardi; l'ing. Bondi, consigliere delegato della Soc. Naz. Gazometri; Vittorio Sella, direttore del « *Popolo Biellese* » e numerosi legionari dall'A. O.

L'avv. C. Crosio delegato della II zona dell'Associazione dell'Arma d'Artiglieria e fratello di Tullio Crosio, compagno di Locatelli nel volo transatlantico, scrisse al presidente della Sezione Provinciale d'Artiglieria, camerata Cattareggia.

Il Governatore Italiano del Rotary e la Sezione di Livorno telegrafarono al Presidente della locale sezione, per la eroica fine del valoroso socio onorario.

Numerose lettere pervennero infine dai legionari in A. O. con elevate e spontanee espressioni di fierezza e di reverente omaggio.

LA STAMPA

Unanime e larghissimo fu infine il tributo della stampa, sia quotidiana che periodica, nazionale e straniera. Nelle notizie e nei commenti riguardanti l'eccidio della missione aeronautica di cui faceva parte Antonio Locatelli, l'eroe bergamasco venne ovunque considerato in primissimo piano.

Impossibile una elencazione dei giornali che maggiormente s'interessarono del grande Scomparso. Citiamo fra quelli che meglio hanno saputo cogliere il temperamento e lo spirito eroico di Antonio Locatelli: *Il Corriere della Sera; Il Secolo-Sera* (Luigi Contini e Pirro Rost); *Il Corriere Padano* (Nello Quilici); *Le Petit Parisien; L'Illustrazione Italiana; l'Illustrazione del Popolo* (A. Marchi); *Gente nostra* (Krimer); *Il Popolo di Lombardia* (M. Rivoire); *Il Giornale di Genova* (A. Algardi); *Il Popolo d'Italia; Il Popolo di Roma* (Giorgio Lourier); *La Stampa; La Gazzetta del Popolo; Unione,* Tunisi; *Berliner Börsen Zeitung* (W. Von Gronau); *Corriere dell'Impero,* Asmara (V. Venturini); *Libro e Moschetto* (L. F. De Magistris); *Vedetta d'Italia,* Fiume; *Le Forze Armate* (Clemente Prepositi); *La Fiaccola,* organo Ass. Naz. Famiglie dei Caduti (Vittorio Marcovigi); *Giornale d'Italia* (Ugo de Rossi); *Il Secolo Illustrato; Dagens Nyheter,* Stoccolma; *Le Soir,* Bruxelles; *France Militaire; Squilla Italica,* Berna (V. Carlomagno); *Echo du Soir; Il Giornale d'Oriente,* Alessandria d'Egitto; *Le Vie dell'Aria; L'Ora* (E. Silvestri Viola); *La Provincia di Bolzano; Il Corriere del Tirreno; L'Ambrosiano* (Enrico Damiani); *Champs Elysées; Il Gazzettino, Venezia* (Alberto Gabrielli); *Il Popolo di Brescia* (G. R. Crippa); *Il Mattino; La Vedetta Fascista,* Vicenza; *Volontà d'Italia,* Roma; *Gioventù Nova,* Roma; *Italia Letteraria,* (Piero Pellicano); *Quadrivio* (Bruno Barilli e Sandro V. Terzi); *Corriere d'America; Progresso Italo Americano* e *il Grido della Stirpe;* New York; *Boerse Zeitung* (gen. Von Gronau, ministro Aeronautica tedesca); *Mammina* (Lina Porretto); *La Voce di Bergamo* (Giulio Pavoni, Carlo De Martino); *L'Eco di Bergamo* (Piermauro Valoti, Aldo Boffa); *Il Giornale di San Pellegrino* (Giovanni Banfi); *Il Giopì* (Luigi Volpi); eccetera, eccetera.

L'angoscia del popolo bergamasco

alla notizia della morte

La notizia

Mercoledì 8 luglio 1936. Col radiogiornale delle 13,50 veniva diffuso un comunicato *Stefani* nel quale si dava notizia d'una missione aeronautica italiana trucidata di sorpresa, il mattino del 27 giugno, da bande di predoni ribelli a Lekemti nella regione dell'Uollega. Fra i nomi degli eroi Caduti, dopo una strenua difesa, era compreso quello di Antonio Locatelli.

L'annuncio, così raccolto da pochi, suscitò sul primo momento un'impressione di perplessità ed un'ansia, una trepidazione, uno spasimo indicibili.

Il comunicato parve generico; in parecchi casi non raccolto con la dovuta attenzione; a molti era sfuggito; si pensò perfino ad un'omonimia, ad altre supposizioni, ma per tante ragioni non si potè pensare alla morte di Antonio Locatelli.

Poco dopo le 15,30 i quotidiani cittadini precisarono: Antonio Locatelli era caduto gloriosamente, combattendo, in nome della civiltà e per l'Impero di Roma.

Da allora, per parecchi giorni non si parlò che di Lui e fu tutta un'esaltazione di meriti, di imprese leggendarie, di virtuose prodezze e nello stesso tempo di bontà e di gentilezza, di generosità e di affetti.

Le espressioni di cordoglio e di fierezza, profonde e sincere, furono nazionali. Il tributo della stampa, italiana e straniera, unanime e larghissimo. Il popolo bergamasco soffrì e soffre tuttora. Ma altrettanto vivo è in tutti il sentimento di fierezza per la Sua fulgida figura, specie in seguito allo scultoreo telegramma del Duce.

Antonio Locatelli, il protagonista di leggendarie gesta ardimentose e di memorabili atti d'altruismo, il direttore infaticabile della *Rivista di Bergamo* era considerato dalle genti della sua terra l'eroe popolare, l'uomo rappresentativo del valore di tutti e d'ognuno.

Per questo è stato rimpianto fino alle lacrime con una spontaneità commovente ed edificante, mentre l'impressione per la sua tragica scomparsa diede luogo ad una fioritura d'episodi che dimostrano l'intima comprensione fra il cuore del popolo e quello dell'Eroe.

In ciò è certezza che il suo nome sarà tramandato di generazione in generazione; la sua vita trasfigurata in una apoteosi; il culto della sua memoria rivissuto attraverso i tempi. Non diversamente l'Italia e Bergamo soprattutto potrebbero rassegnarsi per la perdita irreparabile che ha innalzato alla gloria dell'eternità lo spirito calmo, sereno e sorridente di questo *cavaliere dell'azzurro.*

La partecipazione ufficiale alla Mamma e alla Sorella

Mentre la città fulmineamente apprendeva la notizia, fra i primissimi a recarsi a casa Locatelli, in via 28 Ottobre 31, dalla Mamma e dalla sorella Rosetta, era S. E. il Sen. Giacomo Suardo, cui si univano poco dopo autorità, gerarchie, giornalisti, amici, ammiratori, camerati.

Alle 16 la partecipazione veniva recata in forma ufficiale da S. E. il Generale Todeschini Lalli, Comandante la zona Aerea di Milano, con il quale si trovavano il Sen. Suardo, il Vice Federale ed il Podestà. Nel pomeriggio stesso s'intrattenevano fra i congiunti S. E. il Prefetto ed in serata il Segretario Federale, di ritorno da Roma.

Poi incominciarono le attestazioni di cordoglio da ogni parte d'Italia e dall'estero, esempio magnifico e confortante di solidarietà e d'amore.

L'intera città si considerò istintivamente in lutto. Apparecchi radio ed orchestrine in esercizi pubblici tacquero. Qualsiasi festosa iniziativa in corso venne sospesa. In molte vetrine la fotografia dell'Eroe fu esposta fra nastri tricolori e neri.

L'imponente commemorazione

Nel pomeriggio del sabato 11 luglio 1936, secondo le disposizioni del Segretario Federale, la città garibaldina commemorò, con riti imponenti ed indimenticabili, Antonio Locatelli. Ovunque bandiere a mezz'asta; negozi chiusi, cartelli listati a lutto col nome dell'Eroe e, attraverso le vie principali, giganteschi drappi neri con la dicitura: « Antonio Locatelli: Presente ».

Una prima cerimonia religiosa si svolse in Rocca, con l'intervento delle autorità del Regime, delle gerarchie del Partito e delle rappresentanze di organizzazioni fasciste, militari, giovanili, combattentistiche, patriottiche, sindacali, culturali, alpine, con i rispettivi vessilli, fiamme, gagliardetti e labari.

Nel tempietto della Rocca, S. E. Mons. Vescovo celebrò le esequie funebri ed invocò per il Caduto la divina benedizione.

Subito dopo, personalità e rappresentanze scesero in Piazza Vittorio Veneto dove per le ore 18 era annunciata la rievocazione ufficiale.

Il concentramento s'iniziò oltre un'ora prima assumendo di momento in momento caratteristiche d'austerità eccezionale. Tristi e riverenti v'intervennero

tutti i bergamaschi; plebiscito meraviglioso; pellegrinaggio di devozione sentito come un « dovere ».

Migliaia di persone, silenziose e raccolte, s'adunarono per celebrare il Bergamasco prediletto. Assai raramente la vasta piazza fu insufficiente a contenere, come questa volta, una simile moltitudine di folla.

Dopo la « Marcia Reale » e « Giovinezza » diffuse dai numerosi altoparlanti, un applauso accolse l'apparire, all'arengo della Torre dei Caduti, di S. E. il Sen. Giacomo Suardo, reduce dall'A. O., fra S. E. il Prefetto, il Segretario Federale ed il Podestà. Ai lati figuravano il gonfalone del Comune ed il gagliardetto del Fascio di Bergamo. Nel sacrario della Torre si trovavano le altre autorità e gerarchie, con gli onorevoli Allegreni, Capoferri e Pesenti ed il cerimoniere di Corte Conte Guidino Suardi.

Poi la folla rimase fissa e pensosa, ora entusiasmata per l'orgoglio e l'ammirazione, ora rattristata per il rimpianto e le rimembranze.

La memorabile rievocazione di Giacomo Suardo

La rievocazione di Antonio Locatelli, pronunciata da S. E. Suardo - e che pubblichiamo integralmente in altra parte del volume - riuscì degna dello Scomparso. Semplice e concisa, senza lirismo, senza mai decorativismi verbosi, profondamente sentita, piena d'intimità, di cuore e di sensibilità religiosa.

Giacomo Suardo fece ritornare per qualche minuto ai bergamaschi Antonio Locatelli vivo: ne delineò, con penetrante intuizione, l'uomo e il soldato, il figlio e il poeta, il legionario e il fascista, il cittadino e l'innamorato della natura, cioè la verità. Lo illuminò, come fu realmente, con i riflessi dell'Eroe di Caprera e del Santo di Assisi.

La folla enorme non ebbe attimi di esitazione: seguì parola per parola la vibrante orazione che fu uno scrupoloso bilancio spirituale d'una vita d'epopea e da leggenda, e soffrì nell'impeto dell'esaltazione e nella nitidezza del ricordo.

Alla fine la massa si scosse e proruppe in applausi che divennero ovazione significativa.

Da ultimo un altro rito fu compiuto. Il Segretario Federale ordinò l'appello fascista dell'Eroe « *classico e puro* ». La risposta formidabile parve uno sfogo alla contenuta sofferenza. Il fatidico « Presente » riecheggiò come una preghiera ed una invocazione.

Silenziosa come s'era riunita, la moltitudine s'allontanò. Quanta commozione e quanto rincrescimento! *Ol Tonì* di tutti i bergamaschi, *ol Tonì* della sua Mamma adorata, era partito per sempre.

Ma il Suo spirito per sempre aleggerà nei cuori di tutti.

Altre onoranze

Innumerevoli furono, nei primi giorni dall'annuncio della eroica fine di Antonio Locatelli, le onoranze d'ogni genere che vennero tributate allo Scomparso. Il giorno stesso dall'arrivo della notizia, S. E. Suardo depose sull'aeroplano che Locatelli ebbe in dono dalla Città di Genova e custodito nei musei in Rocca, una corona d'alloro a nome del Comitato del R. Istituto del Risorgimento italiano.

Sentite commemorazioni vennero tenute dal Presidente del Tribunale, dal Procuratore del Re, dal Fiduciario del Sindacato Avvocati e Procuratori, ed all'inizio dell'udienza di Conciliazione.

Una sala dell'Ospedale « Principessa di Piemonte » fu intitolata all'Eroe.

Una messa fu celebrata nella Cappella dell'Opera Bonomelli, con la presenza della Mamma e della Sorella.

L'Associazione Provinciale « Famiglie dei Caduti di Guerra » tenne una commossa commemorazione presso la propria sede, ricordando le virtù del benefattore che fu per parecchio tempo presidente onorario del sodalizio.

La presidenza del comitato di Bergamo della Società « Dante Alighieri » iscrisse il nome di Locatelli, socio da molti anni, nell'elenco dei soci perpetui.

Il Comune deliberò di dedicare allo Scomparso una delle vie principali della città.

Sulla lapide dei benefattori insigni della « Casa dell'Orfano » di Ponte Selva venne aggiunto il nome di Antonio Locatelli per cui pervennero alla tipica istituzione bergamasca cospicue elargizioni.

Nella maggioranza dei paesi della provincia si svolsero commosse rievocazioni con imponenti partecipazioni di popolo. Particolare significato assunse la cerimonia ai Cantieri Aeronautici di Ponte San Pietro.

In una riunione tenuta a Milano dagli Enti per il Turismo lombardi, il presidente interinale dell'Ente bergamasco pronunciò nobili parole cui si associò il rappresentante della Direzione Generale per il Turismo presso il Ministero Stampa e Propaganda.

Schietta suggestività caratterizzò la cerimonia indetta dalla sezione bergamasca del C. A. I. alla Presolana dove intervennero centinaia di alpinisti che nel quadro austero delle prealpi resero omaggio alla memoria dell'amato Presidente dell'importante sodalizio.

Altre commemorazioni si svolsero a Marina di Pisa per iniziativa dello Stabilimento Costruzioni Aeronautiche ed a Milano dal Sindacato Periti Industriali, con grande solennità.

Onoranze vennero celebrate un po' dappertutto. Tuttora continuano le elargizioni alla memoria e si realizzano iniziative d'ogni indole.

A BERGAMO NEL TRIGESIMO DELLA MORTE

Per iniziativa delle Associazioni: *Mutilati e Invalidi di Guerra, Combattenti,* e *Famiglie dei Caduti in Guerra* fu celebrato nel luglio del 1936 un solenne ufficio funebre di trigesimo nella Basilica di Santa Maria Maggiore in suffragio dell'anima di Antonio Locatelli.

Sotto la cupola della Basilica poco alto da terra il tumulo covertato d'un ricco strato; sul cofano il Crocifisso, il drappo tricolore, la fascia d'ordinanza, la spada, il berretto d'aviatore e le decorazioni dell'estinto. Intorno fanti e moschettieri in armi. Un mazzo di stelle alpine ricordava l'alpinista. Cento bandiere rompevano la mistica oscurità del tempio. Assistevano la Madre e la Sorella e tutte le Autorità, le Gerarchie e le rappresentanze.

Il magnifico portale d'ingresso, velato di gramaglie a frange d'argento, presentava un cartello ornato d'un'aquila aviera e del fascio littorio con nastri tricolori, su cui si leggeva la seguente epigrafe dettata da Ciro Caversazzi:

PREGHIERE
PER L'AVIATORE COMPAGNO D'ARME
M. O. ANTONIO LOCATELLI
ANIMA CANDIDA E PRODE
CUORE AVVENTUROSO
ALA INTREPIDA
NELLA GUERRA, NELLE ANDE, NELL'ATLANTICO
PERFIDAMENTE DA BANDE RIBELLI
AGGREDITO IN CAMPO A LEKEMTI
SCOMPARSO LA NOTTE DEL 27 GIUGNO 1936

L'EPIGRAFE SUL PORTALE D'INGRESSO DI S. MARIA MAGGIORE

LA MAMMA E LA SORELLA DELL'EROE MENTRE SI RECANO CON LE AUTORITÀ ALLA CERIMONIA DEL TRIGESIMO DELLA MORTE.

(fot. A. Torri)

ANTONIO LOCATELLI: SOMALA

ALLA SEZIONE BERGAMASCA

"FAMIGLIE CADUTI IN GUERRA„

Camerati !

Ricordate? L'anno scorso alla nostra assemblea c'era anche Lui, l'Eroe purissimo, con la Mamma e la Sorella. Era la fine di ottobre ; giornate storiche. L'Italia tutta in armi, decisa a far valere i propri diritti : Adua rivendicata dai nostri soldati e legionari pronti a balzare verso le mete segnate dal Duce. Le Nazioni societarie, livide di rabbia e di invidia, con perfida coalizione di egoismi avevano decretato le inique sanzioni : il Duce aveva accettata la sfida lanciando al mondo con fierezza romana il messaggio del XIII annuale. Ricordate? L'assemblea, dopo la lettura del messaggio, si scioglieva inviando un pensiero di ricordo e di augurio ai figli che in terra d'Africa tenevano alto i diritti e l'onore della Patria. L'Eroe stava silenzioso. Mi par di vederlo : alto, snello, pallido, con quei suoi occhi sognanti ; assorto e pensoso, con *quell'anima chiusa che ebbe da suo padre, perchè più ardesse dentro*. Che sognava? che pensava *il combattente in congedo*, come gli piacque definirsi?... Che là dove si combatteva e si moriva per l'Italia, doveva trovarsi Antonio Locatelli con l'ala sua aperta a tutti i pericoli in terra e nei cieli.

Oh ! non la passione del volo che lo trasportava nell'azzurro, come alla Patria di elezione, aveva segnato il suo destino, ma la bieca insidia selvaggia lo ha proditoriamente spento. Antonio Locatelli che passò illeso fra mille pericoli e cimenti di guerra, rischi di morte, drammatiche fughe, insidie, cadde, come gli Eroi della mitologia e della storia, non in campo aperto, ma vittima della frode e della slealtà nemica. L'ala della gloria, dopo averlo baciato vent'anni fa, durante la grande guerra, lo ha consacrato al cielo dei grandi spiriti dell'Italia vittoriosa e imperiale.

Pochi Eroi suscitarono tanta angoscia e compianto ed ebbero tanta meritata esaltazione quanto Antonio Locatelli.

L'ha scolpito con parole incisive il Duce : « *una delle anime più pure e intrepide del Fascismo, un soldato eroe nel significato più classico e puro della parola... Egli sarà onorato e vendicato* ».

Principi reali, Ministri, Senato, Camera, S. E. il Maresciallo Graziani Vicerè d'Etiopia, le rappresentanze dell'Esercito, della Milizia, Autorità gerarchiche, Medaglie d'Oro, compagni d'arme, scrittori, artisti, giornalisti italiani e stranieri di tutto il mondo hanno compianto la gloriosa fine ed esaltata la figura dell'Eroe, del Poeta, dell'Artista, del Cittadino.

Bergamo, orgogliosa d'avergli dato i natali, dolente ma fiera, l'ha glorificato. A Lui, per volontà delle CC. NN. e dell'intera popolazione bergamasca, sarà dedicata l'erigenda casa Littoria che sorgerà nel centro cittadino, immortalando il nome dell'Eroe, tre volte Medaglia d'Oro, in un ricordo perenne, in un'opera grandiosa a imperituro ricordo della sua fede e dedizione alla Causa Fascista per la grandezza della Patria.

Associazioni, Gruppi rionali, villaggi esaltarono l'Eroe; dovunque batte un cuore italiano fu rievocata e consacrata ai posteri la sua memoria: a Lui furono dedicate piazze, vie, colonie, istituti scolastici, circoli, perchè Antonio Locatelli, se è l'espressione della più pura, onesta, disinteressata virtù, era anche l'Eroe popolare che impersonava le virtù fattive, le audacie guerriere di nostra gente e ne rappresentava la coscienza granitica congiunta a quella modestia propria del bergamasco che, mentre fa e opera, crede e si rammarica di aver fatto poco o nulla e non dà valore alle gesta passate, ma è sempre pronto a nuovi cimenti e, se occorre, al sacrificio sino all'olocausto. E invero era nell'anima e nel sangue di Antonio Locatelli quello spirito volontaristico e garibaldino che è vanto di Bergamo: c'era in Lui quell'insieme di fanciullo e di Eroe, di spirito sbrigliato d'avventura e nello stesso tempo di profonda cosciente disciplina; quella generosità disinteressata, incuranza di onori e di ricchezze, quello spirito caratteristico di meraviglioso adattamento di tutte le energie a quell'ideale di pura poesia che nei giorni del nostro Risorgimento infiammò di santo entusiasmo i figli di questa Bergamo garibaldina, patria dei Camozzi, di Nullo, Tasca, Piccinini e di tanti prodi che per l'Italia affrontavano fame, freddo, miseria e correvano all'assalto ed alla morte lanciando al cielo i canti più belli che la poesia di guerra abbia creato.

La fulgida figura di Antonio Locatelli ce l'ha fatta rivivere S. E. il Sen. Suardo nella magnifica orazione che ha pronunciato dall'arengo della Torre dei Caduti dinanzi alle Autorità gerarchiche, Associazioni patriottiche, combattentistiche, giovanili...; dinanzi a tutto un popolo che abbandonati uffici, negozi, officine, impegni, era convenuto in camicia nera con centinaia di bandiere, di vessilli, labari, gagliardetti e ha seguito la mirabile rievocazione col cuore gonfio, col respiro corto, con gli occhi umidi, finchè proruppe, alla fine, in una lunga appassionata ovazione.

Commemorazione veramente degna dell'Eroe che il Comitato Provinciale dell'Associazione delle Famiglie dei Caduti in Guerra, con pensiero patriottico e devoto omaggio di riconoscenza verso il benemerito socio e benefattore insigne, *nel trigesimo di sua fine eroica*, pubblicò in elegante opuscolo *quale piccolo segno d'immenso amore*.

Rivive in quelle pagine luminose la *figura dinamica e poliedrica* di A. Locatelli: il figlio buono, affettuoso; l'uomo diritto e puro; il soldato valoroso, l'aviatore ammirabile che, temperato a tutte le avversità e a tutti i rischi, sfidò in lunghe e ardite ricognizioni il fuoco nemico; l'esploratore sagacissimo, preciso nei suoi rilievi, ardimentoso, sprezzante del pericolo, senza iattanza. *Giovine leone di guardia* lo chiamò il Poeta che l'ebbe a fianco nel volo su Vienna, quando in una mattina dell'agosto del '18, mentre tutto il mondo era armato e avvampava di fuoco e di odio, apparve su Vienna il tricolore italiano, pacifico apportatore di audacia e di gentilezza, come indizio *del destino che si volgea verso di noi con una certezza di ferro*.

Rivive l'Eroe nelle avventure della sua prigionia, nei tentativi ardimentosi della sua fuga che sa di leggenda ed è storia; poi, dopo la pace, come *l'Ulisse dantesco*, sempre in cerca di nuove vicende e cimenti « a divenir del mondo esperto », eccolo nel 1919 nell'America del Sud, dove, primo tra gli aviatori del mondo, sorvola le Ande, e, poco dopo, con lungo e ardito viaggio percorre metà del globo, raggiungendo, attraverso l'India, la Cina e il Giappone, l'America del Nord.

Al ritorno altre imprese lo chiamano: quelle per la redenzione della Patria dai rinunciatari e dai sovversivi che tentano trascinare nel fango la Vittoria conquistata col sangue e col sacrificio di 670.000 morti, 400.000 mutilati

e un milione di feriti. Eccolo legionario fiumano nella città olocausta; poi squadrista, legionario della Marcia su Roma, e assicurata la vittoria del Fascismo, Egli si sente ripreso dalla passione del volo: con Crosio e con altri ardimentosi si lancia all'ardita e fortunosa impresa di sorvolare l'Atlantico: porta seco come augurio infallibile la piccola bandiera donatagli dalla Madre col motto: « ibis redibis ». E il presagio del cuore materno non errò: benchè per quattro giorni sbattuto dalle onde deserte del Mar di Groenlandia, tornò questa volta l'Eroe.

Ma in Lui c'è sempre il sognatore, il poeta, lo scrittore, pieno d'estro e di colorito con uno stile proprio, inconfondibile; c'è l'innamorato della sua Bergamo la cui dolce visione ebbe sempre negli occhi, anche negli estremi momenti; c'è l'entusiasta delle creste alpine, dei laghi, dei rifugi che Egli ha ideato: quello del Livrio dedicato al II Artiglieria Montagna; quello dedicato ai Fratelli Calvi e l'altro del Passo Tuckett che sarà intitolato al nome dell'eroico fratello Carlo; c'è l'adoratore di quei monti a cui si abbandonava con ebbrezza e ne effondeva la gioia con le mirabili creazioni della penna e coi geniali schizzi che attestano il suo gusto d'artista assetato di spiritualità e di bellezza.

E quando la Patria lo volle nel Consesso Nazionale prima e poi alla reggenza della sua città, animato da spirito di devozione e dovere alla Patria, Egli si dedicò con zelo, con intelligenza e coscienza allo studio di importanti e annosi problemi... e su, nella Rocca ferrigna, accanto alla Chiesetta delle vostre preghiere, o madri, o vedove, e al Parco della Rimembranza, il più bel Parco d'Italia, volle fosse collocato il Museo del Risorgimento che con tante memorie care al cuore e al patriottismo di Bergamo garibaldina accoglie anche il velivolo dell'Eroe.

Mi piace ripetere anche in questo nostro sodalizio, *erede e custode del patrimonio più sacro di un popolo*, un voto che è nel cuore di molti, anzi di tutti. Ci auguriamo che un giorno il Museo del Risorgimento, di cui era

LA PERGAMENA OFFERTA IL 4-10-1936 XIV DALLA SEZIONE DI BERGAMO « FAMIGLIE DEI CADUTI IN GUERRA » A MAMMA LOCATELLI, NOMINATA PRESIDENTE ONORARIA.

Guardiano l'On. Locatelli, possa accogliere il magnifico e vario materiale raccolto da questo eccezionale esploratore nei suoi viaggi e, come pare ormai accertato, vedano un giorno la luce i suoi scritti editi e inediti raccolti dall'ammirazione e riconoscenza affettuosa e doverosa dei suoi concittadini.

Fratelli, sorelle, camerati!

Perdonate, se preso da entusiasmo, seguendo con povere penne l'ala superba dell'Eroe, vi ho ripetuto cose note, scolpite a caratteri indelebili nel vostro cuore; perdonate se ho sciupato le cose bellissime dette con tanta finezza di sentimento, eleganza d'arte e signorilità di parola da S. E. l'On. Suardo col grande suo cuore di patriota, di fascista, di combattente, di volontario reduce dall'Africa Orientale, d'amico intimo del grande Scomparso.

Qui in questo sodalizio che rappresenta l'aristocrazia del sacrificio, dell'offerta fatta sull'ara della Patria, è doveroso e caro ricordare

e incidere a carattere d'oro il nome purissimo di Antonio Locatelli che la Sezione di Bergamo si gloria di aver avuto socio benemerito, propugnatore solerte dei diritti e dei bisogni dell'Associazione, benefattore munifico. Voi lo sapete: con la generosità del suo gran cuore, col gesto di un gran signore distribuì in beneficenza tutta la cospicua somma datagli quale indennità di volo per la traversata dell'Atlantico e beneficò di parecchie migliaia anche la nostra Sezione e pago solo della gloria si dedicò al lavoro per guadagnarsi la vita ch'Egli ha voluto francescanamente povera.

E non fu questo il solo gesto signorile di quell'animo generoso, vero *Cavaliere della Carità*. Per citarne un altro, negli Stati Uniti distribuì con alto sentimento di italianità alla scuola italiana di Nuova York la somma considerevole che i connazionali gli avevano offerto con nobilissima dedica.

La nostra sezione crudamente colpita nel socio illustre piange, commemora ed esalta in Lui non solo l'Eroe, ma qui, nell'intimità della nostra famiglia, o madri, o vedove, o sorelle, vuole anche esaltare il figlio buono, affettuoso, che tra il rombo dei motori, o nella solitudine logorante della prigionia, con l'ansia e lo strazio nel cuore invocava la Mamma; sì, il figlio affettuoso che ad ogni ritorno posava, disse bene S. E., come un bimbo il capo in grembo alla Mamma e in grembo a Lei deponeva la medaglia d'oro e le tre medaglie d'argento, e le decorazioni, e le onorificenze italiane e straniere e tutti i serti di gloria. E ora, deposte le mortali spoglie e fatto spirito purissimo, dall'Africa nostra imperiale ha portato alla Mamma sua, perchè la ponga sul cuore, più cara delle altre, una seconda medaglia d'oro al valore militare con una superba motivazione che se inorgoglisce la Madre, rende pure orgogliosa Bergamo che ha inciso nei secoli il nome del suo grande Figlio, uno dei pochissimi nomi del sublime martirologio che rifulgano della triplice eccelsa onorificenza.

A questa donna che è la personificazione della vita familiare, perchè in mirabile armonia domestica ha col lavoro allevato i suoi figli ed educati con l'affetto che illumina, con l'amore che ne interpreta le aspirazioni e ha saputo conservarsi modesta e umile e mantenersi tale anche quando il figlio salì in alto, va commossa la nostra parola di devozione, di ammirazione e di riconoscenza. Dinanzi a questa donna eroica che col cuore dei forti seppe sopportare il duplice martirio di madre che si è visto *stroncati i due saldi rami del ceppo ormai inaridito*, ci inchiniamo riverenti e orgogliosi, e fieri salutiamo in Lei la Presidente Onoraria di questa Sezione che si gloria di intitolarsi al nome eroico del Figlio «A. Locatelli».

Povero cuor di Madre che conobbe l'estremo del martirio e non si spezzò, perchè sono saldamente radicati in Lei due grandi sentimenti; *Religione e Patria!*

Nella solitaria casa che è tempio di fede e d'amor patrio, tra le sacre memorie dei figli sta la Madre veneranda stretta alla buona e dolce Rosetta, la sorella tanto cara al cuore dell'Eroe, inscindibile dalla madre nel culto delle memorie.

A quella casa, ormai sacra al culto patriottico di Bergamo, a quelle due donne, eroine dell'amore e del dolore, hanno, tra i moltissimi visitatori, recato, con pensiero nobilissimo, reverente omaggio anche le Medaglie d'Oro che « nella Mamma di Antonio han riconosciuto un po' la Mamma di tutti loro e non mai come in quella casa dove tutto parla di Lui, hanno sentito il valore divino della parola Patria ». Oh! a questo sacrario di elette virtù e di ricordi preziosissimi ritornano i figli *e per rimanerci in eterno*. Dalla Cima di Presena vien giù Carlo, l'alpino eroico, col petto spezzato dalla mitraglia austriaca: dall'Africa torna Antonio, avvolto nel Tricolore che ha portato quale simbolo del dominio di Roma in lontane contrade e lo ha difeso sino all'estremo sacrificio. E ci è di conforto che Egli è caduto con la visione negli occhi e con la certezza in cuore dell'Italia imperiale, grande e potente come l'aveva sognata.

Attorno ai figli caduti per la Patria si stringono in dolce amplesso la Madre e la Sorella.

Gruppo simbolico che, nella santità dell'olocausto, ci richiama quanti figli son caduti per la Patria, quante madri e vedove, sorelle e parenti han portato sotto la gramaglia il loro dolore, che è anche il loro orgoglio. Antonio Locatelli che nella prefazione allo splendido libro « Nella Luce del Sacrificio » del poeta e amico suo carissimo, G. Donati Petteni, aveva esaltato le virtù guerriere del soldato bergamasco e ricordato con commossa parola gli Eroi, alcuni dei quali portarono forse nel segreto della tomba qualche bella impresa, Antonio Locatelli, dico, vuole che qui siano glorificati gli Eroi noti ed Eroi oscuri di questa nostra terra, tutti grandi nel sacrificio dinanzi alla maestà della Patria, perchè tutti caduti per un altissimo ideale. E con gli Eroi vuol essere glorificato il vostro sacrificio, o madri, che sapeste trattenere il pianto nello strazio del distacco che non ebbe ritorno, che nell'ansia logorante di lunga attesa avete tenuta accesa la lampada di fede nei destini d'Italia, che perduto un figlio, perdutone due, (o madre Locatelli !), perdutone quattro (o madre Calvi !), avete benedetto la Patria !

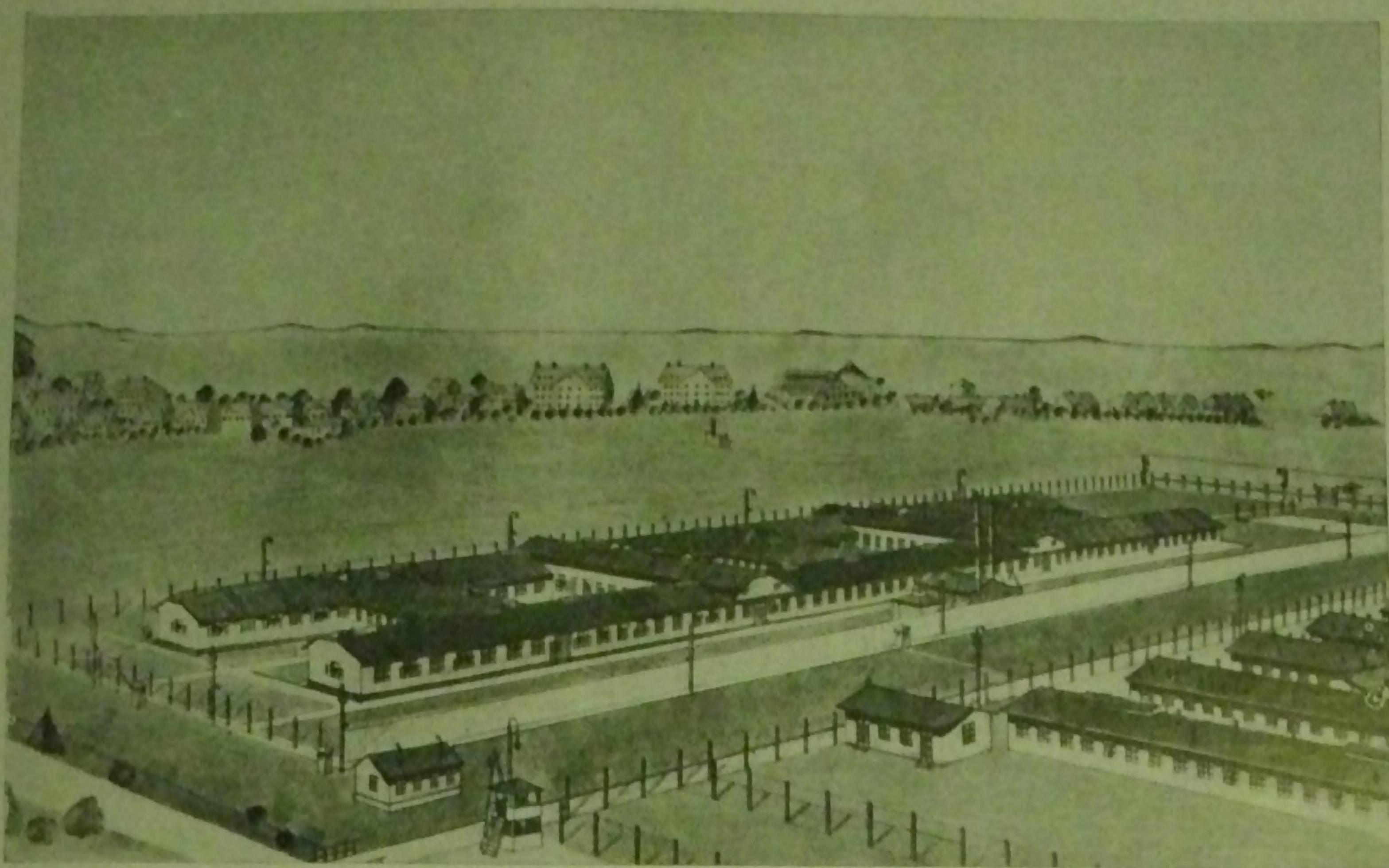
« La fine gloriosa dei miei figli non sarà vano sacrificio, ma monito e sprone a quanti dovranno affrontare la morte nel nome d'Italia, rendendoli fieri e sprezzanti del pericolo ». Così scriveva a Gabriele d'Annunzio la madre di Antonio Locatelli, quando si era diffusa la falsa notizia della morte di suo figlio dopo la caduta nel volo su Fiume; e ora; avvenuta irreparabile la tragica fine, alle Medaglie d'Oro la stessa madre rispondeva pregandole « di esprimere al Duce il suo attaccamento devoto, come ebbe in vita il suo Antonio, e porgendo l'augurio che la Patria lo abbia sempre a Capo adorato e a Condottiero invitto ».

Così romanamente, fascisticamente, pensa la Madre Locatelli e come Lei tutte le madri, vedove, sorelle e figli dei Caduti per la grandezza d'Italia. Siate benedette, o madri, o spose, o sorelle, nel nome d'Italia, nel nome augusto di S. M. il Re Imperatore; benedette nel nome del Duce Magnifico, forgiatore delle rinnovate fortune e della coscienza della Patria, fondatore dell'Impero che per virtù di Condottieri, di Eroi, di popolo, *riappare dopo quindici secoli sui colli fatali di Roma.*

Trasvolano in lunghe scie luminose, nell'azzurro dei cieli, a schiere gli Eroi, fiore di nostra stirpe; simili a quegli spiriti guerrieri che Dante eternò nel Paradiso in forma di croce, da cui lampeggiava l'immagine di Cristo e sprigionavasi un canto dolcissimo di alte lodi. Si, passano inneggiando alla Patria vittoriosa e alla fede di Cristo in lunghe e fitte schiere gli Eroi della grande Guerra; passano gli Eroi della Rivoluzione redentrice; passano nel cielo d'Italia, ultimi, gli Eroi che ci han dato l'Impero, schiera fulgida di nomi impressi nel cuore di ciascuno di noi: Lusardi, Paglia, Gavazzeni, Abate, Camploy... fanti, alpini, artiglieri, avieri, camicie nere; ne chiude la luminosa teoria Antonio Locatelli intorno a cui sfavilla l'aureola di gloria che Bergamo Garibaldina e fascista, l'Italia riconoscente e plaudente, il Mondo ammirato hanno cinto intorno alle sue tempia e consacrato all'eternità della storia.

Camerata *Antonio Locatelli*: Presente !

Viva l'Italia, Viva il Re Imperatore, Viva il Duce !

Ippolito Negrisoli

CAMPO DI CONCENTRAMENTO DEI PRIGIONIERI ITALIANI A SIGMUNDSHERBERG

BERGAMASCHI IN PRIGIONIA CON LOCATELLI

In un pigro pomeriggio estivo del 1918 a rompere la monotonia nel campo di concentramento prigionieri di guerra in Sigmundsherberg (Austria superiore), e precisamente nel primo reparto ufficiali, si era sparsa la notizia che un giovane ufficiale aviatore era stato accompagnato isolatamente al reparto, sotto buona scorta, poichè per gli austriaci costituiva una preda di guerra di prim'ordine. Si trattava infatti della cattura di uno dei trasvolatori su Vienna, per la quale impresa gli austriaci apparivano ancora pieni di sbigottimento. Corsi e seppi che si trattava del Tenente Antonio Locatelli, che per le note circostanze era caduto incolume nelle mani del nemico. I pochi bergamaschi prigionieri in quel reparto si strinsero intorno al nuovo ospite per avere notizie: Egli, ancora sbalordito e affaticato, con l'aria di bonarietà che lo caratterizzava rispondeva alle incalzanti domande e ricordo che fu una gara per offrirgli quel poco che si poteva avere in cibarie, biancheria ecc. Conoscemmo dalla sua viva voce le notizie del volo su Vienna e delle peripezie che avevano determinata la sua cattura; cercammo di persuaderlo ad accettare la stessa sorte che era toccata a migliaia di prigionieri relegati in quel campo, che fu uno dei più grandiosi in quanto destinato sin dall'inizio della guerra europea ad accogliere prigionieri di tutti gli Stati belligeranti e riservato più tardi ai prigionieri italiani.

Antonio Locatelli non seppe però adattarsi a questa restrizione di libertà e dopo pochi giorni di permanenza al campo cominciò a manifestare propositi di fuga. Si rideva di queste sue audaci intenzioni, poichè eravamo certi che ogni tentativo anche per lui sarebbe stato inutile, se non pericoloso, in quanto il campo era vigilato da sentinelle e protetto da mitragliatrici appostate nei punti principali su apposite torri di legno. Tentativi di evasione furono fatti da ufficiali russi in precedenza, ma nessuno potè varcare il reticolato, perchè freddati dai soldati di guardia, che ad ogni più piccola mossa avevano ordine di sparare.

Ma Antonio Locatelli per la sua abilità, per congiunture più benigne e nel modo che ormai tutti conoscono attraverso il suo libro « Le ali del prigioniero », riuscì ugualmente ad evadere dal campo di Sigmundsherberg ed a guadagnare spazio e tempo nella fuga, al punto che il Comando austriaco del campo soltanto dopo parecchie ore seppe della scomparsa della preziosa preda di guerra. Inutile dire che il reparto ufficiali venne messo a soqquadro ed eseguita una minuziosa inchiesta e ispezione da parte dell'autorità militare di Vienna.

Esempio di ardimento per chi conosce la località, e di raffinato coraggio: ho detto raffinato perchè Antonio Locatelli, anche con i colleghi di prigionia, mantenne segreto il suo piano di fuga, ed appunto da questa segretezza trasse ardire per compiere l'audace impresa.

Ambrogio Gualteroni

IL GEN. TODESCHINI LALLI OSSEQUIA LA MAMMA E LA SORELLA DI A. LOCATELLI.

IL BUSTO DELL'EROE (OPERA DELLO SCULTORE COTER) NELLA SALA DELLA NUOVA PALAZZINA DELLA «R.U.N.A.» ALL'AEROPORTO DI PONTE S. PIETRO

L'AEROPORTO DI PONTE S. PIETRO
DEDICATO ALLA MEMORIA DI LOCATELLI

La sezione provinciale bergamasca « Guido Taramelli » della Reale Unione Nazionale Aeronautica fu organizzatrice d'una manifestazione che si svolse l'8 novembre 1936-XV ed alla quale aderirono personalità e piloti da molte città dell' Italia settentrionale, convenuti a Ponte S. Pietro.

Caratteristica principale di questo II Avioraduno bergamasco furono i riti celebrativi in omaggio alla memoria sacra di Antonio Locatelli, eroe del cielo, al cui nome l'aeroporto di Ponte S. Pietro è stato dedicato.

Autorità e gerarchi, con S. E. il Prefetto e il Segretario Federale di Bergamo, S. E. il Generale Todeschini Lalli, comandante la II Zona Aerea Territoriale, anche in rappresentanza del Sottosegretario all' Aeronautica, il generale Opizzi, presidente della « R. U. N. A. », il Comandante Ferrarin, l' atlantico Lombardi assistevano - unitamente alla mamma ed alla sorella dell'Eroe - ad una messa al campo.

Seguivano lo scoprimento d'un busto in bronzo a Locatelli in una delle sale della nuova palazzina della « R. U. N. A. » di Bergamo e l' inaugurazione d' una lapide pure dedicata all' Eroe e murata sulla sede degli uffici della « I. S. S. A. ». La cerimonia riuscì una solenne manifestazione di tributo di affetto all'Eroe.

S. E. IL PREFETTO E IL SEGRETARIO FEDERALE A FIANCO DELLA MAMMA DELL'EROE CON LE ALTRE PERSONALITÀ

(fotografie P. Pesenti)

LE PERSONALITÀ DURANTE IL DISCORSO DEL PRESIDE PROF. GUIDO PARAZZOLI

ALZABANDIERA DEDICATO AD A. LOCATELLI NEL R. LICEO - GINNASIO DI BERGAMO

L'IMPONENTE PILO

IL CIPPO, BASE DELL'ALZABANDIERA, SU PROGETTO DEL FASCISTA UNIVERSITARIO SANDRO ANGELINI. IL MEDAGLIONE È OPERA DELLO SCULTORE GIANNI REMUZZI ➳

(fot. A. Terzi)

Nella storica ricorrenza del 24 maggio veniva inaugurato con solenne cerimonia, alla presenza di S. E. il Prefetto, del Federale e del Fiduciario Nazionale dell'Associazione Fascista della Scuola Media, un alzabandiera dedicato dal Regio Liceo - Ginnasio « Paolo Sarpi » alla sacra memoria di Antonio Locatelli.

I ROTARIANI BERGAMASCHI

Eccellenza - Federale - Camerati Rotariani.

Ascrivo alla vostra benevolenza la mia designazione per commemorare fra noi il nostro Socio onorario Antonio Locatelli *che fu lustro e decoro nel nostro Club.*

Ve ne sono quindi grato anche se il compito affidatomi sorpassa assai le mie possibilità.

Vorrei e penso che la commemorazione dell'Aviatore Antonio Locatelli dovesse avvenire su un alta vetta delle nostre Orobie, scelta fra quelle a Lui tanto care, in modo che l'occhio abbracciasse un cielo immenso, tutto quel cielo che Egli percorse quale artefice meraviglioso di guerra, quale umanissimo ambasciatore di pace e annunziatore nel Mondo della potenza dell'Ala Fascista.

Forse, spersi nell'aria sentiremmo ancora più vicina a noi l'anima pura di Antonio Locatelli, dallo sguardo dolce e fermissimo come il suo cuore ed il suo polso, e potremmo ancora illuderci di essere di lui compagni in una carlinga alla sua mano esperta docilissima, poichè ancora oggi chi ha avuto dimestichezza con Antonio Locatelli, non è convinto che Egli non sia più, non abbandona la speranza di vederlo risorgere dalla Terra d'Africa, come dai ghiacci della Groenlandia, novellamente baciato dalla Gloria. Ci sembra un assurdo la morte di Antonio Locatelli, mentre forse purtroppo è assurda la nostra fede!

Dire di Antonio Locatelli, dopo quanto è stato scritto e detto, dopo la commossa orazione del suo camerata fraterno S. E. Suardo, che con appassionato sentimento ha fatto rivivere innanzi a noi Antonio Locatelli: volontario, combattente valorosissimo, legionario fiumano, fascista fervente ed intrepido, e nuovamente volontario d'Africa è compito arduo, e sono troppo care alla nostra memoria di bergamaschi le luminose tappe della sua gloriosa ascesa: volontario giovanissimo, asso temutissimo in guerra, Ala su Vienna nel leggendario volo col Poeta, transvolatore dell'Oceano a sfida degli incerti e degli inconsapevoli della necessità di affermare la potenza dell'Italia, Transvolatore delle Ande, per lui il Tricolore fu sempre comandamento di eroismo.

Virtuoso nel volo, esperto nel meccanismo, calmo in ogni più aspro frangente: i colpi del nemico in guerra, e gli agguati della natura lo trovarono sempre preparato in modo che sempre ritornò vincitore.

Antonio Locatelli è carissimo a noi bergamaschi non solo perchè è gloria della nostra città, ma perchè ebbe della nostra gente in se stesso raccolte le migliori qualità; schivo di ambizione, sentì la sua alta personalità che difendeva con giusto orgoglio, schietto e sincero assumeva sempre in pieno la responsabilità di ogni suo atto, esponendosi senza riserva quando la sua opera doveva difendere ciò che Egli riteneva giusto; fascista, devoto al Duce fino al sacrificio, la sua militare obbedienza era frutto di consapevole convincimento.

Non orgoglioso, la sua persona però esprimeva in ogni momento dignità, e dignitoso e fiero lo vedemmo sempre, anche nei momenti di amara necessità.

Egli conservò la giovinezza nel sentire, e nel godere anche quando la fanciullezza era da anni trascorsa, e sapeva adeguare alle più svariate necessità il suo comportamento tanto che mentre lo vediamo esperto e amato Podestà di Bergamo, trovandosi con ragazzi giuoca quasi fosse loro coetaneo, per discutere immediatamente con competenza e seriamente di ogni più arduo problema cittadino, e poi sortito dal Palazzo Civico lo incontriamo impegnato con suoi giovani amici in

una gara di salto di mucchi di neve che per suo ordine, dopo una nevicata, era stata raccolta nelle vie.

Fu poeta: poeta nel più alto significato della parola perchè egli tradusse in poesia tutto quello che il suo animo sensibile e gentile sentiva, disegnatore, molti dei suoi ammirati disegni sono unici per la vivacità del sentimento al quale Egli, disegnando, obbediva.

Amò la montagna perchè sentì la pura maestà dell'altezza, e nel tempo stesso la dolce melanconia delle serate: e comprese che la montagna colle sue aspre salite, colla rudezza e sanità della vita che impone, è scuola al giovane, e conforto all'anziano.

Fu generoso con tutti, e la sua generosità era completa poichè perdonò al nemico colla medesima serenità con la quale faceva dono del danaro con fatica e con pericolo guadagnato, tanto che per donare talvolta dimenticò che egli pure doveva inscriversi fra i bisognosi che avevano necessità del suo aiuto.

Egli amò ogni cosa bella e buona, ed il suo più grande amore fu la sua casa, doppiamente sacra alla Patria, ove viveva con la Madre e la sorella Rosetta: « non abbastanza ricco » come egli scrisse « per formarsi una famiglia... » alla Madre ed alla Sorella dedicò l'inesauribile suo affetto; e non senza immensa commozione e profondo turbamento noi oggi leggiamo le lettere che il figlio ed il fratello indirizzava loro.

Le Sue Donne erano il pensiero suo costante, e il più ambito conforto al suo lavoro: egli correva fra le braccia di Sua Madre con uguale trepidazione dei primi anni, e la Madre, tanto giustamente fiera del suo Antonio, conservava per lui le più dolci espressioni della sua fanciullezza. Amò la sorella con cuore paterno, quasi presago che sarebbe stata custode dell'immenso dolore della Madre, e ultimo conforto e luce in tanto schianto.

Antonio Locatelli fu uno studioso, ed ogni suo volo, ogni suo viaggio, era prima preparato, non solo tecnicamente, con studi seri e profondi: egli non viaggiò per diporto, viaggiò per sapere: e le sue note di viaggio non sono certamente uno dei minori ricordi che egli lasciò, ed alla pubblicazione di almeno una parte di questo interessantissimo materiale certamente dovranno dedicarsi gli amici ed i suoi ammiratori.

Camerati Rotariani!

Io non ho cercato riassumervi i meriti, le opere, la vita di Antonio Locatelli: ho parlato a voi esprimendovi quanto in ogni momento balza alla mia mente quando si affaccia la pensosa figura di Antonio Locatelli: altri con più competenza di me ha detto e scritto di lui illustrando la sua attività multiforme ed il pari ingegno: ho parlato di lui come rotariano poichè egli tradusse in atto il precetto che deve essere nostro credo: operò con onestà somma in ogni campo, fu insuperabile nell'ardire, donò sempre di se stesso la parte migliore a beneficio di chi aveva bisogno, senz'altro desiderio e senz'altra gioia che la soddisfazione di un proprio altissimo sentimento.

E tale armoniosa e perfetta creatura fu stroncata da barbaro tradimento!

Non questa era certamente la sorte che Egli, combattente, aveva preveduto, non questo il destino che noi avremmo voluto per Lui, se era scritto che il 27 Giugno in Lekemti avesse termine il suo ciclo terreno, e che si compisse il suo fato eroico. Egli forse aveva creduto che la morte lo avrebbe colto come in un sogno, alto nel cielo radioso, nel suo velivolo di combattimento baciato dal sole, quale punto luminoso volante verso l'Eternità. Egli però col suo sangue ha segnato un nuovo termine alla Patria, e sale ugualmente nel Cielo, segnacolo e monito del rinnovato Impero d'Italia nel mondo ammirato.

Giorgio Lussana
del Rotary di Bergamo

Cronologia delle celebrazioni

(1936-XIV - 1937-XV)

Bergamo, 9 luglio - Commemorazione alla sede dell'Associazione Famiglie dei Caduti in Guerra.

Bergamo, 9 luglio - La presidenza del « Comitato di Bergamo dell'Associazione Dante Alighieri » delibera l'iscrizione dell'Eroe a socio perpetuo.

Bergamo, 10 luglio - Delibera podestarile d'intiolare una via centrale della città al nome dell'Eroe.

Bergamo, 11 luglio - Solenne rito religioso in Rocca e patriottico in Piazza Vittorio Veneto. Oratore dall'arengo della Torre dei Caduti : S. E. Giacomo Suardo.

Ponte Selva, 13 luglio - Dedica della Casa dell'Orfano.

Venezia, 14 luglio - Corona della Biennale ai piedi del busto di Antonio Locatelli, opera dello scultore Berti.

Asmara, 18 luglio - Commemorazione. Ufficio funebre.

Marina di Pisa, 18 luglio - Solenne rito religioso in suffragio.

Cantoniera della Presolana, 19 luglio - Messa celebrata da don Antonietti e commemorazione pronunciata dall'avv. Tacchini in vetta alla Presolana. Iniziativa del C. A. I.

Bergamo, 21 luglio - Commemorazione al Rettorato. Oratore il Preside dell'Amministrazione Provinciale : ing. Luigi Radici.

Milano, 23 luglio - Ufficio funebre nella chiesa di San Sebastiano per iniziativa del Sindacato Interprovinciale Periti Industriali.

Corigliano (Cosenza), 23 luglio - Commemorazione. Oratore : Franco O. Palermo.

Bergamo, 28 luglio - Rito religioso in Cattedrale nel trigesimo della morte.

Addis Abeba, 28 luglio - Rito per i Caduti di Lekemti. Discorso del Vicerè Graziani che subito dopo telegrafa alla Mamma dell'Eroe.

Brembate Sotto, 28 luglio - Commemorazione. Oratore : Paolo Cantini.

Roma, 28 luglio - Rito religioso per iniziativa dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi.

Bergamo, 8 agosto - Autorizzazione del Ministero dell'Aeronautica alla « Runa » di Bergamo per intitolare all'Eroe l'aeroporto di Ponte San Pietro.

Gardone Riviera, 9 agosto - Al Vittoriale, Gabriele D'Annunzio, nell'anniversario del volo su Vienna, decide di innalzare, sul mastio, un'arca in memoria di Antonio Locatelli.

Arcene, 11 agosto - Commemorazione. Oratore : centurione Emanuelli.

Averara, 13 agosto - Dedica di un'aula scolastica.

Roma, 20 agosto - Concessione seconda medaglia d'oro al valor militare.

Bergamo, 28 agosto - Omaggio del Consiglio Direttivo del «Gruppo Medaglie d'Oro» alla Mamma di Antonio Locatelli.

Cerete, 1 settembre - Dedica di un'aula delle scuole elementari e del Dopolavoro.

Cisano Bergamasco, 2 settembre - Dedica colonia elioterapica.

Almenno S. Salvatore, 3 settembre - Commemorazione al rapporto della Sezione Combattenti.

Pianico, 4 settembre - Rito per la chiusura della colonia elioterapica intitolata ad Antonio Locatelli.

Groppino, 5 settembre - Il Sanatorio viene dedicato al Suo nome.

Albino, 8 settembre - Gita degli ex combattenti alla Casa dell'Orfano di Ponte Selva ove rievocano Antonio Locatelli.

Gorlago, 8 settembre - Una squadra ginnastica denominata « Antonio Locatelli » si distingue al rito di chiusura della colonia elioterapica.

Fornovo S. Giovanni, 17 settembre - Denominazione colonia elioterapica.

Bergamo, 21 settembre - Perviene autorizzazione da S. E. Starace, Segretario del P. N. F., per dedicare erigenda « Casa Littoria » ad Antonio Locatelli.

Serina, 23 settembre - Commemorazione. Oratore : prof. G. Meschia, di Novara.

Bergamo, 28 settembre - Commemorazione al Rotary. Oratore : avv. Giorgio Lussana.

Terno d'Isola, 1 ottobre - Commemorazione. Oratore : avv. Tacchini.

Bergamo, 5 ottobre - Sezione Famiglie dei Caduti in Guerra intitolata ad Antonio Locatelli.

Bergamo, 8 ottobre - Rievocazione durante cerimonia cinquantenario Istituto Tecnico Industriale. Oratore : cav. Bertuletti.

Milano, 9 ottobre - Commemorazione a Casa d'Artisti. Oratore : Alberto Colantuoni.

Bergamo, 11 ottobre - Scoprimento d'un busto, opera dello scultore Manzù, nell'atrio dell'Istituto Tecnico Industriale.

Roma, 12 ottobre - Rievocazione al Convegno del Centro Italiano Studi Americani. Oratore : Caccialupi.

Bergamo, 21 ottobre - Dedica Sezione Bergamasca dell'Associazione Combattenti.

Addis Abebà, 25 ottobre - Telegramma del Vicerè Graziani alla Mamma per annuncio occupazione di Lekemti.

Addis Abeba, 27 ottobre - Rito in Cattedrale per eroi di Lekemti. Discorsi del Sen. Castellani e del Vicerè Graziani.

Groppino, 1 novembre - Inaugurazione d'un busto, opera dello scultore Coter. Oratore : M. O. Raffaele Paolucci.

Bergamo, 1 novembre - Messa in suffragio ad iniziativa del C. A. I. di cui Antonio Locatelli fu presidente.

Addis Abeba, 6 novembre - *Stampa* odierna reca intervista di Alfio Russo con Padre Borello che dà fulgidi particolari eroica resistenza della Missione di Lekemti.

Roma, 8 novembre - Commemorazione alla radio. Oratore : Dino Gardini, del Direttorio Nazionale del P. N. F.

Ponte S. Pietro, 8 novembre - Cerimonia per dedica aeroporto. Scoprimento lapide e busto alla memoria. Distribuzione da parte della « Runa » di una medaglia commemorativa, opera dello scultore Costantino Affer, di Milano.

Mogadiscio, 8 novembre - Dedica Dopolavoro Aziendale Genio Militare. Oratore : il Federale.

Rota Imagna, 9 novembre - Inaugurazione fiamma Opera Balilla ed aula scolastica dedicate al suo nome.

Bergamo, 11 novembre - La Federazione Combattenti iscrive Antonio Locatelli quale socio fondatore della Cassa Mutua « Fondazione Vittorio Veneto ».

Milano, 12 novembre - Articolo di Mario Appelius sul *Popolo d'Italia* recante preziosi particolari sulla Missione Magliocco-Locatelli.

Capriate S. Gervasio, 18 novembre - Rievocazione. Apertura dei Corsi Premilitari.

Bergamo, 21 novembre - Dono alla Biblioteca Civica, da parte del cav. del lavoro Lodovico Goisis, di una preziosa raccolta di fotografie riguardanti i viaggi dell'Eroe.

Bergamo, 24 novembre - Commemorazione al G. R. « Corridoni ».

Milano, 28 novembre - Inaugurazione d'una lapide nell'atrio del Palazzo delle Belle Arti, presente il Duca di Bergamo. Oratore : Senatore G. Treccani.

Bergamo, 28 novembre - Sistemazione di cimeli e dell'aquila dell'Eroe in Rocca.

Roma, 30 novembre - Inaugurazione della lapide in Parlamento.

Ponte S. Pietro, 30 novembre - Rievocazione. Adunata Giovani Fascisti.

Bergamo, 12 dicembre - Inaugurazione d'un quadro, opera del pittore Galizzi, alla Scuola di Avviamento Professionale Commerciale. Oratore : prof. Pasquale Ceravolo.

Bergamo, 17 dicembre - Giuseppe Lampugnani parla al Teatro Nuovo sul tema : Le vette di Antonio Locatelli.

Bergamo, 24 dicembre - Rievocazione. Distribuzione pacchi natalizi famiglie dei Caduti in Guerra. Parole della Delegata Provinciale dell'Associazione, signora Zanga.

Ponte S. Pietro, 7 gennaio - Dedica di una via.

Bergamo, 7 gennaio - Approvazione del Ministero dell'Educazione Nazionale per l'erezione di un pilo portabandiera nel R. Liceo-Ginnasio e la costituzione d'un premio triennale fra gli alunni.

Buenos Ayres, 8 gennaio - Giuseppe Gorrini reca alla Mamma di Antonio Locatelli un'artistica pergamena dei connazionali di Buenos Ayres.

Bergamo, 18 gennaio - Commemorazione al G. R. « Garibaldi ». Oratore : colonnello Enrico Grassi.

Sacile, 19 gennaio - Il Fascio Giovanile viene dedicato ad Antonio Locatelli.

Bergamo, 23 gennaio - Le scuole elementari dei « Tre passi » in via Tasso, assumono il nome di Antonio Locatelli.

Bergamo, 26 gennaio - Delibera del « Rotary » di raccogliere in volume i migliori scritti e disegni di Antonio Locatelli.

Bergamo, 1 febbraio - Pubblicazione d'un numero della rivista della Sezione C. A. I. dedicata ad Antono Locatelli (La Sezione di Bergamo del Club Alpino era pure stata intitolata al nome dell'Eroe che ne fu in vita il Presidente).

Roma, 3 febbraio - Il Duce riceve la mamma e la sorella di Antonio Locatelli.

Bergamo, 3 febbraio - Raduno dei Volontari di Guerra per inaugurazione del labaro. Rievocazione dell'Eroe.

Roma, 5 febbraio - S. E. Costanzo Ciano, Presidente della Camera dei Deputati, e successivamente S. E. Valle, Sottosegretario all'Aeronautica, ricevono la mamma e la sorella di Antonio Locatelli.

Bergamo, 7 febbraio - Inaugurazione della Mostra postuma di Antonio Locatelli nel chiostro di S. Marta, per le manifestazioni dell'Unione Professionisti ed Artisti. Oratore: Dino Bonardi, del « Secolo-Sera ».

Milano, 14 febbraio - Commemorazione nell'aula magna del Ginnasio Beccaria, per iniziativa dell'Università Popolare. Oratore: Padre Righi.

Averara, 17 febbraio - Dedica aula scolastica.

Valbondione, 24 febbraio - Commemorazione. Oratore dott. Locatelli.

San Pellegrino, 27 febbraio - Commemorazione. Oratore: F. Rota.

Bergamo, 1 marzo - Assegnazione di due premi per la pittura e per la scultura, denominati Antonio Locatelli, istituiti dall'Unione Professionisti e Artisti, ed assegnati rispettivamente ai concittadini Vitali e Stefano Locatelli.

Dalmine, 3 marzo - Il Dopolavoro viene intitolato al nome di Antonio Locatelli.

S. Martino de' Calvi, 10 marzo - Rievocazione durante il rapporto degli ex combattenti.

Bergamo, 13 marzo - Il G. R. « Benedetti » delibera di offrire il gagliardetto ad un Fascio dell'A. O. I. da intitolarsi all''Eroe.

Trescore Balneario, 16 marzo - Dedica Dopolavoro Aziendale Bottonificio locale.

Bergamo, 22 marzo - Costituzione di un comitato per erigere in A. O. una chiesa in memoria dei Caduti bergamaschi, una scuola ed un ambulatorio intitolati ad Antonio Locatelli ed alla M. O. Paglia.

Lekemti, 25 marzo - Scoprimento cippo in memoria della Missione trucidata. Telegramma di Graziani alla Mamma di Antonio Locatelli.

Zanica, 26 marzo - Dedica della Scuola d'Avviamento. Oratore: camerata Pesenti.

Bergamo, 29 marzo - Passaggio dei Combattenti italiani residenti a Coira (Svizzera). Visita di omaggio alla Mamma dell'Eroe.

Lekemti, 1 aprile - S. E. Suardo depone sul campo ove cadde Antonio Locatelli un corona di bronzo affidatagli dalla Mamma e dalla sorella dell'Eroe.

Pradalunga, 3 aprile - Inaugurazione d'un quadro raffigurante l'Eroe e collocato nella sede del Fascio.

Roma, 5 aprile - Nell'anniversario di fondazione dell'Aeronautica, il Duce appunta sul petto della Mamma di Antonio Locatelli la seconda e la terza medaglia d'oro concesse all'Eroe. In questi giorni viene resa nota la motivazione della terza medaglia d'oro.

Bergamo, 7 aprile - Accoglienze alla Mamma ed alla sorella di ritorno da Roma. Telegrammi del Vicerè Graziani, del Federale di Bergamo, eccetera.

Bergamo, 10 aprile - Mamma Locatelli assume la presidenza onoraria del comitato per erigere in A. O. I. opere in memoria di Antonio Locatelli e degli altri Caduti per la rinascita dell'Impero.

Bergamo, 1 aprile - Rievocazione all'adunata dell'Associazione Combattenti.

Bergamo, 14 aprile - Rievocazione all'assemblea della « Runa ». Oratore: dott. B. Sestini.

Bergamo, 17 aprile - Concorso della Sezione Volontari di Guerra per un tema su Antonio Locatelli fra gli studenti medi.

Milano, 25 aprile - Commemorazione per iniziativa del Sindacato Interprovinciale dei Periti Industriali. Oratore: Alvaro Casartelli.

Bergamo, 30 aprile - Inaugurazione d'una fotografia ed istituzione d'un premio all'Istituto Magistrale. Oratore: prof. Invernizzi.

Bergamo, 8 maggio - Il Maggiore Benedetti, per conto dell'Aeronautica, consegna alla Mamma ed alla sorella un'urna contenente terra di Lekemti.

Milano, 10 maggio - Mamma Locatelli offre al Museo di Guerra del Castello Sforzesco un braccialetto donato da D'Annunzio all'Eroe per il volo su Vienna.

Treviglio, 12 maggio - Omaggio floreale alla targa della via intitolata all'Eroe.

Bergamo, 13 maggio - Mamma Locatelli dona il gagliardetto ad una sezione del Dopolavoro di Buenos Ayres intitolato ad Antonio Locatelli.

Caravaggio, 15 maggio - Omaggio all'Eroe nei riti celebrativi dell'annuale dell'Impero.

Ponte S. Pietro, 16 maggio - Omaggio alla lapide di Antonio Locatelli in occasione del II Avioraduno.

Bergamo, 24 maggio - Scoprimento d'una lapide nel tempio di Sudorno.

Bergamo' 24 maggio - Rito inaugurale del pilo portabandiera al Regio Ginnasio-Liceo. Oratore : prof. G. Parazzoli.

Genova, 24 maggio - Commemorazione indetta dell'Istituto del Nastro Azzurro. Oratore : Padre M. Righi.

Firenze, 25 maggio - Sagra dei Volontari di Guerra. S. A. R. Maria di Piemonte offre il labaro mentre viene ricordato Antonio Locatelli.

Varese, 28 maggio - Commemorazione per iniziativa del Sindacato Periti Industriali. Oratore : Alvaro Casartelli.

Como, 28 maggio - Commemorazione nel salone del Broletto. Oratore : l'on. Ferretti di Castelferreto.

Como, 31 maggio - Omaggio dell'on. Farinacci alla Mamma ed alla sorella di Antonio Locatelli incontrate alla Mostra Coloniale.

Asmara, 5 giugno - Aula del Liceo-Ginnasio intitolata ad Antonio Locatelli.

Como, 6 giugno - Rosetta Locatelli è Madrina del gagliardetto « Volontari di Guerra » sezione di Como.

Idria, 10 giugno - Commemorazione al Dopolavoro Comunale. Oratore : Italo Peresson.

All'elenco sopra riportato circa le onoranze alla memoria dell'Eroe, di cui ci è stato possibile rintracciare la data precisa, altre numerosissime iniziative di varia indole e di diversa portata vanno aggiunte, fra le quali : riti commemorativi in tutti i paesi delia Bergamasca subito dopo il primo annuncio della fine gloriosa; elargizioni d'ogni entità alla sua memoria, da parte di privati d'enti e d'istituzioni; colonie elioterapiche, marine o montane dedicate al nome dell'Eroe; a Lui furono pure intitoiati : il circolo Fedeli Italiani di New Jork, una Legione dei Fasci Giovanili di Bergamo, un Gruppo Dopolavoristico a Fidenza, uno a Precotto (Milano), una Legione Balilla a Bergamo, una ad Almenno San Salvatore, la scuola professionale dell'Opera Ballila a Pont Canavese (Vercelli), aule nelle scuole di Masnago (Varese), Paese (Treviso), Appiano (Como), Vallemosso (Vercelli), Cedegolo (Brescia), a Paullo Milanese, Vicenza, Bolzano, Pratone, Mozzo, Santa Maria, Milano, Bologna, Venezia, Verona e nella maggioranza dei paesi bergamaschi; piazze o vie principali a Treviglio, Caravaggio, San Pellegrino, Cerete, Osio, Villa di Serio, eccetera. Inoltre il Comitato Comunale Opera Balilla di Castro dedicò un moschetto; quello di Casciana Alta (Pisa) la fiamma di alcuni reparti avanguardisti; la scuola privata Invernizzi di Bergamo una aula; il Comitato Antiblasfemo di Bergamo istituì dei premi al nome di Antonio Locatelli, ecc. Il « Rotary » curò la pubblicazione d'un volume di scritti e disegni dell'Eroe, edito, nel 1° anniv. della morte, dall'Ist. Italiano d'Arti Grafiche.

Particolare importanza hanno poi assunto la dedica all'Eroe di un'aula nel Liceo-Ginnasio dell'Asmara; dell'aula magna dell'Istituto Tecnico Commerciale nel Palazzo degli Studi di Bergamo; di una Sezione del Dopolavoro di Buenos Ayres : di un'aula nel Liceo Scientifico « Belfiore » di Mantova; d'una lapide a Schilpario (Bergamo); del rifugio Tre Cime di Lavaredo del Club Alpino Italiano; delle Scuole all'aperto di Bologna; delle nuove scuole di Cassina de' Pecchi (Milano). Nè si devono dimenticare, fra le innumerevoli commemorazioni o riti celebrativi, quelli al Cenacolo « Leonardo da Vinci » di Filadelfia, a Padova, Faenza. Modena e Bologna (oratore Padre Marco Righi), a Giussano (oratore A. Casartelli), al Cimitero di Bergamo per iniziativa della Sezione del C.A.I. intitolata ad Antonio Locatelli eccetera. Infine fra la svariatissime forme d'omaggio meritano segnalazione l'opuscolo con l'orazione di S. E. Suardo pubblicato a cura della Delegazione di Bergamo dell'Associazione Famiglie dei Caduti in Guerra, l'infinità di lettere indirizzate alla Mamma ed alla Sorella dell'Eroe da ammiratori d'ogni paese e da molti bimbi in occasione di ricorrenze o di date care alla memoria di Antonio Locatelli; maestre ed insegnanti iniviarono i compiti svolti in classe dai loro alunni e rievocanti le gesta dell'Eroe. Fra le personalità, S. E. Graziani si dimostrò d'un affetto veramente degno di commozione.

INDICE

TAVOLE

In offset:

In rotocalco:

Patinate:

FINITO
DI STAMPARE
NELLE OFFICINE DELLA
S. A. EDITRICE A. E F. CATTANEO
I N B E R G A M O
IL 27 GIUGNO 1937-XV
1º ANNIVERSARIO
DELLA MORTE
DELL'EROE